The Institute of Mediaeval Studies
LIBRARY
Toronto, Ontario

ISTITUTO STORICO

ITALIANO

FONTI

PER LA

STORIA D'ITALIA

PUBBLICATE

DALL'ISTITUTO STORICO

ITALIANO

SCRITTORI • SECOLO XII

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

1904

LIBER
MAIOLICHINUS

DE GESTIS PISANORUM ILLUSTRIBUS

POEMA DELLA GUERRA BALEARICA SECONDO IL COD. PISANO RONCIONI

AGGIUNTEVI ALCUNE NOTIZIE LASCIATE DA M. AMARI

A CURA

DI

CARLO CALISSE

VOLUME UNICO

CON TRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

PALAZZO MADAMA

1904

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

NOV 17 1947
13801

DIRITTI RISERVATI

PREFAZIONE

I.

Il Poema.

I discendenti di quel re Mugâhid, volgarmente Musetto, che nella prima metà del secolo XI aveva, per le sue imprese da pirata, provocato contro di sè le forze congiunte di Pisa e di Genova, possedevano, un secolo dopo, le isole Baleari, piccolo residuo di già più vasto dominio, ma luogo assai vantaggioso per mantenere viva la potenza di chi lo possedesse sul Mediterraneo occidentale. Ne soffrivano le opposte rive di Catalogna per le continue rapine, e perchè ne avevano ostacolo ad ogni estensione di commercio [1]; simile, se pur meno grave, era il danno per i porti della Francia meridionale; e in quanto all'Italia, se poteva oramai tenersi sicura dal vedere i pirati sulla terraferma, come pur le era in addietro più volte accaduto, il pericolo le rimaneva sempre per le isole, ed in specie per la parte occidentale della Sardegna, e sempre rimaneva per la navigazione, cioè per i maggiori interessi delle città marittime. Ai nemici, per contrario, le Baleari non solo davano una sede sicura per gli apparecchi alla guerra e per le prede di persone e di cose;

[1] HEYD, *Hist. du commerce du Levant au moyen âge* (traduct. Furcy-Raynaud), I, 326.

ma offrivano anche, a mezza via, un luogo di rifornimento e rifugio per quanti corsari venivano da quelli di Africa contro i lidi di Europa. Conveniva, dunque, snidarli. E poichè erano, innanzi tutto, i nemici della Croce, e tenevano schiavi a migliaia i Cristiani, la guerra contro di loro non poteva essere, e non fu, che una crociata: crociata, se vuolsi, meno ideale di quella che si proponeva il riacquisto del Sepolcro; ma appunto per questo più concorde collo spirito pratico degl' Italiani, permettendo loro di obbedire, con un medesimo fatto, al sentimento religioso e di provvedere ai proprî interessi, politici ed economici. Genova e Pisa avrebbero dovuto anche questa volta allearsi contro il comune nemico. Ma Genova non volle; sia perchè sperasse trar vantaggio dalla sua neutralità, sia perchè volesse lasciar sola nella difficile impresa la rivale. Sola, tuttavia, questa non rimase, nè poteva rimanere, per i molti interessi altrui che si univano con i suoi. E ne seguì che Pisa dovesse trovarsi a capo della spedizione. Al suo vescovo ed ai suoi magistrati consegnò il papa, che era Pasquale II, le bandiere benedette; la sua armata raccolse ausiliari anche fuori di Toscana; nè altro furono che suoi alleati i conti di Catalogna e di Provenza, ai quali, se fu più volte promesso fin il rimborso delle spese ed il risarcimento dei danni per la partecipazione alla guerra, non fu mai consentito di prendere nella direzione di questa un'autorità sopraffacente. Non mancarono discordie, nella unione improvvisata di genti così varie. Per toglierne le cause il papa mandò un suo legato, il cardinale Bosone, che si accompagnasse alla spedizione con autorità su tutti[1];

[1] Due cardinali di questo nome si ebbero nel pontificato di Pasquale II, uno prete col titolo de' Ss. Quattro Coronati ed un altro diacono. Prima che

ma sempre i Pisani prevalgono, il loro clero domina nei consigli [1], il loro magistrato conduce la guerra, e loro, questa finita, fu la massima parte della preda e della gloria. E da Pisa, contemporaneamente, sorse il cantore della vittoriosa impresa, la quale ne trasse, naturalmente, un più spiccato colore pisano, che non le fu tolto mai più.

Questo canto è il poema, ed è nel tempo stesso la storia della guerra Balearica. Anzi, è principalmente la storia; poichè nè il velo poetico è tale da dare ombra ai fatti, nè questi, così vicini, permettevano d'intessere troppi fregi alla verità. Come in generale è carattere di tutta la poesia epica di allora, il poema è piuttosto narrazione versificata: gli abbellimenti si limitano o alla esaltazione del sentimento religioso o ai richiami del classicismo; rari, dunque, ed innocui. Quindi si comprende come di un fatto così notevole e così popolare non si siano avute fin da antico altre diffuse relazioni. Negli annali se ne trova la notizia appena, non più [2]; il poema bastava; e non altro che suoi compendî sono le narrazioni poi fatte. Queste, tranne la breve cronaca sulle più notevoli conquiste dei Pisani [3], sono di tempo assai posteriore. Il car-

il cardinale Bosone venisse, la rappresentanza pontificia era tenuta dall'arcivescovo di Pisa (Appendice, doc. I). Forse ne nacquero ostilità coi vescovi di Catalogna, che seguivano il conte di Barcellona, e il papa, per calmarle, mandò suo legato un cardinale: l'entusiasmo, col quale questi fu accolto da tutto l'esercito (cf. vv. 1155 sg.), può spiegarsi coll'avere la sua venuta posto fine alle discordie, che mettevano in pericolo la prosecuzione della impresa.

[1] Cf. vv. 2761–2: «Paremus clericis, quia venit ab ordine sacro Iussio «pugnandi...».

[2] *Annales Barcinonenses*, anno 1115, in Pertz, *Mon. Germ. hist. Script.* XXI, 501, XXII, 2; *Breviarium Pisanae historiae*, anno 1114, in L. A. Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 169.

[3] *Gesta triumphalia per Pisanos facta de captione Hierusalem et civitatis Maioricarum et aliarum civitatum* in Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 99 sg.

DG
403
F7

dinale Pandolfo si era proposto, come dichiara egli stesso nella sua Vita di Pasquale II[1], di scrivere ampiamente la storia della guerra Balearica, alla quale egli, se non contemporaneo, certo fu prossimo: ma, o non abbia egli poi effettuato il suo pensiero, o il suo lavoro sia stato smarrito[2], certo è che la storia non si ha[3]. E così, non leggendosi di tutta la spedizione che brevi cenni, sotto l'anno 1114, nella cronaca del Marangone, pur appartenente al se-

[1] *Lib. Pontif.* ed. Duchesne, II, 301: « Quid autem egregia Pisanorum indu-« stria et admirabilis pertinatia per eundem dom. papam Balearibus insulis « Effize et Maiorice contulerit, quem apparatum, quas copias supplementumque, « quemve legatum ipsi habuerint, quo consule, sub quo imperatore militave-« rint, cuius vexilli inditia secuti fuerint, quisve eorum fortiter fecerit, quot na-« vibus et quomodo ierint, quid naufragii quidve laboris in reficiendis ratibus « passi sint, illud etiam gloriosum ammirandumque subsidium quod non despe-« raverint, quomodo etiam evulsis captivis, direptis spoliis, subversis urbibus « victores redierint, quia digno volumine comprehendere disposui, suo loco suo « tempori distuli ».

[2] Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana,* Firenze, 1805, II, 51.

[3] Il Duchesne (*Lib. Pontif.* cit. II, pp. xxxiii, 308, nota 26), suppone che la storia che Pandolfo si era proposto di scrivere sia quella che fu pubblicata da Ughelli e da Muratori col titolo *Gesta triumphalia* &c. cit.; ma in contrario si hanno principalmente due osservazioni. I *Gesta* hanno più ampio oggetto che non la sola guerra Balearica, di cui si proponeva di scrivere Pandolfo: ed al proposito di lui male avrebbe poi corrisposto la esecuzione, in quanto che il succinto racconto che si legge nei *Gesta* non adempie certamente le promesse di così ampia storia, quali eran fatte dal biografo di Pasquale II. Il confronto dello stile potrebbe pur condurre alla stessa conclusione. E con ciò perde efficacia la supposizione che lo stesso Pandolfo sia stato presente alla guerra, come pare che vi fosse l'autore dei *Gesta* quando s'interpreti letteralmente ciò ch'egli scrive parlando della resistenza della fortezza d'Iviza: « quapropter spem nobis « omnem posse capi repellebat » ; Ughelli, *Italia sacra*, X, 93 a. D'altra parte questo cardinal Pandolfo, che si dichiara contemporaneo dei papi di cui scrive le biografie (Duchesne, op. cit. II, 315, 323), non deve confondersi, come si è fatto dal Mastiani e da altri, col Pandolfo della famiglia pisana de' Masca, creato cardinale de' XII Apostoli da Lucio III nel 1181: cf. Mas Latrie, *Trésor de chronologie* &c. p. 1188.

colo XII[1], si deve, per averne una narrazione estesa, arrivare fino a Benedetto Mastiani, professore di diritto, nella patria università, dal 1519 al 1535[2]. Ritiratosi, per riposo, dai pubblici uffici, egli volle illustrare alcun fatto glorioso della sua città, giacchè dichiarava che di studî giuridici si avevano anche troppi, e che sarebbe stato meglio per la umanità se si fossero tolti di mezzo i lavori dei giureconsulti, salvo gli antichi. E scelse la guerra Balearica, dicendo di averne trovato una compiuta relazione, per quanto scritta in cattivo latino. Se ciò sia vero, quando piuttosto non sia uno di quegli artifizi che una volta non si sdegnavano dagli scrittori, non si sa qual possa essere stata quest'opera di cui fece uso il Mastiani: ma, anche ammesso quanto egli afferma, fonte originaria e sostanziale, se pur non diretta, della sua storia rimane sempre il poema, del quale essa è così fedele seguace, che ne sembra, in molte parti, una copia[3]. Fu pubblicata dal Moreni, secondo un manoscritto appartenente alla biblioteca Magliabechiana e da lui confrontato con altro di sua proprietà[4]. Non diverso è il carattere dell'altra assai diffusa relazione che si ha della guerra Balearica nelle

1 PERTZ, *Mon. Germ. hist. Script.* XIX, 240.

2 FABRONI, *Historia Academiae Pisanae*, I, 279.

3 Il MORENI, op. cit. p. 10, nota 3 (cf. nota sg.) suppone che la relazione, cui accenna il Mastiani, possa essere la cronaca del Marangone già ricordata: ma la concisione di questa è tanto sproporzionata coll'ampiezza del racconto del Mastiani, che non se ne può considerare come fonte.

4 BENEDICTI MASTIANI I. C. *De bello Balearico commentariolum ex cod. ms. Magliab. nunc primum in lucem editum notisque illustratum a* D. MORENIO, Florentiae, 1810. Nel R. Archivio di Stato in Pisa si hanno le *Cronache di Pisa* scritte in volgare nella metà del sec. XVIII dall'Arrosti, nelle quali è pur narrata la impresa delle Baleari, in modo, però, succinto, che può dirsi traduzione del Mastiani: non risulta che l'autore abbia preso conoscenza del poema. Copia nella biblioteca Universitaria, *Manoscr.* n. 13.

storie pisane del Roncioni, sulle cui orme scrisse poco dopo il Tronci [1]: più che imitazione, il suo racconto potrebbe dirsi traduzione del poema, il quale il Roncioni stesso dichiara di avere avuto manoscritto e di avere usato ampiamente [2]. Quando poi ne fu divulgato il testo, per la pubblicazione fattane dall' Ughelli e dal Muratori, esso divenne la fonte comune per quanti hanno scritto, di proposito od occasionalmente, degli antichi fatti pisani.

Le cronache ed altre fonti arabe, per le quali sono da vedersi principalmente l'Amari, nei luoghi della sua *Storia de' Musulmani in Sicilia* più volte qui citati, e il Campaner y Fuertes, che riassume quanti lo precedettero nelle ricerche storiche sulla dominazione degli Arabi nelle Baleari [3], non trattano che sommariamente, od anche per incidenza, della conquista pisana o dei Rûm, come dicevano, cioè de' Latini o Romani. Il poema rimane anche per gli stranieri la fonte più ampia e sicura di così notevole avvenimento. Tanto è ciò vero, che il citato Campaner ne ha dato, libro per libro, un ampio sommario in appendice alla sua storia poc'anzi ricordata [4].

Come monumento storico, non può dunque negarglisi il massimo pregio. Per esso si conosce, in ogni particolarità, uno de' maggiori fatti per cui furono benemerite allora della civiltà, e sono poi sempre restate gloriose, le repubbliche marittime italiane. E poichè gli avvenimenti

1 *Annali Pisani*, Pisa, 1868.

2 *Delle istorie Pisane libri XVI* di RAFFAELLO RONCIONI con illustrazioni di F. BONAINI in *Arch. stor. ital.* VI, par. 1, 1844, p. 162 sgg.

3 *Bosqueio historico de la dominación Islamita en las islas Baleares*, Palma, 1888.

4 Il testo del poema, con la traduzione spagnuola, fu inserito nel tomo II delle note alla *Historia general del Reino de Mallorca* di D. JUAN DAMETO, Palma, 1840, pp. 1142-1301.

che fanno l'oggetto del suo racconto sono così varî e complessi, qual doveva produrli una guerra lunga, lontana, sostenuta da più popoli per molteplici interessi; la utilità storica del poema non si chiude nel semplice fatto della spedizione militare, ma irraggia su tanti altri argomenti, di politica, di governo, di economia, di commercio, di cultura, di relazioni internazionali; argomenti tutti fondamentali per la storia in genere, e per quella in particolare del comune italiano.

Nè deve il poema tenersi in poco conto come monumento letterario. Ispirazione poetica non vi abbonda, per quanto la importanza del soggetto ed il confronto con la cultura del suo tempo lo abbiano fatto esaltare dagli scrittori poi venuti [1]. Ma è notevolissimo quale indizio del forte amore e della tenace conservazione del classicismo in Italia e del suo già sensibile rinascimento. La forma poetica non può esser data che dagli antichi maestri; innanzi tutto da Virgilio, di cui l'autore del poema potrebbe ben ripetere che «senz'esso non fermò peso di dramma»; ma anche da Ovidio, Stazio, Lucano. La storia antica e la mitologia devono fornire, quasi esse soltanto, la materia per i poetici confronti; il sole, i venti, i popoli, anche il mondo di là, anche Iddio devono prendere nomi e vesti dal paganesimo; domina la idea di Roma; e come l'animo del poeta, così deve assomigliarle la storia che è oggetto de' suoi versi. Tale la tendenza delle menti culte allora; tale quella, pienamente, di chi compose il poema. Qual meraviglia che sbocciasse più tardi in Italia che altrove la poesia volgare, e che, fino

[1] Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 97; Tiraboschi, *Ist. letter. d'Italia*, to. III, lib. iv, p. 30; Repetti, *Dizionario storico della Toscana*, s. v. Vorno; Fabricius, *Biblioth. latina med. et inf. latinitatis*, Patavii, 1754, IV, 251.

al potente genio di Dante, e dopo anche di lui, non si osasse, nel componimento epico, romper fede alla tradizione?

Naturalmente, tanto amore di classicismo non poteva allontanare del tutto il poeta dalla età in mezzo a cui viveva. Lo studio degli antichi scrittori gli dava i materiali per comporre la veste delle sue idee, non sempre le idee, non il sentimento, non lo scopo. Anzi, per quanto sia perseverante e fino a un certo punto anche felice la cura di lui nel tenersi sulle orme specialmente virgiliane; pure avviene che anche nella forma, appena la sua attenzione si rilascia, comparisca chi è abituato alle cantilene ecclesiastiche ed alla lingua dei volghi. L'esametro classico qualche volta pur si mescola con quello medievale, che guarda all'accento in sostituzione della quantità, non più sensibile, della parola, e che nella assonanza o rima cerca, per reggersi e andare innanzi, quell'appoggio che manca alla sua membratura [1]. Lo stile, nella fatica di sostenere o cercare i forti ornamenti dei classici, spesso procede fra contorta costruzione, monotono, non sempre padrone di sè nè del concetto cui vuole dar forma. La lingua, cioè propriamente la espressione filologica e grammaticale, ordinariamente è pura, anzi tale che dimostra lo studio diretto degli antichi per l'uso di vocaboli e di frasi, che non potevano più trovarsi nella lingua viva, la quale per altro vuole pur la sua ragione, e qualche volta si appalesa. Ma, tutto ciò non ostante, è la scuola classica, tradizionale, quella che, ravvivata, dà carattere al poema, molto lontano ancora non dico dallo stil nuovo, ma da quanto ne fu preparazione ed inizio.

[1] I versi schiettamente medievali sono però rari. Come esempi di versi leonini, cf. 25, 35, 347, 349, 350, 415, 851, 852, 1095, 1233 &c. Esametri caudati cf. nei vv. 328-29, 352-3, 356-7, 358 sg., 408-9, 675-6, 681-2, 2679-80 &c.

Il poema è completo in quanto alla narrazione della guerra, incominciando dal giorno in cui il papa, eccitati i Pisani alla crociata, diè loro le bandiere benedette di sua mano, fino a quello in cui la reggia di Maiorica e il re e la sua famiglia caddero nelle mani dei vincitori. La fine è affrettata. Il racconto particolareggiato arriva fino a quest'ultimo avvenimento: pochi versi poi bastano per dare appena un cenno della divisione delle spoglie, dell'ordinamento del nuovo governo nelle isole conquistate, della separazione degli alleati, e del ritorno dei Pisani in patria. Anche su ciò la imitazione de' classici non deve essere stata senza alcuna influenza, essendo in essi tradizionale, come si vede da Omero a Tasso, la chiusa repentina del canto epico, appena si giunga a quel fatto, che scioglie tutte le fila ad esso in precedenza ordinate. Similmente non manca, secondo i vecchi ammaestramenti, la proposizione, in principio, del tema che dà materia al canto, nè la invocazione del nume ispiratore, che in questo caso è Cristo, nè quella specie di quadro sintetico, pel quale si accenna, in poche linee, la parte caratteristica dell'avvenimento trattato, innanzi d'incominciarne il regolare e minuto racconto.

Eppure, in mezzo a tanto e voluto richiamo del passato apparisce bene alcun segno di spirito nuovo. Quando non si era manifestato ancora nelle forme letterarie ed artistiche, il rinnovamento della società, uscente dalla barbarie e dal feudo, si manifestava, principalmente in Italia, nel sentimento della patria, quale poteva allora formarsi ed esprimersi. La prima manifestazione ne era il comune, che si veniva lentamente costituendo: ma sopra il comune sorgeva un più alto concetto di patria, significato nel nome

di Roma. L'autore del poema mostra chiaramente ambedue quest' impulsi dell'animo suo. La glorificazione di Pisa è così continua e spesso così esagerata, che pare che non abbia egli scritto per altro scopo: ma Pisa in tanto si glorifica, in quanto, per le sue imprese, essa può dirsi emula di Roma, pagana e cristiana. Questo è il maggior vanto che il poeta le dà [1]; come per le persone ripete esser quello di condursi in modo degno di Roma [2]. La quale non è tanto, materialmente, la città eterna, quanto il simbolo di una comune patria italiana; poichè, per i caratteri specifici che sempre più si formavano negli altri popoli, si veniva la idea di Roma sempre meglio congiungendo con quella d'Italia. Il poeta lo dice apertamente e in più modi. Egli chiama Lazio l'Italia, e gl'Italiani chiama Latini; e questo Lazio contrappone agli stranieri, siano dell' Oriente, col nome generico di Greci, siano dell'Occidente, col nome particolare di Galli e di Goti. L'Italia espressamente è menzionata nel principio e nell' ultimo verso del poema: là, per dire, come premessa, che era tutta atterrita dalle violenze de' pirati, i quali conveniva disperdere; qua, come conclusione, per affermare che tutta l' Italia si rallegrò, per la vittoria conseguita, nello spettacolo del re nemico, condotto a Pisa fra la turba degli schiavi in catena. La impresa è dunque considerata quasi nazionale. La nazione non ha mezzo di agire da sè, e il comune pisano ne assume in qualche modo la rappresentanza. La nazione stessa non ha ancora voce sua propria, e Roma gliela presta, riunendone tutte le parti nel concetto della latinità. Questo concetto splende chiaro

[1] Cf. v. 780.
[2] Cf. v. 765.

dinanzi alla mente del poeta, perchè si accendeva nella realtà in mezzo a cui egli viveva, tanto che neppure dopo Dante potè essere del tutto oscurato. Ancora Bartolo ai tempi suoi diceva: « Italia est nomen significans totam lin- « guam latinam »; precisamente come per l'autore del poema l'Italia era il Lazio e gl' Italiani erano i Latini, in quanto che non esisteva allora più forte vincolo che la tradizione di Roma per dare una patria comune a quanti vivevano su terra italiana.

II.

L'Autore.

Da tutti gli scrittori che hanno avuto occasione di ricordare il poema, dagli antichi, quali Mastiani, Tiraboschi, Muratori, Repetti, Fabrizi, fino ai più recenti, Amari, Wattenbach, Davidsohn, Hartwig, Potthast[1], esso viene attribuito al diacono Lorenzo. La ragione è che il poema venne, per la prima volta, pubblicato da Ughelli col titolo: *Laurentii Veronensis, Petri II archiepiscopi Pisani diaconi, rerum in Maiorica Pisanorum ac de eorum triumpho Pisis habito libri septem*: titolo, che fu ripetuto nelle succedute edizioni di Muratori e di Migne. Quindi nessuno ha dubitato che dovesse, fuor di Lorenzo, cercarsi altro autore del poema. Il dubbio, invece, è sorto sulla qualità che gli si è data di Veronese. Avendo l' Ughelli stesso incominciato

[1] Il POTTHAST nella *Biblioth. hist. medii aevi* ripete gli errori di data e di numerazione dei libri che derivano dall' Ughelli; però accenna anche ai dubbi che si hanno intorno all'autore del poema.

già a chiamarlo, in altra parte, « Vernese » [1], il Muratori suppose che potess'egli essere originario di qualche luogo in Toscana, di Verna, o meglio Vorno, presso Pisa, onde dovrebbe dirsi « Vornense » [2]; altri ha pensato a Varna, facendone un « Varnense » [3]; ed altri ancora, escludendo che potesse essere un forestiero, ha dato il poeta ai Della Varna, famiglia pisana [4]. Tutto ciò mostra che nessuno aveva sott' occhio un documento od altra qualsiasi assicurata notizia. La fonte comune di tutte queste congetture era il titolo posto in capo al poema da Ughelli: fonte impura, se mai altra ve n'è; tanto che, pur tacendo degl' innumerevoli errori che deturpano il testo, nello stesso titolo è scorretta la data della spedizione, e nemmeno Ughelli conserva fede a sè stesso, avendo, in due volte che lo menziona, chiamato Lorenzo una volta « Veronese » e l'altra, come or si è detto, « Vernese ». La concordia, in tal modo formatasi, degli scrittori sul nome di Lorenzo non può quindi avere efficacia di argomento, e la questione sull' autore del poema è ancora tutta da risolversi.

Il Marchetti, con osservazioni in gran parte giuste, ha già tentato di risolverla, attribuendo senz' altro ad un errore di copista, o ad una frode, la introduzione del nome di Lorenzo in quel codice, che servì di guida per la edizione dell' Ughelli [5]. Argomento radicale; di quelli che facilmente si portano per dare alle vecchie scritture la colpa di ciò che non si sa spiegare; ma appunto per ciò ar-

1 *Italia sacra,* III, 372 D.

2 In chronica Pisana praefatio, in *Rer. It. Script.* VI, 97.

3 Repetti, *Dizion.* cit. s. v. Varna.

4 Moreni, *Bibliogr.* cit. I, 524, e Mastiani, op. cit. p. 6, nota 1.

5 Marchetti, *Intorno al vero autore del poema « De bello Balearico »* in *Studi storici*, II, 261 sg., 295 sg.

gomento fallace. È già stato da altri osservato[1] che il Marchetti non sarebbe giunto a questa supposizione, se avesse potuto conoscere il codice conservato nella biblioteca Laurenziana, nel quale, come anche nell'altro del Museo Britannico, il poema è dichiarato opera di Lorenzo. Infatti, in belle lettere vi si legge: « Incipit liber Laurentii « de Maioricano triumpho a Pisanis facto »; e in ultimo, con altrettanta chiarezza: « Laurentii Veronensis liber de bello « Maioricano explicit ». Con ciò cade ogni congettura contraria tanto all'attribuzione del poema a Lorenzo, quanto per la qualità di Veronese a lui data, e la questione intorno all'autore rimane sempre nei suoi termini di origine.

Ciò posto, è da chiedersi avanti tutto: fu non Pisano chi scrisse il poema? e la risposta negativa, da altri già data, è d'intuitiva chiarezza per chi, studiando l'opera, ha scrutato l'animo del poeta. Assimilarsi in modo così pieno tutto ciò che forma il carattere pisano non par possibile che potesse riuscire ad un forestiero. Non sarebbe stato difficile ad alcuno esaltar Pisa in confronto degli alleati di lei nella guerra: ma quel mal velato dispregio pei Lucchesi, considerati gente da volgere coll'aratro zolle di terra e non altro; quel cupo sentimento di odio verso Genova, di cui prima si desidera l'aiuto, con ciò confessandola potente, e poi non si fa menzione che per dirla inutilmente invidiosa; quello studio assiduo di non dimenticare alcuna delle famiglie potenti in Pisa, nè alcuna delle tradizioni o consuetudini cittadine; quell'affermazione recisa, voluta convalidare con memorie storiche non imparziali, del dominio pisano sulla Sardegna; queste e simili altre osservazioni,

[1] Novati, *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo*, Milano, 1899, p. 193 sg.

che spontanee vengono innanzi a chi legge, non lasciano incertezza sul concludere che in mente pisana deve essere stata concepita la narrazione della fortunata impresa.

E tal Pisano, ammettendolo, sarà stato esso laico o chierico? Chierico, risponderebbero tutti, conoscendo, presso a poco, le condizioni della cultura di allora. Chierico si appalesa da sè stesso, come già notò il Marchetti, per il profondo sentimento religioso continuamente esaltato, per la preponderanza del clero sempre sostenuta, ed anche, può aggiungersi, per altri particolari indizi, quali le pompe del demonio terribilmente descritte, l'uso del calendario ecclesiastico, la cura per la osservanza dei precetti della Chiesa, la protezione specialmente invocata della Vergine, veneratissima in Pisa.

Terza domanda: il poeta fu contemporaneo ai fatti che dànno materia al suo verso? Basta osservare la età del codice Pisano, che non è posteriore alla prima metà del secolo XII, per convincersi che tale dovette egli essere. Oltre a ciò, è anche questa una persuasione, non facilmente dimostrabile, che si acquista dallo studio del poema: la narrazione di certi piccoli avvenimenti che non lasciarono conseguenze notevoli, la descrizione minuta dei luoghi, il ricordo di tante persone e delle loro azioni e parole, la esattezza de' nomi arabi e di varî fatti storici, che poi soffrirono corruzioni e dimenticanze in Italia ed altrove; non potevano tutte queste esser cose di chi scrivesse per altrui relazione, considerando specialmente che non è poema immaginoso il Balearico, ma piuttosto una cronaca poetizzata. Non basta: due volte l'autore vi parla di sè medesimo, come di testimonio per aver udito e veduto. La prima volta egli afferma che quanto narra delle imprese

di Mughâid in Sardegna lo ha appreso egli stesso dai vecchi abitanti dell'isola[1]: in appresso ripete di aver anch'egli veduto elevarsi in alto, sotto Maiorica, le torri di assedio costruite dai Pisani[2]. Dopo ciò, sembra, ogni dubbio scompare.

E quindi, se l'autore del poema fu chierico pisano contemporaneo a quella guerra che ne è tema, non può esso attribuirsi a Lorenzo, giacchè di questi è scritto che fosse di Verona, nè di lui il poema stesso ha mai la più lontana menzione. Bisogna ricorrere ad altri, e la possibilità non ne manca.

Raffaello Roncioni, prendendo, nelle sue storie, a raccontare la spedizione contro le Baleari, afferma di avere usato di un vecchio codice, contenente il testo originario del poema. È il testo, come si dirà, del codice Pisano o Roncioniano, il quale non porta indicazione alcuna di autore. Ora, ripetutamente il Roncioni afferma esser il poema di un diacono Enrico, della curia dell'arcivescovo Pietro II, che fu presente nella guerra. Egli dice: « l'anno 1596 « mi furono mostrati due autori, che di Pisa hanno scritto, « dal signor Cosimo Rossermini, giovine e nelle armi e nelle « lettere valoroso: il primo è intitolato Maiorchino, scritto « da Enrico, cappellano dell'arcivescovo di Pisa, il quale si « trovò presente all'assedio ed alla presa di Maiorica fatta « dai Pisani »[3]. E altrove: « sebbene gli scrittori fiorentini « ed altri ancora raccontano questa guerra esser successa « in altro modo; ma noi abbiamo dannata la loro opinione, « attesochè quella che seguitiamo è la verissima, per averla « cavata da Enrico, cappellano dell'arcivescovo di Pisa, il

[1] Cf. v. 960.
[2] Cf. v. 2484.
[3] Op. cit. p. 100.

« quale scrisse in versi latini la detta impresa, e vi si trovò, « con il suo signore, presente »[1]. Ed ancora: dopo aver accennato un altrui racconto sulla fine della guerra, aggiunge che non gli par vera tale opinione « per l'autorità « di Enrico, cappellano dell'arcivescovo di Pisa, che si trovò « presente alla guerra di Maiorica, e la scrisse in versi la- « tini »[2]. Donde ebbe questa notizia, così ripetutamente decisa, il Roncioni? nè egli lo dice, nè documenti che abbia usato si conoscono; ma può bene esserne stata fonte, se non proprio un documento, qualche tradizione o memoria, poi perduta, di cui poteva allora vedersi la conferma nel poema medesimo. In questo non si incontra mai un Lorenzo: persone, invece, di nome Enrico s'incontrano frequenti, e sono di casati noti in Pisa, tranne uno che s'intitola semplicemente « plebanus ». Si ha, dunque, fra i partecipanti della spedizione, un ecclesiastico di nome Enrico; una persona, cioè, che in sè riunisce due, almeno, delle anzidette qualità che deve avere avuto l'autore del poema, quella di ecclesiastico e l'altra di essere stato testimonio dei fatti che narra. Egli è dichiarato dal Roncioni cappellano di Pietro II arcivescovo; il quale, essendo nel campo con molti del clero, è cosa naturale che nel proprio circolo avesse anche il pievano Enrico. Intimo pare che questi non gli fosse. A fianco dell'arcivescovo era il vicedomino Graziano[3], e forse anche più prossimo eragli Oberto: riferendo un discorso che quegli avea fatto, il poeta dice che Oberto potrà riferirlo meglio di lui[4]; e descrivendo come fu posto l'accampamento,

[1] Op. cit. p. 165.
[2] Op. cit. p. 219.
[3] Cf. v. 2092.
[4] Cf. v. 853.

nel quale all'arcivescovo stesso fu dato il sito eminente, afferma che di là Oberto potè più di una volta spingere a battaglia i soldati [1]: osservazioni così particolari, che non potevano esser date che da un contemporaneo a contemporanei dei fatti. Il pievano, naturalmente, era più discosto. In sostanza, il pievano è il sacerdote che è mandato, lontano dall'episcopio, fra le plebi; un curato; e quindi, secondo l'uso del parlare ancor vivo in Toscana, può benissimo il Roncioni averlo chiamato cappellano. Un ministro del vescovo egli era; e come diacono, con proprietà di parola, può quindi averlo designato chi fornì il titolo del poema ad Ughelli, da cui poi gli altri imitarono [2]. E v'è da osservare un'altra circostanza ancora. La occasione in cui si fa il nome del detto Enrico è questa: i Pisani, stanchi o scoraggiati, erano stati dai Mori respinti lungi dalle mura, nel loro accampamento; ma, nella notte, il pievano Enrico ha un sogno, nel quale viene assicurato che il dì seguente si sarebbe compiuta la volontà di Dio, e i Pisani sarebbero entrati vincitori nella città nemica [3]. È un vaticinio; e già fu fatta la osservazione che la virtù del farlo si conveniva a poeta, tanto più che, a cose compiute, ben

[1] Cf. v. 2094.

[2] È da osservare che le parole « Petri II archiepiscopi Pisani diaconi » che si leggono in Ughelli, e quindi negli altri che seguirono, non appartengono ai codici Laurenziano e Britannico, nei quali, come si è detto, si trova soltanto il nome « Laurentii » e « Laurentii Veronensis ». Quindi è probabile che la qualifica di diacono di Pietro II sia stata dall' Ughelli stesso, o meglio dal Viviani, che gli dette il manoscritto (v. appresso), attribuita all' autore del poema per averlo veduto già così designato dal Roncioni nei luoghi citati: soltanto fu al nome di Enrico sostituito quello di Lorenzo, perchè questo, e non l'altro, si leggeva nel codice da cui fu tratta la edizione Ughelliana.

[3] Cf. v. 3165.

poteva immaginarsi una visione, che poche ore dopo sarebbe stata coronata da pieno successo [1].

Tutto ciò non darebbe, per sè stesso, argomento decisivo alla questione, giacchè si tratta di probabilità, per quanto ben fondate; ma tutto ciò è di non poco valore quando si congiunga colla ripetuta affermazione del Roncioni, scrittore ponderato, coscienzioso, che non avrebbe detto con tanta risolutezza esser stato Enrico l'autore del poema, se non ne avesse avuto la prova.

Rimane a spiegarsi l'attribuzione del poema stesso a Lorenzo, posto che, dinanzi alla chiarezza dei codici, non si possa pensare a errore o frode di copista. E la spiegazione può darsene. Il fatto è che il codice più antico non ha nomi, e che il nome di Lorenzo si trova in quelli che più tardi furono copia l'uno dell'altro. Ora, in questo secondo gruppo di codici il testo non è quale nel primo; le varianti sono così notevoli, che svelano un'opera di correzione e revisione del testo originario, per purgarlo da mende che aveva, e per ridurlo a stile più conforme al classicismo sempre più dominante. Questa duplicità di testo, il primo, l'originario, contenuto nel codice Pisano, e l'altro, riveduto e corretto, contenuto negli altri codici, era già stata osservata da Michele Amari [2]; dallo studio diretto e minuto del primo anzidetto codice rimane ampiamente dimostrata; e può esser essa, come pur da altri fu accennato [3], la chiave per la soluzione del problema: ad Enrico spetterebbe il poema, così sicuramente attribuitogli da chi avea modo di poterne aver prove; di Lorenzo sarebbe quel

[1] Marchetti, op. cit. p. 312.

[2] Nota in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, n. 7, p. 36.

[3] Novati, op. cit. p. 195.

rifacimento, di scopo letterario, che è conservato nei codici che portano il suo nome. Sono ipotesi, che non escludono possibilità di correzione; ma sono pur quelle, che, nello stato presente delle cognizioni sul poema Balearico, danno affidamento di essere le più prossime al vero.

III.

I Codici.

Ms. Viviani. Le antiche edizioni del poema, quella cioè dell'Ughelli [1] e la riproduzione del Muratori [2] e del Migne [3], furono fatte «ad fidem membranacei codicis Viviani de « Vivianis, Insulani episcopi, viri clarissimi ». Noto è il Viviani [4]. Nacque in Pisa nel 1581. Ecclesiastico, conseguì dignità nel patrio capitolo, fu vescovo titolare di Salona, e poi residenziale in Isola di Calabria: Urbano VIII lo promosse all'arcivescovado di Cosenza; ma in quello stesso tempo egli morì, il 1° novembre del 1641. Fu uomo di studio, insegnò diritto civile e canonico nel patrio ateneo, e fu grande ricercatore, custode e divulgatore di antichi documenti, in specie pisani. I dotti si servivano di lui, e così anche l'Ughelli, che potè averne un esemplare del poema Balearico, che poi egli per primo pubblicò. Si deve dunque, come del più antico che siasi usato per la pubblicazione, parlare di un codice Viviani, che però s'ignora qual sia stato, e si disse perduto [5].

1 *Italia sacra*, X, 127 sgg.

2 *Rer. It. Script.* VI, 111 sgg.

3 *Patrologia latina*, ser. II, ed. 1854, CLXIII, 513 sgg. Vedi sopra p. XVII.

4 *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, Pisa, 1792, III, 331; FABRONI, op. cit. II, 159.

5 Cf. *Bullett. dell'Istit. Stor. Ital.* n. 1, p. 25, n. 30, e n. 2, p. 77.

A questo proposito è da notarsi che il manoscritto fu veduto soltanto da Ughelli, che non poteva servirsi di precedente edizione: nè Muratori, nè Migne ebbero sott'occhio quel codice, nè altro qualsiasi. Muratori ha corretto ampiamente la edizione di Ughelli; ma ciò non ha fatto pel confronto di codice o manoscritto alcuno, sì bene col solo suo buon criterio e col tener conto rigoroso delle regole grammaticali e di prosodia, che da Ughelli sono state oltre ogni credere offese. Le prove di questa affermazione sono tanto sicure quanto numerose.

Innanzi tutto, se Muratori avesse usato di un originale qualsiasi del poema, non avrebbe ripetuto, come pure ha fatto, tanti e gravi errori del testo Ughelliano: la enumerazione ne sarebbe troppo lunga, nè utile, risultando questo fatto anche dal più superficiale esame della sua edizione.

È vero, come si è detto, che egli si è pur di frequente arrestato dinanzi all'errore di Ughelli, ed ha voluto correggerlo, o almeno non ha voluto ripeterlo; ma il modo onde nei varî casi ha ciò fatto, conferma com'egli non avesse da affidarsi che al suo buon senno. Infatti, non di rado egli corregge bene; cioè, la sua correzione restituisce la parola o la frase errata alla esattezza del testo originario: ciò accade, principalmente, quando la correzione stessa viene fatta mediante la osservanza delle regole ritmiche o di grammatica. Per averne esempi, si osservino i vv. 816, 836, 862, 900, 1035, 1061, 1112, 1211, 1230, 1262, 1313, 1345, 1410, 1527, 1828, 1830, 1883, 1939, 1947, 1961, 1983, 2000, e tanti altri. Non sempre, però, tali criterî sono sufficienti; e in questo caso Muratori o non può correggere, e lascia, dove trova l'errore che non vuol ripetere, il vuoto, come può vedersi nei vv. 810,

1122, 1830; ovvero vuole ad ogni modo correggere, e la sua correzione è arbitraria, cioè crea una forma che il testo originario non ha. Talvolta ciò si ferma alla punteggiatura, colla quale Muratori cerca di mettere in tal reciproca relazione le varie parti del periodo, da trarne fuori ad ogni costo un qualunque significato: così fa, per esempio, nei vv. 2077, 2171, 3164, 3364. Ma più spesso cambia addirittura il testo per eliminarne l'errore, ottenendo un nuovo errore in confronto dei manoscritti. Eccone alcuni esempi:

v. 546. *Ms.* Euris; *U* Eutis; *M* ventis
v. 1283. *Ms.* Qui post se versus; *U* Qui posset versus; *M* Qui postquam verum
v. 1323. *Ms.* Mauros; *U* muros; *M* muris
v. 1401. *Ms.* fervet; *U* fertur; *M* tentant
v. 1500. *Ms.* Iurarat; *U* Iuravit; *M* Iuravitque
v. 1906. *Ms.* Flocius; *U* Hocius; *M* Ocius
v. 2001 *Ms.* Hinc patet, est; *U* Hinc patet et; *M* Qua patet, et
v. 2021. *Ms.* fidunt - potenti; *U* fidorum - potenti; *M* fidorum - potentes
v. 2171. *Ms.* Eu; *U* Neu; *M* Non
v. 2187. *Ms.* In quasi; *U* In qua; *M* Inque
v. 2508. *Ms.* Nos; *U* Has; *M* Hi
v. 2537 *Ms.* Ad Moroch; *U* Admoneat; *M* Ad mentem
v. 2693. *Ms.* cura; *U* cara; *M* dura
v. 2745. *Ms.* respondentes aiunt; *U* respondentes occurrunt; *M* respondere occurrunt
v. 2749. *Ms.* detentura; *U* defensum; *M* defensare
v. 2954. *Ms.* custos; *U* cunctos; *M* tantam
v. 2986. *Ms.* digessit; *U* discessit; *M* descendit
v. 2992. *Ms.* In tetro genitor; *L* In toto genitor; *M* In toto genitus
v. 3014. *Ms.* prunis; *U* primis; *M* primas
v. 3164. *Ms.* Figit; *U* Fugit; *M* Fudit
v. 3331. *Ms.* darsana; *U* Dartana; *M* Dertana

Non sono questi i soli esempi: però bastano per dimostrare con evidenza che le correzioni portate da Muratori al testo di Ughelli non ebbero per loro ragione

lo studio di un manoscritto. Egli si affidava, nell'emendare la scorrettissima edizione del poema che voleva di nuovo pubblicare, soltanto al suo proprio giudizio; tanto che gli è pure accaduto che, mentre da una parte ha lasciato, come si è detto, un numero grande di errori anche gravi, dall' altra parte, in misura però ben più stretta, ha peggiorato Ughelli, poichè a forme che questi aveva corrispondenti ai codici ha sostituito altre che ne hanno deviato: ne dànno esempi i vv. 477, 1230, 1322, 1383, 1560, 2342, 2575, 2738. In quanto, poi, a Migne, egli non fece che di nuovo pubblicare il testo di Ughelli, solamente portandovi qualche rara correzione di errori evidenti, per lo più di stampa: se ne possono vedere esempi nei vv. 900, 991, 1035, 1104, 1112, 1211, 2786. Ughelli solo, fra i tre precedenti editori, ha tratto, dunque, il testo del poema da un manoscritto, da quello, cioè, che gli fu procurato dal Viviani.

Probabilmente non era che una copia, che il Viviani stesso avea fatto. Gli eruditi, ricercatori di vecchie memorie, così usavano fare; e di Viviani lo attesta lo stesso Ughelli, il quale, pubblicando i *Gesta triumphalia per Pisanos facta*, scrive di averne tratto il testo « ex vetusto « codice ms., cuius exemplar cura et diligentia Viviani epi- « scopi Insulani, viri eruditissimi, exscriptum est »[1]. Ma di qual codice il Viviani avrà avuto conoscenza, per offrirlo, in copia od in originale, ad Ughelli? Certamente non conobbe il codice Pisano o Roncioni, poichè il testo che Ughelli pubblicò è quello del poema rifatto o corretto, come si è detto già, per scopo letterario. Ma poichè questo testo è,

[1] Op. cit. X, 91.

come si dirà in appresso e per quanto oggi si conosce, contenuto in due manoscritti, di cui uno è il Rediano e l'altro è il Britannico, quale di questi due, dovendosi ora escludere l'uso di altro codice ignoto, potrà essere stato usato dal Viviani? La risposta non è difficile, quando si tenga conto delle differenze fra i due anzidetti manoscritti, e si osservi a quale, nei casi di discordanza, si accosti la edizione Ughelliana. La dimostrazione minuziosa di questo fatto importerebbe più ampiezza di discorso che qui non sia concessa. Ma per avere quanto occorre per una conclusione di massima probabilità, bastano le osservazioni seguenti.

Nelle varianti letterali Ughelli segue, tranne rarissime eccezioni, che possono essere pur conseguenza di errori di copia o di stampa, la forma del Rediano. Per esempio:

v. 10. *R U* letalia; *B* letali (*nelle varianti*)
v. 468. *R U* istud; *B* vestrum
v. 603. *R U* refulgebat; *B* resurgebat
v. 684. *R U* priusquam; *B* priusque
v. 691. *R U* equitum; *B* equitumque
v. 794. *R U* nactus gratum; *B* natus gratumque
v. 1265. *R U* viribus; *B* turribus
v. 1284. *R U* ullus: *B* usus
v. 1295. *R U* habet; *B* erat
v. 1636. *R U* iacebat; *B* placebat
v. 1648. *R U* Unde – quisquis – hostem; *B* Unum – quosque – hostes
v. 1652. *R U* gens; *B* genus
v. 1755. *R U* utraque; *B* uterque
v. 1874. *R U* satiatur; *B* sociatur
v. 2147. *R U* aspiciens; *B* aspicitis
v. 2364. *R U* Cuncutiunt prorsus sternuntque; *B* Concutiunt hostes contraque
v. 2598. *R U* tenet; *B* timet
v. 2737. *R U* tutari; *B* durari
v. 2818. *R U* rex spondet; *B* spondet rex
v. 3111. *R U* celeberrima; *B* creberrima
v. 3244. *R U* primo; *B* proprio

In secondo luogo, quando nel Rediano mancano dei versi, questi, ancorchè il Britannico li contenga, mancano pure nel testo di Ughelli. Così accade pei vv. 828, 987, 1928, e pei gruppi di versi 2044 al 47 e 2902 al 911. Viceversa, quando le mancanze sono proprie soltanto del Britannico, esse in Ughelli non compariscono; siano mancanze di sole parole, come nei vv. 2740 e 3166, o siano di versi interi, come quelli che nel Rediano si trovano dopo il 3172 e il 3182.

E finalmente, certe particolarità materiali, proprie soltanto del Rediano, ricompaiono in Ughelli, o dànno, probabilmente, la ragione di forme che quivi si trovano. Per esempio, quando in Ughelli si legge « ruraque » per « ru- « mor » (v. 7), « pertulerat » per « perculerat » (v. 11), « in « qua » per « in quasi » (v. 2187), « centum » per « cetum » (v. 2207), « gens qua » per « gens hec qua » (v. 2738), « iura iustis » per « iuravistis » (v. 2747); in questi ed in tanti altri simili casi si vede, osservando le corrispondenti parole nel codice Rediano, che il modo in cui esse son quivi scritte può bene essere stato la causa dell'errore nella copia. E non altrimenti si deve spiegare il fatto della discordanza nella numerazione dei libri. Nella edizione di Ughelli non si ha la indicazione del libro settimo, ma dal sesto si passa senz'altro all'ottavo: Muratori non ha saputo correggere se non col dare, invece di otto, sette libri al poema. Di questa irregolarità non si ha traccia nel ms. Britannico, che indica esattamente l'explicit e l'incipit di tutti gli otto libri; ma la causa se ne vede subito nel Rediano, nel quale, al punto dell'inizio del libro settimo, cioè dopo il verso 2482, si ha bene la grande lettera, propria del principio dei libri, e si ha pure lo

spazio lasciato per la rubrica dell'explicit e dell'incipit, ma questa di fatto non vi fu scritta. Per tale mancanza, chi copiava il Rediano, e poniamo che fosse pure il Viviani, dovè non avvertire il passaggio dal libro VI al VII, e questa inavvertenza deve aver portato che nella edizione dell' Ughelli il libro VII sia mancato, per avvenutane incorporazione nel VI, e che in quella del Muratori sia stato cambiato in VII il libro VIII, perchè egli non aveva, come vien ora confermato, sott'occhio un codice per correggere con sicurezza la nuova edizione del poema.

Rimane, dunque, dimostrato, con massima probabilità, se non con certezza assoluta, che il ms. Viviani, di cui, fra i tre che già pubblicarono il poema, non si servì che Ughelli, fu copia del codice Rediano, a meno che non si rinvenga altro codice, che anche più di questo gli sia rassomigliante. Ma pur ciò ammettendo, le molteplici anzidette relazioni rimarrebbero sempre a mantenere in strettissima corrispondenza il ms. Rediano e la edizione Ughelliana, a cui si collegano quella del Migne e l'altra, per quanto riformata, del Muratori.

Mss. Rediano e Britannico. Il ms. già del Redi, oggi appartenente alla biblioteca Laurenziana in Firenze [1], è un magnifico codice membranaceo, contenente bella ed ornata scrittura gotica, che può ascriversi più al principio del secolo XIV che alla fine del XIII.

È rilegato in assi, con dorso di pelle di rosso bruno; misura m. 0.365 per altezza e m. 0.240 per larghezza;

[1] Segnato: « *Laur.-Red.* 202 (173) ». Cf. PERTZ, *Archiv,* XII, 732; DAVIDSOHN, *Forschungen zur ält. Gesch. von Florenz,* 1896, p. 83.

ed ha quarantanove carte, numerate con cifre arabiche a piè del margine sinistro della facciata anteriore.

Il poema comprende le carte dalla 1 alla 44. Ogni pagina ha una colonna, nel centro, contornata da ampio margine, e contenente ora quaranta versi ed ora quarantuno. Il titolo: *Incipit liber Laurentii* &c. è in rosso, ma con scrittura eguale a quella del testo. In rosso sono anche gli explicit e gli incipit dei varî libri, ed occupano un rigo soltanto, eccetto alla fine del libro II, dove sono disposti in due righi: dopo il libro VI essi mancano, come si è poc'anzi osservato, quantunque se ne fosse, scrivendo il testo, lasciato in bianco lo spazio occorrente.

Molto sviluppate ed ornatissime, in rosso e violetto cupo, con fregi che si stendono lungo i margini, sono le lettere iniziali dei libri. Altre lettere maiuscole, al principio dei versi, ma distinte dalle iniziali comuni, si trovano lungo il testo, dove il discorso vuole un distacco di scrittura: talvolta, però, sono poste anche ad arbitrio. Le iniziali minori, proprie di ciascun verso, hanno tutte una lineetta rossa diagonale da destra a sinistra.

Qua e là s'incontrano piccole note od osservazioni marginali od interlineari. Queste, fatte da mano ben diversa da quella cui si deve il testo, sono semplici glosse grammaticali o verbali, e si trovano alla c. 14: sopra « Balee » del testo è scritto « Maiorica », sopra « Alpheos » è « Pi-« sanos » &c. Delle note marginali alcune sembrano contemporanee al testo: sono della medesima scrittura impiccolita, e non servono ad altro che a ripetere, accanto alla rubrica inserta nel testo, l'explicit &c. fra un libro e l'altro, meno che alla fine del libro VI, dove si è detto che pur la rubrica manca. Altre note marginali sono evidentemente

di tempo assai meno antico, e consistono in brevi osservazioni che un possessore del codice andò scrivendo mentre ne seguiva la lettura: per esempio, accanto al nome di Gualando egli scrisse « Gens gualandica vivit adhuc Pisis » (c. 22 B); e altrove « Viget adhuc Pisis domus Rolando- « rum » (c. 4), « Numisma fulvum omni die » (c. 28), « Ci- « vitas Ebusum obsidetur » (c. 16) &c.

Correzioni il codice ha rarissime, perchè è in ottimo stato. Soltanto la prima carta ha larghe macchie, che però non impediscono il leggervi con sicurezza. S'incontrano alcune abrasioni, sulle quali ordinariamente si è ritoccato il vecchio scritto, o vi si è scritto di nuovo imitando quello: la più appariscente e meno ben riuscita è a tergo della c. 38, dove perciò furono ripetute in margine le parole « subtrahxit eorum ».

L'explicit finale, dove si trova il nome di Lorenzo Veronese, è in due righi, nel primo il titolo e il nome, nel secondo la sola parola « Explicit », ed è inserto tra la fine del poema e i due versi che vi furono aggiunti per indicare la data della guerra compiuta.

Nelle cc. 45-48 il codice contiene i *Gesta triumphalia per Pisanos facta* &c. e nella carta ultima 49 è scritto, senza titolo, su due colonne nella facciata anteriore e su metà soltanto della colonna prima a tergo, il *Breve chronicon Pisanum*, che dall'anno 688 « Pipinus senior regnare cepit » va fino all'anno 1136 « Fecerunt Pisani stolum &c. ». Ora, tale circostanza è di molto peso per quello che già si è detto sulla origine del manoscritto del Viviani. Questi non dette ad Ughelli soltanto la copia del poema, ma quella altresì degli altri due testi che nel Rediano lo seguono; il che conferma, cogli argomenti già esposti, che

questo potè essere il codice usato dal Viviani, e perciò la fonte della prima edizione del poema.[1] E poichè Ughelli dichiara che il codice da cui furono tratte le copie dei *Gesta* e del *Chronicon* apparteneva al pisano Benedetto Leoli[2]; avendo egli avuto tutti e tre i testi dalla stessa

[1] Confrontando il testo dei *Gesta triumphalia* contenuto nel cod. Rediano con quello edito dal Muratori, che seguì Ughelli, si osservano notevoli correzioni e varianti. Pel tratto che si riferisce alla guerra Balearica il testo Muratoriano vi si vede corretto o completato nel modo seguente:

[Mur. *Rer. It. Script.* col. 102 A]	[Cod. R]
Inde igitur aliis Pisanis (*U* Pisam) inibi	Inde igitur aliis Pisanis comunicato consilio redeuntibus aliisque inibi
[Ibid. col. 102 D]	[Cod. R]
maxima in fortium	maxima vi fortium
[Ibid.]	[Cod. R]
paganorum ruinis	Paganorum minis
[Ibid. col. 102 E]	[Cod. R]
porrigeretur in castellum et comburitur	porrigeretur in castellum Saracenorum. Accenditur ergo urbis castellum et comburitur.
[Ibid. col. 103 B]	[Cod. R]
et muris et fossis	et muris et miris fossis
[Ibid. col. 103 D]	[Cod. R]
pro quibus venerant	pro quibus iverant
[Ibid.]	[Cod. R]
regis Mortadae	Mortade regis.
[Ibid.]	[Cod. R]
cum maxima	et cum maxima
[Ibid. coll. 103-104]	[Cod. R]
et qui remanserant Saraceni	Et qui remanserant in turrim occiderunt. In altera turri quinque remanserant Saraceni
[Ibid. col. 104 B]	[Cod. R]
in gloriam	cum gloria
[Ibid. col. 104 C]	[Cod. R]
et munitionibus	et eorum munitionibus

[2] Op. cit. X, 91, 97.

mano del Viviani, e tutti e tre ritrovandosi uniti nel Rediano, può anche supporsi che proprio questo fosse il codice che già il Leoli aveva posseduto, per quanto ne manchino più sicuri indizi. I quali sarebbero necessari per la supposizione ora fatta; poichè si ha pur traccia di altro codice, che probabilmente conteneva i medesimi testi. Nell'archivio Capitolare di Pisa si conserva un foglio membranaceo, ripiegato a metà su sè stesso, in modo da dare quattro facciate di scrittura. I suoi caratteri sono del secolo XII, ciascuna facciata ha due colonne, ed esso è certamente residuo di un codice, dal quale fu staccato per una ragione ora ignota, come per ora è ignota la sorte che il codice stesso incontrò. Il suo contenuto non è che una parte dei già menzionati *Gesta*, che Ughelli ebbe dal Viviani; quella precisamente che si riferisce alla spedizione Balearica. Osservando il testo, si scorge che è del tutto simile all'altro che si legge nel codice Rediano, tranne che in alcune forme di scrittura ed in altre lievi particolarità; può, quindi, trarsene la supposizione che un codice sia esistito in Pisa più antico del Rediano, da cui questo sia derivato, e che abbia servito per gli studi e le copie del Viviani, e conseguentemente per le edizioni di Ughelli e di Muratori.

L'altro manoscritto, chiamato Britannico, perchè attualmente conservato nel British Museum, che lo acquistò nel 1836 alla vendita Hebert, non si è potuto esaminare direttamente. Le notizie, accuratissime, che se ne sono avute, si limitano alle seguenti indicazioni:

British Museum. Additional Ms. 10315. Membranaceo, in-8, della fine del secolo XIV o del principio del XV (quindi posteriore al Rediano, di cui potè esser copia): misura 10 × 6 pollici. 62 fogli con 29 linee per ciascuna pagina. In quinterni di 10 fogli collegati con parole in rosso, in fine di ciascun foglio

e ripetute in principio del successivo. Rubriche in rosso. Lettere iniziali delle linee in rosso. Grandi lettere iniziali dei libri e delle sezioni in azzurro. Al principio una lettera ornamentale d'oro su fondo pure azzurro con volute bianche.

Nelle varianti, a pie' delle pagine del testo, i due codici Rediano e Britannico sono indicati con R e B.

Ms. Roncioni o Pisano. La esistenza e la importanza di questo codice sono già da tempo note alle persone erudite per una succinta ed esatta descrizione che ne dette il Bonaini nella prefazione alle *Storie Pisane* del Roncioni [1].

Esso in antico appartenne alla nobile famiglia pisana dei Rosselmini. L'affermazione che ne fa il Roncioni, dicendo di averlo avuto nel 1596 da Cosimo Rosselmini [2], è pienamente confermata dall'esame del manoscritto.

Infatti, questo codice, membranaceo, alto m. 0,325 e largo m. 0,218, conserva manifesti ricordi de' suoi antichi proprietari. È ricoperto da pergamena, la quale, nella sua prima facciata interna, cioè a tergo del frontespizio, dopo la ripetizione del titolo, ha questa nota, con scrittura che appartiene al secolo XVI:

Preclarissimi civis et mercatoris octimi Averardi de Rosselminis nec non Ienevre Griphae eius consortis hoc in tumulo sita sunt ossa, quem sibi viventes hoc in loco fabrichari curarunt, quorum anime per misericordiam Dey requieschant in pace.

Segue un disegno, appena accennato, della pietra sepolcrale, diviso in tre sezioni: nella superiore si legge « larme », in quella di mezzo « lelettere », nella terza è ripetuto « larme », e a fianco di questa parola l'arme stessa, cioè lo stemma di famiglia, è tracciata: è uno scudo,

[1] *Arch. stor. ital.* VI, par. II, p. XV.

[2] *Istorie* cit. p. 100.

sormontato da cimiero con ampio svolazzo, e diviso, da due linee che fan croce nel centro ad angoli retti, in quattro parti, nelle quali si vedono, alternati, gli stemmi delle due famiglie, la cometa pei Rosselmini e il grifone pei Grifi. Al disotto di quest' ultima sezione della pietra è un piccolo quadrato, con due cerchi nel mezzo, raffigurante la chiusura del sepolcro.

Non basta. Nella terza facciata, cioè nell'altra interna della pergamena che copre il codice, è scritto dalla stessa mano così:

Nota di uno Rosselmino che fu morto in questa guerra santa, chome appare in questo dove dice « Dumque diem Domini celebrarent secula cuncta Ros- « selminus Mauros petiit » &c.[1], che è in quel loco notato. Costui fu valentissimo homo e riccho e per infino a quel tempo nobile, come chiaramente si mostra in ditti versi. Restò di lui uno figlolo nomine Uguccione di Rosselmino, onde per infino al presente dì è restato in cognome del casato e stirpe nobile de' Rosselmini il predetto nome di Rosselmino morto in ditta guerra. Di Uguccione nacque in fralli altri uno figlolo il quale dal nome del padre [fu] chiamato[2] Rosselmino. Costui fu grande homo e non degenerò dallo avolo nè dal padre. Fu camarlingo del excelso comune e populo pisano assa' tempo, e servì la comunità di gran quantità di denari, come appare per uno contratto habbiamo di chasa, per il quale il ditto populo e comune pisano confessava sè debitore del dicto Rosselmino di Uguccione di fiorini xx/^{m} di oro larghi. Un altro contratto è in chasa, hauto dal conte de' Griffi nostro sio, in nel quale si contiene una pace fra i Pisani e Lucchexi che fu in nel 1182, in nel qual tempo el ditto Rosselmino era chamarlingo e testimonio al ditto contratto di pace fra Pisani e Lucchexi.

Il richiamo al Rosselmino menzionato nel poema è esatto in rapporto a questo codice, ove realmente, nel luogo indicato, quel nome si legge. Ma negli altri codici, invece, si legge « Bertraminus »; e che questa debba essere stata la originaria lezione anche del codice Pisano si può argomentare dal fatto che quivi la parola « Ros-

[1] V. 2328 sg.

[2] Lettere svanite sull' orlo a sinistra; si legge « chiama ».

« selminus », come anche la corrispondente del verso superiore, fu sovrapposta, con forte ritocco, ad altra più antica, la quale dovett'essere « Bertraminus ». È, dunque, da ammettersi un'alterazione del codice, già fatta quand'esso apparteneva ai Rosselmini, come lo dimostra il richiamo nella nota qui sopra trascritta: richiamo, che rende difficile la supposizione che possa tale alterazione addebitarsi al Roncioni, per quanto abbia poi questi mantenuto nella stessa circostanza il nome di Rosselmino nelle sue storie, dichiarandolo autore della nobile famiglia dei Rosselmini in Pisa [1], e tal dichiarazione ripetendo con una nota marginale nel codice. Le parole, infatti, « De Rosselmini « fortitudine nobilitate morteque », scritte lungo il margine destro, presso i versi che parlano di Rosselmino, possono, fatto il confronto con autografi di Roncioni, essere colla massima probabilità ritenute di sua mano.

Dai Rosselmini il codice passò probabilmente ai Roncioni nel modo già detto, cioè quando questi faceva raccolta di antichi documenti, sul finire del secolo XVI, per le sue *Istorie Pisane*. E in casa Roncioni, illustre e benemerita casa pisana, il codice rimane ancora, come uno dei migliori documenti del prezioso suo archivio [2].

In appresso, se ne incontra ancora qualche altra notizia. Costantino Gaetani, nelle note da lui poste alla Vita di Gelasio II, pubblicate in Roma nel 1638 e poi di nuovo da Muratori [3], enumerando le glorie pisane, e quella fra le altre acquistata colla guerra Balearica, dice

[1] Op. cit. p. 198.

[2] Il n. u. avv. Manfredo Roncioni, uno dei proprietari, ha permesso cortesemente che il codice fosse da me studiato nel mio domicilio per lo scopo della presente pubblicazione. Qui gliene rinnovo i dovuti ringraziamenti.

[3] Cf. Duchesne, op. cit. II, 318, nota 1.

che di questa si hanno maggiori notizie in un libro intitolato *Maiolichino* e da lui posseduto manoscritto [1]. Il codice a cui volle egli riferirsi è con tutta probabilità il Roncioniano qui pubblicato; sia perchè soltanto di questo, fra i codici conosciuti, è proprio il titolo di *Liber Maiolichinus*, sia perchè, ripetendo egli due versi del poema, nei quali si fa menzione di Gerardo Gaetani, segue con tutta precisione la lezione di questo manoscritto, non già la variante offerta dal Rediano e dal Britannico [2]. Si può domandare come il Gaetani sia venuto a conoscenza e quindi in possesso di una copia del codice Roncioni: ma una risposta non è difficile a darsi, quando si pensi com'egli fosse grande ricercatore e ricopiatore di carte antiche, specialmente se si riferissero alla storia della sua famiglia. Di questa un ramo erasi stabilito in Pisa, da dove si staccò poi l'altro di Sicilia, al quale Costantino apparteneva [3]. E gli archivi pisani, compreso quello Roncioni [4], gli fornirono più volte documenti, di cui egli ampiamente usò nell'anzidetto commentario. Per questa via e per tal ragione dovette a lui pervenire notizia e copia anche del poema Balearico, che più volte egli menziona, e del cui autore afferma, come cosa sicura, quello che poc'anzi si è detto, cioè che sia stato un chierico pisano, della corte dell'arcivescovo Pietro, presente e partecipante alla guerra: del nome tace [5].

1 MURATORI, *Rer. It. Script.* III, 401: « sed plura his habet qui fuit a sacris « archiep. Pisani... in libro *Maiolichismo* apud nos ms. ».

2 Cf. vv. 1762-63.

3 MURATORI, loc. cit. col. 373 E; cf. BARONIO, *Annal.* 1072, XXXIV, t. 17, p. 348.

4 Ivi, coll. 368 A, 403 A, 381 B, 408 E.

5 Parlando di Gerardo Gaetani, C. Gaetani dice che il suo valore è attestato da chi « eo tempore vivebat, archiep. Pisani, pontificii legati et ductoris « universae classis, a sacris, eiusdem belli scriptor ».

Più tardi, un secolo e più dopo, per quanto si può giudicare dalla paleografia, il libro *Maiolichino* è di nuovo menzionato in un opuscolo manoscritto, che si conserva, segnato col numero 97, nell' archivio Capitolare di Pisa, e che ha per titolo: *Ragguaglio della famosa impresa delle Baleari, fatta dai Pisani.* Finita la narrazione, fedelissima, come le altre, al poema, vi si legge: « De libro « inscripto Maiolichismo[1] [*Maiolichino*] de gestis Pi- « sanorum in insulis Balearibus contra Saracenos peractis, « cuius libri argumentum hoc est: " Pisani populi " &c. ». Che s' intenda parlare del poema secondo il testo Roncioni non è dubbio; tanto per il titolo di *Maiolichino* dato al libro, quanto perchè i versi iniziali ricordati sono quali si leggono in questo codice, mentre negli altri se ne ha la lezione variata, che va sotto il nome del Veronese. Anche dopo il rifacimento che a questo può attribuirsi, si continuava, dunque, ad aver conoscenza e fare uso, direttamente o per altrui relazione, del testo originario, quale in Pisa veniva conservato dal vecchio codice, di cui par certo che si avessero altre copie.

Riprendendone la descrizione, è da notarsi che nell'esterno della pergamena di copertura, nel frontespizio, si legge, in lettere maiuscole nere, così:

IN HOC VOLUMINE ◆

◆ VEGETIUS DE RE MILITARI ET ◆

◆ MAIOLICHINUS PISANORUM ◆

e sotto, richiamata da un asterisco, questa nota di altra mano assai posteriore: « Questo poema fu composto da

[1] La forma errata « Maiolichismo » si trova nell'edizione originale (Roma, 1638) del commento del Gaetani alla Vita di Gelasio II e nella riproduzione Muratoriana di esso. L'autore del *Ragguaglio* non ha fatto che ripeterla.

« Lorenzo Veronese [1], diacono sotto Pietro II arcivescovo « pisano, e fu stampato dal Muratori *Rer. italic.* T. 6 « col tit. *Rerum in Maiorica Pisanorum* &c. ».

Non è, infatti, soltanto il poema che in questo codice si contiene; ma vi si leggono ancora i libri *De re militari* di Vegezio, di cui potrebbe riuscire vantaggioso il confronto colle edizioni che attualmente se ne hanno. Ma il poema ne forma la importanza e il pregio. A tergo della facciata anteriore della pergamena esterna, al di sopra della nota e del disegno di sepolcro dei Rosselmini, si torna a leggere « Vegetius de re militari ». E più ampiamente: « Maiorichinus de gestis illustribus Pisanorum « [qui] in acquirendo Maioricham et eam, inimicissimis « cristianae fidei spoliatam et ingne crematam, ad viam « veritatis et summum bonum restituere ».

I libri di Vegezio occupano le prime quattordici carte, e sono scritti con caratteri del secolo XIII, a due colonne per pagina, con lettere rosse al principio dei paragrafi. La c. 15 è bianca nella prima facciata, e nell' altra contiene, in scrittura del secolo XV, quel breve sunto in volgare del poema, che viene qui appresso pubblicato.

Il poema incomincia nella c. 16, e, continuando senza interruzione, termina alla c. 36, penultima del codice.

La scrittura del poema è anch' essa a due colonne per ogni pagina, in caratteri gotici del secolo XII non troppo inoltrato. Per ogni colonna il numero dei versi è ordinariamente di quarantatre, talvolta uno di più o di meno; dove incontra la divisione fra i libri, si ha spazio libero, ora di un rigo ed ora di due.

[1] Poi cancellata la lettera o di « Veronese ».

Il titolo *Incipit liber* &c. è in rosso, ed occupa, in capo della c. 16, due righi della colonna a destra ed uno della sinistra. In rosso, ed ornate, avrebbero dovuto essere anche le iniziali dei varî libri, giudicandone dall'essere i primi versi tenuti in dentro della linea comune per lasciare lo spazio alle lettere grandi. Queste, però, non furono poi fatte, forse perchè dovevano essere opera di miniatore, ovvero perchè occorreva diverso il colore dell' inchiostro.

Le prime due carte hanno ampie macchie brune, che in taluni punti ne rendono dubbia la lettura. Qua e là se ne trovano altre di minore estensione e densità: densa, sembra per inchiostro cadutovi in tempo assai più recente, è quella che, nell' ultima colonna, copre la fine del v. 3515.

Nel centro della c. 19 si ha un foro rotondo, anteriore però alla scrittura, che non ne resta danneggiata.

Le correzioni fatte, variamente, sul testo sono numerose. Alcune non sono che segni di cancellazione su lettere superflue ; altre consistono in ritocchi di lettere svanite od errate; altre in lettere o sillabe interlineate; altre, finalmente, in note marginali. Queste sono di varie mani, attraverso le quali il codice è passato, non esclusa quella del Roncioni: le prime sono, in non piccola parte, prossime, se non contemporanee, alla età del codice.

In fine del poema, e cioè nella colonna destra della seconda facciata della c. 36, sono scritti, in lettere più minute, ma appartenenti, sembra, al medesimo tempo del codice, i versi « Nocte nuper &c. », che pur in fine del poema qui vengono pubblicati.

Le due opere unite insieme nel codice, il *Vegezio* e il *Maiorchino*, hanno quaderni o fascicoli distinti. La

parte contenente i libri *De re militari* ha il primo fascicolo composto di sei carte, il secondo di sette, e quindi ha due carte aggiunte, nell' ultima delle quali è, sulla seconda pagina, scritto l' anzidetto compendio volgare del *Maiorchino*. Questo si stende in tre fascicoli, i due primi di otto e il terzo di sei carte di pergamena. L' ultima carta, la 37, nella prima pagina è bianca, e nella seguente, che dal colore più scuro e dalle macchie che ha preso pare che fosse la parte esterna del codice, innanzi che questo venisse coll'altra più forte già descritta pergamena unito col *Vegezio*, si leggono, non senza qualche difficoltà, i distici seguenti, di più minuto carattere che il poema, ma da attribuirsi, a quanto sembra, al medesimo tempo:

Data (a) dolet frustra de re quum transiit ira,
  Mortuus invanum sollicitatur equus.
Mansuetudo feram ferit sine verbere mentem,
  Et rigidum membrum molle medela facit.
Omnia vir placidus vitiorum prelia vincit,
  Omne ferox animal placat amica manus.
Solus in adversis novit requiescere mitis,
  Solus ovat piscis quando procella tumet.
Dissipat ira virum per quam caro mensque necatur,
  Dissipat et frondes pomaque grando ruens.
Inreverens mulier solitam non deserit iram,
  Mortiferum semper virus in angue viget.
Nil muliere bona nil est moderantius unquam,
  Nil ove sub celo mitius esse potest.
Nobilis exsuperat diras patientia linguas,
  Et ferus a placida vincitur ignis aqua.
Labilis instabilem necat impatientia mentem,
  Variaque sub flava forma videtur aqua.
Non se non alios habet iracundus amicos,
  Ut sibi sic aliis vipera semper obest.
Magna quidem facies validos si viceris hostes,
  Sed plus est animo si dominare tuo.

(a) Dicta ?

Flamma domum superans non linquit abire colonum,
  Ira virum memorem non sinit esse sui.
Nullius adversi patiens terrore movetur,
  Firmiter in saxo stat fabricata domus.
Duro spina sono crepituque laborat in igne,
  Ira loquax homines asperitate cremat.
Sepe lupum nocuit pueris aluisse domandus (a),
  Iracundus obest cui sociatus erit.
Expectata ferunt valiturum semina fructum,
  Et sua vir patiens vota videbit ovans.
Frigora tristitie numquam tua corda coartent.
  Sepe tenax glacies durius igne nocet.
Felix tristitiam mentis constantia frangit,
  Felici glacies sole calente fluit.
Leta facit longam mentis constantia vitam,
  Leto radicis munere ligna virent.

IV.

La Edizione.

La presente edizione è condotta esclusivamente sul codice Pisano, che differisce notevolmente dagli altri, che è il più antico, e che finora non era conosciuto se non per relazione fattane da qualche erudito.

Il Bonaini, dandone una breve notizia [1], faceva voti che tal codice si pubblicasse, per avere definitivamente il testo originario di così importante fonte di letteratura e di storia patria. Ed aveva egli stesso incominciato a prepararne la pubblicazione, quando dovè astenersene per quella malattia, che poi gli diede la morte.

Fondato l' Istituto Storico Italiano, la R. Deputazione storica per la Toscana, le Marche e l' Umbria pose subito

(a) domandum?

[1] V. sopra, p. XXXVI, nota 1.

tra i monumenti da pubblicarsi il poema Balearico, che essa, non guardando che a Muratori, indicò erroneamente così: *Laurentius Veronensis, de bello Maioricano libri VII* [1]. E su questa ed altre simili proposte invitato, poi, a riferire il ch.mo direttore dell'Archivio di Stato in Pisa, cav. Tanfani-Centofanti, egli, insieme col prof. C. Lupi, rispondeva: « Il n. 30, di cui un esemplare « manoscritto, oltre quello indicato nella nota (cioè ms. Vi- « viani), si conserva a Pisa, presso la famiglia Roncioni, « fu dai sottoscritti accuratamente riscontrato qualche « anno fa sulla edizione del Muratori, e ne risultarono « varianti non poche e non inconcludenti e lacune notevoli « nel testo edito; sicchè fu giudicata utilissima una ri- « stampa » [2]. E questa proposta, presentata e sostenuta con molte ragioni da M. Amari nell'adunanza plenaria del 24 novembre 1888, fu dall'Istituto approvata [3], e senz'altro s'incominciò a prepararne la esecuzione. Amari, però, morì; altri impedimenti sopravvennero; e la pubblicazione, con desiderio aspettata, non ebbe più seguito. Nessuno avrebbe potuto condurla a fine meglio del già lodato Tanfani-Centofanti, che ne ebbe invito, e che si pose anche al lavoro. Ma presto, per sue occupazioni, egli dovette desisterne; e fu allora che ne venne dato l'incarico a chi ora scrive, il quale ha però tratto vantaggio dalle ricerche e dalle notizie de' suoi predecessori in questo studio, e da quelle specialmente che, relativamente alle fonti arabiche, ha lasciato l'Amari: così può dirsi che non sia andato perduto il lavoro che questi

[1] *Bullett.. dell'Istit. Stor. Ital.* 1886, n. 1, p. 25, n. 30.
[2] Ivi, n. 2, p. 77.
[3] Ivi, n. 7, p. 36 e nota 1.

aveva già preparato per la desiderata pubblicazione del poema Balearico [1].

Ciò ricordato, ecco i criterî che si sono stabiliti per la presente edizione.

Il testo è dato, come si è detto, dal codice Pisano: le diversità degli altri codici sono poste fuori, cioè nelle note critiche, che, qual corredo, si aggiungono al testo medesimo, pagina per pagina. Nelle stesse note si pongono tutte le altre osservazioni concernenti il testo, e perciò anche gli errori che in questo si trovino: errori, però, manifesti; errori che sian tali anche in relazione col tempo nel quale il poema fu scritto, e che in conseguenza non possano attribuirsi che ad ignoranza o a negligenza de' copisti.

Infatti, non si sono considerati come errori la presenza o la mancanza di alcuna lettera, h principalmente, dove, secondo il rigore grammaticale, avrebbe essa dovuto essere mancante o presente; nè lo scambio di una lettera per un'altra, del c sopratutto col t; nè le consonanti, ora sdoppiate ove ordinariamente son doppie, ed ora geminate ove si usano semplici; nè, per tacer d'altro, la irregolarità dei dittonghi.

Questa irregolarità è grandissima. Spesso mancano, e specialmente i finali in e, ammettendosi, nell'uso medievale, che fosse da scriversi soltanto questa ultima vocale. Non di raro i dittonghi stessi mancanti si trovano segnati in altri, ma identici casi: per esempio, si trovano «que» e «quę», «cesis» e «cęsum», «menia» e «męnia», «queque» e «quęque», «querere» e «quę-

[1] Le notizie tratte dagli appunti mss. dell'Amari, e di cui si è fatto uso nel comento, sono distinte dalle altre colla sigla [A].

«rit», «cepere» e «cęperunt», «hec» ed «hęc» &c. Ovvero, si trovano i dittonghi dove non si dovrebbero avere: così in «venerandę», «equorę», «Laertę», «frequenter», «clarę», «iamquę», «pęnates», «lę-«tum», «quęunt», «Hęctoreo», «discriminę», «ra-«tęmque», «recępit» &c. [1].

Di fronte a tanta diversità, e per la necessità di dovere pur l'una volta o l'altra allontanarsi dal testo, si è preso il partito di non segnare i dittonghi, nè quando si trovino, nè quando siano errati. Altrimenti, o si sarebbe dovuto, volendo esser fedeli al testo, scrivere le stesse parole or con dittongo ed ora senza; ovvero, volendo uniformare la scrittura, si sarebbero dovuti porre i dittonghi anche là dove il ms. non li pone, e dove poteva legittimamente non porli, secondo l'uso grammaticale allora vigente.

In tutto il resto la lezione del codice è stata fedelmente mantenuta; salvo che si sono sciolti i nessi, ed è stato adottato l'uso moderno per ciò che si riferisce alle lettere maiuscole ed alla punteggiatura: il tutto secondo l'*Organico* approvato dall'Istituto nell'adunanza plenaria del dì 8 aprile 1886 [2].

E secondo le stesse norme, si è contenuto il comento in stretti limiti, quanto basti per schiarimenti di fatto e per riscontri storici: nel margine esterno del testo si sono poste le indicazioni delle date degli avvenimenti e della paginatura del codice; a questo si sono aggiunti gl'indici, l'uno per i nomi di persona e di luogo e per le cose più

[1] Cf. vv. 39, 187, 227, 480, 558, 563, 613, 1581, 2057, 2165, 2513, 2633, 2692 &c.

[2] *Bullett.* cit. n. 1, p. 71.

notevoli, l'altro per i vocaboli non registrati nei lessici del Forcellini e del Du Cange o registrati con altro significato. Un' appendice è parsa poi opportuna, per raccogliervi alcuni documenti, strettamente dipendenti dai fatti del poema.

Il quale è finalmente da osservarsi che nella presente edizione è diviso in otto libri, non in sette, quanti gliene han dati gli editori precedenti. Come ciò sia, per errore, avvenuto, si è già detto altrove [1]. Nel codice Pisano gli otto libri sono chiaramente distinti, quantunque manchino, come pur si è detto, le rubriche, le quali perciò si sono omesse anche nella presente edizione, ponendo tra le note critiche quelle che si leggono negli altri due codici. I primi quattro libri corrispondono esattamente a quelli dei codici R B, e perciò colle edizioni di Ughelli e Muratori. Il libro V nello stesso codice Pisano termina col v. 2064, invece che col 2082, come negli altri manoscritti. Il libro VI termina, come in questi, col v. 2482, e perciò comprende diciotto versi in più. Il libro VII, che non è distinto nelle precedenti edizioni, ed il libro VIII sono in tutto corrispondenti cogli altri testi, sebbene il numero complessivo de' versi ne sia alquanto alterato per cagione delle varianti.

Dei tre codici usati per la presente edizione si danno le tavole eliotipiche d'una pagina del Rediano e del Britannico. Altrettanto si sarebbe voluto fare pel codice Pisano, il cui testo si è seguíto; ma se ne è dovuto, con dispiacere, fare a meno per la irremovibile volontà contraria de' suoi proprietari. E una carta geografica venne pure aggiunta per indicare i luoghi menzionati nel poema e segnare le rotte delle armate cristiane.

C. Calisse.

[1] Cf. pp. xxx–xxxi.

NOTIZIE

DELLA IMPRESA DE' PISANI SU LE BALEARI SECONDO LE SORGENTI ARABICHE.

Quelle isole, ancorchè piccole e lontane, compariscono più d'una volta nella nostra storia dell' XI e XII secolo. Allora la Spagna musulmana, arrivata a molta prosperità materiale, perdea l' unità e la indipendenza; mentre in Italia risorgea vigoroso l' incivilimento latino e cominciavasi a provare le armi sul mare. E però corse tra le due penisole uno scambio di forze ora pacifiche ed ora ostili. La Spagna ci mandava pirati all' ingrosso ed al minuto; e gli Italiani andavano in Ispagna ora da mercatanti ed ora con le armi alla mano.

Caduto il califato di Cordova circa l'anno mille, la Spagna media e meridionale si spezzò in ventidue staticelli di varia grandezza; i quali si mangiavano l' un l' altro, e però il numero variava spesso. Durò poco più di mezzo secolo quest' èra dei regoli, come la chiamarono gli annalisti arabi. I principati cristiani della Spagna settentrionale calarono su la preda da un lato; dall'altro venne una monarchia affricana e poi un'altra: dico gli Almoravidi e gli Almohadi; e la carta geografica del paese si semplificò.

Ritorniamo all' epoca dei regoli dell' XI secolo. Fra costoro si novera il « Mugeto » delle nostre croniche, delle croniche io dico del XII secolo; non quello che le compilazioni pisane più moderne suppongono re di Affrica combattente contro Genova e Pisa per un secolo e più, non ostante che i Genovesi e i Pisani scrivessero a vicenda di averlo preso o morto parecchie volte.

Il Mugeto della storia è quello del Marangone e di Lorenzo Vernese; le sue notizie trovansi poco diverse negli annalisti

arabi. Secondo essi fu di origine cristiana [1]; ebbe per nome Muwaffaq e Mugâhid; ossia Favorito, e si sottintenda da Dio; il qual titolo par gli sia stato dato quando ei si fece capo di parte e principe. Appartenne al famoso Almansor, chiamato comunemente 'Ibn 'abî 'Amir, il gran ministro che fe' dare gli ultimi lampi di gloria al califato omeiade di Spagna. Almansor l'emancipò; educollo alle armi ed alle lettere, ond'egli poi passò per uomo assai dotto in filologia ed esegesi coranica [2], ed al suo tempo fu mecenate de' dotti.

Morto Almansor, e caduto poco appresso il califato di Cordova e involta la Spagna musulmana nelle guerre civili e nell'anarchia, Mugâhid si trovò tra i caporioni degli 'Amirîti, ossia della fazione dei congiunti e liberti di Almansor. Insieme con altri condottieri egli messe su un nuovo califo, che di corto fu ucciso, e Mugâhid poi sconfitto; ma non tanto che non rifacesse le forze. Allora occupò Tortosa; abbandonatala, prese Denia, e rinnovò la commedia di un altro califo di paglia, certo 'Abd allah al Mu'ayṭî, illustre per natali e per dottrina giuridica: lo gridò Comandator de' Fedeli; gli prestò omaggio di fedeltà l'anno 1014. A capo di cinque mesi, passarono insieme nelle Baleari, e se ne insignorirono [3].

[1] Yagût, *Dizion. geogr.* testo del Wustenfeld, II, 11.

[2] Cf. *Prolegomènes.* Versione del barone De Slane, II, 455.

[3] La conquista delle Baleari qui ricordata dall'Amari non è la prima che gli Arabi ne abbiano fatto. Per la conoscenza de' fatti richiamati nel poema è utile riassumere le vicende anteriori delle isole. Furono tolte all'impero romano dai Vandali, e contro questi furono rivendicate da Giustiniano, che le aggregò alla prefettura di Africa, cui pure appartenneva la Sardegna. La dominazione bizantina vi si va poi perdendo lentamente, per la lontananza e debolezza degl' imperatori e per le invasioni degli Arabi, divenuti padroni dell'Africa. Contro la molestia di queste piraterie gli abitanti delle Baleari chiesero aiuto a Carlomagno, e pare che l'abbiano ottenuto, ma con effetti naturalmente non durabili. La loro posizione geografica e la loro piccolezza le unì sempre alla sorte della terraferma di quell' ultimo angolo del Mediterraneo. Finchè durò il periodo della conquista della Spagna da parte degli Arabi, esse furono continuamente cercate or dagli uni or dagli altri, per ricovero, per deposito, per sorprese ai nemici. Quando poi gli Arabi ebbero compiuto la conquista, e fu fondato in Spagna il grande califato di Cordova, le Baleari ven-

Non andò guari che Mug'âhid assalì la Sardegna; si impadronì dell' isola e vi fu sconfitto due volte, cioè nel 1015 e nel 1016, dalle armi unite di Pisa e di Genova. Io ho narrato il fatto nella *Storia de' Musulmani di Sicilia*, vol. III, p. 4 a 10, citando le varie sorgenti arabiche e cristiane, e ho data la versione dei testi arabi relativi a questo fatto nella mia *Bibl. arabo-sicula*, I, 436 a 439. Si vegga anche sul proposito il Dove nel *Bericht über die Handschriften von Arborea*, p. 92 sgg., estratto dal *Monatsberichte* dell'Accademia delle Scienze di Berlino.

Le sorgenti arabiche ci dicono che Mug'âhid, fuggendo dalla Sardegna, lasciò prigione un suo figliuolo, il quale fu poi riscattato. Questo episodio si riscontra col racconto favoloso di Ditmar (Pertz, *Script.* III, 850), il quale porta presa la regina musulmana e decapitata, e la sua corona venne in potere del papa, che mandò mille libbre d'oro all' imperator d'Occidente come parte sua della preda. In vece di coteste fiabe, Lorenzo Vernese [1] narra che fu presa la moglie ed il figlio di Mugeto, e che, mandato o deciso da' magistrati pisani di mandare il giovanetto al re di Lamagna, un Albizone pisano, favorito del re, impetrò che quel prezioso pegno fosse dato alla sua patria e così riavutolo in mano lo rendette al padre. Non ci si dice la somma del riscatto; bensì che ne nacque una fratellanza tra Mugeto ed Albizone, la quale fu continuata tra' discendenti dell'uno e dell'altro, e però tra il principe di Maiorca e Pietro arcivescovo di Pisa [2] al tempo dell' im-

nero necessariamente a formarne parte integrante. Ciò accadde sul principio del secolo x. E allora le isole, e specialmente Maiorica, si ripopolarono, e vi furono fatte tutte quelle costruzioni, specialmente militari, che nel poema sono minutamente descritte e lodate. Per tutto il secolo durò la gloria e la potenza del califo di Cordova, e le Baleari ne ricevettero, senza interruzione, i governatori. Venuto poi quello a decadenza, sul principio del secolo xi, se ne generò la guerra civile, poi la dissoluzione del califato stesso, colle conseguenze per le Baleari che qui sopra l'Amari ricorda. [C].

[1] Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 125 ab e cod. Roncioni, vv. 955-970.

[2] Non l'arcivescovo di Pisa, Pietro Moriconi, ma un altro Pietro, presente pure alla spedizione, era il discendente di Albizone, l'affratellato col re di Maiorca, col quale ebbe trattati e colloqui durante l'assedio: cf. vv. 920-923. [C].

presa descritta da Lorenzo. La fratellanza giurata tra privati musulmani e cristiani al tempo delle crociate ha parecchi esempi; tra gli altri, nella conquista normanna della Sicilia. Nelle guerre di Spagna de' Cristiani sovente guerreggiarono a favore dei Musulmani e questi in favor di quelli.

Mugâhid ritornato dalla Sardegna a Maiorca con gli avanzi de' suoi e quindi a Denia, si buttò di nuovo nelle guerre civili del suo paese [1]. Mentr'egli era fuor di Maiorca, non sappiamo se in Sardegna o nel continente spagnuolo, 'Al Muʿayṭî avea tentato di farsi signore effettivo delle Baleari, ma il paese era rimaso fedele a Mugâhid, il quale mandò a regger quelle isole un suo nipote di fratello. Egli intanto guerreggiava or col regolo di Murcia or con quello di Valenza [2], ed anche assalì la Catalogna, dov'ebbe, verso il 1018, uno scontro con un condottiero normanno per nome Ruggiero, forse quel Ruggiero di Toeni, chiamato dalla contessa di Barcellona che reggea lo Stato a nome del figliuolo. Morì poi Mugâhid il 436 dell'egira (1044-5) [3].

Gli succedette il figliuolo ʿAlî, quel desso ch'era stato prigione in Pisa; il quale prese il titolo di 'Iqbâl 'ad dawlah (Prosperità dello Stato). Imparentatosi costui nella casa de' Banî Hûd, signori di Sarragozza, Muqtadir, principe di quella dinastia, lo cacciò di Denia confinandolo in Sarragozza l'anno 469 (1075-6). 'Ibn Ḫaldûn, che ci dà i sopradetti ragguagli [4], aggiugne che un figliuolo di ʿAlî, intitolato Sirâg' 'ad dawlah (Lucerna dello Stato), aiutato da' principi cristiani (di Castiglia o di Aragona?) ripigliò alcune castella dello Stato paterno; ma Muqtadir lo fece avvelenare il 469 (1076-7). Non sappiamo se quel giovane sia stato lo 'Abû ʿAmir, figliuolo di ʿAlî, che 'Ibn 'al 'Aṯîr dice succeduto al padre [5], ovvero un altro, come sembra più probabile: e si può anche supporre che questo 'Abû ʿAmir abbia ripigliata Denia per qualche

[1] *Annali*, ediz. Tornberg e nella *Bibl. ar.-sicula*, versione, I, 436 sgg.

[2] Nel libro della *Storia di Spagna*, testo ediz. di Bulâq, IV, 164 e nella *Bibl. ar.-sicula*, versione, I, 439.

[3] Dozy, *Recherches* &c. ediz. del 1881, II, 332, 334.

[4] Testo di Bulâq, op. cit. IV, 165.

[5] Testo del Tornberg, op. cit. IX, 205.

tempo dopo la morte di Muqtadir. Perchè 'Ibn Ḫaldûn che ci ragguagliava dell' impresa di Sirâǵ 'ad dawlah nel suo libro su la *Storia di Spagna*, nel libro poi della *Storia de' Berberi* [1] dice che ʿAlì si rifugì in Bugia, quando un condottiero almoravide occupó Denia dopo il 479 (1086-7). Or nella *Storia di Spagna* egli ha fatto morire ʿAlì quasi a un tempo con Muqtadir il 474 (1081-2). Dunque sembra che per confusione del compilatore o per errore de' copisti, sconci entrambi che sono frequentissimi nell'opera di 'Ibn Ḫaldûn, sia stato dimenticato un grado di genealogia nel nome del principe di Denia andato in Bugia dopo l'occupazione della città per gli Almoravidi. Così sta bene tutto il racconto, e combacia quasi con quello di 'Ibn 'al 'Aṯîr che dà 'Abû ʿAmir successore di ʿAlì suo padre nella signoria di Denia e occupata questa dagli Almoravidi il 484 (1091-2) [2].

Abbiamo intanto senza molte difficoltà il seguito di governatori delle isole Baleari. Muǵâhid le avea affidate, come dicemmo, ad un suo nipote. Venuto costui a morte il 428 (1036-7), vi sostituì un suo liberto per nome ʿAǵlab; il quale fece frequenti correrie sopra i Cristiani. Alla morte di Muǵâhid 'Al ʿAǵlab se ne andò in Levante a compiere il pellegrinaggio; onde ʿAlî gli diè lo scambio in persona d'un suo genero per nome Sulaymân 'ibn Mis'kîân; il quale morì dopo cinque anni, ossia verso il 1050. ʿAlî allora gli sostituiva il suo liberto Mubaśir nativo della Spagna orientale, dove i Cristiani l'avean preso e fatto eunuco; ma capitato in Denia, s'era dato, non ostante la sua disgrazia, a corseggiare ne' mari di Sardegna e di un altro paese, il nome del quale è stampato male nella edizione di Bulâq, ma speriamo di trovarne miglior lezione ne' codici [3]. Veramente il caso di questo eunuco, audace corsaro pria del 1050 e signore di Maiorca nel 1115, sembrerebbe molto strano, non ostante che egli fosse morto, come

[1] Versione del barone De Slane, II, 79.

[2] Testo del Tornberg, op. cit. IX, 205 e X, 125.

[3] Secondo ciò che si legge nel poema, i regoli baleari corseggiavano per tutto il bacino del Mediterraneo, dalla Spagna alla Grecia per la Provenza e l'Italia. Cf. vv. 8, 13, 275. [C].

cel dice Lorenzo Vernese, molto vecchio in quell'anno. Ma alla data del 1050 non è da stare troppo rigorosamente. Del resto il racconto di 'Ibn Ḫaldûn corre benissimo. Occupata Denia dal principe di Sarragozza (1076), Mubaśir ricusò di obbedirgli; si dichiarò indipendente, e par che allora egli abbia preso il titolo di Nâsir 'ad dawlah (Campione dello Stato), che gli dà 'Ibn Ḫaldûn al paro di Lorenzo Vernese, e che si legge in una poesia indirizzatagli dal siracusano 'Ibn Ḥamdîs a proposito di alcuni suoi generosi cavalli [1]. Dice 'Ibn Ḫaldûn che Mubaśir si fece rendere da Denia la famiglia del suo signore, e che si comportò benissimo verso di quella [2]. Ecco dunque i legami del vecchio eunuco con Burabe che gli succede alla sua morte! Burabe risponde ad 'Abû Rabî'ah, soprannome comunissimo tra' Musulmani di Spagna e solito a darsi a coloro che si chiamavano Sulaymân. Che il Burabe fosse stato figliuolo d'un figliuolo di quel Sulaymân genero di 'Alì e governatore di Maiorca verso il 1050? Continua 'Ibn Ḫaldûn a dire che Mubaśir non restò dalle scorrerie contro i Cristiani fino all'anno che è lasciato in bianco nell'edizione di Bulâq, nel quale il conte di Barcellona prese Maiorca dopo dieci mesi d'assedio. La data, e precisa, non manca in un altro squarcio di annali arabi, che ci dà Maiorca, assalita il 508 (7 giugno 1114 a 26 maggio 1115) dai Rûm (Italiani, Bizantini, e Cristiani in generale) mentre la reggea Mubaśir, liberto del figliuolo di Mug'âhid, e presa di viva forza dopo fiero assedio: uccisi gli uomini; cattivate le donne e i bambini: ma si aggiunge che 'Alî 'ibn Yûsuf, principe degli Almoravidi, ritolse subito l' isola ai Rûm [3].

Nel libro della *Storia de' Berberi* 'Ibn Ḫaldûn narra con un po' di divario questa espugnazione di Maiorca dicendo che fu presa il 509 (1115-6) dai Genovesi e liberata per gli Almoravidi [4] e in altro luogo dello stesso libro egli nota che Mubaśir liberto di Mug'âhid assediato in Maiorca da' Cristiani, chiese aiuti ad 'Alî

1 *Bibl. ar.-sicula*, versione, II, 368.

2 Ediz. di Bulâq, op. cit. IV, 165.

3 Bayan al Mugrit, testo arabo, I, 314.

4 *Histoire des Berbers*, versione De Slane, II, 83.

'ibn Yûsuf principe almoravide; che morto Mubaśir, il nemico die' il guasto al paese ed arse e andò via, onde ʿAlì mandovvi un governatore con cinquecento cavalli.[1] Si ritrovano dunque i fatti, ancorchè disordinati un poco, nella *Storia Universale* di quel gran compilatore filosofo che fu 'Ibn Ḫaldûn; il quale non sappiamo come abbia potuto compiere l' immenso suo lavoro in una vita travagliata ed errante di vero avventuriere politico.

Avvertasi che i Pisani aveano partecipato prima di quel tempo a imprese nella Spagna orientale. Insieme co' Genovesi avean recati quattrocento legni ausiliari ad Alfonso VI di Castiglia, che assediava il 1088 Valenza tenuta da Rodrigo il Campeador, notissimo sotto l'appellazione del Cid. Ma la discordia entrò nel campo de' Cristiani e ognuno tornò a casa. Si legge questa notizia nel Kitâb 'al iktifâ, presso il Dozy, *Recherches* &c. ediz. del 1881, testo arabo nell'Append. p. XVIII sgg. e versione p. XXIV sgg.

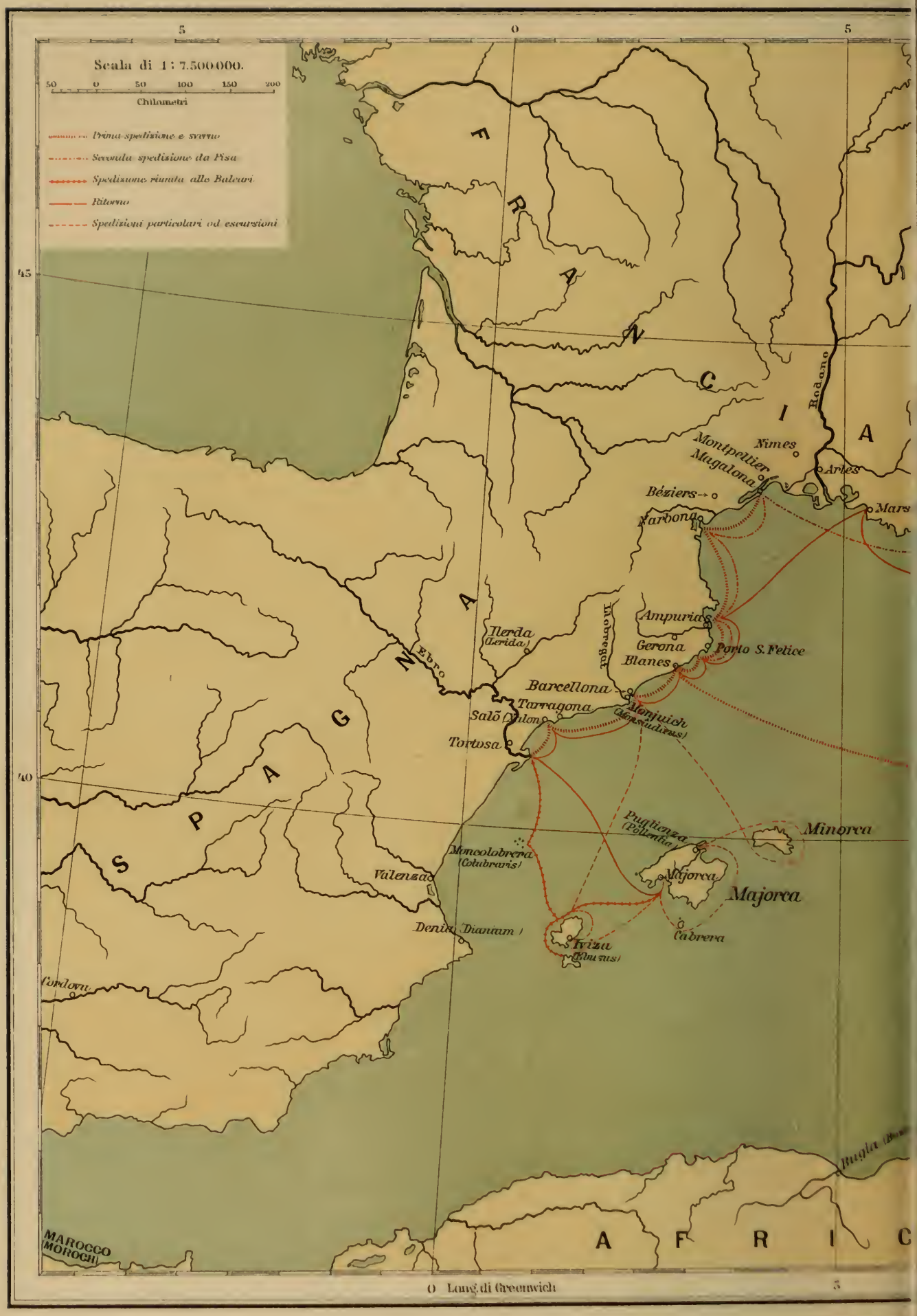
Sull' impresa stessa delle Baleari sono stati dati recentemente altri ragguagli dall' Hartwig, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, vol. II, Halle, 1880, in-4, pp. 14-15 e da Scheffer Boichorst, *Forschungen zur deutschen Geschichte,* XI, 506.

È da consultare su la parte presa da' conti di Barcellona, Narbonne e Montpellier la *Marca Hispanica*; Bofarull, *Condes de Barcelona*; Ferreras, *Hist. générale d'Espagne*, tomo III, pp. 330, 331, con una nota di M. d'Hermilly, traduz. francese, Paris, 1751, in-4.

M. Amari.

[1] Op. cit. stesso vol. p. 206.

CARTA DELLE SPEDIZION



ISTITUTO GE
del Dott. G.

) ITALIANO
e C. Roma.

LIBER MAIOLICHINUS

DE GESTIS PISANORUM ILLUSTRIBUS

[ARGOMENTO]

AD[1] laudem et gloriam omnipotentis Dei et gloriosissime virginis Marie advocate Pisane civitatis atque totius triumphantis curie paradisi, amen. et ad honorem et gloriam populi Pisani et exaltationem et augumentum status ipsius Pisane civitatis. amen.

5 IN DEI NOMINE AMEN. In questo libro che seguita qui di contra intitulato il Maiorichino si contiene chome anno Domini mille cento quatordici, cioè 1114[2], il populo pisano, per comandamento et a preghi di papa Paschale secondo, andò a l'insula di Maioricha con trecento vele grosse et bene armate de homini pisani 10 da piè et da chavallo. et il dì di sancto Sixto uscirono di porto pisano con grande pianto di vechi et di fanciulli et di donne, et pervenuti prima a l'insula de Evisa, città fortissima in detta insula posta, et quella assediata per uno mese, et dopo molte crudele battaglie date la preseno per forsa d'arme con mirabile uccisione 15 di Pagani, cioè il giorno di san Lorenso a dì .x. d'agosto anno 1114 sopra scripto[3]. et dipoi il giorno di sancto Bartholomeo apostolo in el dicto mese et anno s'acostorono con dicta armata alla isola di Maioricha, et quella per mesi sei assediata et con moltissime et diverse bataglie crudele date, finalmente quella per forsa d'arme 20 superono et vinseno per tutto il mese d'aprile sequente: et più di cinquanta milia Pagani uciseno in la dicta guerra. et li Cristiani che v'erano presi per diversi tempi in quello giorno dalle carcere

1-4. *Tutte queste parole sono scritte in rosso, su due righi a capo della carta, e quindi in un rigo che scende lungo tutto il margine sinistro.* 3. *Il testo ha* gloram 7, 15. *Cod.* coe 11. *Cod.* fanculli 15, 16, 22. *Cod.* gorno

(1) Cf. Prefaz. p. XLI.
(2) Stile pisano: anno comune 1113.
(3) Non l'anno della partenza fu presa Iviza, ma nel seguente.

furono liberati, che furono di numero circa a trenta milia. nientedimeno inansi che i dicti Pisani venisseno con loro armata alla sopradicta insula d' Evisa quando la presono, in e' lito di Barsellona perirono molte delle loro navi. ma chi potrebbe racontare le spese inumerabili, i pericholi grandissimi et morte de homini 5 che dicti Pisani sostenneno in quello viaggio et chamino che istetteno mesi 26 (1), et tanta fu la exaltatione della victoria che riportorono alla cità di Pisa che totalmente dimenticorono la perdita delle loro nave et degli huomini et delle robbe (2).

(1) Dalla partenza da Pisa alla conquista compiuta corsero venti mesi e alcuni giorni.

(2) Questo compendio è la traduzione del corrispondente passo che, sotto l'anno 1114, si trova nel *Breviarium Pisanae historiae* in L. A. Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 169; il traduttore ne ha ripetuti anche i sopra notati errori di date.

Incipit liber laurentij
de Maioricano triũpho
Apisanis Facet———o

Prima ratis populũ uidicti celsus aetas
Scribim⁹. ac duros tĕre pelagiq; laboꝛe
Gerionea uiros sese per Rura tenentes
Maurorũ strage spoliata subactaq; regna
Dis igitur Ceptis digneris rẽ fauere

MUSEUM
BRITANNICUM

Terruit hesperiam latas reuolut⁹ i urbe
Rumor ubiq; frequẽs gens satis agit⁹ ille
Expiuit ⁊ gallis tĕrasq; agitat⁹ in omis
In ppl'os et enim maiorica seua fideles
Bella cruenta gerens letali sũpserat arma
Cuius p culerat rabies uiolentaq; clapsis
Ausonias siculas. et Grecorum regiones
Hec postq; Castella rates uillas q; cremari
Cũq; aris titulos templis uiolarat ad ush⁹
Suadebat captis mandata xpi negar—e
Et precepta sui complen uana Rasulle
Talia credentes nimium reuerentĕ amaui⁹.
Contradicentes uariis cruciatibus adden⁹
Hos compes mameq; graues carcĕq; domabat
Hos in amata fames densi nimiq; labores
Et ceu testantur quos aiunt uera referre
Militia captorum plus q̃ tredena fuerunt
Quos seuus balee uinxit tenuitq; tyrannus
Preter ad ignotas quos p cõmerina gentes
Transtulit aut atrox obitus decãne resoluit

INCIPIT LIBER MAIOLICHINUS
DE GESTIS PISANORUM ILLUSTRIBUS

PISANI populi vires et bellica facta c. 1 A
Scripsimus ac duros terre pelagique labores,
Maurorum stragem, spoliata subactaque regna.
Ceptis ergo meis digneris, Christe, favere.

5 RUMOR ab Hesperia Latias delatus in urbes
Romanos Siculosque tenet, gentisque Latine
Litora nulla vacant fremitu: terroribus huius
Grecorum populi quatiuntur ab usque Chorintho,
Et timor illatus, quos late corripit omnes,
10 A pelagi studio longe facit esse remotos.
Namque dum contra proprias Maiorica vires
Exerit Italiam, navali fisa paratu,
Sicaniamque petit et Achaica litora circum
Navigat, inque Dei servos vesana potenter
15 Sevit, cum templis divinas polluit aras,
Diripit, incendit villas castellaque multa,
Captivosque trahit, quos non interficit, omnes,
Et monet, ut nichilum, Christum legemque negare,

RB INCIPIT LIBER LAURENTII DE MAIORICANO TRIUMPHO A PISANIS FACTO *UM* LAURENTII VERONENSIS *(M* SEU VERNENSIS*)* PETRI SECUNDI ARCHIEPISCOPI PISANI DIACONI, RERUM IN MAIORICA PISANORUM AC DE EORUM TRIUMPHO PISIS HABITO ANNO SALUTIS *(U)* .MCIV. *(M)* .MCXIV. .MCXV.

1-2. *RB* Arma rates populum vindictam celitus actam Scribimus 2-3. *RB aggiungono:* Gerionea viros sese per rura terentes 4. *RB* Hiis *(B* His*)* igitur ceptis 5-18. *RB* Terruit Hesperiam Latias revolutus in urbes *(B* urbe*)* Rumor ubique frequens: Gotis satis agnitus ille Extitit et Gallis, terrasque agitatus in omnes. In populos etenim Maiorica seva fideles Bella cruenta gerens letalia *(B* letali*)* sumpserat arma. Cuius pertulerat *(B* perculerat*)* rabies violentaque classis *(B* clapsis*)* Ausonias, Siculas et Grecorum regiones. Hec postquam castella, rates, villasque cremarat Cumque aris titulos templis violarat adustis, Suadebat captis mandata Christi negare 8. Chorintho] *Nel Cod. è sovrapp. la prima* h

Et precepta sui complecti vana Rasulle[1].
Hinc sibi credentes amat, amplexatur, honorat, 20
Contra dicentes tormentis applicat atris.
Venduntur quidam sub conditione nefanda,
Hos ferrum maniceque domant sub carcere tetro,
Hos cruciant inamata fames nimiique labores.
Et, ceu testantur qui vera referre putantur, 25
Milia captorum plus quam ter dena fuerunt[2],
Quos pariter Baleri vinxit tenuitque tirampnus,
Preter ad ignotas quos per comercia gentes
Transtulit, aut atrox obitus de carne resolvit.
Fama mali tanti per plures cognita terras 30
Commovet extimplo sitientes prelia Pisas.
Concitat ira senes, qui Punica vincere regna,
Subdere quique suo gentes potuere tributo[3].

19. *B* completi 20-24. *R B* Talia credentes nimium reverenter amavit Contra dicentes variis cruciatibus addens Hos compes *(B* compos*)* maniceque *(B* mameque*)* graves carcerque domabant Hos inamata fames densi nimiique labores 25. qui - putantur] *R B* quos aiunt vera referre 26. *B* Militia - tredena 27. *R B* Quos sevus Balee tirampnus] p *cancellato da altra mano nel Cod.* *R* tirannus *B* tyramnus 28. *R B* commertia 33. *R B* gentem

(1) « Rasulla », genit. « Rasullae », cf. vv. 2510, 3362, deriva dal vocabolo « rasúl », cioè inviato, apostolo, solito predicato di Maometto nelle scritture musulmane [A].

(2) Nel grande numero di schiavi liberati e di nemici uccisi concordano tutti gli scrittori della guerra Balearica. Nel *Breviarium Pis. hist.* in L. A. Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 169, è detto: « Pisani ultra quinquaginta Saraceno- « rum millia occiderunt; et Christianos « ibi captos per diversa tempora ipso « die de carceribus liberaverunt, qui « numero inventi sunt triginta millia ».

(3) Fin dal secolo x i Pisani, sorta la loro potenza nel Mediterraneo, si trovarono alle prese coi Musulmani, ed ebbero con questi parecchi scontri nella Calabria, in Sicilia, in Africa, in Spagna. L'impresa delle Baleari non è che un episodio di questa guerra perenne, le cui più antiche notizie sono intrecciate con leggende favolose, delle quali anche in questo poema si trova qua e là traccia. Con questa avvertenza, le guerre africane possono per i Pisani incominciare fin dal principio del secolo ix. I cronisti dicono esser stato principalmente pisano l'esercito che con Bonifazio e con altri conti di Toscana attaccò nell'anno 828 la terra fra Utica e Cartagine, per costringere i Musulmani a lasciare la Sicilia. Altre spedizioni vittoriose avvennero lungo il secolo xi: celebre quella del 1087 contro Temim re di Mehdia: Marangone in Pertz, *Mon. Germ. hist.* XIX, 239; *Chron. Pisanum* presso L. A. Muratori, *Rer. It. Script.* VI, 109; *Breviarium Pis. hist.* ivi, col. 168; Roncioni, *Istorie Pisane*, pp. 42 sg., 122 sg.; Amari, *Storia de' Musulmani di Sicilia*, I, 276 sg.; III, 171 sg.

Hi, memorant dum facta Bone[1], dum bella Panormi[2]
35 Victaque per varios quam plurima prelia casus,
Accendunt animos iuvenum, quibus orrida facta
Et labor et sudor et duri gloria Martis
Divitiis et delitiis potiora fuerunt.
Petre Dei presul[3], meritis venerande beatis,
40 Iam populis memor esto tuis celestia signa C. I B
Tradere, que valeant gentilia monstra timere.
Namque die Domini, quo Christus Tartara cuncta
Vicit, et humanas animas de morte resurgens
Tartarei dominus traxit de fauce profundi,
45 Hortaris populos celestis signa salutis
Sumere; quique daret, qui sumeret ipse fuisti
Primus; te reliqui voto fervente sequuntur,
Suscipiuntque Dei multorum milia signum.
Inde duodenos de culmine nobilitatis
50 Constituere viros, quibus est permissa potestas
Consulis atque ducis[4], regerent ut gnaviter omnes,
Purus et istorum disponens singula sensus
Congrua militie, ratibus quoque conficiendis
Queque iuvare queant homines classemque pararent.

34-35. *R B aggiungono:* Africa *(R* Affrica, *primo* f *raschiato)* ceu capta est et subdita facta tributis 37. *R B* duri quoque gl. 39-48. *R B* Moxque pius presul Petrus, virtute coruscus, Civibus hec memorando suis crucis inclita signa Sumpsit, et alma mote pietate caterve Sic ad signa crucis capienda fuere frequentes Utpote festinant solenni *(B* sollempni*)* tempore Pasce, Tum Christi gustant corpus sanctumque cruorem. Inde *etc.* 49. *B* Unde *Cod.* duo denos 52. *B* Durus 53. *Cod.* militia *B* queque

(1) I Pisani presero Bona nel 1034, st. pis. 1035: Roncioni, op. cit. p. 106; Marangone, op. cit. p. 238; *Chron. Pisanum* cit. p. 108; *Breviarium* cit. p. 167; Tronci, *Annali Pisani*, p. 154; Amari, op. cit. III, 13; Iscrizione sulla facciata del duomo di Pisa; cf. Vanni, *Di alcune iscrizioni della primaziale pisana* in *Studi storici*, 1895, p. 226 sg.

(2) Contro i Musulmani di Sicilia i Pisani guerreggiavano fin dal 969. I cronisti confusero date e fatti. La spedizione ricordata nel testo fu negli anni 1062, 1063; il 23 settembre 1063 fu il giorno della vittoria: Roncioni, op. cit. p. 108; Amari, op. cit. III, 103.

(3) Pietro Moriconi, camaldolese, successore di Daiberto, resse la chiesa pisana dal decembre del 1104 al 1119. Prese parte alla spedizione delle Baleari. Per sue notizie, oltre Ughelli, *Italia sacra*, III, 372, cf. Mattei *Ecclesiae Pis. historia*, Lucca, 1768, I, 197 sg. e *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, Pisa, 1792, IV, 1.

(4) Giurisdizione civile e militare.

Et ne pretereant horum te nomina, lector, 55
Que dictando canam, lineas scrutare sequentes (1).
Ex his Gerardus Gerardi filius, auctus
Sensibus, orator laudabilis atque facetus;
Natus et Ugonis, patrui de nomine dictus
Gerardus, patrui claro iam dignus honore; 60
Sicherioque satus, titulis decoratus eisdem,
Petrus et Atho (2) simul numero dictantur in isto.
His Ildebrandum Rolando iunge creatum,
Viribus et factis et nobilitate micantem,
Hinc Erithone (3) satum, genitoris nomen habentem, 65
Nec non Henricum, genus a Vinitihone trahentem,
Lotarumque simul iuvenemque sciumque Dodonem (4).
Hos decorant Stephano genitus Rodulfus et una
Filius Uberti Lambertus clarus in urbe,
Atque Robertinus Francardi splendida proles. 70
Horum consilio clari cum presule digno
Legati Romam vadunt, quos papa colendus
Nomine Paschalis multo suscepit honore,
Pontifici tribuendo crucem, romanaque signa
Militie ducibus, que presens Atho recepit (5). 75

56. *R B* Intentis animis apices scrutare sequentes *Cod.* sequentem 62. *Cod.* Atrio *corr. d'altra mano in margine* et Atho *R B* Azo 65. *B* Crytone 66. *Cod.* Inutihone *R* Guinithone *B* Guinitone 67. *R B* Lotariumque 73. *R* Pascalis *Cod.* honori 75. *R B* Azo

(1) I nomi dei dodici consoli sono dati così dal Roncioni, op. cit. p. 163: Gherardo Gherardeschi, Gherardo Visconti, Pietro Gualandi, Azzo Marignani, Ildebrando Orlandi, Enrico Erici, Enrico Masca, Lotario Gusmari, Duodo Duodi, Ridolfo Parlascio, Lamberto Ricucchi e Robertino Francardi. Cf. Mastiani, *De bello Balearico commentariolum*, p. 20 sg.

(2) « Athonem filium domini Mari« gnani » ; v. in Appendice, n. 1.

(3) Enrico Erici ed Enrico Masca. Talvolta vengono confusi ; v. Mastiani, op. cit. p. 42, nota 1. Per « Erithonem « filium domini Erithonis » cf. doc. cit. e per Enrico di Guiniccione cf. appresso vv. 683, 1879.

(4) Dodo Teperti, cioè di Teperto, della famiglia de' Duodi. La venuta in Pisa se ne fa risalire a' tempi di Ottone I. In seguito è chiamato « Te« pertiades » e « Teperterius »; cf. vv. 1722, 2828, 3215.

(5) *Breviarium* cit. p. 169: « Et nota « quod pontifex supradictus, quando Pi« sani iverunt Maioricam, suis mani« bus dedit vexillum vermileum, unde

Qui, postquam monuit pietatis dogma catervam
Et quantum Scriptura pati pro fratribus optet,
Hortatus cunctos sanctis insistere ceptis,
Pro tanto facto peccamina cuncta relaxat,
80 Hancque potestatem Pisano tribuit altam
Pontifici. redit hic propriam properanter ad urbem.
Protinus a populo digna statione receptus
Astantes turbas monitis papalibus implet. c. 1 c
Et ceu durescit calido moderamine ferrum
85 Mulciberis coctam dum temperat unda bipennem,
Pontificis pariter Pisani voce sacrata
Fervent Alphee fortes ad bella phalanges.
Inde brevi valde numero labente dierum
Tertia vox Ianuam, placidos moderata rogatus (1),
90 Presulis invitat. spondet solatia pugne;
Sed longas nimiasque moras, annalia donec
Tempora pretereant, fraudis sub tegmine poscit.
Pisani didicere patres fraudemque dolumque (2).
Ut tandem patuere doli, retinacula solvens
95 Navita Pisanam sua vela retorxit ad urbem.

76. *R B* catervas 78. *Cod.* cunctosq. 81. propriam] *B* primam 84. calido] *R* nactum *R B* moderamina 85. *Cod.* Mulciferi *corr. con* b *ed* s *sovrapp.* 90. *Cod.* Presuris *corr. il secondo* r *in* l 94. *R* Et 95. *Cod.* Navta, i *sovrapp.*

« ex tunc Pisana civitas vermileo uti- « tur ubique colore ». Tuttora, croce bianca in campo rosso.

(1) Secondo queste parole, già due volte i Genovesi sarebbero stati richiesti di alleanza; ora se ne fa una terza domanda, mitigando le condizioni precedenti, ma con lo stesso risultato negativo. Tuttavia in alcuni cronisti ed anche in alcune fonti arabe, di cui v. in A. Campaner y Fuertes, *Bosqueio historico de la dominación Islamita en las islas Baleares*, Palma, 1888, pp. 37 e 103, è affermato che i Genovesi si sarebbero uniti con i Pisani per la impresa delle Baleari: errore evidente, o per aver confuso fatti di tempo diverso o per aver indicato genericamente come Pisani e Genovesi i mercanti italiani. Cf. anche Roncioni, op. cit. p. 164, nota degli editori.

(2) Più volte, nei tempi precedenti, Genova e Pisa avevano unito le proprie navi in imprese comuni. La divisione delle spoglie di guerra e principalmente la questione del dominio sulla Sardegna le avevano divise e fatte nemiche. Quindi il rifiuto ricordato ora nel poema, nel quale più volte in appresso si manifesta la rivalità fra Genovesi e Pisani, per quanto i primi, secondo il poeta, non possano avere che una sterile invidia: cf. vv. 135, 1168 &c.

Tunc demum Pise tanto sonuere dolatu,
Ut nec magna quidem sentire tonitrua posses.
Quicquid tunc habuit nemorosi Corsica (1) ligni
Aut picis innumeros ratium defertur ad usus,
Lunensesque suo privantur robore silve. 100
Arboribus cesis remanet Curvaria (2) rara;
Antennas que vela ferant, quod gestet easdem
Arboreum robur, celse tribuere Mucelle (3).
Ceditur omne nemus, cesum descendit ad undas.
Hoc varie fiunt diviso robore naves (4): 105
Gatti, drumones, garabi, celeresque galee,
Barce, currabii, lintres, grandesque sagene
Et plures alie variantes nomina naves.
His ponuntur equi, sunt quedam victibus apte,
Ingentes alie possunt portare catervas, 110
Servitiis norunt possuntque subesse minores.

97. *Cod.* tronitrua 103. *Cod.* retribuere, *raschiata la prima sillaba.* 104. *B* nemu
106. *R B* Gacti 107. *Cod.* lurtres *R B* sagine 109. *R B* portantur 110. *R B* arie

(1) Secondo le tradizioni pisane la Corsica venne sottoposta alla chiesa di Pisa da Urbano II nel 1092; JAFFÈ-W., *Regesta pont.* 21 aprile, n. 5464. I cronisti ampliano la concessione sino a fare della Corsica un feudo pisano; RONCIONI, op. cit. p. 131, e quivi le antiche testimonianze. Questo passo del poema mostra, se non proprio il dominio sull' isola, l'uso che, per ragioni di commercio o per privilegi ottenuti, ne facevano già i Pisani sul principio del secolo XI.

(2) I boschi prossimi alla città non erano sufficienti per così straordinarie costruzioni navali; quindi si ricorreva alla Corsica, alla Maremma ed al più interno del paese. Sulla identificazione di « Curvaria » si ha dubbio; probabilmente eran le selve di Corvaia, luogo che dava nome ai conti di Corvaia e Vallecchia, nel distretto di Pietrasanta, a confine col territorio di Luni, qui pure, e per lo stesso scopo, menzionato.

(3) V. nota precedente. « Mucelle » si crede siano il Mugello nell'Appennino a settentrione di Firenze, da dove le legna tagliate si trasportavano a Pisa per l'Arno: il trasporto così fatto per le correnti dei fiumi è ricordato, più sotto, in questo stesso poema.

(4) Più volte nel poema è vantata la perizia dei Pisani nelle costruzioni navali. I dromoni, oggetto già della nota domanda di Gregorio I ai Pisani, e le galere sono le navi maggiori, più ornate e forti, destinate alla battaglia; i gatti, i cárabi, i lintri, le sagene sono le navi minori, da costa, fluviali, da trasporto, per le cui etimologie e i significati cf. GUGLIELMOTTI, *Vocabol. marino-militare*, Roma, 1889. Il poeta qui registra tutte queste specie per prova dell'arte nautica pisana; nel corso del poema non hanno importanza che le galere.

« Garabi » dall'arabo « gurâb », corvo, specie di galere; « currabii », da « gà« rib », palischermo [A].

He numquam metuunt vicinas tangere terras,
Adducunt latices, homines ad litora vectant;
Iura galearum iuvenum sunt apta lacertis.
115 Harum quamque solent centum propellere remi,
Ordine que bino plana nituntur in unda,
Et freta scindentes fugiunt sic atque sequuntur
Ut celeres capreas et aves superare volantes
Veloci valeant undosa per equora cursu.
120 Ligni materies non solum congrua classi;
Hinc etenim turres, pontes scaleque geruntur,
Cum quibus excelsos invadant agmina muros;
Hinc quoque que magnas mittant in menia moles,
Exagitent rumpantque domos, tormenta parantur;
125 Hinc balista minax, aries, testudo petuntur,
Sicque per innumeros lignum distenditur usus.
Nec cessant fabri; ferrum consumitur omne; e. 1 D
Quod, quia diversis rebus facit officiisque,
Mille per artifices vario distinguitur actu.
130 Nec vacat officium; depingunt arma colores,
Resplendent galee, clipei selleque micantes,
Impositumque super cum gemmis prenitet aurum.
Interea veniunt quidam de gente remota,
Romaque cum Luca (1) mittunt solatia pugne.

113. *R* litora *con altro* t *sovrapp.* *B* lictora 114. *R B* Lura *(*Lora?*)* 115. *B* remis 117. *R B* findentes *R* secuntur *B* secuuntur 118. *Cod.* ceres *sovrapp.* le 119. *Cod.* veloces, *corretto.* 120. *Cod.* maceries, *traccia di correzione di* c *in* t 123. *B* mictant 127. omne] *R* Ylbe *B* Ilbe 127-128. *R B aggiungono* Inde rates quod *(B* qui*)* iungant habent, hinc arma refulgent, Toraces rigidi, gladii, celeresque sagitte *(B* sagicte*)* 129. vario, *svanito nel testo, ripetuto da altra mano nel margine del Cod.* 131. micantes] *R* relucent *B* relutent 133. *Cod.* Intereaq, q *cancellato.* 134. *R* mittit *B* mictit solacia

(1) Gli ausiliari Lucchesi sono ricordati più di una volta, ma non sempre con onore; cf. vv. 394 sg., 619 sg. La loro presenza nell'armata pisana rende inverosimile la notizia di antichi cronisti, raccolta da Tronci, op. cit. p. 199 e Mastiani, op. cit. p. 26, nota 2, che cioè, appena i Pisani furono lontani dalla città, questa fosse assalita dai Lucchesi, e contro di loro salvata dai Fiorentini: anche qui deve essere avvenuta confusione di date e scambio di fatti; cf. Villani, *Cronache*, IV, 31. Di altri ausiliari non si fa menzione, tranne in questo luogo Roma, senza che però si sappia in qual modo avesse

Auxilium bello Ianuensis sola negavit 135
Patria, quamque potest Pisanos impedit actus.
Denique perfecte naves mittuntur in undas:
Accepit has Sarnus (1), greco vocitatus ab amne
Alpheus (2), cui Pisa vetus, nunc lapsa, cohesit,
Ex qua Pisanus, qui Pisas condidit istas, 140
Italie fluvio nomen donavit et urbi (3).
Hinc propria puppes queque statione ligantur,
Implenturque cibis, equis armisque virisque,
Et dantur ratibus certissima signa quibusque,
At vexiliferi per turmas atque cohortes. 145
Istorum virtus, populis bene nota Latinis,
Credidit ad bellum facili conducere cursu
Agmina. decipiunt mortalia pectora cure;
Consiliis hominum quoniam fortuna repugnat,
Atque malis factis alicuius ponere finem 150
Ante suum tempus non vult divina voluntas.
Temporibus sata queque virent et temporis albent
Articulo, cunctis data sunt sua tempora rebus.
Temporis ordo monet, nature postulat usus,
Ne, nisi maturi, rapiantur ab arbore fructus. 155

136. *Cod.* impendit 136-137. *RB aggiungono* O satis eximio felix Antonia patre Nempe tue regionis hero *(B* ero*)* generaliter urbis Cura datur, patrie qui pellat et arceat hostes 137. *B* mictuntur 138. *R* Accipit *Cod.* Sarnus, S *iniziale cancell. da altra mano.* 145. *RB* Ac *(B* At*)* vexilliferi 148-149. *RB aggiungono* Quodque putat quisquam *(B* quisque*)* vix perficietur ab ipso 153. *R* cuntis

contribuito. Ma le parole « aliarum Tu- « sciae urbium populos » che si leggono nei *Gesta triumphalia* &c. in MURATORI, *Rer. It. Script.* VI, 101, sono confermate e spiegate dal doc. n. 1 dell'Appendice, ove si afferma esser stati presenti nell'armata pisana non solo Romani, ma Fiorentini, Senesi, Volterrani, Pistoiesi, Lombardi, oltre i Sardi e i Corsi.

(1) Le navi anzidette furono costruite nei cantieri di Pisa, giacchè si mettono poi in Arno, lo scendono (v. 163), e ne escono per la foce paludosa a stento (v. 165). Nessun indizio di un porto sul mare, dipendente dalla città. Quindi l'antico porto pisano, ricordato da Rutilio, doveva essere tuttora in abbandono e forse interrato: infatti, le prime costruzioni del nuovo porto pisano si pongono nell'anno 1163; P. VIGO, *Storia del porto pisano*, Roma, 1898, p. 7.

(2) Cf. VIRGILIO, *Aen.* X, 179; RUTILIO, *De red.* II, 12.

(3) Per le leggende sulle antichità elleniche di Pisa, cf. RONCIONI, op. cit. p. 7 sg., che le enumera e ne fa, a suo modo, la critica.

Sed Domino, qui cuncta potest, sunt subdita queque,
Et quodcumque bonum nutu distinguitur eius,
Cuius amore suos cognatos atque parentes,
Divitias, patriam Pisani deseruere.
160 Iamque dies aderat sancti celeberrima Sixti (1), 6 agosto 1113.
In qua Pisani de Penis marte subactis
Annales recolunt votiva laude triumphos,
Quando per Alphei fluctus populosa (2) natabat
Classis, et ad fauces limosi fluminis artas
165 Convenere rates. sed cum transire nequirent
Temptantes aditus albentis more fluenti,
Exonerare suas escis armisque carinas
Ceperunt. post hec spatiosa per equora naute
Direxere viam, terris post terga relictis. c. 2 A
170 Cernentes placidam fixis obtutibus urbem
Divine cure sua menia, rura, penates,
Uxores, patriam, natorum pignora mandant.
Dumque rates abeunt, plorant in litore matres,
Plorantum lacrimis bibule satiantur arene,
175 Pectus ad usque parens vitreas descendit in undas,
Et verbis placidis benedicit in equore natum.
Hec pro patre rogat, pro fratribus atque maritis

156. *R* Set 160. *Cod.* celeberriba 165. *R* set 166. *Cod.* Temptantes, *cancellato* p *da altra mano*. *B* temtantes 170. *Cod.* fexis 173. *B* Cumque - habeunt

(1) Il giorno di san Sisto, 6 agosto, è celebre negli annali pisani. Di questo giorno più volte raccontasi che partissero le navi per imprese fortunate. Così, nel 1003, per una delle varie spedizioni contro il re Mughâid; due anni dopo, lo stesso giorno, fu tolta Reggio ai Musulmani; nel 1070 si scrisse essere pur in tal giorno avvenuta una vittoria dei Pisani sui Genovesi; ma l'avvenimento più celebre è quello ricordato nel testo, cioè la vittoria che nel 1087 i Pisani ebbero in Africa, pur nel giorno di san Sisto, contro Temim re di Mehdia e Zavila (cf. p. 6, nota 3), e per la quale si sarebbe edificata in Pisa la chiesa tuttora intitolata a quel santo o stabilito di celebrarvi votiva solennità. Però nello stesso giorno avvenne, nel 1284, la disfatta alla Meloria.

(2) Si calcola dagli scrittori che l'armata pisana non avesse meno di trecento galere. Secondo le notizie raccolte dal Fanucci, *Storia militare pisana*, Pisa, 1788, p. 109, si argomenta che ogni galera portasse cencinquanta combattenti, e che perciò l' esercito di spedizione contro le Baleari ne avesse, senza gli alleati, quarantacinquemila; il che concorda colle cronache che dicono che la città, perchè spopolatasi, fu lasciata in guardia dei Fiorentini.

Inmensos alie fundunt in litore questus.
Non aliter Graios flevisse feruntur Achive,
Pergama quando rates Danae violente petebant. 180
Et non desistunt precibus miscere querelas,
Eolia ventus donec progressus ab aula
Visibus arreptos spatiosa per equora vexit.
Stagnea planities a leva parte relicta
Atque Liburnus erant, dextra Gorgona remansit. 185
Monteque cum Nigro Vada seu Populonica tellus
Effugiunt visus, dum ventus in equore perflat.
Corsica sub velis fuerat, Capraria tergo.
Fertilis Ilba iacent Planosaque parte sinistra;
Dumque favent venti, Tauro post terga relicta, 190
Adveniunt Longona rates, linquntque lebetes,
Et retinent portum dictum de nomine sancte
Quam Reparata vocant (1). muros templumque vetustum
Erecti lapides scopulosaque litora monstrant.
Hosque sinus exire parant, pariterque resumunt 195
Turrenses aditus, ubi Constantinus habebat
Sedes, rex clarus, multum celebratus ab omni
Sardorum populo (2). bis sex geminisque diebus,
Operiendo suos, ibi gens Pisana moratur,
Inde sinum repetunt, quem vulgo ferunt Caput Album (3), 200
Scilicet ob nullum trepidantia litora ventum.
Istic Durbinius (4) Pisanis associatur,

180. *Cod.* patebant 183. per equora] *Cod.* prima ora, *rifatto sulle lettere originarie macchiate.* 189. *R B* Ilba et Planusio positis in parte sinistra 191. *R B* Langona 200. *Cod.* simum, *corr. il primo* m *in* n; aput, c *sovrapp., e così tutto il verso ritoccato da altra mano.* 202. *B* Turbinius

(1) Toro, Longone oggi Longosardo, S. Reparata, sono piccoli luoghi, isole e porti, lungo le bocche di Bonifacio, che l'armata pisana attraversò senza girare entro i bacini (« lebetes ») della riva frastagliata: cf. CLUVERIO, *Sardinia et Corsica antiqua*, Lugd. Batav. 1725 e l'Apparatus premesso agli *Annales Sardiniae* di S. VITALE, ivi, p. 25.

(2) Il titolo di re è dato al giudice Costantino, giacchè la sua famiglia, De Laccon, è la dominante, colle sue diramazioni, in tutti i giudicati di Sardegna. Costantino I, figlio e successore del giudice Mariano, governò dal 1113 al 1120.

(3) Capalbo: Capo della Caccia.

(4) Durbinio o Torbeno resse il giudicato di Cagliari durante la minore età di Mariano II suo nepote, figlio di

Qui quondam regnum censebat Calaritanum,
Et Constantino Saltarus (1) iudice natus;
205 Prevalet hic iaculo, preclaris sensibus ille.
More pari Danaos Ecateia suscipit Aulis (2)
Cum fuerat Frigios Menelaus iturus in hostes.
Civibus hic presul multum de pace locutus,
Plurima per paucos incassum semina fudit;
210 Sed tamen e multis fructum percepit eorum.
Tunc Passarino committunt Alpherioque
Ducatum pelagi patres (3) communiter omnes, c. 2 B
Hosque sequi naute sed et observare iubentur (4).
Iussa patrum contempta iacent, convertitur ordo;
215 Quisquis enim potuit celeri transcurrere ligno
Ostendit sociis velis et remige puppes.
Iam, geminis lapsis gemina cum nocte diebus,

203. *Cod.* Cartalitanum 210. *R* Set 211-212. *R B* commictunt Alferoloque Previa signa maris 212. *Cod.* pelai, g *sovrapp.* 216. *Cod.* velas

Costantino I, e fu sempre amico ai Pisani; cf. TOLA, *Cod. diplom. Sardiniae*, sec. XI, docc. I, II; BESTA, *Nuovi studi su le origini ... dei giudicati Sardi*, Firenze, 1901, p. 32. Secondo altre notizie lo zio avrebbe usurpato il trono al nepote; in ogni modo, la fedeltà ai Pisani non ne fu guasta. Cf. SANTORO, *Le relaz. fra Pisa e la Sardegna*, Roma, 1896, p. 58.

(1) Figlio di Costantino, ma non primogenito, poichè il trono toccò a suo fratello Gonnario. Si noti come il poeta non accenni a dipendenza dei giudici da Pisa, e che perciò è cosa arbitraria il supporla; RONCIONI, op. cit. p. 165. Però, cf. vv. 959-961. L'aiuto dei giudici di Sardegna ai Pisani è ricordato anche da MANNO, *Storia di Sardegna*, lib. VIII, a. 1114; ma delle sue brevi notizie è fonte il poema, che egli conobbe per la edizione del Muratori.

(2) Pel tempio dedicatovi a Ecate; cf. STAZIO, *Achill.* I, 447.

(3) « Patres » il poeta chiama i consoli e gli altri chefo rmavano l'assemblea deliberante; cf. vv. 1195, 2095 &c I consoli eseguiscono. Dai « patres » sono talvolta tenuti distinti i « proceres », cioè tutt' insieme i nobili; cf. v. 2097, e sempre ne è distinto il popolo; cf. vv. 889, 2311, 2473. Da più luoghi del poema si mostra come venisse formandosi allora la costituzione comunale. La prevalenza del vescovo e dei nobili deriva dal precedente stato feudale, non ancora scomparso; la menzione delle classi popolari e la giurisdizione dell' assemblea comune già sono i chiari inizi del comune, non ancora pienamente sviluppato.

(4) La scelta di due condottieri, a cui tutti dovevano obbedire, fu conseguenza di discordie che avvenivano fra gli alleati. Il poeta le accenna. Ma un cronista più espressamente le ricorda: « Quo in loco [ad portum Capalbi] « fere omnibus discordantibus ad pacem reductis, ducatum marini itineris... committitur »; *Gesta triumphalia* cit. col. 101 D.

30 agosto 1113.

Tertia lux ierat, nox et iam ceperat esse,
Tertia septembris vicinior ulla kalendis
Non fuerat, nisi postera que sibi forte secunda 220
Expectabatur, nec ea tenebrosior ulla.
Circumquaque tonat, sed undique crebra coruscant
Fulgora. turbari nautas reliquosque videres,
Qui nondum rabidi bene norant equoris usum.
Sidera nulla patent oculis, solosque micantes 225
Naute cernebant accensos puppibus ignes.
Non Laerte satus foret in terroribus istis
Intrepidus, Circes quamvis superaverit artes,
Si fortuna ducem fluctus duxisset in istos.
Arbitrium cuiusque fuit mirabile tempus 230
In tempestatis transcurrere seva pericla.
Sed Dominus, solitus propriis succurrere servis,
Iustitie semper qui salvat et auget amantes,
Firmavit Boree placidos super equora flatus,
Qui tota leni portarunt equore nocte 235
Naves. mox, pulsis tenebris, subiere micantes
Stelle; nox abiit; preclari forma diei
Subsequitur; celeri classis levitate cucurrit.
Hac crescente die ceperunt cernere terras
Hispanas, sed eas Baleares esse putabant, 240
Blandensi (1) donec comittitur anchora ripe.
Has postquam retinent Latio de litore vecti,
Astis suspendunt pugnam minitantia signa,
Atque tegunt fortes clippeis radiantibus artus,
Et stringunt rigidos totis conatibus enses. 245
Litora tota sonant ex rauca voce tubarum.
Indigenas, quoscumque vident, capiuntque fugantque,

218. *R* inerat 219. *R* illa 222. *R* set 223. *RB* Fulgura 228. *B* arces 230. *Cod.* mutabile 237. *Cod.* mox 239. *RB* Ac 240. *B* Hispanias 241. *Cod.* Blandesi *B* comictitur *R* commictitur ancora 243. *Cod.* minutantia 244. *RB* clipeis 245. *Cod.* conantibus, *cancellata la seconda* n

(1) Blanda è fra gli « oppida » del popolo romano ricordati da PLINIO, *Hist. Nat.* III, 3, sulla spiaggia tarraconese: oggi Blanes.

Atque sequuntur, eos Baleares esse putantes.
Hii se Christicolas Catalanensesque fatentur.
250 Turbatos volvunt Pisani pectore sensus,
Et, positis armis, resident in litore tristes.
Barchinonensis postquam cognoscitur ora,
Mutant consilium, diversa pericla timentes,
Quod nec habetur ibi vento tutamen ab omni,
255 Transieratque simul vallata caloribus estas. c. 2 c
Tunc ex consulibus Rolandi filius unus (1),
Cui genus et sensus clarum quoque curia nomen
Et civilis amor cum divitiis tribuerunt,
Mittitur ad comitem cui Barchinon atque Girunda
260 Subduntur, multasque regit pro viribus urbes,
Cui nomen Raimundus (2) erat, qui laudis equestris
Fructus innumeros clarosque paraverat actus,
Hispanos cuius terror commoverat hostes.
Rolando genitus, postquam pervenit ad ipsum
265 Atque salutavit: « Comitum clarissime », dixit,
« Pisanus populus Christi virtutibus auctus
« Ecce, favente Deo, partes devenit in istas,
« Alterius verbis quod iam tibi forte relatum est.
« Quod si causa monet, seu ditia castra videre
270 « Te iuvat, acceleres Pisanam visere classem.
« Te sociare sibi belli sociumque ducemque (3)

248. *B* secuuntur 249. *B* Christiculas Catanalensesque 252. *R B* Inde Pirena sibi postquam - hora *Cod. cancella* h *in* hora 259. *R B* Mictitur *Cod.* Barchinona Girunda 263. *B* Hispanus 270. *Cod.* acceles *corretto* l *in* d *da altra mano.* *R* ac celeres 271. *R B* Et sociare *(B* sotiare*)*

(1) Ildebrando Orlandi, dei XII consoli; cf. v. 63. « Rolandia proles »; cf. vv. 264, 742.

(2) Raimondo Berengario III, conte di Barcellona. Nel *Chron. breve Barcinonense* in D'ACHERY, *Spicileg.* &c. III, 141, le parti sono invertite: « Anno .MCXV. « capta fuit civitas Maioricarum a co- « mite Barcinonensi cum Pisanis, quem « Ianuenses postea tradiderunt »; cf. v. 420. Anche il CAMPANER, op. cit., seguendo le fonti e le tradizioni spagnuole, obbedisce all' amor proprio nazionale, e di Raimondo di Barcellona, insieme co' suoi seguaci, i conti di Ampurias, Narbona, Montpellier, fa l'eroe principale, non risparmiando accuse ai Pisani. La verità è che si fece alleanza: cf. *Gesta triumphalia* cit. col. 31: « Ray- « mundus Barchinone palatinus comes, « et eiusdem civitatis pontifex... se so- « ciarunt » &c.

(3) Anche nel documento di questa alleanza (Append. n. 1) il conte di

« Agmina nostra volunt; ferus et te provocat hostis;
« Nam quem non moveat Balearis seva tirampni
« Fama, repercussi que fines concutit orbis,
« Et Latii populos cunctosque perurguet Achivos? » 275
Necdum finierat consul, cum plura paranti
Ille refert grates: « Faciat quoque prospera », dixit,
« Omnia vestra Deus, vobis et in omnibus adsit,
« Inque manus vestras communes prebeat hostes
« Orbis, et in sancte sortis nos congreget usus, 280
« Ut faciamus ei que sunt gratissima semper;
« Nam contra nullos ego iustius arma movebo.
« Hii Christi servos multis cruciatibus arcent,
« Atque meum litus faciunt cultore vacare;
« Nam quos Blandensi positos in litore muros 285
« Templa videtis erant miris radiantia signis,
« Quorum summa tegunt edere, vel frondea vitis
« Occulit aut ficus, seu quelibet occupat arbor.
« Pluribus in templis monachi cecidere per ipsos
« Atque sacerdotes, iugulis maculantibus aras; 290
« At reliquos etate viros aut arte micantes
« Constituere suis duris servire catenis.
« Vincla, labor, dolor atque fames hos sepe necarunt,
« Aut ius Machamatis (1) quos ponere triste coegit
« In cervice iugum. quem non dolor excitat iste? 295
« Quod si forte Deus vobis concesserit ut vos
« Tanto possitis finem prebere labori,
c. 2 D « Pisanis dominis solatia queque paramus,
« Viribus et nostris sequemur comitantibus illos ».

272. et te] *B* ecce 273. *RB* moneat *R* tiranni *B* tyranni 274. *Cod.* funes concinit 275. *RB* perurget 278. *RB* assit 283. *B* cruciantibus 284. *Cod.* cultore *con* l *corr.* *RB* culture 285. *B* lictore *Cod.* mur, *aggiuntovi posteriormente* i 286. *B* miris erant 294. ius] *Può leggersi anche* vis 297. *Cod.* positis 298. *RB* Militie domini sol. 299. *RB* Collatisque ferum superemus viribus hostem

Barcellona è chiamato « vexillifer atque « guidator ». Questo suo ufficio non è messo in rilievo dal poeta, intento ad esaltare i Pisani. Non ne mancano però accenni; cf. vv. 2581, 3091.

(1) « Mukammad » una delle forme del nome di Maometto [A]. Alla voce « Machamaticum », Du Cange, *Glossar.* cita, come fonte, il poema, col nome solito di L. Veronese.

300 Nuntia dictorum mox carta futura notatur,
Qua se Pisanis verum promittit amicum,
Atque Pirenee concedit singula terre [1].
Tunc Ildibrandum donat multumque precatur
Ut se Pisanis socio coniungat amore.
305 Altera lux postquam cives conduxit in unum,
Talibus alloquitur Pisanos vocibus Atho,
Quem grate populus celebrabat munere lingue:
« Quod Domini nutu disponitur, a ratione
« Funditus humana cognoscitur esse remotum.
310 « Vidimus ingentes fluctus tonitrusque coruscos;
« Credidimus subitos minitari fulgora ventos.
« Mox Domini pietas pacatas reddidit undas
« Equoreas nobis; vis est ea nempe Tonantis,
« Nam pro velle suo mundanos destinat actus,
315 « Arbitrioque pio causa dominatur in omni.
« Hanc pedibus nostris tribuit contingere ripam,
« Ut socias relevet divina remissio turbas.
« Ergo, viri docti, dum litore stamus in isto,
« Divinos augere decet cuneos, felicia dici
320 « Ut vero valeant, non casso nomine, castra.
« Barchinonensis comitis solatia vobis,
« Auxiliante Deo, possunt non parva parari.
« Vos portare suos equites rogat ille ducentos,
« Centum se propriis spondet gestare carinis;
325 « Misit et hanc cartam ». cartam porrexit et addit:
« Istuc nos Dominus duxit, non nostra voluntas;
« Qui famulatur ei bene speret et indubitate,
« Quod vera numquam fraudabitur utilitate.
« Presul abest, portumque tenet qui distat ab isto
330 « Per passus sex mille, reor; mittamus ad ipsum,

301. *R B* Qua se militibus Christi promictit 303. *R B* Ildebrandum 304. *R B* Ut sese Latiis 306. *R B* socios sermonibus Azo 310. *Cod.* corucos 311. *B* fulgura 314. *Cod.* destinant 316. *R B* terram 317. *R B* revelet 320. *Cod.* caso 321. *Cod.* Brachinonensis *R B* Iamque Pirenei 327. *B* famulantur 329. *B* Presulis 330. *R B* mictamus

(1) Append. n. 1.

« Et si dicta placent, tunc perveniamus ad actus ».
Hisque peroratis, placuerunt dicta quibusque.
Carta legi comitis petitur, fractoque sigillo
Inspexit Lodoicus eam legitque decenter.
Lecta placet cunctis, comiti dant agmina laudes. 335
Sancti Felicis portum (1) gens illa vocabat,
In quo presul erat. properans legatus ad ipsum
Vadit; sed presul recipit firmatque loquelas.
Dimittunt blandas post hec cum turbine naves,
c. 3 A Atque petunt portum sanctus quem presul habebat, 340
Cuius ad ingressum ventus pugnabat iniquus.
Ut portum tenuere rates, et cetus haberi
Cepit, et erboso steterat iam contio prato,
Optimus antistes, sancte pietatis amator,
Talibus Alpheos monuit orando loquelis: 345
« Sanguine vos proprio quos Christus ab hoste redemit,
« Ut veras spinas veteres fugitote ruinas.
« En sunt tres lapsus, quibus estat Adam superatus;
« Namque Deum perdit male qui cupit atque superbit,
« Et male letatur cui gloria vana paratur (2). 350
« Nascitur hinc odium, discordia, livor et ira.
« Ista movere queunt hominum precordia dira.
« Non valet esse bonus viciis qui subiacet istis.
« Vincere nemo potest, quisquis superatur ab ipsis;
« Pectora nam lacerant, sensusque trahunt velut hostes, 355
« Dirripiunt, capiunt; ipsis vos claudite postes.
« Non Domini genitum pro se tormenta tulisse,
« Ast homines propter, debent homines meminisse.
« Hic minuit nostros languores, atque reatus
« Tollit, et hic penas cunctosque fugat cruciatus. 360
« Pace Deum debent et mentis simplicitate

332. *R* Hiisque 334. *B* Lodovicus 339. *R B* Dimictunt 341. *Cod.* iniquis 343. *R B* herboso 353. *R B* vitiis 355. *B* velud 356. *Cod.* potes 360. *Cod.* cunctisque

(1) Porto di S. Felice, porto di Gerona; v. Append. n. I, « In portu « S. Felicis »; oggi S. Feliu de Guixols.
(2) Cf. Dante, *Inferno*, VI, 74.

« Querere, non odiis, homines, aut asperitate.
« Qui pacem portant celo possunt habitare.
« Debetis fratres cum voto cordis amare.
365 « Si nec amatis eos, quos vos modo forte videtis,
« De nondum visis michi numquam spem facietis.
« Horum quisquis enim presentes tempnit amores
« Qualiter illorum poterit relevare dolores?
« Pacis amatoris non est possessio parva,
370 « Sidera namque tenet pontumque beatus et arva.
« Postquam de Saulo Dominus sibi fecit amicum,
« Sit nemo nostrum fratrem ducens inimicum.
« Vera sit in nobis et non concordia falsa,
« Si tuti vultis transire per equora salsa.
375 « Trina Dei virtus nostros ut terreat hostes
« Pax sua possideat nostros cum limite postes ».
Interea vulgus pelagi terrore solutum
Murmurat, et patrias exoptat turpiter horas,
Inque duces stultas temptans agitare querelas,
380 Hostibus ommissis, pariter remeare minatur.
His permotus ait Lucensis talia Fralmus:
« Laudet quisque Deum cui sunt cum prosperitate
« Omnia, letetur cui congrua queque parantur.
« Congrua namque reor socios et multiplicare c. 3 B
385 « Subsidioque viros proprii reperire laboris.
« Qui socios augere potest bene percutit hostes,
« Quos satis egregios nobis divina paravit
« Gratia, nec nostrum teneat turbatio quemquam,
« Cum bello quisquam nec adhuc superaverit hostem,
390 « Ex quo cepimus hoc, neque sit superatus ab hoste.
« Ut quid tanta tenet vestras turbatio mentes?
« Penitet ignavos cepti fortassis honoris?
« Cur vox istorum preclaras polluit auras?
« Hosque piget venisse quidem, qui rura solebant
395 « Vertere, qui curvis incumbere semper aratris,

364. *Cod.* noto 375. *R B* Magna *B* intreat 376. *Cod.* potes 377. *Cod.* solttum, *corr.* 380. *R B* omissis 389. *Cod.* bella, *corr.* a *in* o

« Cunctaque consumunt vertendo tempora glebas.
« Et modo, cum nequeant sua semina tradere sulcis
« Aut conculcato pedibus procumbere musto,
« Nocte dieque moras istas casusque queruntur,
« Inque domos migrare suas fortasse minantur. 400
« Vile genus hominum, quorum miserabilis etas
« Presenti populo nullam gerit utilitatem.
« Semper agant semperque gemant, semperque susurrent,
« Quos mores retinere suos infamia non est.
« Nos bonitas clarumque decus seiungat ab illis 405
« Et maneat nostro concordia semper in actu,
« Sitque carens odio qui vult servire Tonanti.
« Si decies prohibetur iter, decies repetatur,
« Et via temptetur crebro dum perficiatur.
« Ut tenuit semper, teneat reverentia nostras 410
« Curas, quod gerimus quia totus conspicit orbis.
« Si cito non aderit quod gestit nostra voluntas,
« Tactus ob hanc causam maneat formidine nemo.
« Quod prohibet mensis, reddunt tibi namque kalende,
« Cum Deus oratur, quod ab ipso forte vetatur 415
« Tempore non modico, cito prestat luce sub una ».
His populus dictis avidas ut prebuit aures,
Gaudia succedunt; turbatio, cura recedunt.
7 settemb. 1113. (1) Moxque, sequente die Domini, Raimundus ibidem
Berengarius adveniens paucique suorum (2) 420
Iungit amicitiam. Pisani federe gaudent,
Et socium factum prestanti munere donant.
Dumque moras faciunt, morbosa peste fluente,
Multi de populo fatis superantur iniquis.
c. 3 c Hicque Caim (3) moriens mestos cum presule cives 425

400. *R B* remeare 401. *Cod.* Viles, *cancell.* s *R B* Aviles homines 403. *R B* agitentque querelas 412. *B* gest 417. *Cod.* aureis, *raschiato* i *B* auras 423. *R B* Cumque *B* formosa 424. *Cod.* factis 425. *Cod.* mestis

(1) « Septimo id. sept., indict. sexta »; Append. n. 1.

(2) Cf. Append. n. 1. Lo seguirono i due vescovi di Barcellona e Gironda e alcuni de' feudatari, di cui torna la menzione lungo il poema.

(3) Caim, fra le più notevoli persone dell'esercito cristiano, è nome

Dimisit, patrias non totus iturus ad oras.
Dumque premunt lacrimas, Pesulani (1) montis alumpnus
Cum sociis centum Vilielmus castra subintrat,
Armigeris ratibus vectis turbaque pedestri,
430 Quos quasi viginti duxere per equora naves.
Ast Aimelricus generosa stirpe creatus (2),
Quem Nerbona colit dominum patremque ducemque,
Viginti vitreas fertur duxisse per undas
Naves, et celeri venisse per equora cursu.
435 Hos quoque Raimundus, cui Balcius extat origo (3),
Cui solitos Arelas impendere certat honores,
Atque secus Rhodanum castris reperitur et arvis
Dives, consequitur, laudato milite plenas
Ducens septenas undosa per equora puppes;
440 Raimundus sacrista (4) potens, et strenuus actu,
Militie titulis et qui fulgent Arelate
Cum propriis totidem vitreas venere per undas.
Tales Rusilium proceres lateque Biterre
Et cum Nemausis Provincia tota sequuntur (5).
445 Quanta per Ausonias transibant agmina terras
Cum Romam venturus erat terrendo senatum
Cesar, cum domitos Gallos iura ferre coegit,
Tanta Girundenses venisse feruntur in agros.

426. *R B* horas 428. *R B* Guilielmus *Cod.* subintrant, *la seconda* n *alquanto raschiata.* 433. *Cod.* feritur 435. *R B* Baltius 436. *R* Qui 437. *R B* Rodanum 439. *Cod.* equo 441. *R* fulget 442. *B* proris *Cod.* undes, *corr.* e *in* a 444. *Cod.* Pronuntia *B* Pronuncia - secuntur 447. *R* qui domitos *R B* iuga 448. *R B* Explicit liber primus. Incipit liber (liber *manca in B)* secundus.

strano: ma la lezione dei codici è indubitatamente così.

(1) Guglielmo di Montpellier; cf. Indice I.

(2) Cf. v. 1854 « De nomine dictus « avito ».

(3) Balsio, luogo nella Spagna Tarraconese.

(4) Una seconda volta è ricordato nel poema il « sacrista » di Arles, v. 1894, di nome anch'esso Raimondo. Può ritenersi amministratore, economo della chiesa locale, od anche avvocato o vicedomino; e in tal qualità può aver preso parte alla guerra insieme con i feudatari o cavalieri di cui al sg. v. 441.

(5) Infatti, le città qui menzionate, Montpellier, Narbona, Arles, Roussillon, Béziers, Nîmes, sono le principali di tutta la Gallia Narbonense, cioè della « Provincia », e fan prova della importanza degli aiuti che i Pisani ne ebbero.

POSTQUAM Lambertus, consul, de consule factus
Dux equitum fuerat, multos et classe locarat 450
Gallorum, venisse virum de nave ferebant[1],
Qua fuit Albertus prudens Ugone creatus,
Alberius cui rector erat: mulam venientis
Non modicus sudor faciem quoque texerat eius.
Progenuere virum sed que loca, quive parentes, 455
Vel quod nomen habet, lector, vitabo referre.
Ipse tuos narrat subisse, Minorica, portus
Navem predictam, ventorum flamine pulsam,
Quam rectam tenuisse viam referebat, equosque
Vi sitis oppressos vini potasse liquorem; 460
Defecisse tamen quosdam, pontoque relictos
Ad loca dicta priusquam posset prora venire;
Retulit et Mauros ad se venisse rogantes
Et qua sint patria, quas et gradiantur ad horas.
« Bozeam[2] petimus, Ianuenses », navita dixit. 465
« Sed quoniam Pisana manus nos acriter odit,
« Precipue vestrum quoniam retinemus amorem,
« Hanc formidantes, vestrum contingere litus
c. 3 D « Cura fuit; factos pro vobis fugimus hostes,
« Nam nec habere valent nostras in prelia vires. 470
« Offendunt quoscumque queunt sine crimine nostro,
« Pervia Sarnigenis sunt equora cuncta, novosque
« Gentibus incipiunt tumidi monstrare furores.

449-59. *R B* Iamque graves populis pelagus sulcare parabant Classes *(B* classe*)*, vir rediit de navi, castra subintrans, Alberius cui rector erat. venisse Pirenem Illesamque ratem pariter prefatus, equosque 453. *Cod.* erant 461-62. *R B* Exanimesque simul ponti maduisse sub unda Non prius ad Baleam pervenit prora minorem 465. *R B* Ianuensis 466. *B* Set 468. vestrum] *R* istud 472. *B* Sarniginis novosque] *R B* dolosis 473. *R B* Turbanturque suo maris omnia regna furore

(1) Tutto questo episodio è omesso da Roncioni, che pur segue passo a passo il poema. E infatti, nè ha legame col racconto del poema, nè l'andata e l'accoglienza del Genovese fra i Pisani s'accorda colle relazioni non amichevoli tra Genova e Pisa.

(2) Forse Bosa, città di Sardegna, oggi detta anche S. Pietro di Bosa, o meglio Bugia in Africa: cf. v. 1278.

« Vidimus hos sulcare fretum, nos utque putamus
475 « Qualibet in vestra figunt tentoria ripa.
« Ledere sive volunt nos, aut bona tollere nostra,
« Auxilium nobis celeres prebere rogamus.
« Scimus eos venisse quidem, multumque timemus.
« Mox aiunt: " vos fertis equos " qui forte fremebant.
480 « Rustica turba refert, facit hoc irata frequenter,
« More suo fremitus agitans faciensque tumultus.
« Hostis quas habuit properanter protinus alnos
« Intrat, et intentis nos perturbare sagittis
« Cogitat, et toto mentitos increpat ore.
485 « Nostra manus confisa satis non segnius arma
« Sumpsit, et in steriles accenditur ira furores.
« Namque citus veniens ventus, dum vela tetendit,
« Mox Baleare dedit nobis contingere litus,
« Egressique virum quendam per rura vagantem
490 « Vidimus, et quantum locus ille remotus ab urbe
« Sit percunctamur: " viginti milia " dixit.
« Hausimus et laticem. laticis data copia nobis
« Ut fuit, inque ratem vasisque virisque receptis,
« Equora crispavit zephirus, zephiroque favente
495 « Fleximus adversum Sardoas carbasa ripas.
« Sulcantes igitur pelagus venientia vela
« Aspicimus. dubitare prius, sed ad arma videres
« Veloci cursu iuvenum properare catervam.
« Quoque modo properant, quos terret aquaticus auster,
500 « Ob pluvias operire domos, male tecta supellex
« Imbris ne pereat pro mole cadentis in edes,
« Sic gladios clipeosque suos sibi tollere quisque
« Certat et intente sinuatos preparat arcus.
« Accedunt gemine tanta cum pace carine,

475. *Cod.* figiunt *R* temptoria 476. *R B* Cedere 477. *R B* prebete 482. *R B* Hosticus inde globus fervens velociter alnos 483. *B* sagictis 484. *R B* hore 488. *R B* Maioris Balee tribuit 490. *Cod.* remotus ille 491. *R* percuntamur 492. *R B* Ausimus 493. *R B* Et 494. *Cod.* zephirorum facientes *R B* zephiroque *(B* zephyrorum*)* faventes 500. Ob] *Cod. ha* b *sovrapposta.* 504-7. *R B* Taliter adveniunt pelagus sulcando carine Qualiter incedunt *etc.*

« Quanta, cum repetunt bene cognita pascua, tauri 505
« Ire solent quando nullas agitantur in aras,
« Et velut incedunt iuncti delphines in undis
« Quando natant aliquos non dando per equora saltus.
« Noscimus; accipiunt nostras referuntque salutes;
« Gaudia precipiti posita suscepimus ira. 510
« Qui postquam didicere viam quam fecimus ipsi,
c. 4 a « Quidve laboris honus passi fueramus ubique,
« Sardinie demum sese docuere relictos.
« Prevaluit boreas zephiro, bis quinque diebus
« Per mare nos vexit, ventoque cucurrimus illo. 515
« Nemo tamen didicit qua tunc foret insula parte,
« Quove loco pelagi steterit Maiorica post nos.
« Interea ventus Libicis progressus ab horis
« Vela tenens, possedit aquas, salientibus undis,
« Qui Barchinone nos usque reduxit ad amnem ». 520
Talia dicentem populus circumstat, et omnes
Si valeant, querunt, vel si paciantur amici.
Incolumes postquam vir dictus retulit omnes,
Murmure cum leto redeunt in castra caterve.
Iamque dies geminus bis sex geminaverat horas, 525
Cum venere decem Pesulano monte carine,
Que Pisis fuerant augusti tempore misse
Ad quoscumque tenet latos Provintia fines.
His inerat clarus cum consule Vido Dodone,
Ordine levita, trivii ratione peritus, 530
Illius ut patrie traherent ad prelia gentem.
Ethera carpebat solito molimine Phebus,
Et splendor solis nondum tenuaverat umbras,
Cum data signa sonant iussos motura recessus.
Iusserat antistes ponto dare verbera classem, 535
Ac Barchinonam recto procedere cursu.

507. *Cod.* incendunt *B* delphynes 514. *B* zephyro 520. *R B* Atque Pireneum nos ille 522. *R B* patiantur 525. *R B* Cumque *Cod. R B* geminaverit 526. *R B* Advenere 528. *Cod.* Pronuntia *R B* Provincia 529. *R* Hiis *R B* Guido 533. *Cod.* enuaverat 534. *Cod.* recensus 536. *R B* Et transire rates properatis cursibus illuc Barchinon excelsis ubi fulget in aera muris

Iussa probant omnes, nec inerti scandere passu
Naves incipiunt, quos non sua vota retardant.
Sed velud examen per apertas advolat auras
540 Quando cupit patriam mutare locumque domumque,
Sic Pisana manus, rapidis aquilonibus usa,
Remige quam celeri dictam properabat ad urbem.
Solis ab occasu modicum porrectus ad equor,
Defessas solito qui frangit et accipit undas,
545 Mons Iudeus (1), ibi plana divisus ab urbe,
Non euris puppes calidisve tuetur ab austris;
Cuius ab Hispana facie ratis appulit omnis.
Ut terras subeunt Latie reliqueque carine,
Litus ad usque tuas agmen navale tenebat,
550 Lubricaris (2), aquas. ripe cecidisse feruntur,
Tanta premebat eas magne violentia classis.
Hic, ubi mutavit lites concordia pace,
Adveniunt sancti celeberrima festa Mathei. 21 settemb. 1113.
Tota nocte sonant tunc tintinabula cuncta,
555 Vota vovent omnes, precibus votisque Tonantem
Sollicitant, cuiusque colunt sollempnia sanctum. c. 4 B
Candelas tunc quique suas in cuspide ponunt,
Aut ubi lux clare populo videatur ab omni.
Tertia lux aderat cum planum possidet equor
560 Ventus, quem boream nequeas eurumve notare;
His medius fuerat. tundunt sua pectora naute,
Totque dies vacuos cum noctibus ire queruntur.
Iamque, die medio, sublimis in ethere Tytan
De medio cursu terras spectabat et undas,
565 Cum Catalanensi de litore classis abibat. 24 settemb. 1113.
Quos fremitus prebere solent stridentibus alis

537. *R* inerpti 539. *R* Set velut 545. *Cod.* Mon 547. *R B* Huius *Cod.* Hispania, *secondo* i *cancellato*. *B* ispana 551. *B* Tancta 554. *R* tintinnabula 556. *R* Solicitant - solennia 560. *R* eurumque 561. *R* Hiis 563. *R B* Ergo 565. *Cod.* Catalensi *B* Catanalensi 566. *Cod.* abs, *corr.* alis

(1) La Lena di Barcellona; Roncioni, op. cit. p. 169. Oggi Monjuich.
(2) « Flumen Rubricatum »; Plin. *H. N.* III, cap. 3; Llobregat, che sbocca in mare poco al di sotto di Barcellona.

Treicie volucres resonantes cantibus altis
Agmine cum facto repetunt alias regiones,
Non alios Pisana manus, clamore sequente,
Exagitando suos et candida vela parando 570
Solvendoque rates, summis cum vocibus edit.
Quattuor insignes tunc precessere carine.
Signiferi Francardus erant rectorque Pyrenes (1).
Ordine consequitur renovato cetera classis.
Lux abiit, nox atra subit, qua denique lapsa, 575
Vel media, vel plus media, contraria retro
Flamina vela dabant; qua causa previus heros
Ad Tramaricis (2) sua flexit carbasa litus.
Inde Terragonam petit ac deserta Salodi (3).
Hic zephirus perfringit aquas et fluctuat aüster, 580
Pervia sed zephiro plus sunt sinuantia saxa.
Partibus unda tribus circumdat pontica rupem,
Arbustis tegitur brevibus que spectat ad eurum
Planities, alte rupis de parte levata.
Regis in hac Karoli (4) dicuntur castra fuisse, 585
Cum duro quondam certamine stravit Hyberos;
Hic hyemes Franci tolerasse feruntur et estus,
Quando prestanti ceperunt robore terram.
Post lapse noctis spatium lucisque sequentis
Tempora consumpte, qui primus adhesit in illis 590
Saxis signa dedit vigiles quos gesserat ignes,
Ne foret incertus locus hic dubiusve carinis.

567. *R* Traicie *B* Traycie *Cod.* resontes, *sovrapp.* an *da altra mano.* 572. *B* Quactuor 579. *R* Teragonam 580, 581. *B* zephyrus - zephyro 581. *R* set 584. *Cod.* ruptis 586. *R B* Dum - Hiberos 592. *Cod.* locis

(1) Raimondo conte di Barcellona, mitologicamente Pyrene ; cf. v. 701 con 706.

(2) Tramarit, nel contado di Barcellona.

(3) Salo, Xalon, affluente a destra dell' Ibero o Ebro.

(4) Il richiamo è alle guerre dei paladini di Carlomagno contro gli Arabi di Spagna, e particolarmente alla ricacciata che questi ne subirono definitivamente da Barcellona sul principio del secolo IX : al tempo in cui là passarono i Pisani doveva durarvene ancora la tradizione, e l'averla nel testo ricordata è un altro degl' indizi della presenza del poeta nell'armata pisana. Cf. REINAUD, *Invasions des Sarrasins en France*, cit. da AMARI, op. cit. I, 159.

Hic postquam cunctis lux exivit edita terris
Et latices hausere viri, conscendere pontum
595 Incipiunt; vitreas velis remisque procellas
Mota secat classis; iam terra relicta videri
Non clare poterat, cum montibus abdita celsis
Cumque, labante die, subiere crepuscula noctis.
A recto cursu non recta retorxerat aura
600 Vela; laborantes turbantur in equore naute, c. 4 c
Et se conclamant invitos ire Dianam (1).
Interea noctis tenebris aurora remotis
Clara resurgebat, cum turbida nubila venti
Ducere ceperunt ab ea qua labitur hora
605 Publica lux mundi: mox flectere vela Salodon
Plangentes satagunt, tantus vehit impetus ipsos.
Huc simul ac venere rates iam nocte propinqua,
Prosiluere viri latices haurire recentes.
Ecce Mohabite pedibus vectantur equinis,
610 Ut solet a nervo dimissa venire sagitta
Quando suum Parthus sinuat violentius arcum,
Qui captos pariter capientes fluminis undas
Ad proprios longo duxerunt calle penates.
Sed timor Alphee gentis de nexibus ipsos
615 Eripuit, rigidos qui concutiebat Hiberos.
Ergo per eventum, quoniam male contigit illis,
Iussio fit reliquis ne progrediantur inermes.
Dumque moram faciunt vacuisque vagantur in agris
Agmina, murmur erat. Lucenses denique turbe,
620 Dum pelagus tolerare minus fluctusque valerent
Et nimium vellent sociis famulantibus uti,

593. *RB* H. p. c. fuerat lux reddita terris 594. *RB* ausere 599. *RB* retorserat 603. *R* refulgebat 607. *Cod.* ratos, *corr.* o *in* e 609. *R* Moabite 610. *B* sagicta 611. *B* Partus 613. *Cod.* penantes 614. *R* Set 615. *Cod.* Eripui 620. *R* tollerare

(1) « Diana », « Dianium », è Denia, sotto Valenza, che fu punto di appoggio ai Musulmani (Moabiti) per occupare le Baleari, e formò insieme con queste il dominio del re Mughâid e de' suoi. La relazione fra Denia e le Baleari è spesso ricordata nel poema. Cf. Amari, op. cit. III, 4, 5, 9, 10, 12.

Unaquaque die populum replere querela.
Tunc Pisanus Ugo venerabilis archisacerdos
Cum dextra pariter sublimia protulit ora,
Qui tali populis sermone silentibus inquit: 625
« Sola Dei bonitas, qui cuncta gubernat habetque,
« Pisanos cives tantos animavit ad actus,
« Expertique suos nullos ad bella vocabant.
« Nullus ad ista fuit toleranda venire coactus.
« Sponte petebatis nobis, gratisque dabamus 630
« Quesitas vobis, non vilia munera, naves,
« Et ratibus vecti socii veniendo fuistis.
« Dicite, Lucenses, si quis vos forte coegit.
« Quippe nec inviti voluistis ad ista venire,
« Unde nec invitos quisquam retinere valebit. 635
« Pisanos solos discedere nempe vetamus,
« Non aliis prohibentur equi, non victus et arma.
« Accipiant ea quando volunt, sanique recedant,
« Securosque petant ductores, hique dabuntur,
« Cum quibus Italicos poterunt pertingere fines ». 640
Ut memoratus herus post talia dicta resedit,
Taliter incepit Vido supra memoratus (1):
« Cum Deus in cunctis preponi debeat actis,
c. 4 D « Nec pietas nec amor pietatis habetur in ullo
« Qui pro mundano tantum contendit honore. 645
« Certet honor mundi, certet sapientia quenam
« In mundi rebus Domini simulavit amorem,
« Pretulit atque Deo perituros semper honores.
« Unde Dei vestras cernendo potentia mentes,
« Contra quem vestrum toto fuit agmine murmur, 650
« Hunc dignum vobis largitur temporis usum.
« Hebreis populis murmur fuit instar ad huius,

623. *R B* Ugo Pisanus; *manca* tunc 624. *R B* tunc ardua protulit hora 629. *R* tolleranda - cohactus 631. *R B* nobis 632. *Cod.* velnendo, *corr.* 634. *B* voluisti 639. *R* hiique *B* hisque 640. *R* Ytalicos *B* Ytaliquos 641. *Cod.* postalia 642. *R B* Guido

(1) Cf. v. 529.

« Quando memorabant repletas carnibus ollas
« Et cuncta simul dilectaque grataque multum
655 « Fercula, Niliacis quibus utebantur in horis.
« Nam cuperent sevi potius iuga ferre tyrampni
« Servilique magis sub conditione manere,
« Quam prohibere gule vicium dapibusve carerent.
« Ille vetus populus residet sub pectore vestro,
660 « Illius et mores animosque viasque tenetis.
« Vulnere de tanto qui gestit habere salutem,
« Peniteat voluisse malum properanter iniquum.
« Desipuit, quicumque fuit, ceciditque retrorsum,
« Magnum nempe scelus nostro commisit in evo.
665 « Quod teneamus eum quisquam fortasse queretur.
« Preter Pisanos, quicumque recedere querit
« Quando libebit eat, sua tollere non prohibetur,
« Nulla recedenti sane violentia fiet.
« Ad patrios igitur cum venerit ille penates,
670 « Et medius turbe claros narraverit actus,
« Hoc de se vero poterit sermone referre,
« Quod numquam vidit quos tantum fugerit hostes.
« Nos mare, nos ventos pondusque feremus aquarum
« In Domini factis, nec habebimus inferiores
675 « Militie socios, quos Gallia tota sequetur;
« Namque, favente Deo, venient multo meliores
« Una nobiscum belli superare labores ».
Tunc Vilielmus ait dominus montis Pesulani:
« Hos discedentes numquam doleatis abire.
680 « Pro quocumque viro, qui nunc fortasse recedit,
« Quattuor ob pugnam dabimus non deteriores
« Qui pro sex horum poterunt tolerare labores ».
Surgens Henricus post hec Vinithone creatus
Ortatur cives bellum firmare, priusque

654. *R B* Et condita 656. *R* tiranni *B* tyranni 657. *R* condictione 658. *Cod.* vicum *R* vitium 661. *Cod.* Ulnere - gestat *con cenno di correz. in* a 663, 666. *R B* quicunque 670. *Cod. B* narraverat 676. *R B* Iamque 678. *R B* Guilielmus Pesulani] *B* Phelerni 681. *R* Quactuor *B* Quatuor 683. *R B* Guinithone 684. *R* priusquam

Una cum patribus sese iurare fatetur. 685
Dicta fides sequitur, iurant equaliter omnes.
Iam secus occasum Phebi clarissima lampas
c. 5 A Candentes vitreo tinguebat in equore flammas.
Nox ea consiliis est postquam tota peracta,
Et Phebo radiante dies iam clara micabat, 690
Ecce recedentes equitum peditumque phalanges,
Dimissis ratibus, proprias certantur ad edes.
Italice redeunt, dimittentesque Salodon
Inmeritis referunt convitia plurima nautis.
Preterea factos habiles ad carbasa cantus 695
Et quoscumque solet sociis in puppe referre
Navita sermones deridet rustica turba.
Interea quod hyems variaret sepius auras,
Illeque perpaucis ratibus tutamina portus
Prestat, et ignote non est fiducia genti, 700
Ad Barchinonam classem deducere cunctam
Constituunt, hyemare simul meditantur ibidem.
Festa dies aderat Domini de nomine sumpta(1),
Prebebatque leves flatus lenissimus auras,
Quo Latie puppes use cum remige ventis 705
Urbem navigio celeri tenuere Pyrenam.
Post ubi Pisanis fuerat iam copia terre,
Exonerare rates properant; pars maxima quarum
Sistitur in terris, trahitur quoque luce sub illa.
Nox quascumque sequens liquidis invenit in undis 710
Intolleranda feri ponti facit ira solutas,
Nec potuit requies prius equoris esse procellis
Quam sexagenas vis fregit pontica naves.
Hinc turme flebant, presul patresque dolebant,

688. *R* tingebat 689. *Cod.* consilii 691. *B* equitumque 692. *Cod.* Dimisis - epes, *corr. in* edes 693. *R* dimictentesque 696. *B* quoscunque 698. *Cod. B* hyens *R* hyemps 701. *R B* Barchinon expetitur classemque (*B* clapsenque) reducere cunctam 705. *Cod.* ventos *con* o *sovrapposta.* 706. *R B* Pirenam 711. *R* Intoleranda *Cod.* salutas, *corr. con* o *sovrapposta.*

(1) Giorno di domenica.

715 Et pro posse suo non fractis subveniebant
Navibus, in siccam donec traherentur arenam.
Non alio luctu vidui gemuere Sabini,
Cum sibi dilectas detraxit Roma puellas.
Inter tristitias autem quas forte ferebat
720 Alpheus populus inprovisosque dolores,
Non oblitus erat quicquam de rebus agendis,
Nec potuit clare mentis postponere sensus.
Ligna legi iussit que congrua navibus essent,
Ac tabulas quas dira maris proiecerat unda.
725 Ingenium docti populi (1) mox tecta ratesque
Nocte dieque parat, complere videlicet illas
Omnimodis satagit quas fregerat equoris ira,
Atque modis paribus turres, tormenta per omnem
Constituunt campum, Balee factura ruinam.
730 Terque decem Pisas statuuntur adire biremes
Per quas incepto reparentur robora bello,
Nisibus ut totis classem clarosque replerent c. 5 B
Militie numeros note per secula Pise.
At Barchinone quecumque relicta fuerunt
735 Se diviserunt per plures agmina terras.
Pars campum retinet, pars altera venit ad illos
Quos habuisse datur supra Provintia fines,
Atque Pesulanum montem venisse Levani (2

715. *Cod.* francis 732. *Cod.* clamsen; *scritto sopra, da altra mano,* classem 734. *R B* Tunc quod cara nimis fuerunt alimenta Pirene 736. *Cod.* capum 737. *R* Provincia 738. *Cod.* Levanin, *ultima lettera cancellata.* 738-41. *R B* Mons Pesulane *(B* Phesulane*)* tuas claras pervenit ad arces Gerardus validus, dominusque comesque Levanni Hic quoque bellorum Gualandus *etc.*

(1) Cf. sopra, nota 4 a p. 10.

(2) « Comes Levani » o « Lemani » o « Levanni » od anche « Livanti »; cf. vv. 1657, 1695, 1751. Il MASTIANI, op. cit. p. 55, ne trae un Gherardesca, signore del lago Lemano. Non si è mai saputo di tal feudo in detta famiglia. Meglio sembra che tal Gerardo non sia, non ostante il nome, dei Gherardesca; ma Catalano: qui è detto chiaro fra i Goti; altrove, v. 1695, è fra gli ausiliari. CAMPANER, op. cit. p. 280, nota 1, suppone che si tratti di Gerardo di Alemany o Alamany; ed in un appunto di Amari si trova scritto: « Gerardo Alaman o Alamany, signore di « Cervelon, catalano, capitano di ven- « tura a tempo del Cid, nominato in

Gerardum comitem, clarum virtutis honore,
Constat, militie Gotis (1) per facta notatum. 740
Istic bellorum Vallandus (2) splendidus actu,
Filius Ugonis Petrus et Rolandia proles
Baruciique vigor nec non Vivianus et Abbas (3)
Dogmata militie monstrant incognita Gotis.
Multi Nemausas, plures veniunt Arelatem, 745
Inveniuntque piam gratamque per omnia gentem,
Pisanas acies miro que fovit amore.
Hic Ildebrandus Poppus transire volebat
Cum scapha Rodanum, sed equo dum forte sederet,
Delectavit eum puerorum cernere ludos, 750
Et cum quesitum lapidem mississet in illos,
Calcar equum tetigit, qui, dans in flumina saltum,
Lucensem iuvenem rapidus submersit in undis.
Non lacrime fuseque preces valuere cadenti.
Mortuus huius equus cum tractus ab amne fuisset, 755
Pisani iuvenes equitem traxere necatum.
Qui socium postquam largis flevere querelis,
Antistes clerus populusque valens Arelatis
Intumulare virum summo curavit honore.
At vice qui comitis Pisana presidet urbe 760
Ugo (4), militie cui prebent singula laudem,

741. *Cod.* plendidus 749. *R* scafa Rhodanum, set 750. *R B* Oblectavit 751. *R* misisset *B* misset 753. *B* sumersit 755. *Cod.* anne *B* fuissem 756. *R B* equites 759. *Cod.* summum

« vari docc. latini del 1068; Dozy, *Re-* « *cherches* &c. II, 12. Il commilitone « dei Pisani forse era figliuolo o ne- « pote? »

(1) Goti, per amore di classicismo, sono chiamati dal poeta i popoli che abitavano i paesi giá formanti il regno dei Visigoti, come « Latii » o « Latini » chiama in genere tutti gl' Italiani, e in ispecie i Toscani.

(2) Della stessa famiglia Gualandi sono menzionati nel poema anche Alberto, Sicherio e Rinieri; cf. Roncioni, op. cit. pp. 192, 205.

(3) Della pisana famiglia degli Abati; v. Roncioni, op. cit. p. 192; cf. v. 1800.

(4) Ugo Visconti (Roncioni, op. cit. p. 185), essendosi stabilita nella sua famiglia la carica di viceconte, fin dal governo vescovile nella città. Un « Ugo « vicecomes » è a capo della spedizione contro il re Temim, e vi muore, 1087; un altro « Ugo vicecomes » è menzionato nella concordia di Daiberto, 1090, poichè la sua torre fu, in quel patto, risparmiata dalla sorte comune del doversi ridurre a una minore altezza; cf. Bonaini, *Statuti pisani*, I, 16.

Agmine qui toto vitam servavit honestam,
Astarum ludis et cursibus usus equorum
Ac preponendo vincenti premia cursus,
765 Pisanos equites tractabat more Quiritis,
Egregiumque virum Catalania tota frequentans
Sardanieque[1] comes celso celebrabat honore.
Consulis Henrici bonitas nec non reliquorum,
Iurgia sive scelus non impunita relinquens,
770 Iustitie normam servavit in agmine toto.
Quippe sibi gnari socii dum forte faverent
Omnibus equa dabant placidi moderamina iuris,
Constituuntque viros totum vigilare per agmen
Qui servare queant nocturno tempore naves.
775 Bisque decem servant Balearica regna carine,
Paganam rabiem validisque viribus urguent, c. 5 c
Et titubare feri faciunt fera corda tirampni.
Si bene belligeras pensent nova secula Pisas
Per mare per terras geminas extendere vires,
780 Hoc Pise faciunt Romam quod utramque deceret.
Quarum signa ferus populus dum spectat Hyberus
Ingemit, atque metu visi consumitur hostis.
Castraque custodit Pesulani montis amator.
Ille prius patrias remeare refutat ad edes,
785 Quam sciat an ob rem seu frustra sumpserit arma.
Hoc Catalanenses concussit inedia terras
Tempore. Pisani, solitis nil strictius usi
Sumptibus, inventos gestantes undique victus
Argenti pretio varia quoque merce parabant.
790 Barchinonenses larga bonitate fovebant,
Et solabantur inopes mercamine fines.

770. *B* norma 776. *R B* urgent 777. *R B* tiranni 780. *R* Romana, *cancellata da altra mano la sillaba ultima.* 781. *R B* Hiberus 782. *Cod.* nisi 783. *B* Phesulani 785. *B* frusta 786. *Cod.* Catalanensis *B* Cathanalenses 789. *Cod.* paratos 790. *R B* Unde Pireneos *(B* Pyreneos*)* 791. *Cod.* solebantur

(1) «Bernardo Guillelmi de Sarda-«gna strenuissimo comite» fra i seguaci del conte di Barcellona. Cf. v. 2406 e v. Append. n. 1.

At presul, custos sincere religionis,
Ne sibi commissi caderent vigilanter agebat.
Ergo diem nactus gratum tempusque loquendi,
« Arboreas », dixit, « postquam perceperat escas, 795
« Letalis pomi cum sumpsit ab hoste saporem
« Ille vetus genitor, paradisi menibus illum
« Iussit abire Deus, cuius sententia vindex,
« Hoc exosa nefas, pepulit dampnando superbum.
« Omne genus vicii vicio processit ab huius, 800
« Scilicet invadens hoc ordine posteritatem.
« Intrat in has tenebras mundane gentis origo,
« Primus homo; natos, hinc quos sibi fuderat Eva,
« Livor agit; fratris ferit impia dextra fratrem,
« Qui cadit; ante Deum clamat vox sanguinis eius; 805
« Solivagus Cain silvas agrosque pererrat.
« Ast subit astrigeras sedes iustissimus Enoch.
« Iustus post illum Noe cum fecerat archam,
« Diluit omne solum nimiarum pondus aquarum.
« Unde cessarunt: octavus prodit ab archa 810
« Tunc solus iustus: sunt gentes multiplicate:
« Post patriarcharum fuit ordo, deinde prophete,
« Et tamen infernas nemo vitaverat edes.
« Unde Dei pietas, hominum fera funera cernens,
« Ut salvaret eos emisit ab ethere natum, 815
« Et ne vana forent ea que sacrata canebant
« Ora prophetarum, celi rex est homo factus.
« Sic hominum factor sumens de virgine carnem
« Serviles habitus hominum portavit ad usus,
c. 5 D « Perque suam mortem cum crimine morte necata, 820
« Captivas animas de gurgite traxit Averni.
« Hac serie Domini salvavit gratia gentes,
« Venit et in cunctam benedictio posteritatem.
« Cuius apostolico dum presidet agmine Petrus

794. *B* natus gratumque 795. *Cod.* preceperat 799. *B* nephas *R* damnando 800. *R B* vitii vitio 806. *R* Caim *B* Caym 807. *B* Enoc 808. *R B* arcam 810. *Cod.* cessavit 812. *B* patriarcarum

825 « Ob fidei sacre confessam credulitatem
« Esse pius meruit celestis claviger aule.
« Ille tenet claves qui rexit in equore naves.
« Claviger ille pius puppis doctusque magister
« Vos in nave sua mundana per equora portet
830 « Incolumes, puppisque sue vos esse ministros
« Remigio dignos imploret Cunctipotentem,
« Ut possitis eos tutos ductare per equor
« Gurgite quos sacro sacrum baptisma piavit.
« Ergo docete viros kari pia dogmata fratres,
835 « Ac monitis sanctis a criminibus prohibete,
« Ut valeatis eos ad celica ducere regna,
« Deficiat vobis ut numquam celica merces,
« Quam Dominus solis concessit habere beatis.
« Exemplo Christi, cuius regit omnia virtus,
840 « Captivos fratres, quos barbarus opprimit hostis,
« Liberet a sevo fratrum pia cura tyrampno.
« Fratribus et Domino quantum debetis amoris
« Premonuit Petrus cum precessore magistro.
« Pro Petro Christus cunctisque fidelibus extat
845 « In cruce confixus, pro quo Petrus in cruce tensus.
« Fratribus unde suis succurrere nemo recuset.
« Fratres quippe suos Iudas patriarcha, nepotem
« Abraham dilectum de nexibus eruit hostis.
« Hi quibus est licitum feriant mucronibus hostem.
850 « Vos hominum factor sevo defendat ab hoste ».
Que modo sunt scripta sunt pontificalia dicta :
Flos levitarum vir nobilis et bene carus
Ista satis melius querenti narret Obertus (1).

828. *In R manca questo verso.* 830. *Cod.* suis, s *finale raschiato*, vox 832. *Cod.* positis, *sovrapp. altra* s 834. *Cod.* vires, *corr. con* o *sovrapp.* *R B* cari 835. *Cod.* prohibite 841. *R* tiranno 844. *Cod.* Christe 849. *R* Hii 850. *R* Hos 851. *Cod.* pontificalea *corr.* e *in* i 853. *R B* Explicit liber secundus. Incipit liber tertius.

(1) Cf. Prefazione, p. XXII.

Quem colit interea tellus Balearica regem,
Nazaredeolus (1) Burabe, perterritus istis 855
Confususque novis, in cetum convocat omnes
Causas maiores (2) per quos tractare solebat,
Consilium quorum plano sermone requirit,
Sive Moabitis obtarent tradere terram,
An cum Pisanis aliquod coniungere fedus. 860
Respondere viri soliti maiora referre,
Et qui noscuntur aliis precedere sensu:
c. 6 a « Turba sumus famulique tui, quidqumque videtur
« In ratione tibi constantius eximiumque
« Nos sine lite sequi confestim disce paratos. 865
« Respice nulla minus populum quam bella volentem,
« Sedula velle suo tua gens in pace maneret.
« Hec nam culpa gravis dedit orrida scandala nobis.
« Undique gauderent Baleari subdita regno,
« Si cum Pisanis nos fedus habere daretur. 870
« Inque Moabitis nobis fiducia dare
« Non bona speratur, tantum convitia possunt,
« Quos tolerare gemunt Hispane gaudia terre.
« Respice Dertose (3) quid agant, quantaque Dianam (4)

855. *Cod. R B* Busabe *(R corr.* s *in* r*)* 856. *Cod.* Confusisque, *sovrapposta* u *da altra mano, e poi* centum, *interlineato* cetum *da altra mano.* *R* centum 857. *Cod.* trahere 859. *R* optarent 860. *Cod.* Pisanus 863. *R* quidcumque *B* quidqunque 873. *R B* tollerare 874. *R* Dertorse

(1) Come è scritto nel poema, il nome corrisponde esattamente all'arabo « Nâsir ad dawlah », cioè Campione dello Stato; titolo, che prese Mubasir quando giunse al trono. « Bu« rabe » corrisponde ad « 'Abû Rabîâh » ed è comunissimo tra i Musulmani di Spagna (cf. nota al v. 2985). Così si chiamava un discendente de' Mugahiditi, già da un secolo regnanti nelle Baleari (cf. nota al v. 924) e de' quali Mubasir era stato liberto. Il nome di Burabe messo dopo l'altro indica dipendenza di questo, come di figlio dal padre, e qui del liberto o cliente verso il signore [A].

(2) Cioè affari devoluti alla suprema giurisdizione dell' assemblea: non è questo il solo esempio in cui il poeta attribuisce agli Arabi le istituzioni che avevano allora i comuni italiani.

(3) Anche Tortosa fu occupata dagli antecessori di Nâsir ad dawlah, ma fu, come altri luoghi, perduta nelle guerre civili che divisero la Spagna musulmana nella prima metà del sec. XI.

(4) Denia era già stata unita alle

875 « Clade premant. nostras miseratus mente querelas
« Accipe. captivos omnes perquire, reserva,
« Et melius tracta, quia pax et vita per illos
« Ac regnum pariter tibi concedetur honorque.
« Ast his non habitis, numquam sedabitur hostis.
880 « Christicolis quoniam, qui pro pietate laborant,
« Kara magis essent captorum corpora fratrum,
« Quam videatur eis regnorum copia centum ».
His habitis verbis, regis precordia diri
Contremuere metu. captivos protinus omnes
885 Precipit inquiri passim veteresque novosque.
Tunc de Bonomuli (1) rate, quos sors, ventus et unda
Vexerat invitos, curat tractare decenter.
Pisanis etiam cartam pro tempore scripsit,
In qua pontificem, patres, populumque salutat.
890 Qui, quamvis prorsus diversum mente retractet,
Ditia verba tamen mittens, nil supplicat hosti,
Sese constantem sine proditione fatetur.
Ampurie (2) comitem testem narrantibus addit,
« Hyerusalem » (3) dicens « peregrino dum petit actu

879. *R* hiis 881. *R B* Cara 883. *R* Hiis 886. Bonomuli] *R ha uno spazio bianco dopo* bono *; la seconda parte della parola manca anche in B e nelle edizioni. Cod.* undas, *corr. e sovrapp.* et unda *da altra mano.* 887. *B* tentare 890. *Cod.* tractet, re *sovrapposto.* 891. *B* dictia - mictenus *R* mictens - suplicat 893. *B* narratibus 894. *B* Ierusalem

Baleari, giacchè di là partì Mughâid per la conquista di queste; cf. sopra, nota 1 a p. 29. In seguito, avvenne nella Spagna la conquista degli Almoravidi (1061–1106), da cui le Baleari si tennero libere. Ma la minaccia era sempre viva per esse, e a ciò si accenna nel testo dicendosi doversi temere dei Moabiti: minaccia che divenne un fatto compiuto, appena i Pisani lasciarono le isole; Amari, op. cit. III, 375, 376.

(1) La nave di Bonomolo, forse qualche armatore pisano, il cui equipaggio, spinta la nave dalla tempesta a Maiorica, era stato fatto recentemente prigioniero.

(2) Ampurias, « Emporiae » o « Emporium » dei Latini, sulla spiaggia prossima ai Pirenei; Plin. op. cit. III, cap. 3.

(3) Questa di Gerusalemme è una delle spedizioni a cui si disse che parteciparono i Pisani sotto la guida del loro vescovo Daiberto, predecessore di Pietro, che accompagna l'esercito alle Baleari; *Gesta triumph.* cit. pp. 99, 100; *Breviarium* cit. p. 168; Roncioni, op. cit. p. 140 sg. &c. Cf. Amari, op. cit. III, 3, nota 1.

« Conspicue fame notus comes Ampuriensis, 895
« Eius illesam servavi federe terram.
« Nullum quippe virum bello seu pace fefelli.
« Si Pisana manus mecum vult pacis habere
« Federa, continuo captivos reddo, measque
« Dono paratus opes. linquat mea regna, suasque 900
« Inpensas reddam pariter pretiumque laboris.
« At si forte suis armis contendere mavult,
« Bellandoque meam putat armis vincere gentem,
« Usu communi cum se defendat ab urbe
« Urbs, nichilum faciunt eius mea regna labores ». 905
c. 6 B His intellectis cartam piscina recepit.
Et respondetur brevibus sermonibus illis,
Qui tales apices (1) et talia scripta tulerunt:
« Nil tolerare mali portantes nuntia lex est.
« Communis iuris debemus moribus uti. 910
« Non possunt iungi cum vestro federa rege,
« Nec fas est nobis ullam sibi reddere pacem,
« Ni prius in vestras conduxerit agmina terras
« Rex, qui, cuncta videns, iudex cognoscitur equus.
« Illuc decernat iudex pius ille patenter 915
« Inter nos, cunctos hominum qui iudicat actus ».
Preter eas, alias fertur mississe lituras,
Queque suis notis mitissima verba reportent.
Privatis etiam multum promittit in illis,
Albicione satum (2) verbis commendat amicis. 920
Utque memor maneat rogitabat federis eius,
Quod cum Mugeto genitor retinebat, avusque
Iunxit, et ex multo tenuit iam tempore Petrus.

896. *R B* Illius 903. *Cod.* Bellando *R* putant 904. *R* Ubi *B* comuni 906. *R* Hiis 909. *R B* tollerare *B* nunptia 910. *B* Comunis 913. *Cod.* macmina, *primo* m *raschiato.* 916. *R* Internos 917. *R B* misisse 919. *R* promictit 923. *R* Iuncxit

(1) Cf. « Augusti apices » rescritti dell' imperatore; *Cod. Iust.* II, 8, 6.

(2) Lanfranco Albizoni, dice Roncioni, op. cit. p. 192. Ma è errore: Lanfranco è « ob arma filius » del figlio di Albizone (cf. v. 1809), cioè di Pietro, di cui qui si parla; cf. vv. 923, 964, 971, 973.

Rex fuerat Balee Mugetus[1] rexque Diane.
925 Invasit Sardos rabida prestantior ira.
His igitur propere violento marte subactis,
Omnia cum plano tenuit montana tyrampnus.
Huius Pisanus populus mox concitus actis,
Conscendit celeres sulcantes equora naves.
930 Tunc non erubuit quisquam de nobilitate
Viribus equoreas remos urguere per undas:
Si levis extiterat vel tota remanserat aura,
Optatos cursus robur commune replebat.
Qualiter accipitres pavidas peciere columbas,
935 Et sicut Libici poscunt armenta leones,
Tunc cum longa fames in viscera serpit eorum,
Sic sic accelerant, sic poscunt bella frementes,
Quos Pisana manus sevos ductabat in hostes.
Sardinie postquam potuit de litore cerni
940 Eximius populus Pisana ductus ab urbe,
Rex cum gente sua terras fugiendo reliquid.
Heroes igitur, suscepta laude triumphi,
Victores redeunt, fines intrantque paternos.

926. *R* Hiis 928. *R B* Alpheus 933. *R* comuue 934. *R B* petiere 936. in] *R B* et 937. *R* accellerant 939. *B* Sardinee - poterat *R* poterant 940. *R B* Eximias ratibus gestantia vela phalanges 941. *R B* reliquit

(1) Mughâid, cioè Combattente la guerra sacra dell'Islam [A]. Cristiano di origine, secondo alcuni cronisti, e poi liberto del celebre Almansor, giunse a fortuna, quando, caduto il grande califfato di Cordova, la Spagna musulmana si divise fra una quantità di piccoli sovrani o regoli. Ebbe vittorie e sconfitte, occupò Denia, e stabilì la sua dominazione nelle Baleari tra il 1014 e il 1015, pur cercando, almeno apparentemente e per un certo tempo, di far gl'interessi de' suoi antichi signori contro i tanti usurpatori che continuamente sorgevano. Sono famose le sue piraterie per le spiagge del Tirreno e le sue crudeltà in Sardegna. Lo guerreggiarono Pisani e Genovesi; di questi si tace nel poema, ma non nelle altre fonti. La vanità municipale deve aver fatto esagerare le leggende intorno al pirata. Mughâid morì nel 1044, e nel 1050 le leggende pisane parlano ancora di vittorie sopra di lui; *Breviarium* cit. p. 167; Roncioni, op. cit. p. 81. Cf. Sforza, *Mogahid e le sue imprese contro la Sardegna e Luni*; Amari, op. cit. III, 4 a 10, e quivi le indicazioni delle fonti arabe, dalle quali Amari stesso rileva l'esattezza del racconto qui fatto. Cf. anche la sua *Bibl. arabo-sicula*, e le sue Notizie qui sopra pubblicate a p. xlix sgg.

Post illum vero Mugetus concitus annum (1),
Perduxit Mauros in regnum Calaritanum, 945
Et numero primos excedunt posteriores.
Robora murorum, quo scilicet edificante,
Subsidiabantur Sardorum corpora muris,
c. 6 c Quique die tota latices et saxa ferebat,
Impositus muro murum pro caute replebat (2). 950
Multi Sardorum, quos presserat ira tyrampni,
Tam seve mortis penas habuisse putantur.
Hinc pisanus honor, vires animosque resumens,
Non dubitat vitreas iterum transire per undas.
Post ubi Pisani terras camposque tenebant, 955
Rex fugisse datur. multis nam marte peremptis,
Barbarus abscessit capto cum coniuge nato (3).
Erepti Sardi iugulis tutique fuerunt.
Indeque tota manent Pisanis subdita regna (4).
Sardinie docuere senes quecumque retexo. 960

945. *Cod.* Cartalitanum *RB* Carralitanum 950. *Cod.* *B* Impositos 951. *Cod.* precesserat *R* tirampni 954. *Cod.* dubit 955. Pisani] *R B* belliger 956. *R* iam mare 960. *B* Sardinee

(1) Nel 1015 Mughâid fu costretto a lasciare la Sardegna; nel seguente anno, come dice il testo, tornò con rinforzi.

(2) *Chron. Pis.* cit. p. 108: « Fuit « Mugetus reversus in Sardiniam, et « coepit civitatem aedificare ibi, atque « homines vivos in cruce murare »; cioè, come è detto nel testo, poneva, quasi fossero pietre, i corpi nelle muraglie, a cui faceva dai Sardi stessi portar acqua e sassi.

(3) Alì o Alante (Ibn-el-Athîr), figlio di Mughâid, fu dai Pisani mandato all'imperatore Enrico II, il quale, richiestone, lo diede all'avo di Pietro, il cui padre, Albizo o Albicione, lo rese a Mughâid. Le fonti arabe dicono che Alì fu fatto prigioniero per essere stata la sua nave gettata dalla tempesta sulla spiaggia della Sardegna, e che il padre lo riscattò a denaro; Campaner, op. cit. p. 80. Tutto il racconto dei cronisti cristiani non è senza contestazione, e non senza mescolanza di favolose leggende: anche i Genovesi dicevano di aver dato all'imperatore il figlio di Mughâid; v. Amari, op. cit. III, 12, nota 1. Il *Breviarium* cit. p. 168, dice soltanto: « Anno 1050 ... Pisani ... ceperunt il- « lum et totam terram et coronam « imperatori dederunt ». Alì succedette al padre e perdette Denia. Fu suo liberto Nazaredeolo (cf. p. 38, nota 1), che ne ebbe il governo delle Baleari [A].

(4) Cf. sopra nota 1 a p. 15. Contro lo stabilimento del dominio pisano sull'isola, dopo averla liberata da Mughâid insieme coi Genovesi, si portano gravi difficoltà, e si scoprono falsificazioni ed errori; cf. Amari, op. cit. III, 10, nota 3; Santoro, op. cit. p. 37 sg.; Vanni, op. cit. p. 243.

Quesiti Sardi non hec tibi vera negabunt.
Hunc regis puerum, qui captus dicitur esse,
Pise victrices regi misere Lemanno.
Huius avum Petri princeps generosus amabat,
965 Qui dedit Alpheo, quesitum munus, Alanta.
Reddidit hic patri, karissima munera, natum:
Albicio quare successoresque vocantur
Mugeti fratres (1) successorumque suorum.
Ergo quisquis habet regum Balearica sceptra,
970 Ex hoc affirmat se fratrem seminis huius:
Albicione satus Petrus, viget eius origo,
Pisanos ornans probitatis imagine cives.
Talia cur memorem Petrus et Balearicus auctor
Causa fuit. sed nunc ad propositum redeamus.
975 Instabant Martis redeuntis tempora mensis, Marzo 1114.
Cum fines Ebusi (2) misse subiere carine (3).
Mox avidi de plebe viri predeque cibique
Intraverant casas, nec scuta nec arma ferentes.
Dumque saraceno satiant sua corpora musto,
980 Dum passas uvas, dum gaudent mandere ficus,
Nota per arva loci veniunt equites Ebusini.
Incautos homines per devia rura vagantes
Detruncant gladiis, vario quoque vulnere perdunt.
Tunc Petrus Ascensus, gestans sibi credita signa,
985 Audaces socios in dirum concitat hostem.
Ante rates certamen adest. pugnant Ebusini:
Huc equites peditesque ruunt fluctuque resistunt,
Invictosque viros totis conatibus urguent,

961. *B* Quesita 972. *B* ymagine 978. *R* Intravere 981. *B* Mota 984. *R B* Hunc 987. *In R manca questo verso.* 988. *B* urgent

(1) Notevole caso di affratellamento, che mostra nota questa costumanza agli Arabi ed applicata anche fra non Cristiani; TAMASSIA, *L'affratellamento*, Torino, 1886. Fra Cristiani ed Arabi in specie ne dà esempi la storia delle crociate e della conquista di Sicilia.

(2) « Ebusus », Iviza o Ibiza; isola e città.

(3) Qui si tratta di una semplice avanguardia o ricognizione mandata alle Baleari, mentre l'armata stava in Catalogna facendo preparativi e aspettando rinforzi da Pisa.

Et non permittunt pedibus contingere litus.
Insula parva iacet, non longe solis ab ortu, 990
Que brevibus scopulis Ebusinam respicit urbem.
c. 6 D Illa revertentes recipit de marte galeas.
Sed, recreante parum iuvenilia membra quiete,
Indubitata viri repetunt sinuamina portus,
Inventasque rates capiuntque fugantque trahuntque. 995
Captos inde viros, Ebusina plebe vidente,
Ad sociosque ferunt manibus post terga ligatis.
Insula stat pelago, partes ea respicit austri
Adversum Libicos, cui Frumentaria(1) nomen.
Hanc Latii petiere viri properanter, et illic 1000
Ceperunt victus placide solatia prede,
Perpinguesque boves, quibus et vesci potuissent,
Ni pia Christicolis prohiberent tempora(2) carnes.
Lustrantesque locum, quo gens inamata latebat,
Abstractos caveis Ebusum duxere ligatos. 1005
Hic tunc Lamberto nec non Erithone iubente,
De duodenorum numero qui prememorantur(3),
Ascensus Petrus naves divisit, et una
Solis ab occasu cepit committere pugnam.
Cum sexagenis igitur comitantibus illum, 1010
Signifer Ascensus, properans exire carinam,
Hostiles cuneos multo cum robore poscit.
Tunc Arduinus generosus Luciniensis
Exortans socios in prima fronte resistit.
Ast Ebusitanus iaculatus signifer astam 1015
Hosti terga dedit, socios fugiendo relinquens,
Nec lesit quemquam iaculum tellure relictum.
Luciniensis eum saxosa per arva sequtus,

989. *R* permictunt 997. *B* posterga 1004. *Cod.* Lustransque 1006. *R* iubent 1007. *Cod.* duo denorum 1009. *R B* commictere 1010. *R B* Et 1011. *Cod.* properant 1013, 1018. *R B* Lucuniensis 1018. *Cod.* sequitus *R B* secutus

(1) Formentera, a sud d'Iviza.
(2) Quaresima; infatti al v. 975 si dice esser il mese di marzo incipiente.
(3) Cf. vv. 65, 69.

Hunc cum haud varo iugulavit protinus ense.
1020 Rursus accedunt equites aciesque pedestris
Altera, que furtim post grandia saxa latebat.
Tunc Eritho consul sociis adiutus in hostes
Fertur, et obstantes telo gladioque repellit.
Sic perturbati cuncti fugiunt Ebusini,
1025 Quos fera bella gerens victor, Lamberte, fugasti,
Ut fugiunt aquilas celeri levitate columbe,
Et sicut pavidi fugiunt astilia pisces.
Urbis ab arctoa tua pugnant agmina parte,
Sacrilegosque petunt sternuntque viriliter hostes.
1030 Dumque tuum validis curvares viribus arcum,
Per Mauri pectus missam transire sagittam
Tu facis. ille ruit, vitam cum sanguine fundens.
Ducitur in longum tendens a litore collis,
Qua Petrus Ascensus Maurorum terga premebat.
1035 Passibus haud lentis capit hunc gens barbara collem, c. 7 A
Cui plus quam deceat via longa videtur ad urbem.
Sed dum Pisanos ictus et vulnera sentit,
Saucia cristati transcurrit robora montis.
Pisani cunei, dum totis nisibus instant,
1040 Innumeros Mauros diverso funere sternunt.
Iam quoque turba sequens ad portam venerat arcis,
Quam locus ille gravis tepido demonstrat ab austro.
Hic miles (1) quendam, quem Luciniensis alumpnus

1019. *Cod.* hau varo *RB* bavvaro 1020. *RB* Rursus et 1021. *Cod.* furtum 1024. *RB* Parte caret portus, pars altera classis ad ipsum Tendit, et accensis *(B* accensi*)* animis invadere terras Incipit, et Mauros ardente *(B* ardenti*)* vigore reposcens Proterit: hii *(B* hi*)* iaculis saxisque Alphea repellunt Agmina: mox acies Latialis turba requirit, Pugnantesque simul premit atque viriliter angit. Sic perturbati *etc.* 1026. *B* aquilam 1028-29. *In RB mancano questi due versi.* 1030. *RB* Cumque 1032. *RB* ille cadit per rura fluente cruore 1034. *R* murorum 1043. miles] *Cod.* Ivilb *ritoccato.* *RB* miloquendam

(1) « Miles », secondo i mss. R B, è da preferirsi alla lezione « Ivilb » del Codice, non chiara, e i cui elementi grafici potrebbero pur condurre a leggere « miles ». Seguendo il Codice, Amari annotò: « Forse Ibu Lob, « frequente fra i Musulmani di Spa- « gna ».

Straverat, obstantem nudo transverberat ense.
Armiger hic Erithonis, fortiter hostibus instans, 1045
Occubuit moriens, saxi prostratus in ictu.
Inde, Saraceni[1] postquam cum turribus altis
Muros conscendunt et grandia saxa remittunt,
Agmina tuta petunt que sunt sita tecta sub urbe,
Solis ab occasu, qua plebs residebat inermis. 1050
Inde viros puerosque trahunt matresque nurusque,
Pannos et vestes de captis eruta tectis,
Ruriculasque domi tuta statione morantes,
Et de captura modicum vel nil meditantes,
More gregis pecudum captos ad litora ducunt. 1055
Martius ex toto cursum compleverat, atque
Aprile 1114. Aprilis fuerat media iam parte peractus,
Cum, tepidis zephiris sevum volventibus equor,
Carbasa convertunt naute quo vota ferebant.
Quos dum precipites vitree vehit impetus unde, 1060
Ventus anhelantes Balee[2] perduxit ad horas,
Suspenduntque leves remis super equora naves.
Interea Baleam geminas misere galeas,
Uberto genitus Lambertus consul in illis,
Que celeres adeunt portum de nomine Pini[3], 1065
Semimaremque vident servantem litora regem[4],

1048. *R B* remictunt 1055. *Cod.* captum *B* ductus 1058. *B* thepidis 1059. *R* nota 1060. *B* vitrea 1061. *Cod.* annelantes *B* anellantes *Questo verso, ultimo della c. 13 in R, è ripetuto in principio della c. 14.*

(1) In queste descrizioni di battaglie si fanno facilmente confronti con altri poemi epici, e sopra tutto con Tasso. Cf. Fenucci, op. cit. p. 53, note, sg. Ma non è da pensarsi ad imitazione speciale: per la regola del doversi tenere all'esempio dei classici, i poeti epici si proponevano gli stessi modelli, e di necessità ne venivano somiglianze, per quanto potesse esser poi grande la differenza dell'ingegno e dell'arte.

(2) Maiorca.

(3) Per l'ampia pineta sulla spiaggia, sotto la città di Maiorca; cf. v. 1606: « portus Pineus » al v. 3081.

(4) Re dell'isola è Nazaredeolo, e qui è detto « semimarem » in relazione colle parole che seguono « muliebri « voce », perchè era eunuco. Nei *Gesta triumph.* cit. col. 101, di Nazaredeolo è detto: « tyrannus crudelis et pessimus « licet eunuchus ». La stessa notizia è confermata dalle fonti arabe, secondo le quali Nazaredeolo sarebbe stato na-

Qua veniant causa muliebri voce rogantem.
Ast equites peditesque manent ad litus, et arcus
Incassum tentos toto conamine flectunt.
1070 Ipse iubet cessare suos, et ledere nullum,
Alpheosque rogat tutos exire carinas.
Consul ad hec: « Est vestra fides male credula nobis,
« Possumus unde minus nudis confidere verbis.
« Nos damus, ecce, fidem, quam non retinemus inanem,
1075 « Quaque data nostram tutus intrare carinam
« Rex poterit, sua verba loquens, sanusque redire ».
« Iustius », ille refert, « est regis credere dictis.
« Qui si quem iubeat solo sermone venire, c. 7 B
« Tutior ire potest, cum constantissima regum
1080 « Singula verba fluant: dictis incredula vestris
« Cernitur esse fides, quorum temptavimus artes.
« Si tamen e rebus quicquam vos sumere nostris
« Vultis, in hoc portu tuta statione manete,
« Queque dari vobis mox regia cura iubebit ».
1085 « Ista suum », dixit consul, « vocat insula regem
« Te. plures nostri stant sub moderamine iuris,
« Et Balea melior que vis consistit earum.
« Vestra fides nichil est; Machamatus ebrius ipsam
« Edidit; at nostram sanctorum gloria Christus.
1090 « Unde satis melius nostris se credere posset
« Simplicibus dictis quis cui sanissima mens est,
« Quam iuramentis valeamus credere vestris ».
Rector ad hec Balee: « Nimium dubitare videris,
« Et trepidas vano te concutiente timore.
1095 « Sed ne turbentur bona que tractanda videntur,
« Et timor absistat, saltim per scripta loquamur,

1070. *Cod.* cesare 1071. *B* carinam 1075. tutus] *R B* si vult 1078. *R B* Cui
1081. *B* teptavimus *R B* arces 1094. *B* trepidam

tivo del territorio di Lerida, dove i Cristiani lo avrebbero preso e fatto eunuco, finchè non fu riscattato da un ambasciatore del principe di Maiorca, che lo incontrò a Barcellona; CAMPANER, op. cit. p. 91.

« Ut notum postquam fuerit quod poscitis ipsi,
« Hoc complere queam quod gestit vestra voluntas,
« Quatenus esse boni semper valeamus amici ».
Consul agit: « Socius, scriptor quoque longius absunt. 1100
« Ibimus, et nostros trutinantes pectore sensus,
« Ambo notis dabimus quodcumque decebit utrumque ».
Mox efferre rates et in ordine ducere remos
Precepit nautis validasque ferire procellas.
Sicut aves, quas penna levis portare per auras 1105
Concessa levitate solet, sic accelerantes
Ad reliquas certant gemine remeare carinas.
Quas postquam pelagi solitus labor egit in unum,
Intravere tuos tutos, Capraria (1), portus,
Inque Polentinos (2) lux evehit altera fines 1110
Heroes Latios. vallis didicere coloni,
Qui fugiendo suas spoliarunt victibus edes,
Linquentes vacuum gregibus pascentibus arvum.
Hinc Latios iuvenes invita Minorica quamvis
Suscepit. predam sparsi per rura gerebant. 1115
Hos contra veniunt equitum peditumque caterve,
Inque fugam versos ad naves usque regirant,
Et mittunt lapides in eos densasque sagittas,
Et non permittunt portu remanere quietos.
Defuit esca viris Latiis, pastumque dederunt 1120
. 7 c Hee quas rus habuit vulse radicitus erbe.
Utque famem nequeunt equites plus ferre marini,
Ad Barchinonam statuunt convertere cursum.
Nam suspectus erat de proditione tyrampnus,
Quare mens ad eum redeundi nulla manebat. 1125
Eolus interea dirum de carcere ventum

1100. *R B* ait - absit 1102. *Cod.* dicebit, *corr. da altra mano.* 1104. *B* percellas 1105. *B* pennas 1106. *R* accellerantes 1110. *Cod.* Inqua 1118. *R B* mictunt *B* sagictas 1119. *R B* Quos neque permictunt 1121. *R B* herbe 1122. *R B* heroes *e omettono* plus 1123. *R B* Dimictunt Baleas, statuuntque redire Pirenem 1124. *B* prodiptione

(1) Cabrera, a sud di Maiorca.
(2) « Pollentia », Puglienza, città di Maiorca.

Solvit et inmitem, nomen fuit Africus illi,
Albentes faciens has quas crispaverat undas.
Intumuitque fretum: turbaverat aura profundum,
1130 Divisitque duas tempestas ipsa galeas.
Quassata in toto fleverunt agmina campo.
Ascensus Petrus nauclerius extitit isti,
Filius Alberti fuit Ugo preditus illi,
Que Mare manducans vulgo fuerat vocitata,
1135 Cuius presculptum gestabat prora draconem.
Portibus ast alias susceperat insula puppes.
Tempus ut admonuit, venti residente furore,
Pertemptant iterum vitreas sulcare procellas,
Nam transire fretum communia vota monebant.
1140 Postquam leta dies illos ad litora duxit,
Narrantes casus tantique pericla laboris,
Nuntia victrices mittunt felicia Pise,
Que cursu propero bine duxere galee,
Tripudiare quibus lete cepere phalanges.
1145 Unam, ni fallor, tecum, Maceline, gubernat
Consocius Guido qui Presbiter est vocitatus.
Rexerat ast aliam laudati cura Baronis.
Ad Catalanenses postquam ratis utraque ripas
Venerat, et belli narrantur utrimque paratus,
1150 Venturosque cito socios dixere liture,
Romana missus venit legatus ab urbe
Boso[1], pater sancta reverendus religione,
Et domino pape virtutum culmine carus.
Tunc et apostolici postquam benedictio cunctis
1155 Dicta fuit populis, tendunt ad sydera palmas,
Et dominum celi pleno cum pectore laudant,
Qui dignetur eis tantum salvare magistrum

1131. *Cod.* *B* Quassatis 1132. *R B* Ascendit 1139. *B* Iam *R* comunia 1140. *Cod.* dixit 1142. *R B* mictunt 1143. *Cod.* proprio 1145. *Cod.* Nam 1148. *B* uterque 1149. *Cod.* utrumque 1155. *R* sidera 1157. *R B* Ut dignetur

(1) Cf. Prefaz. p. VIII, nota 1.

Militie, per quem benedictio celica fertur,
Ac coniungit eis socios sancti famulatus.
Non aliis votis patres populusque Quiritum 1160
Aspexere suos civilia iura ferentes,
Lata decem tabulis cum sunt primordia legis.
Frigoribus lapsis, redeunt ad leta caloris
c. 7 b Tempora. lene fretum placida distringitur aura,
Et valide classis [1] pars Sarni ducta per undas 1165
Advehitur, propriis transcurrens nisibus austros,
Atque resistentes superans cum fluctibus auras.
Urbs igitur Ianue celeres mirata paratus,
Livida demisso spectabat carbasa vultu.
Massilie tandem levibus comitantibus auris 1170
Intravere sinus. misso post terga Lirino [2],
Bis quadraginta sulcantes equora prore,
Iam quas precipites Rodani vehit impetus undas
Scandere festinat multo cum robore classis.
Divitiis Arelas pollens hanc sumptibus implet, 1175
Usque Magalonam rapidus quam propulit Heurus.
Eoliis Boreas tandem procedit ab antris,
Et famulatur ei totus cum nubibus aer.
Arripit unda rates, ventoque ferente secundo
In Catalanensi consistunt litore puppes. 1180
Fratribus occurrunt fratres, natisque parentes,
Amplexuque dato post oscula iuncta vicissim,
Quid cari faciant vite solatia querunt.
Gaudia non fuerant matronis tanta Sabinis
Cum precesserunt coram genitoribus olim, 1185
Natos Romulea gestantes gente creatos,

1159. *B* Accingit 1160. *B* patrem 1164. *Cod.* distingitur 1170. *Cod.* comitatibus 1171. *B* posterga 1173. *R* Rhodani *B* Rodam 1174. *B* clapsis 1176. *R B* protulit 1180. *R* Catalensi 1181-2. *R B* Fratris frater habet positos in colla lacertos, Amplexuque dato, dans oscula *etc.* 1183. *R B* querit

(1) Seconda spedizione di ottanta navi da Pisa, fatta nella primavera del 1114; l'armata, costeggiando la Provenza, raggiunse la spedizione dell'anno precedente nelle spiaggie di Catalogna.

(2) « Lirinus », isola della Gallia Narbonese, Lérins, fra Antibo e Fréjus.

Vota patrum natos quanta pietate tenebant,
Et nati quantum placidos strinxere parentes,
Et quantum fratrum tenuerunt colla lacerti.
1190 Visibus Alphei carorum laetificati,
Ducere robusto ceperunt gaudia motu.
Cumque suo cursu maius vel iunius essent, Maggio, giugno 1114.
Ecce Dodo consul castris accessit et Atho,
Quos cum tripudio cuncte videre cohortes.
1195 Sedis apostolice missas a patre salutes
Constanti tum voce ferunt, seriemque laborum
Qua tardi veniant dicunt et in ordine causas.
Tum cetum tenuere patres: papalia iussa
Boso pater peragens precepit ab omnipotentis
1200 Invictique Dei, qui condidit omnia, parte
Perque pii Petri sacrosanctos famulatus
Et domini pape Paschalis in Urbe secundi,
Ut Christi famulos, per quos pia signa tulerunt,
Quos baptisma facit Domini quoque regula fratres,
1205 Eruat a sevis fratrum pia cura catenis.
Talia cunctorum cetus turmeque probantes,
Intravere rates pelagus sulcare paratas, c. 8 A
Quas tunc quingentas numerarunt scripta carinas.
Presul Pisanus, quem maxima cura trahebat
1210 Ad captivatos acies perducere fratres,
Vela dedit pelago, primus transitque Salodon, 24 giugno 1114 (1).
Hinc ad Dertose fluvium pervenit Hyberum,
Huius militie primus quia signa levavit
Pisanosque duces tantos animavit in actus.
1215 Tota sequendo patrem classis comitatur euntem,

1187. *Cod.* tenebat 1194. *Cod.* choortes *B* coortes 1198. *Cod.* certum *R* centum 1202. *B* Pascalis 1206. *R* probantem 1208. *Cod.* scriptura 1212. *B* Derthose *R* Hiberum 1214. *B* Pisanusque 1215. *Cod.* comitantur

(1) *Gesta triumph.* cit. col. 102: « De virtute divina factum est ut et « qui Pisam redierant et qui Barchi- « nonae remanserant, in natalitio san- « cti Ioannis Baptistae ad portum Salo « convenirent et iidem contra Maio- « ricam iter optatum . . . aggrederen- « tur ». Secondo il *Ragguaglio* &c. ms. (cf. Prefaz. p. XL) la partenza avvenne dal porto detto di S. Secondo.

Nongentos equites undosa per equora portans.
Replet Hyberus aquis classem. socialia pacta
Cum ducibus proceres (1) firmant, firmataque iurant.
Lapsaque iam fuerat paucorum meta dierum,
Cum dare vela parant ventis aquilone levatis. 1220
Ardua sed postquam laborantes equora pulsant,
Lenior ingressas pontum vehit aura carinas,
Nocte quibus tota cursus dedit illa secundos.
Sol erat incipiens per iter conscendere celi,
Quando Colubrarem (2) viderunt agmina montem, 1225
Cui, quibus est plenus, nomen tribuere colubre.
Accelerant: latet hic, cum mox saxosa videtur
Insula, Tirenis que circum cingitur undis,
Spectans Hesperium lapidoso vertice litus.
Hanc Ebusum memorant. urbi dedit insula nomen. 1230
Portus in hac magnus, magnum vicinia dicit,
Qui valet innumeras spatiis servare carinas.
Cernitur Hispane de partibus esse Diane;
Hinc tenet illa caput, quo fert sua plaustra Bootes;
Pandit in occiduum dextrum latus insula solem, 1235
Atque latus reliquum surgentis solis ab axe;
Quique nec occasum nec prorsus spectat ad austrum,
Occiduas finem non recte gestat in horas,
Cunctaque saxosi cingunt campestria montes.
Germinat innumeras erbas cum fructibus arvum; 1240
Mel satis, et dulces fluitant e fontibus haustus,
Ordea multa gerit, vites quoque terra feraces.
Finis ad occiduas qui non bene respicit horas

1217. *R* Hiberus - solacia *B* solatia 1219. *RB* fuerant; *in R cancellato* n 1221. *R* set *RB* sudantes 1222. *Cod.* pontunt 1229. *Cod.* hesperum 1234. *B* capud *Cod.* fret 1235. *R* hocciduum 1236. *B* asse 1237. *R* hoccasum 1238. *B* horis 1240. *RB* herbas 1242. *Cod.* quorum

(1) « Duces » sono i consoli; « proceres » il poeta chiama i capi o signori feudali che erano colle proprie genti nell'esercito; cf. v. 1574. Nell'inverno gli ausiliarî si erano ritirati nei propri paesi, ed ora si ritrovano tutti alla foce dell'Ebro, e rinnovano l'alleanza.

(2) Dopo Tortosa e l'Ebro, l'armata, lasciando di costeggiare la terraferma, va in linea retta su Iviza, e così incontra nel suo cammino l'isola di Moncolobrera.

Mille quater passus Ebusina (1) distat ab urbe.
1245 Eximii colles, plani spectacula campi,
Intrepidas arces et menia tuta dederunt.
Unda sinum grandem, gelidam que spectat ad Arcton,
Queque superstat ei duplex dedit insula portum.
Circumquaque fluunt latices e fontibus orti
1250 Dulcibus, erba viret, calami iuncique palustres. c. 8 B
Celsior a medio porrectus in aera collis
Eximias altis habuit cum turribus arces;
Ardua sed triplices circumdant menia muri;
Subsistunt muris fovee de monte cavate;
1255 Ista duodenas habuerunt menia turres.
Arcus ab his quantum poterit portare sagittam
Turrigeri stabant montano robore muri.
Dificiles aditus prebebant invia saxa.
Hinc quantum forti bis missile mittitur arcu,
1260 Cernitur exterior descripte circulus urbis,
Turribus et forti circumdata menia muro,
Cuius fossa triplex inmania robora cingit.
Fossa redundat aquis, quas attribuere paludes.
Urbis et in summo fuit arx a partibus austri,
1265 Mons foris equoree pulsatus viribus unde,
Iuxta quem dederant largos sinuamina portus.
Altera pars montis, quem nempe recisa videtur
Solis ab occasu, foveas descendit ad imas,
Inde suburbanas descendens aspicit edes.
1270 Sed triplices fovee gelida non prorsus ab Arcto
Usque tenent pontum, pontusque tuetur ab Euro
Menia cum grandi posito super equora saxo.

1249, 1250. *In B questi due versi sono invertiti.* 1250. *Cod.* Ducibus, *con* l *sovrapposta.* *R B* herba 1253. *R* set 1256. *R* hiis *B* sagictam 1257. *R* Turigeri 1258. *R B* Difficiles *Cod.* prebebebant 1259. *R B* mictitur 1261. *Cod.* forte 1262. *R* immania 1264. *R B* ars 1265. *B* turribus 1270. *R* Set 1271. *In R la lettera fra* po *e* tū *è cancellata.*

(1) La città d' Iviza, posta a levante della punta estrema dell' isola, che non volge, come osserva il poeta, a ponente, ma fra questo e il mezzogiorno.

Erectum paries saxum secernit ab urbe,
Incipit a portu, protensus desinit illic
Quo mons proruptus subiectas spectat in undas. 1275
Turriger hinc murus summas ascendit ad arces
Duplex, et triplici tutus munimine fosse.
Bozee flores et flores gentis Hybere (1)
Tutantur validis Ebusinam viribus urbem.
Huius militie princeps a rege secundus 1280
Fertur Abulmunzer (2), fuerat cui tradita terra.
Vir fuit ille ferox, captivus ab urbe Girunda,
Qui post se versus, Christi baptisma negando,
Vernula fit Sathane, quo non crudelior ullus.

Nox erat incipiens, precesserat Hesperus astra. 1285
Alphee venere rates. Ebusina iuventus
Inter conseptos stabat densissima muros.
Bucina repletur flatu, lituique, tubeque:
Tota sonat classis. conclamant civis et hospes,
Sed Latia superat clamor de gente levatus. 1290
Spicula crebra ferunt missos a menibus ignes.
c. 8 c Phebus ab equorea postquam processerat unda,
Clarueratque dies, populis pugnantibus aptus,
Circumstant acies, ponuntur in ordine castra.
Plurima vallis habet tentoria, plurima collis. 1295
Transcurrit campos celeris Pisana iuventus,
Invaditque suos non pigris gressibus hostes.
Saxa volant ritu pluvie de turribus altis,
Tela sudesque terunt propiores menibus hostes.

1275. *R* preruptus 1278. *R* hibere 1282. *Cod.* feros 1283. post se] *R* posse 1284. *B* usus *In R B segue:* Explicit liber tertius, incipit *(B* liber*)* quartus. 1287. *Cod.* conceptos *B* consceptos 1291. *B* creba *R* ferrum 1295. habet] *B* erat *R* temptoria

(1) Fior di soldati dai possessi arabi di Spagna e da Bugia in Africa, con cui le Baleari eran pure in relazione, e avevano minaccia comune sia dai Cristiani sia da quelle dinastie degli Arabi che tendevano ad assorbire i piccoli principati.

(2) « Abu ál Mundir », nome frequente nella Spagna musulmana [A].

1300 Dificiles aditus per dura pericula fosse
Pisane subeunt acies, portisque sub ipsis
Non trepidant gladiis duros concidere Mauros.
Ardescunt animi. pugnantes cominus instant.
Ictibus assiduis clipei galeeque teruntur.
1305 Nec prohibere valet torax penetrantia tela;
Vulnus et interitus passim sanguisque redundant.
Nox postquam veniens ferventia bella diremit,
In sua Pisani redeunt tentoria fessi.
Sed remeante die, turmisque petentibus arma,
1310 Machina construitur, sapientum viribus acta
Artificum, turres feriens que dissipet altas.
Tunc aries cratesque simul sunt addita muris,
Plena viris etiam per vallum vinea serpit,
Qui vario nisu perstringere robora temptant.
1315 Obsita stat garabis protectis pontica ripa,
E quibus armate properant ad bella cohortes.
Dant animi vires. media Mars sevit in unda,
Nec tenet unda viros. medio stant agmina fluctu,
Innumerisque patent hominum discrimina telis.
1320 Lis geritur gladiis. pugne furit anxius ardor,
Turrigereque petunt muralia robora naves.
Bartolot Anfossusque simul rapiuntur in undas,
Nec vitant ictus, sed plana per equora Mauros
Duriter obstantes iaculata cuspide sternunt.
1325 Huc Opitho, virtute potens, mox flectit habenas,
Et Maurum peditem media transfigit in unda.
Altus Parlasii Petrus (1) atque Bono generosus
Vido satus, iaciunt astas; mucronibus inde
Concidunt Mauros: densantur ab urbe sagitte,
1330 Arcitenensque sagax per visus figit utrumque.

1300. *R B* Difficiles 1303. *B* istant 1304. *B* ghaleeque 1305. *Cod.* valeat 1308. *B* temptoria fensi 1309. *R* Set 1312. *R B* gratesque 1319. *Cod.* discrimine 1320. *R* gradiis *B* ansius 1328. *R B* Guido *Cod.* iacuunt istas-unde 1329. *B* sagicte 1330. *B* utrunque

(1) Dei Parlasci (cf. p. 68, nota 2) sono anche il console Rodolfo ed Ugo: cf. vv. 68, 1713.

At de classe viri positum super equora murum
Poscunt, et celsas invadunt agmina turres.
Transiliunt fossas. alii properantius addunt
Ad conscendendum muri super ardua scalas.
c. 8 D Proiciunt lapides iaculantes tela sudesque 1335
De muris Mauri, Pisanaque robora pellunt.
Tunc instant acies, donec sol fervidus ipsas
Estibus accensas cogit sua castra subire.
Interea turrim faciunt, solitasque per artes
Unaquaque die muros et menia frangunt. 1340
Arripit Alpheos belli violenta cupido,
Et latas intrant pugnantes undique fossas.
Tunc demum iuvenes subeuntes menia quinque
Maurorum cuneos animis violentibus urguent.
Hi contra iaciunt lapides et tela; fugaces 1345
Quattuor ex illis facti, transcurrere saltu
Non dubitant aditus; quintusque remansit in illis
Pipini natus, socii quem deseruerunt.
Quid faceret? vel cuius opem pugnando rogaret?
Proiciunt lapides in eum de turribus altis; 1350
A scapulis murus, contra quem plurimus hostis,
Figitur innumeris telis variisque sagittis.
More viri pugnat quindenis natus ab annis,
In se conversos sternitque viriliter hostes.
Dum tamen illorum nimius petit impetus ipsum, 1355
Corruit, et pariter perdit cum sanguine flatum.
Innumeri subeunt membris puerilibus enses.
Mauri letantur, socii stant cede dolentes.
Exercetque suos dum gens Pisana labores,
Tormentum mirum labentis solis ab axe, 1360
Quod longo tractu muralia robora poscat,
Fecit Oriciades. simul et testudinis artem

1331. *B* Et 1332. *Cod.* tures 1335. *Cod.* subdesque 1337. *R* Et 1340. *R* unaqueque, *lievem. corr.* 1344. *R B* violentis viribus 1345. *R* Hii 1346. *B* Quactuor 1350. *R* Prohiciunt 1352. *B* sagictis 1353. *B* pugnant 1355. *R* Cum 1357. *R* pueribus, *sovrapp.* li

Actus in hac, aries murales sternere cursus
Nititur, et penetrat impulsu perpete muros.
1365 Ast Ebusitanis non est ad prelia dispar
Ingenium. totas dant in certamina vires,
Dumque suas faciunt non equis viribus artes,
Pisanos temptant penitus confringere nisus,
Dum magni lapides, quos ardua machina portat,
1370 Inmensam certant muris conferre ruinam.
Protegitur murus pannis latisque tapetis (1),
Et turres habuere sui munimina restes,
Fulcraque collate luserunt sepius ictus
Molis, et opposite texerunt cetera crates.
1375 Sicut aves reparant nidos quos destruit aura,
Cum tremulos venti vis concutit aere ramos,
Sic Ebusitani muros ac menia cuncta
Solliciti reparare student, presentia quorum c. 9 A
Assidue vigili servat sua robora cura.
1380 Fecerat in muro plures testudo fenestras,
Cuius Oriciade formam construxerat astus (2).
Iam quoque casuram credebant agmina turrem,
Cum cessare iubent patres testudinis actus,
Electi donec iuvenes mittantur in illam,
1385 Qui captam teneant summis cum viribus urbem.
Sancte, tuum festum, Victor, laudabile multum, 21 luglio 1114.
Forte celebrabat mundus, Praxes super astra
Quando levata fuit martyr virgoque decora (3).
Luce sub hac cursus medios iam Phebus agebat;
1390 Estus erat grandis; tecum rogitasse putatur,

1363. *R* Letus *R* Ictus 1367. *R B* Cumque 1370. *R* Immensam 1375. *Cod.* raperant 1378. *Cod.* Sollicitu *R B* Soliciti 1380. *Cod.* miro, *poi* testudio, *coll'* i *raschiato.* 1382. *Cod.* quorum, rum *corr. sopra da altra mano* que 1383. *Cod.* cesare 1384. *R B* mictantur 1388. *B* martir *Cod.* virginque *corr.* 1389. *B* ac Febus 1390. *Cod.* putetur

(1) Cf. Tasso, *Gerus. Lib.* XI, 40; XVIII, 70.

(2) Cf. p. 10, nota 4 e v. 725.

(3) Santa Prassede, 21 luglio, e nello stesso giorno si commemora anche san Vittore di Marsiglia. Nella sua ottava è presa la seconda cerchia, cf. v. 1474, e ricorre san Vittore papa: quindi l'errore di data che taluno ha fatto.

Celica turba, Deum Pisanus presul, et omnis
Firmiter orabat magno cum presule clerus,
Quatenus ipse suis pugnantibus auxilietur.
Divinas aures tantos audisse rogatus
Creditur, et fusas lacrimas monuisse Tonantem. 1395
Deviat esse Dei quisquis tales negat actus,
Et pro posse suo non laudat Cunctipotentem.
Extemplo medium dum carperet ethera Tytan,
Mota fuit turris graviter, ceciditque patenter.
Intremuit locus, et pulvis vicina replevit. 1400
Inconsumpta iacent mensis convivia. fervet
Prorsus ad introitum Latius seu Gallicus hospes.
Ugo, qui Pisis comitum vice preditus extat,
Et Dodo Teperti clarus per prelia natus,
Ac Cinithoniades animis decoratus et actis (1) 1405
Et Catalanensis quidam bene promtus in armis,
A portu pariter per portas ingredientes,
Invadunt Ebusum, sternunt violentibus hostes
Viribus, et perimunt letis successibus illos.
Qualiter armentum tygres per rura sequuntur 1410
Cum violenter eas ieiunia longa coercent,
Haut secus heroum gladiis pagana fugantur
Agmina. tunc relique succurrunt undique turme
Nulli parcentes, sexus iugulantur et etas.
Hinc aditum quendam retinebant Hismaelite. 1415
Maurus ibi pugnabat atrox metuendus in armis,
Et ferus accessus cunctis prohibere putabat.
Erigit Ildebrandus in hunc Eufraxius (2) ensem,

1392. magno] *R B* sancto 1393. *Cod.* anxilietur 1395. *Cod.* fuse lacrime *R* movisse 1398. *Cod.* Exemplo *R* Extimplo - Titan *B* Tinta 1402. *Cod.* Latuss, *sovrapp. da altra mano* latius 1405. *R B* Cunithoniades 1406. *B* prontus 1408. *R B* sternunt feriuntque feroces 1409. illos] *R B* hostes 1410. *R* tigres *B* secuntur 1411. *R B* Quando potenter *R* cohercent 1412. *R B* Haud 1413. *R B* reliquis 1414. *Cod.* pacentes 1415. *R B* Hismahelite 1418. *R* Ildeprandus

(1) Duodo Duodi. Meglio dovrebbe leggersi « Vinithoniades », cioè Enrico di Guinizone; cf. v. 66.

(2) Ildebrando Fracassi, secondo Roncioni, op. cit. p. 203, padre di Bernardo, spesso menzionato in seguito; cf. v. 3221.

Cedentemque virum mirando recidit in ictu.
1420 Qui per rupturas intrarunt denique muri
Barbara concidunt fugientum corpora ferro. c. 9B
Tunc percussa cadit gladiis Ebusina iuventus.
Hic caput atque manus, illic sunt crura pedesque,
Quaque pedem faceres hominum prosecta iacebant
1425 Eruta corporibus. morientum milia calcant
Belligeri cunei. sed qui de cede supersunt
Ascendunt medios inter duo robora muros.
Altera turba ruens fugit ad sublimia saxa,
Que suprafati spectantia diximus equor (1).
1430 Inde ruunt partim, partim truncantur, et illinc
Rupibus e summis salsas iaciuntur in undas.
Hic malus est saltus quem Mauri tunc didicere.
Qui non fugerunt, saxosis ictibus et non
Continuere manus, de muris precipitati,
1435 Undique confracti media iacuere platea.
Declinat medios dum Titan ethere cursus,
Pugnantesque viros et fervidus estus agebat,
Urbs ubi prima fuit divino victa vigore,
Altera victores veniunt ad menia. portas
1440 Et superos aditus perfringere marte laborant.
Multisoni resonant variis umbonibus ictus.
Saxa volant, misseque pluunt utrimque sagitte.
Ortantur (2) proceres pugnantes fortiter alas.
Utraque turba fremit. penetrant ad sidera voces.
1445 Ascendunt geminas dum pugnant agmina turres,
Et superare putant reliquam velocius urbem.
Accurrens Ebusina cohors violentius hostem

1419. *Cod.* Cendentemque 1425. *Cod.* morientium 1428. ad] *B* a 1429. *B* dissimus 1436. *B* Thytan *RB* in ethere 1440. *RB* perstringere 1441. *RB* iambonibus; *R sopra da altra mano* id. pedibus 1442. *Cod.* utrumque 1443. *Cod.* Ortatur

(1) Cf. v. 1272.

(2) Leggendo, come è nel Cod., « Or- « tatur », si trova in un appunto di Amari: « Alas », cioè « Alì ». Ossia Alante avrebbe eccitato i capi ad essere valorosi. Ma non è giustificata tale interpretazione di fronte a quella seguita nel testo.

Impetit, et saxis, telis sudibusque repellit,
Perque coherentes cogit descendere scalas.
Postquam bella viris in nullo commoda prestant, 1450
Mox sua castra movent, et barbara tecta subintrant.
Sed defunctorum ne corrumpantur odore,
Traditur extinctus flammis crepitantibus hostis.
Postera lux oritur. consurgentesque caterve
Tendunt in reliquam studiis ardentibus urbem. 1455
Nocte dieque suas exercent fortiter artes.
Lux octava redit. turres feriendo reclinat
Machina. testudo perfringit sedula muros.
Tum nox transierat vicine proxima luci,
Aurore patuere fores, Phebusque redibat. 1460
Protinus ascendunt super altas agmina turres.
Barbara turba pavet, celsasque recurrit ad arces.
Alpheus populus defuncta cadavera calcans,
c. 9c Hostiles cuneos gladio prosternit et asta.
Dumque satis properant super ardua ducere castrum 1465
Menia, Dominici sollers quod cura paravit,
Telorum nimbi summa mittuntur ab arce,
Sarnicolasque super volitant ingentia saxa.
Sed Christi pietas divinaque gratia quantum
In se sperantes semper sustentat et auget, 1470
Humane nequeunt ad plenum dicere lingue.
Eius enim facto, qui noscitur omnia posse,
Victoris festo qui primam vicerat urbem,
28 luglio 1114. Eius in octava meruit superare secundam
Pisanus populus semper confisus in ipso. 1475
Victores tandem captum retinere laborant
Et servare locum. patres deducere castra
Circumquaque iubent: parent: sed et obsidionem
Menibus inclusis omnes vicinius addunt.

1452. *R* olore 1453. *B* extintus 1458. *R* perstringit 1459. *R* Cum 1463. Alpheus] *R da altra mano* id. Pisanus *B* defunta 1466. *R* solers 1467. *R B* mictuntur 1471. *R* nequeant 1472. *R B* Nam Christi facto 1474. *B* Huius 1478. *In R B* et *manca*. 1479. Menibus] *R da altra mano* id. muris

1480 Nulla quies cuiquam tenebris vel luce dabatur.
Turres tormentis altas murosque petebant,
Queque graves longe dimittit machina moles
Menia celsa petens, portabat adusque fenestras
Cautes, internas sternendo sepius edes;
1485 Vicinusque malus, cui non erat agmine compar,
Sublimem tractus crebro feriebat in aulam.
Nunc ultra turres lapides portabat et infra,
Et de sacrilegis faciebat sepe ruinam.
Talibus et reliquis populus Pisanus agebat
1490 Artibus, et duros temptabat vincere casus.
Tam Vido Rubeus quam Barchinonicus heros
Incassum missas non direxere sagittas.
E contra Mauri bellantia sepe petebant
Agmina non parili facientes prelia dextra.
1495 Sevus Abulmunzer, super ardua menia demum
Assistens, fractam defixo lumine turrim
Spectabat tristis. casu sinuaverat arcum
Villano genitus; qui, mittens spicula contra,
Spectantem medio defixit gutture Maurum.
1500 Iurarat pridem per iura Machamatis ille
Incolumem cuiquam se nunquam reddere terram.
Tunc sibi subiecti suaserunt talia cives:
« De iuramento nulla ratione teneri
« Te nuper facto fusi docuere cruores.
1505 « Sanus enim non est cui figunt spicula guttur.
« Ergo tui compos citius fac deditionem,
« Et te nobiscum pariter de funere serva ». c. 9 D
Annuerat princeps dictis precibusque suorum.
Mittitur Alpheis ducibus qui nuntiet ista.
1510 Forma placet pacti Pisanis. protinus illi,

1480. *Cod.* tenebras; *cenno di corr. su* a 1481. *Cod.* Turresi *B* patebant 1482. *RB* dimictit 1486. *R* Sublimen *RB* fervebat 1491. *RB* Tum Guido Rubeus simul et catalanicus (*B* catanalicus) heros 1492. *Cod.* sagittat *B* sagictas 1495. *Cod.* mecha; *sovrapp. da altra mano* moenia 1498. *B* mictens 1499. *RB* gucture 1504. *RB* De 1505. *B* guctur 1506. *B* dedictionem 1509. *RB* Mictitur

Nil dubitando, viri sine conditione dederunt
Omnia seque, simul mortis terrore remoto.
10 agosto 1114. Tunc, pie Laurenti, mundus tua festa colebat;
Te, venerande, Deum placido monuisse rogatu
Autumat Ecclesie populus, creduntque fideles, 1515
Cum vexilla super posuerunt agmina turres.
Ter Domino laudes totum cantaverat agmen,
Cornicinumque dabant voces lituique tubeque,
Tinnitusque pios resonantia signa tulerunt.
Conscendunt proceres summas properantius arces, 1520
[Ac commune iubent spolium properanter in unum] 1520 bis
Accumulare locum. turres et menia cuncta
Certatim sternunt avidi terreque coequant.
Transierant bis sex rapida vertigine menses,
Et celer actus erat variis sudoribus annus (1).
Tempus erat quo ferre soles, auguste, racemos, 1525
Cum citius solito potarunt agmina mustum,
Sedarantque patres ceptas cum litibus iras,
Quas predatorum tumidi movere furores.
Vulgus ab introitu capte regionis, et ante
Quam populus quicquam superaret bellicus urbis, 1530
Collectam passim predam de rure trahebat.
Dumque viri fortes muris tormenta pararent,
Ignavum vulgus studium fornacis agebat.
O quantis studiis panes venduntur! et illud
Unde monetati replent marsupia nummi! 1535
Post hec expoliis, que comportarat in unum
Alpheus populus, movet anxia turba susurros,
Et repetit partes. partiri capta recusant
Hi quibus interius lacerat Maiorica mentes,

1512. *R B* Omnia se pariter 1514. *R B* movisse; *cf. v. 1395. Tra il v. 1520 e il 1521 nel Cod. manca il verso chiuso tra parentesi quadre, che si legge in R B, indispensabile al senso.* 1522. *R B* turresque 1524. *Cod.* subdoribus 1525. *Cod.* solet, *corr.* 1526. *R* portarant 1527. *R B* Declarantque 1532. *Cod.* muros *(?) raschiata la lettera* o 1536. *B* quem 1539. *R* Hii

(1) È corso un anno dalla partenza da Pisa; cf. v. 160.

1540 Neve moram facerent, spolii retinentibus illos
Partibus, in tutas predam posuere carinas.
Solvuntur classes; freta remis eruta spumant;
Vela tument zephiris; liquidas rapit aura procellas.
Adveniunt Baleam Latii comitatus, et illi
1545 Qui propter Baleam celestia signa tulerunt.
Est sinus haud modicus Balee de partibus austri
Portus instar habens, ubi cornua bina videntur,
Per bis mille decem que sunt distantia passus;
Replet utrumque latus Libico de litore raptus
1550 Pontus, et Arctoas finem distendit in horas, c. 10 A
Quoque facit finem sinus hic de parte sinistra
Urbs antiqua fuit raris habitata colonis.
Inde fere gentes ab Hiberis finibus acte
Navigio celeri, duce precedente Moalfac,
1555 Christicolis pulsis plures posuere penates (1).
Hic, ubi lata stetit celsis Maiorica muris,
Insula (2) distat ab hac brevis ut per milia quinque,
Que, complexa sinu, leve stat proxima terre.
Portus in hac latus, Rodum vicinia dicit.
1560 Urbis ab hac possunt sublimia menia cerni,
Ob quam Pisani tantos habuere labores.
Illa dies letis populis octava refulsit 22 agosto 1114.
In qua felicem matrem super astra recepit
Virgineus partus, de qua Deus est homo factus,
1565 Parva venientes qua congregat insula puppes.

1543. *B* zephyris 1551. *B* Quod 1553. *B* Unde - Hyberis *Cod.* Hiberes
1558. *B* cumplexa 1559. *R* ad hanc *B* ab hanc

(1) L'accenno alla città antica ed al suo spopolamento fa credere che il poeta abbia qui ricordato la prima conquista fatta dal califfo di Cordova. Può confermarlo il fatto che uno dei primi governatori mandati a reggere le isole ebbe, secondo le fonti arabe (CAMPANER, op. cit. p. 44), il nome di Al-Mowaffak. Questo nome però, che s' interpreta per Favorito di Dio, fu portato anche da Mughâid [A], che conquistò le Baleari, come altrove si è detto, dopo avvenuta la dissoluzione del califfato di Cordova; cf. sopra p. 41, nota 1. Quindi, anche a questa seconda conquista potrebbe avere accennato il poeta.

(2) Cabrera.

Luxque sequens fuit hec qua Christus morte resurgens,
In mundo genitis vitam dedit atque salutem [1].
Hac de plebe viri, latices haurire volendo,
Navibus egressi, per rus gradiuntur inermes.
Ast equites regionis erant in valle latentes, 1570
Qui peditum plures incautos agredientes,
Truncarunt gladio, quosdam cepere, suisque
Duriter astrictos secum duxere capistris.
Hinc cum consulibus proceres tristantur et omnes.
Tum Petrus antistes populos hortatus « Ad istos 1575
« Tartareos aditus properavit vestra voluntas »,
Dixit, et ostendit Balearica menia dextra.
« Captus ibi factor vester pius atque creator
« Dicitur in membris; quis non pugnabit ut ipsum
« Eruat ? ipsa licet mortem sibi bella minentur ? 1580
« Vos tamen in bello letum nolite timere,
« Nonnisi pro bello vite quia poscitur auctor
« Atque dator, vite cunctis qui preparat usum,
« Et qui pro nobis crucis est in stipite fixus.
« Cum captis captus nunc permanet atque ligatus, 1585
« Ut det opem vinctis, trahat et de nexibus ipsos.
« Qui captum dominum pugnamve relinquit agentem
« Iuste dampnatur, digne privatur honore,
« Et manet infamis semotus ab urbe foroque ».
Hoc et Boso pater, presul quoque Caralitanus [2] 1590
Comparibus verbis lacrimisque fluentibus addunt.
His dictis, sedet in transtris festina iuventus,
c. 10 B Et placidas molitur aquas. in carbasa ventus
Perflat, et amotis sulcatur navibus equor.
Non volucres tanta penne levitate feruntur, 1595
Quanta rates levitas pacata per equora vectat.
Miratur Balee populus candentia vela,

1568. *B* aurire 1571. *R* aggredientes 1575. *Cod.* Tu 1590. *Cod* Canalitanus *R B* Carralitanus 1592. *R* Hiis 1596. *Cod.* vectet, *sovrapp.* a

(1) Domenica : 23 agosto 1114.
(2) Come quel di Pisa i suoi, così il vescovo di Cagliari seguì i Sardi che s'erano uniti con l'armata pisana ; cf. v. 202.

Et defixa tenens in classem torva tirampnus
Lumina, dat lacrimas magno cogente dolore.
1600 Inde metum reprimens, quotquot rexisse putatur
Permixti sexus educit ab urbe catervas,
Ut late visus venientes terreat hostes.
Totque licet turmas sparsas per rura viderent
Audaces, quorum commoverat insula mentes,
1605 Haud trepidare valent quos spes preclara fovebat.
Pinea silva fuit qua lata patebat arena (1),
A muris Balee ceu per sex milia distans,
Ex qua parte suo Titan petit ethera curru,
Cui palus et pontus geminum latus arguit unda,
1610 Ortus et occasus nemoralia rura petenti
Siccum dant aditum. loca Ramora commemorantur,
Sive Forenna, quidem plures dixere Catinos.
Hic ubi plana cite tenuerunt litora prore,
Educunt properanter equos. properantius arma
1615 Sumit, et ignote lustrat loca cernua terre
Bellator populus, quem iustior ira movebat.
Qui sibi commissas aliquas habuere cohortes,
Dispositas ipsas sectari signa iubebant.
Post hec regis eques rarus progressus ab urbe,
1620 Iam castris positum vidit de collibus agmen.
Quem Pisanorum rapidus comitatus equestris
Ipsum dulcis aque fugat usque sequutus arenas,
Qui torrens Luidis solet in regione vocari.
Nox redit. excubias faciunt vigilantia castra
1625 Eximiamque satis fulgentia sydera noctem
Reddunt. signa polus demonstrat nocte sub illa.
Stella cadens divisa comas per mille videtur.
Dispersum Balee signat divisio regnum.
« Ad Baleam », clamat populus. « nos sidus ad illam

1598. *R* tirannus 1608. *B* Tytan 1617. *B* Quis 1621. *Cod.* comutatus
1622. *Cod.* sequitus (seqtus) 1625. *R B* sidera 1629. *Cod.* sictus *B* sydus

(1) Cf. nota al v. 1065.

« Crinitum properare monet; properate potentes; 1630
« Est superare datum nobis Balearica regna.
« Sideris in Baleam radios cecidisse videtis ».
24 agosto 1114. Lux rediens fuerat qua sancti Bartholomei
Festa celebrabat lati devotio mundi,
Purpureis Titan radiis fulgebat, et aura 1635
c. 10 c Nulla fuit, quasi lac placidi maris unda iacebat.
Immote ventis frondes. volucresque quieti
Cantus voce dabant. resonabant intima silve.
Ammonet Alpheos ductor rectorque Pyrenes
Ordinibus factis aliquantum castra movere, 1640
Quemque sequi sua signa monet. « Sit prontus in armis
« Qui cupit alterius », dixit, « conquirere fines ».
Paruit haud monitis istis avidissima belli
Gens, et torrentis modo dicti transiit hora
Classis, et ad campos vicinos menibus urbis 1645
Plenius egresse fixerunt castra cohortes.

Dumque ruunt acies avide certamine Martis,
Barbaricus campus Mauris dirisque Nigellis (1)
Densus erat: clipeos alii tenuere rotundos,
Pars adoperta fuit captis Latialibus armis, 1650
Tunc cum Pisanas quondam piratica cepit
Turba rates, monstratque suos gens torva vigores.
Hic tunc procedens natus Bellominis Ugo (2)
Mauretusque simul giro rapiuntur equestri,
Primaque Maurorum cuneos ad bella lacessunt. 1655

1630. *R* properare potentes *o* potenter; *raschiata l' ultima lettera.* 1635. *B* Tytan 1636. *B* placebat 1637. *B* In monte 1639. *B* Pirenes 1641. *R* promptus 1643. *Cod.* montis 1644. *Cod.* torrentes, *sovrapp.* i 1646. *Dopo il verso, R B:* Explicit liber quartus, incipit liber quintus. 1647. *R B* Spectabant acies - certamina *Cod.* cantamine 1648. *R B* Unde *(B* Unum*)* suum quisquis *(B* quosque*)* pugnans concurrat in hostem *(B* hostes*)* 1649. *B* densis *Cod.* rocundos 1651. *B* pyratica 1652. *B* genus

(1) I primi i Berberi, i Cabili di oggi: i secondi, negri, schiavi comprati ed armati [A]. Mori, però, sono in generale chiamati anche in questo poema i Maomettani invasori.

(2) Ugo e Albertino Belloni; cf. v. 1765 e Roncioni, op. cit. pp. 190, 192.

Hinc bis octoni Pisana gente creati
Heroes, comitis sectantes signa Levanni,
Hostibus incurrunt mediis, densasque catervas
Sternere non cessant Libicorum more leonum.
1660 Dant quibus introitum Baleares protinus ale,
Et circumfuso velociter agmine claudunt,
Ac retinere putant quos spes satis improba fallit.
Ipsa pericla parant animos viresque ministrant
His quibus interne torquent precordia cure:
1665 Sumunt quique suum perimuntque sagaciter hostem,
Et quacumque ruunt campus patet amplior ipsis.
Et veluti Rodii sternunt perimuntque volucres,
Quando relucenti findentes aera penna
Agrediuntur aves laniantque patentibus arvis,
1670 Sanguinea pariter miles Pisanus in asta
Viribus infractis Balee terit acriter agmen,
Et redit illesus, cunctis mirantibus actum.
Post hec in geminas Balee milesque pedesque
Dividitur partes. campos alii tenuere,
1675 At iuxta fluctus quidam venere marinos,
Oppositumque petunt Pisanum durius agmen,
Erectisque premunt rarissima cornua signis. C. 10 D
Alphee cedunt, sed lentis passibus, ale,
Et contra posito nunquam flectuntur ab hoste.
1680 Ex Arelatensi numero Vilielmus ad ista
Prelia Bernardus Mildace Daneta (1) creatum
Sternit, et in strati dimissa cuspide ventre
Digreditur. Mauri socium de cede reportant.
Tunc vexilla gerens Pisane signifer urbis
1685 Valandus cuneos in campum ducit apertum.
Hinc Ildebrandus sancte vexilla Marie
Consul habens dextra sevos incurrit in hostes.

1663. *B* pericula 1664. *R* Hiis 1665. *R B* Sternunt quique 1668. *B* fundentes *Cod.* aere 1669. *R B* Aggrediuntur *Cod.* parentibus 1675. *Cod.* quidem 1677. *B* carissima 1680. *R B* Guillielmus 1686. *R B* Ildeprandus

(1) Daneta, da Denia [A].

Sedis apostolice vexillum detulit Atho [1],
Et diras petiit violento milite turmas.
Hos dum Pisani belli fervore sequuntur, 1690
Inter condensos rapiuntur protinus hostes.
Inde Pyrenee gentis generosa potestas,
Clara sequebantur cuius vexilla cohortes,
Pulverulenta petit galeato milite rura.
Huius signa ducis Gerardi cura Levanni 1695
Gestat, et ad levam procedunt agmina portam,
Que patet ad claram surgentis lampada solis,
Ac salse vicina magis cognoscitur unde.
Hancque senex aciem sequitur comes Ampuriensis,
Cui satis extiterat rector Balearis amicus, 1700
Et subiit pugnam vallatus milite forti.
Procedunt acies, et vi certatur utrimque.
Eminus obstantes decertant Hismaelite.
Hii iaciunt lapides, iaculis pars appetit hostem.
Telorum tegitur tenebrosis nubibus aer. 1705
Hinc dire veniunt in equos hominesque sagitte.
Mars furit, et magnis resonat clamoribus ether.
Tunc Latie turme, mortis terrore remoto,
Incurrunt Mauris, et pugne cominus instant.
Exeritur gladius, cessatque volatile ferrum. 1710
Terra cruore madens morientum substat acervis.
Toto mixta sonant gemitus hortamina campo.
Ugo, Parlasii [2] tectis nutritus et hortus,
Aurea que gessit quatiens venabula dextra
Pugnantis contra per pectora misit Alantis [3]. 1715

1690. *R B* secuntur 1692. *R B* Pirenee 1693. *Cod.* sequabantur *R* sequebatur 1694. *Cod.* Pulveruculententa 1695. *Cod. B* Lemanni; *ma cf. vv. 738, 1657.* 1697. *Cod.* olaram 1702. *Cod.* utrumque 1703. *R* Ismahelite 1704. *Cod.* iacuunt 1706. *B* sagicte 1713. *R B* ortus

(1) Cf. v. 75.

(2) Parlascio, castello o fortilizio nella campagna di Pisa: in appresso, anche nome di pisana famiglia per la origine di là tratta, come in questo verso è detto. Cf. Repetti, *Dizion.* cit. s. v. Parlascio.

(3) Non è necessario far osservare come il poeta imiti Virgilio e gli altri classici nella descrizione delle batta-

Ille cadit properanter equo, fusoque cruore
Tartareas flatum citius transmisit ad umbras.
Occurrens Citharon casu commotus amici,
Ugonis penetrat durata cuspide scutum.
1720 Ille, quod asta brevis contingere non valet hostem, c. 11 a
Ense vicem reddit, pugnoque relinquit adempto.
Hunc Teperciades Dodo [1] Bernardusque sequuti
Ferratas feriunt minitanti cuspide portas.
Utque redire parant, duo, qui redeuntibus obstant,
1725 Occumbunt pariter, Bachimas Hispanus et Ander.
Guttur in unius Dodo postquam miserat astam,
Cede cruentatum traxit cum cuspide pannum.
Sed quod ferre potest Bernardi dextera telum
In latus, Ander, habes. Manes ad Tartara raptos
1730 Accipiunt, Stigieque patent properantibus aule.
Viderat urbane pulsantes limina porte
Rex Balee, reditumque viris prohibere nequisse
Que tutabantur Balearica robora turmas.
« Rebar et hos homines », ait, « at iam credo leones ».
1735 Dux Catalanensis sevum Moldonea poscens,
« Primus », ait, « nostris quoniam te viribus offers,
« Integer haud poteris nostros evadere nisus ».
Protinus urguet equum, teneras nec flectit habenas,

1717. *R B* transmictit 1719. *Cod.* turata 1721. *Cod.* reliquit, *sovrapp.* n 1722. *R B* secuti 1723. *Cod.* ferunt 1724. *R B* obsunt 1726. *R B* Guctur 1728. *Cod.* post 1735. *B* catanalensis 1736. *R* soffers, *cancell. il primo* s 1738. *Cod.* tenebras; *segno di cancell. su* b *B* flectat habena

glie. Ne è del tutto simile la orditura generale, formata da una serie di combattimenti singolari o duelli sopra un disegno o linea comune, a quando a quando indicata; e simili ne sono, sino alle frasi, le particolarità degli scontri e delle morti. In quanto ai nomi, sono immaginari i più de' barbarici, foggiati a capriccio, per trovar gente che muoia sotto i colpi dei Cristiani: di questi i più sono nomi conosciuti, non essendovi, specialmente fra i Pisani menzionati nel poema, chi non debba aver merito nella distruzione dei Pagani. Però, anche i nomi dei Musulmani, se non corrispondono a persone esistite, sono tratti dal linguaggio parlato. Fra molti, l'Amari osservò: « Bachimas » (v. 1725), 'Abù Hâkim; « Maula » (v. 1789), Muley, cliente, liberto, come anche patrono e signore; « Corace » (v. 1843), Qurays', nome della tribù di Maometto &c.

(1) Cf. v. 1404.

Toracem clippeumque viri levamque papillam
Telum transfodiens, per dextrum proterit armum. 1740
Ille supinus equo ruit. astaque frangitur ictu,
Aurea sed comitis cuspis datur altera dextre,
Que vibrata feros prosternat et Hismahelitas.
Gerardus Porion prostravit cuspide vasta,
Inque viri pectus vexillum misit et astam. 1745
Daridis Umberti penetravit lancea costas.
Ildibrandini Danius transfoditur asta.
Rodolfo geniti Garsias sternitur ense
Rollandi. sevum ruit in Daneta Recuccus,
Et, velut asta fuit, de dorso pellit equino. 1750
Gerardusque comes rector dominusque Levanni,
Dum furit in Mauros miles per bella probatus,
Fraxinea Lelaphum fugientem percutit asta,
Atque Niri scapulas ictu penetravit eodem.
Stratus uterque ruit tanto deiectus in ictu. 1755
Cui sonipes violentus erat violentius actus
Pulvereum campum cum corpore pressit herili,
Seque regentis heri fregit labendo lacertum.
Rainerius cum Tegrimo (1), Raineria proles,
In coacervatos ibat promtissimus hostes. 1760
Sternit et hic Lephanton Tegrimus Alante creatum.
Gerardus Gaitanus (2) adest, qui cuspidis ictu

1739. *R* clipeumque 1742. *R* set 1744. *B* Gherardus 1745. *R* hastam 1747. *R B* Ildeprandini 1748. *R B* Rodulfo 1749. *R B* Rolandi - Dareta 1750. *Cod.* volut, *segno di correzione.* 1751. *B* Gherardusque 1753. *Cod.* Feraxinea *B* Frasinea - pugnantem 1755. *R* utraque 1756. violentus] *Cod.* violentius 1758. *Cod.* lābendo; *segno di cancellazione.* 1759. *B* Rainerus *Cod.* Terigrimo 1760. *B* prontissimus *R* promptissimus 1761. *Cod.* Lephantos *R B* Lephaton 1762. *R B* Caietanus ibi Gerardus

(1) Della famiglia Tegrini, fra le più nobili di Pisa; cf. FABRONI, *Hist. Acad. Pis.* cit. I, 51.

(2) Della famiglia Gaetani, dallo stipite comune di Gaeta venuta in Pisa nel secolo X, secondo si legge ne' suoi genealogisti. Ebbe molti cardinali, uomini di Stato e capitani, fra i quali il qui nominato Gerardo, che dall'ambizione gentilizia de' suoi discendenti è dichiarato capo della spedizione ed uccisore del re di Maiorca, a cui, per star d'accordo col detto qui nel poema, si dà il nome di Rachi: cf. il comento di C. GAETANI alla Vita di Gelasio II, in MURATORI, *Rer. It. Script.* III, 401; *Mem. istor. di più uomini ill. pis.* cit. III, 53 sg.

Cerbereas Rachium transfixum misit ad horas. c. 11 B
Viscardus Nilion letali vulnere sternit.
1765 Hinc Albertinus, claro Bellomine natus,
Per fauces medias ingentem fixit Aneten.
Atrocem Laium venientem Vido Butensis (1)
Excipit, et victum Stigialibus agregat umbris.
Saucius ipse dehinc graviter certamine cedit.
1770 Ildeprandinus, Iulitte filius, asta
Fundit Ilerdensem (2) generosum stirpe Gairum.
Ingentem Valandus agens, Valandica proles,
Astam, quam validus vibrabat uterque lacertus,
Inmanem Libicum duro resupinat in agro.
1775 Terga Rachis penetrat Valandi frater in ictu
Cuspidis Albertus, misso per pectora ferro.
Asta virum fortem stravit Molphena Dodonis
Consulis, huius equum celeri penetrante sagitta.
Gausmaro genitus (3), fama decoratus equestri,
1780 Ugo Dianensem telo penetravit acuto,
Mortiferumque fecit transfixo gutture vulnus.
Sicherius, frater Valandi, perculit Idan.
Hinc Mincharellus ruit, Ildebrandia proles,
Et fudit Gurion, quem Corduba misit ad arma.
1785 Ugonis proles Albertus impulit Ermon.
Anticium Libicum Lanfredi dextra peremit.
Stravit Ilerdenium Matilde filius Ugo.
Inde Sapibonides campo deiecit Aristen.
Atque Sofridutius transfodit cuspide Maulam.

1764. *R B* Guiscardus 1767. Laium] *B* vim *R B* Guido 1768. *R B* aggregat 1769. dehinc] *B* tamen 1770. *R B* Iulicte 1772. *R B* Gualandus - Gualandica 1775. *R B* Gualandi 1777. *R B* Molfena 1778. *B* sagicta 1781. *R B* facit *R* gucture 1782. *R B* Gualandi 1783. *R B* Ildeprandia 1786. *R* Anticum *Cod.* dextera 1787. *R* Ilerdenum 1789. *R B* Sofredutius

(1) Di Buti. Tronci nella *Storia delle fam. pis.* (ms.): « Guido da Buti « mostrò il suo valore in tempo che « dall'armata pisana fu assalita l'isola « di Maiorica nel 1115 ». Mastiani, op. cit. p. 58, nota 1, cita il suddetto manoscritto di cui si è smarrita la traccia.

(2) Da Ilerda, oggi Lerida, nella Spagna Tarraconese. Cf. v. 1787.

(3) Ugone Gusmari; Roncioni, op. cit. p. 192.

Popiliensis equum velocem Rusticus urguens 1790
Per lumbare Taves astam transmisit acernam.
Mittit in hunc iaculum magno conamine Nelops,
Perque viri corpus letalis lancea transit.
Acrior hic Maurum telo transfigit eodem,
Tresque necans alios orrendum mandat ad Orcum. 1795
Ast ubi membra viri sunt evacuata cruore,
Felicem moriens transmittit ad ethera flatum.
Occubuit Garathas Rubei Vidonis in asta,
Indiguitque sui Cliton Suberamus amoris,
Cui latus Abbatis transiecit lancea dextrum, 1800
Cervicemque viri mucrone resolvit, et agri
Pulvere proiectum pedibus submittit equorum.
Extinti socius ferventi concitus ira,
Te, Viviane, petit violentus ob arma Galindus,
Et iugulare cupit pro morte libenter amici. 1805
c. 11 c Non fugis audacem venientis militis ictum,
Pretentaque virum properantem sternis in asta,
Consortemque necis vite coniungis amico.
Albicione sati clarus Lanfrancus ob arma
Filius (1), obstantem Redum feriendo peremit. 1810
Hinc Arabis fugientis agens cum cuspide lumbos,
Compulit hunc leva selle de parte labare.
Rarus eques densusque pedes de parte marina
Barbaricos cuneos pugne stridore coartat,
Pugnantemque terit summis conatibus hostem. 1815
Alphei pedites, Domino prestante vigorem,
Hic plures faciunt ensis seu cuspidis ictus.
Ictibus attrite, cum iam tolerare nequirent

1791. *R B* Tanes *B* acerbam 1792. *R B* Mictit 1797. *R B* transmictit 1798. *B* Garatas *R* Guidonis 1799. *Cod. omette* sui 1802. *R B* submictit 1803. *R B* Extincti 1808. *Cod.* consorteque; *manca il segno di abbreviazione.* 1810. *Cod.* Redom; *segni di correz. di* o *in* u 1811. *Cod.* agiens - lubos; *manca il segno di abbreviazione.* 1818. *R B* tollerare

(1) Notevole caso di affigliazione secondo il rito della consegna delle armi, usato, nel medio evo, dalla classe aristocratica; cf. sopra, v. 920.

Prelia, barbarice redeunt ad tecta phalanges,
1820 Et firmant duro ferratas obice valvas.
Menibus inclusis, discurrens undique, rector
Anxius inperitat maneant ne cardine clauso,
In campum redeant, et prelia dura reposcant,
Ac repetant diros patriis pro legibus hostes,
1825 Et ne deficiant, nec vinci se patiantur,
Proponens laudis quantum victoria prestet
Et quantum tribuat victoribus utilitatis,
Quantaque cum dampnis fedent obprobria victos,
Quos fugit omne decus, quos deserit omnis honestas,
1830 Servicium, dolor hinc et tristia queque sequuntur.
Et lacrimans adiurat eos per delubra regni,
Ne metuant populos quos lex Machamatis odit.
Sed sic decertent devincere quatenus ipsos,
Et sub perpetuis valeant retinere catenis
1835 Qui se necne suum cupiunt disperdere regnum.
Hec agit, et cunctis animos viresque reducit.
Ortantur proceres regem prohibentque timere,
Atque mori spondent potius quam cedere bello.
Signa capit Burabe, reseratur dextera porta,
1840 Prosiliunt turme, properant ad bella manipli.
Dispositis signis Burabe iam stabat in agro,
Durus agebat Alas (1) dextre vexilla cohortis,
In levo cornu torvo curante Corace.
Plena dabant voces humano classica flatu,
1845 Nec tuba bella movens nec bucina defuit ulla.
Cum sic dispositos sancte videre cohortes,

1819. *Cod.* phalages; *manca il segno di abbreviazione.* 1821. *Cod.* Mensibus, *con cenno di correz.*, inclusos 1822. *R B* imperitat *Cod.* manent de 1824. *R* duros 1825. ne] *R B* nec 1826. *Cod.* quattuor; *cancell. da altra mano* ttuor *e sovrapp.* ntum 1828. *B* damnis 1830. *R B* Servitium - secuntur 1831. *Cod.* lacrimas 1834. *Cod.* perpetuus; *lieve cenno di correzione.* 1836. *R B* ait *R* cuntis 1841. *Cod.* Dispositi 1843. *Cod.* tarvo, *sovrapp.* o 1844. *B* clapsica 1845. *Cod.* montes - bucino

(1) A Nazaredeolo succedette Burabe, a questo Alante; cf. v. 3444. Qui sono i suoi due comandanti supremi.

Directis igitur properant in prelia signis,
Et dextram pariter satagunt invadere portam,
c. 11 D Densus et innumerus fuerat qua barbarus hostis,
Que quoque, Phebe, tuos claros spectabat ad ortus. 1850
Iam Vilielmus adest, dominus montis Pesulani,
Cui rota signa dabat, clara comitante caterva.
Et velox tantis sese conflictibus offert
Dux Nerbonensis, de nomine dictus avito [1].
Fulgentes acies, decoratas milite forti, 1855
Precipit ante suos properanter sistere vultus.
Nominat ille suos, largos quoque spondet honores.
Quos videt audaces geminato robore firmat,
Signiferumque monet nullo trepidare timore,
Anteque fraternas prontum contendere turmas. 1860
Iuxta Raimundus pugnam festinus adibat,
Cui sedes Arelas, cui Balcia tellus [2] origo.
Hic Arelatenses promtos in prelia firmans,
Ammonet ut nolint de posterioribus esse.
Petrus ad hanc litem Grossus non signius ibat, 1865
Hortaturque suos equites post cuspidis ictus
Ne sint immemores inimicos ense ferire.
Concurrunt partes. miscentur utrimque manipli.
Saxa ruunt. volitant densissima pila per auras.
Martia signa canunt. subeunt ad sidera voces. 1870
Ira furor mixtos inter se concitat hostes.
Telorum nimbis clipei galeeque teruntur.
Arma sonant armis. micat ictibus orridus ensis.
Vulneribus misso saciatur sanguine tellus,
Labentumque tegunt extincta cadavera campos. 1875
Henrigum Milgilas poscunt Neriusque, sed eius

1847. *Cod.* predia; *ritoccate le antiche lettere come in molte altre parole di questi versi.* 1848. *R* dextra *B* dextera 1849. *Cod.* barus 1851. *R B* Guilielmus *B* Phesulani 1852. *Cod.* dabit - comitate; *manca il segno di abbreviazione.* 1860. *R* promtum *B* promptum 1861. *R* Raymundus *B* Ramundus 1863. *B* promptos 1864. *R* nolant 1865. *R B* segnius 1866. *Cod.* Heriaturque 1868. *Cod.* utrumque 1874. *B* sociatur 1876. *R B* Henricum Milgdas · *Cod.* posscunt; *segno di cancellaz. sul primo* s

(1) Aimerico; cf. v. 431. (2) Cf. p. 23, nota 3.

Predurus clipeus iaculum propellit utrumque.
Hos validos equites, Dertose finibus ortos,
Cum Sigimundiade Vinithone creatus utroque
1880 Transfodiens, ambos de tergis sternit equinis.
Atque ferus Periton socius necis esset eorum,
Subsidiatorem Balee quem Corduba misit,
Cum centum sociis Hispana per equora vectum,
Ni faciendo fugam citius flexisset habenas.
1885 Tunc Erithone satus Danaen, Gerardus Arontam
Viribus insignes prostrarunt consul uterque (1).
Dissecat obstantes cuneos tunc Balcius heros,
Prosternens Arabem, perimitque deinde Corellum.
Bertraminus (2) fratrem stravit Nilgdona Coracis.
1890 Ugo Delanda penetravit cuspide Tagum,
Et tulit ense caput. post hec iuvenalibus actus
Viribus Umberti cadit Alcimionides Unon. C. 12 A
Sed Petri fratris deiecit dextra Nicalem.
Urguet equum sacrista potens Raimundus (3), et aste
1895 Nelioben valido percussum transfodit ictu,
Cornipedemque rapit, precii non vilis habendum,
Armigeroque suo gemmatas tradit habenas.
Tunc Ildebrandus consul dirum Niceronta
Transfodiens ferro per pectus dirigit astam,
1900 Vexillumque trahit madefactum sanguine Mauri.
Petrum Parlasii bello quem miserat hora (4)
Agreditur Balager. grandi retro pellitur ictu,
Militis Alphei sicula percussus ab asta (5).
Ad socios igitur fugiendo retorquet habenas.

1878. *Cod.* Detose, *sovrapp.* r 1879. *R B* Sigonundiade Guinithone 1880. *Cod.* ambo 1883. *R* Sed 1887. *Cod.* disecat, *sovrapp. altro* s 1888. deinde] *R B* terendo 1889. *R* Beltraminus *B* Birtraminus 1891. *R B* iuvenilibus 1892. *R B* Alcimonius Imon 1893. *B* Mealem 1894. *R B* Ramundus 1896. *R B* pretii 1898. *R B* Ildeprandus 1900. *Cod.* trahis - sangne, *sovrapp.* i 1902. *R* Aggreditur 1903. *Cod.* Milites, *corr.* - astra, *raschiato* r

(1) Cf. vv. 60, 65.
(2) Cf. Prefaz. p. XXXVII sg.
(3) Cf. p. 23, nota 4.
(4) Cf. p. 68, nota 2.
(5) « Asta sicula », non « acuta » come Muratori corregge e Amari approva: specie di asta o alabarda, da offendere di punta e di taglio.

Transfigit asta Rodon, Pusii vibrata lacertis. 1905
Flocius ense cadit, quem Gelli filius Oddo
Viribus assumptis ictu transverberat uno.
Insignes equites Pesulani montis ad istos
Adveniunt ictus, Vilielmi signa sequentes.
Dalmatius Castrensis ibi Molphenida leto 1910
Subpositum fecit per acute cuspidis ictum.
Et Murivetuli miles Sichardus Emonem,
Petrus Amunta petens, Bernardus Amunte creatum
Proiciunt perimuntque simul, Froctardia proles.
De villa Bosci (1) Machamata vasta Videlmi 1915
Lancea transiecit. tum Berengarius Oran
Verune miles perimit, sociatque geenne.
Tu, Raymunde Midan, cui prebet Eradius ortum,
Dertosane cadis forcas penetrante Vilelmi
Cuspide, cui sedes fuerat Pinianica tellus. 1920
Dux Aimelrigus, speciosis clarus in armis,
Occupat obstantes fervente vigore catervas.
Cui ferus Alcimio, fatis properando sinistris,
Occurrit, cupiens ulcisci funera nati.
Prevenit hunc Atacis ductor, nec deviat ictus, 1925
Per pectus volat asta tenax umbone forato.
Occidit, et moriens premordet dentibus erbam.
Promta phalanx comitat ducem, satis ardet in hostem.
Fraxinus Henrici te pectoris, Atila, fixit
In medio; ferrum vitalia cuncta retraxit. 1930
Et Pusii frater Lambertus Agranta peremit.
Mindon ab Esculea dictus Rainutius hora (2),

1908. *B* Phesulani 1909. *R* Guiglielmi *B* Guilielmi 1912. *Cod.* Muri vituli *B* veluti - Sicardus 1914. Proiciunt]·*Cod sovrapp. il primo* i *da altra mano.* *R* Froccardia 1915. *R B* Basci Machumata - Guidelmi 1917. *B* sotiatque *R* gehenne 1919. *Cod.* penetrate, *sovrapp.* n *R* penetrate 1921. *R B* Aimelricus 1923. *R* satis 1926. *Cod.* tenex 1927. *R* herbam 1928. *B* falanx *In R manca questo verso.* 1929. *B* Fraximus

(1) Villa del Bosco in Spagna; « Era- « dius » (v. 1918), id. [A.].

(2) « Escua », « Oscua », « Osca », castello della Spagna Tarraconese, verso i Pirenei; PLINIO, *H. N.* III, 4, 7. Altro luogo dello stesso nome nella Spagna Betica; ivi, III, 3, 5. Quindi il nome di « Esculea » alla regione dipendente.

Horrendum nimium fixit Ricapectora Carben.
Inque Valentinum Plegonem Barutius astam
1935 Per scapulas misit levam figendo papillam, c. 12 B
Traiectumque virum medio prostravit in agro.
Pharion Hispanus Vinicelli sternitur ictu.
Dum cadit Abrotani ruit inter lora fugacis,
Cuius Saltarus transiecerat ilia virga.
1940 Quando duos pariter fixit iaculando Nigellos
Gerardi proles Opizo, cum pube suorum
Invadens aciem, satagit prosternere Mauros.
Gausfredus Parthum, Rainerus proterit Afrum,
Consortesque necis fecit germanus uterque.
1945 Marinianides Bernardus Ilogea leto
Donat, transfigiens cedenti cuspide costas.
Cuspide Silleti dirus prosternitur Olphes.
Grunnius Alcheon sternit, Mauretus Edonem.
Undique discurrens rector Catalanicus hostes
1950 Dissipat, et socios ortatu divite firmat.
Ampurie fortes equites et Rusilienses,
Subsidiando duci, dant plurima funera Mauris.
At Petri Grossi deiecerat asta Coracem,
Cuius promtus eques multos patraverat actus.
1955 Sed iugulare virum cum iam mucrone pararet,
Currentes Mauri socium de cede tulerunt.
Signifer Alpheus medios violentus in hostes
Currit, et exacuens fortes in bella sodales.
Ut reliquas prosternit aves regina volucrum,
1960 Sic sic hostiles terit insistendo phalanges.
Barbarici statim cunei turbantur, et inde
Conversi fugiunt. Pisani terga sequentes,
Urbanas inter propellunt agmina portas.
Innumeri capiuntur equi, capiuntur et arma,

1933. *B* Ricapecora 1937. *R B* Gumicelli 1940. *Cod.* finxit 1941. *B* Obizo 1943. *Cod.* parchum *R B* partum *R* Rainerius 1945. *Cod.* Mariniades, *sovrapp.* ni *R B* Marinianius *(R* Marinianus*)* hic Bernardus Ilonea 1946. *R* transfigens 1947. *B* durus 1950. *B* Discipat 1952. *Cod.* funere 1954. *Cod.* Cuis *B* promptus

Et fusi per rura lacus iacuere cruoris. 1965
Alcius ascendens Phebus contraxerat umbras.
Ad sua victrices redeunt tentoria turme.
Bellica per campos Balee iam facta patebant,
Extinctosque viros fusos spectare per erbam
Barbaricus populus simul et Pisana valebant 1970
Agmina. legati veniebant atque redibant.
Accipitres, vestes, privataque dona dabantur
His quibus Ampurie comes hec tribuenda monebat.
Vendita fit pietas. tunc multum devius heros
Regi transmittit cartas, recipitque latenter 1975
Huius scripturas que rescribuntur ad ipsum.
Pestifer interea dum federa quereret hostis,
c. 12 c Quos divinus amor, non preda nec ulla simultas,
Sed Christi pietas ad iusta vocaverat arma,
Captivos omnes sine conditione volebant. 1980
Nazaredeolus certa sine lege paratus
Reddere non fuerat, nexuque fameque coactos
Carceribus distentos attenuando necabat,
Ac Pharaoneos retinens in mente furores
Que spondebat heri cras inficiando vetabat. 1985
Utque dolosa vident patres colludia regis,
Solantur populum, populus solamine gaudet.
Dum trutinare novos nituntur pectore sensus,
Itque reditque dies. nam preterit unus et alter,
Castraque paulatim mutata propinquius extant 1990
Menibus, ac creber procedit ab urbe tumultus,
Optime Dalmati, quem tu non lentus adibas.
Nam crebro facte pugne non tardus adesse
Cerneris, in tantum pugne tibi suppetit ardor.
Ergo die quadam paucis comitantibus hostes 1995
Corde volente petens, sociis absistere iussis,

1966. *R B* Altius 1967. *R B* temptoria 1969. *B* Extintosque *R B* herbam 1972. *Cod.* prataque, *sovrapp.* i *al* p 1973. *R* Hiis - Amphurie 1975. *R B* transmictit 1978. *Cod.* predia 1981. *Cod.* sive 1984. *Cod.* Pharaones, *sovrapp.* o 1986. *Cod.* collidia 1987. *Cod.* pupillum 1988. *B* tutinare *Cod.* tituntur 1989. *Cod.* Atque 1990. *Cod. B* propinquus 1992. *Cod.* nolentus

Cum geminis solus vadis contendere Mauris.
Viribus ergo tuis prostratus corruit unus,
Alterius mox dextra tibi penetrabile scutum
2000 Transfigit, mediam penetrat quoque lancea coxam.
Hinc patet, est miles non loricatus inermis.
Stratus equo pugnare paras, sed vulnere factus
Debilis, innumeros equites sine lege ruentes
Decidis excipiens. feriens te barbarus ensis
2005 Decapitat, felix transmigrat ad ethera flatus.
Talia belli potens ut concipit aure Vilelmus
Dat lacrimas, tristesque viri de funere questus
Profundit. nec ad ista vacat, sed clamat ad arma,
Ulciscique necem iugulati currit amici.
2010 Heroem centum sectantur ob arma micantes,
Qui promtos gestare solent ad bella vigores.
Accelerat, campumque petit: sua menia Mauri
Ista meditantes properatis gressibus intrant.
Militis acquirit, vindex modo cum nequit esse,
2015 Gotica turba capud, mutato denique Mauro.
Ante diem Domini semper que proxima fulget
Lux rediit (1), qua tempus erat sine turbine clarum.
Iamque sui cursus nonam perfecerat horam
Phebus, cum fortes redeunt ad prelia Mauri,
2020 Christicolasque putant ad castra requirere tantum.
In numero fidunt equitum peditumque potenti. C. 12 D
At cauti pedites currunt letanter ad arma
Pisani, visosque petunt non segniter hostes.
Spicula tela simul lapidesque venire per agros,
2025 Et pluvie ritu poteras spectare sagittas.
Pugne sevit amor, Pisanis robur habundat.
Dumque ferunt ictus, dum totis nisibus instant,
Hismahelitarum cuneos in menia mittunt,

1997. *Cod.* vadas 1998. *Cod.* curruit 2001. *Cod.* petat 2005. *B* hethera 2006. *R B* bellipotens - Guilelmus 2011. *B* promptos 2015. *B* Gontica capud] *Nel Cod. cancell.* d *e sovrapp.* t *da altra mano.* 2018. *Cod.* perficerat 2025. *B* sagictas 2626. *R* abundat 2028. *R B* mictunt

(1) Sabato.

Et certant summum robur prosternere valli.
Calcatos equites subeuntes limina porte 2030
Transfodiunt et equos.... durantibus astis.
Summaque murorum sternunt violenter, et ipsas
Concuciunt portas, funduntque viriliter hostes.
Denique conspiciunt gemine fundamina fosse
Mirantes muros et defensacula circum. 2035
Discrepat a visu quicquid pervenit ad aures
Urbis, multorum subit in precordia terror.
Diffidunt igitur multi, tremulumque revolvunt
Ore silente caput, tanto pro robore fortes
Ipsi desperant urbem superare potentem. 2040
Tres fuerant urbes, unum que nomen habebant.
Sed diversa tamen si nomina queris earum,
Nomine diverso poteris quamcumque notare.
Arabathalgidith (1) prime nomen vocitatur.
Nazaredeolus fuit huius conditor urbis, 2045
Per quinquaginta que fit circumdata turres
Usque Bebelgidith (2): sic est vocitata secunda.
Arabathalgidith murus fabricatus ab ipsa
Incipiens, urbis corpus circumdat, et, undas
Equoris attingens, mare iuxta volvitur illuc 2050
Quo densat celsas urbs Elmodenia (3) turres.
Dividit has murus, circumdatur una duabus,
Quas circum decies cubitorum milia cingunt,
Hoc numero demptis ter ternis atque duobus.
In numero certo turres sunt scire volenti 2055

2030. *B* lamina 2031. *Alla deficienza del verso vien riparato nel Cod. coll'avere altra mano corretto* Transfodiuntque viros *e nel rifacimento R B coll' avere aggiunto, dopo* equos, fortes 2032. *R B* Summaque proiiciunt *(R* prohiciunt*)* murorum nec secus ipsas 2033. *R B* Concutiunt 2038. *B* tremolumque 2043. *B* quacunque 2044. *B* Arabathalgidit 2044-47. *In R mancano questi versi.* 2046. *B* circundata 2047. *B* Bebelgidit 2048. *R B* Arabathalgidit *Cod.* muros, *corr., sovrapp.* u *da altra mano.* 2050. *B* actingens 2051. *Cod.* urbis, *con segno di cancellazione.*

(1) Purissima trascrizione di « 'Ar ra-«bâd 'al gadîd », cioè il Borgonuovo [A].

(2) « 'Al bab 'al gadîd », la porta nuova [A].

(3) « 'Almodenia », diminutivo arabico di Madînah, la città, cioè la città minore, chè in arabo tal diminutivo non è usato col significato di cittadella [A].

Excedunq; uocant qui plenus affluit amnem
Dicas enelamur pducta cimilibus unda
Que petunda uinis dulces dabat omnibus austus.
Indigenis ppliis cobauctas fraterter arcto
Menia tuta fuerent si cõdepuanda malorum
Tam scelerum deus agmina uellet amare
Nupli nuiõ non debet fidere qsquã.
Qui dnm contra sublimes erigit arcco.
Namq; incabitus rector balearis ad arma
Geulos arabes parthos libicosq; medosq;
Nec nõ hispanos multo conduxerat auro.
Et dedit immesum nõ intepta relinquens
Pque tuta dan patrie solatia possent.
Erigo pugnantũ tractare uiliter arma
Qui potuerunt sibi sexaginta milia ul plus.
Ast equites phibent ei ter mille fuisse.
Et centena dabat pgitos machina moles.
Mille quat ductus numerus fuit arcitenentũ.
Figere qui poterant missis loca certa sagittis
Fundibulatorũ p multitudine certus
Non fuerat nũs sic nec lapides iacientum.

Explicit liber quintus. Incipit liber sextus.

Osauit tanta patres cito robora nõ supiri.
Dertunt socios contra robora robur
Accellere parant naues pus esse trahendas
Constituunt pficiunt hec iussa libenter
Agmina cuctis solũ tractè tenere carine
Inde duces latũ uiamus adire castra
Festinando urbem iussis parcitur eorum
Presulis hospitium petit ne parte maiorum
Non humilis nõ alta nimis tem assiluit unde
Sepius incepti belli spectare calebit
Signoreus cum stridentibus unde potentis
Ingressus tenuit pmpta benitate sacerdos
Nunc uice tonne tuce armis gratiane potentes
Nunc quicq; manu pedibus ue parantur eer
Et arcbos tuis tecũ aspiciebat Obertus
Iurta pontificis tecũ temporaria parti.
Et annus uenuit ad eũ cũ sperauerat
Nobilitatis honor [illegible]

Quattuor et decies septem centumque notande.
He tres una queunt urbs famosissima dici.
Est commune tribus positum Maiorica nomen,
Inter quas etiam torrens placidissimus ivit,
2060 Et per quinque queunt torrentis viscera pontes
Transiri, liquide cum plus fluit impetus unde.
Exechinque (1) vocant. qui plenius affluit amnem
Dicitur Enelamir (2) producta canalibus unda, c. 13 A
Que potanda viris dulces dabat omnibus haustus.

2065 INDIGENIS populis et ob auctas fortiter artes
Menia tuta forent, si nutus Omnipotentis
Iustitieque caput dicto cum rege manerent.
In populi numero non debet fidere quicquam,
Qui Dominum contra sublimes erigit arces.
2070 Namque Mohabitas rector Balearis ad arma,
Getulos, Arabes, Parthos, Libicosque, Medosque
Nec non Hispanos, multo conduxerat auro (3).
Es dedit inmensum, non intemptata relinquens
Per que tuta dari patrie solatia possent.
2075 Ergo pugnantum, tractare viriliter arma

2056. *R* Quatuor *B* Quactuor 2057. *R* Hee *Cod.* urbis, *cancell.* i 2058. *R B* comune 2061. *Cod.* Transire, *corr.* e *in* i 2062. *B* plenus 2063. *R B* Enelamur 2064. *R B* austus 2065. *Cod.* aucta 2066. *Cod.* Media; *ritoccate le antiche lettere in più luoghi.* 2066-67. *R B* si contemnenda (*R* condempnanda) malorum Tam sceleratorum Deus agmina vellet amare 2068. *R B* quisquam 2070. *R* Moabitas 2071. *B* Partos 2073. *Cod.* inmensium *R* immensum 2074. *B* sollatia

(1) Si tolga la congiunzione ed anche la n, che l'autore mette come desinenza dell'accusativo, e ne resterà « ás' s'aqq », fenditura, crepaccio. La stessa origine ha Sciacca in Sicilia [A].

(2) «Enelamir», composta di «'Ayn», fonte, e di « 'Amîr», emiro, oppure « 'Amur », palme al plurale. Dunque « fonte dell'emiro o delle palme ». Se vi fosse relazione col nome attuale della capitale di Maiorca? [A]. Questo nome non s' incontra mai nel poema, ma soltanto «Balea » o «Maio- « rica ».

(3) All'Africa, dove si era costituita la forte dinastia degli Almoravidi, si volgevano, per aiuto, i regoli musulmani di Spagna, indeboliti dalle reciproche discordie e dalle rivincite de' Cristiani. Quindi gli Africani compaiono numerosi fra i soldati del re di Maiorca; e questi medesimo più tardi si vede mandar messaggi in Africa per implorare soccorso.

Qui poterant, sibi sexaginta milia vel plus,
Ast equites perhibentur ei ter mille fuisse,
Et centena dabat pregrandes machina moles.
Mille quater ductus numerus fuit arcitenentum,
Figere qui poterant missis loca certa sagictis. 2080
Fundibulatorum pre multitudine certus
Non fuerat numerus, sic nec lapides iacientum.
Noscunt tanta patres cito robora non superari.
Hortantur socios, et contra robora robur
Accelerare parant. naves prius esse trahendas 2085
Constituunt. et perficiunt hec iussa libenter
Agmina cuncta. solum tracte tenuere carine.
Inde duces Latii vicinius addere castra
Festinando iubent. iussis paretur eorum.
Antistes Petrus tectum de parte marina 2090
Cum cleris habuit. fuerat vice domnus in illis
Cui Gratianus erat, dedit hoc sibi gratia, nomen.
Non humilis, non alta nimis domus affuit, unde
Prelia cum socio crebro suadebat Obertus.
Iuxta pontificis tectum tentoria patrum, 2095
Ut citius veniant ad eum cum sepe vocentur.
Nobilitatis honor non longe densus habebat
Hospicium. fortes steterant a fronte caterve
Pisani populi, qui vitam duxit in armis
Totam, perpetuos solitus tolerare labores. 2100
Huic non algor erat, non formidabilis estus,
Hunc non grando ferox, non nix hymberve movebant
Hostes et muros violentius agredientem.
c. 13 B Hec erat ingeniis spectanda iuventus et armis.

2078. *Cod.* dabit, *corr. con* a *sovrapposta.* 2079. *Cod.* arciteventum 2080. *R* sagittis 2082. *Cod.* lacientum *Dopo il v. 2082, RB:* Explicit liber quintus. Incipit liber sextus. 2085. *R* Accellerare 2090. *RB* Presulis hospitium *(B* ospitium*)* Petri 2091-92. *Mancano in RB Dopo il v. 2093, RB hanno interposti i seguenti:* Sepius inceptum bellum spectare valebat. Signoretus eam stridentibus inde Pyrenis Ingressus tenuit prompta bonitate sacerdos Hinc vice domne *(R* donne*)* tuos armis Gratiane potentes *(B* petentes*)* Hinc quicumque manu pedibusve *(B* ne*)* paratior esset 2094. *RB* Et crebros ictus tecum aspiciebat Obertus *Cod.* Oberto 2095. *Cod.* Ixta *R* temptoria 2098. *RB* Hospitium 2100. *RB* tollerare 2102. *Nel Cod. manca* non nix *B* himberve 2103. *R* aggredientem

2105 Ingluviem ventris nimiamque perosa quietem,
Noverat et brevibus submittere lumina somnis.
Ast equitum robusta manus non sparsa per agmen,
Sed iuxta levam fixit tentoria portam.
Talis ab equorea facie porrectus utramque
2110 Observat portam populus. Catalanicus heros
Illius in medio quo sit tutissimus extat,
Namque vigor Latius dextra levaque sedebat,
Hospiciumque ducis retro vallabat et ante.
Stat post Pisanos Cardune rector (1), et illinc
2115 Plurima post illum que misit Gotia tellus
Agmina, que predas potius quam bella gerebant (2).
Ante duces reliquos sua fecit castra Videlmus
Et dextre vicina magis quam cetera porte.
Iuxta quem pariter sua cepit Baltius heros,
2120 Et Nerbonensis domini post ista steterunt
Fulgentes acies, quas iuxta Rusilienses.
Ampurie rector post omnes castra tenebat
Et vallatus erat sola de gente suorum (3).
Hi silvas et rura petunt, armentaque multa
2125 Direptosque greges, et quicquid germinat arvum
Ad socias acies converso tramite ducunt.
Lignea tecta trahunt, paleas ubi comperiuntur,
Arboreasque simul vulsas cum stipite frondes.
Gotorum pedites vel quos Provintia misit,
2130 Mercibus allatis, discurrunt agmine toto,
Et venale facit quicquid dabat insula vulgus.
Pisani summis arcent conatibus hostes.

2106. *R B* submictere 2108. *R* temptoria 2110. *B* catanlanicus 2112. *Cod.* Nam 2113. *R B* Ospitiumque 2115. *R B* Gotica 2117. *R B* Guidelmus 2118. *R* cetare 2119. *R B* Balcius 2122. *B* Amphurie 2124. *R* Hii 2126. *Cod.* A, *sovrapp.* d 2127. *Cod.* comperuntur 2129. *R B* Gothorum *Cod.* Pronuntia 2130. *R* ablatis

(1) Cardona, città della Spagna, in Catalogna.

(2) Cf. Prefaz. pp. VIII, XVI.

(3) Si osservi la corrispondenza fra l'ordine dell'accampamento e la gerarchia dei componenti l'esercito, incominciando dall'arcivescovo col suo clero fino ai semplici soldati. Altrettanto si vede per gli ausiliari: primo il conte di Barcellona, e quindi tutti gli altri, secondo che ne erano dipendenti e seguaci.

Hique, colendorum patrum precepta sequuti,
Edifficant geminas superantes omnia turres
Menia de lignis, vulgo castella vocantur. 2135
Altum surgit opus. sublimia culmina quarum
Aereas subeunt summis cum nubibus auras,
Offenduntque satis ducentes frigora ventos,
Astutusque magis nil fecit Degdalus arte.
Viminee crates ducte de rure propinquo, 2140
Multaque terga boum lateralia queque tegebant.
Suppositis igitur postquam residere paratis,
Inpulse graviter celeri molimine currunt.
Ut nubes quas forte Nothus violentior auctas
Imbribus ad celum pluvioso turbine vexit, 2145
Quarum rura pedes celos agitare cacumen
Sepius aspicitis, que currere quippe videntur,
c. 13 c Pisanis acte turres non signius ibant.
Astantes igitur multi mirantur euntes
Qui similes numquam potuerunt visibus arces 2150
Subdere (1). mox gemina subeunt testudine muros.
Et dum Martis erat creber variusque tumultus,
Tuta Mohabite violenti menia sepe
Egrediebantur. trahit impetus egredientes,
Casus et hos potius quam bellicus instruit ordo. 2155
Utque Robertus eos audaci strenuitate
Motus vidit, ait: « Pro se certantibus auctor
« Est Deus, et robur pro se pugnantibus auget ».
Dixerat, et plures solus properavit in hostes,
Et partitus eos simul et fugientibus instans, 2160
Inter murales aditus pugnando reclusit.
Corruit huius equus fovea; pro casus iniquus!

2133. *R* Hiique *R B* secuti 2134. *R B* Edificant 2139. *R* Astutumque 2140. *R* grates 2143. *B* Impulsi 2144. *B* Notus 2147. *R* aspiciens *Cod.* curre 2148. *Questo verso manca in R B* 2152. *Cod.* crebor, *cenno di correzione.* 2153. *R B* Sepe Mohabite violenti *(B* violenta*)* menibus urbis *Cod.* violenta 2156. *Cod.* sternuitate, *corretto.* 2160. *R B* partitur *Cod.* fugentibus

(1) Cf. Tasso, *Gerus. Lib.* XVIII, 43 sg.

Protinus e sella se compulit ire regentem.
Hic clippeo iaculoque prius, mucrone deinceps
2165 Pugnat, et Hectoreo decertans robore consul [1]
Sustinet innumeros ruinosis iactibus ictus
In se collatos. nudo quoque fortiter ense
Dimicat, et solus multorum robora sentit.
Dumque pluunt lapides et tela cadunt super illum,
2170 En levam supra cita figitur asta papillam.
Eu! clippeus non obstiterat, lorica ruentem
Incarnare virum facile dimiserat astam.
Accelerant, raptumque ferunt de marte propinqui.
Iam castella super defossi robora valli
2175 Implebant latas gemina testudine fossas.
Erigit antennam Balearis in arbore cura,
Castellis etiam que cernitur esse duobus
Altior, in summo cuius bellator habebat
Excelsum tutumque locum. velamina panni
2180 Plurima sublimem septenaque terga tegebant,
Qualiter excelse spatiosa per equora naves
Sepius ire solent piratica bella timentes.
Loricam tutam habet, clippeumque rotundum
Et protectus erat cristata casside vertex.
2185 Per triplices funes antenne callidus usus
Vesanum Maurum vacuas porrexit in auras.
In quasi subiectas turres proiicere cautes,
Et lapidare viros, et mittere tela valebat.
Ardet in antennam pugnantum fortiter astus,
2190 Atque duos funes cum falce recidit acuta [2].
Tertius antennam retinebat in aere funis. c. 13 D
Pertimuit Maurus ne, falx si cederet illum,

2164. *R B* clipeo 2166. ictus] *Cod.* ictis, *cenno di correzione.* 2170. *Cod.* levant, *cenno di correzione.* 2171. *R B* Heu clipeus *Cod.* obstuerat 2175. *Cod.* lates 2180. *B* sublimen 2182. *R B* pyratica 2183. *R B* clipeumque 2186. *B* Vexanum 2187. *Cod.* procire; *sopra da altra mano* proiacere *R B* proicere 2188. *Cod.* mitter *R B* mictere 2189. *Cod.* antennas 2191. *Cod.* antenna

(1) Cf. v. 70. (2) Cf. Tasso, *Gerus. Lib.* XVIII, 81.

Invitus rueret, vel protraheretur ab unco.
Ergo, velut moles de summis eruta saxis,
Per funem labens, dedit intra menia saltum. 2195
Grandia labentis senserunt pondera palme.
Christicole gaudent, alacres dant agmina plausus
Ammirata virum per inanes currere ventos.
Nutabant turres Balee, murique cadebant
Quos fodiebat ovans toto molimine fossor, 2200
Cui per quemque diem fulvum numisma dabatur.
Hos aries duplex de testudinibus actus
Et de castellis ictu graviore petebant,
E quibus artifices mittunt super ardua pontes
Menia, cumque volunt turres invadere possunt. 2205
Per quadragenos passus et apertus et amplus
Introitus fuerat. cetum fecere cohortes.
Cardinibus Boso de primis taliter unus
Inquit et hec monuit; monitus et verba notantur:
« Qui fines patrios, qui deseruere parentes, 2210
« Uxores, natos, et quicquid dulce videtur
« Sensibus humanis, vos pro pietate fuistis.
« Si pietatis amor vos cum mercede vocavit,
« Cur pietatis honor non contra viscera fortes
« Impietatis habet? Balee spectate leonem, 2215
« Qui male tractat oves et Christi dissipat agnos.
« Spectat ab excelsis muris molimina nostra.
« Incassum factas turres quoque credit et arces,
« Et nos et pariter subsannat Cunctipotentem,
« Agminis auctorem qui sese pretulit huius 2220
« Ut vos informet. vos Egyptum spoliate.
« En Pharaoneis fratres servire cathenis
« Cernitis. ultrices frangant hec inpia dextre
« Tartara. de penis fratresque trahantur eorum,

2198. *R B* Admirata 2200. *Cod.* ovasis, *corretto.* 2203. *Cod.* patebant 2204. *R B* mictunt *Cod.* potens, *corretto.* 2205. *Cod.* turrens 2207. *Cod. R* centum; *nel Cod. soprascr. da altra mano* coetum 2212. *Cod.* humanibus, *cancell.* bu *da altra mano.* 2220. *Cod.* augtorem 2222. *R B* catenis 2223. *R B* impia

2225 « Sitque beatus homo qui pro conflictibus istis
« Occumbet. penas nequeat sentire gehenne.
« Non aliquis demon de crimine sive reatu
« Audeat ante Deum sibi conflictum generare.
« Gaudia dentur ei que fini subdita non sunt,
2230 « Que servare solet vel que prebere beatis
« Splendor sanctorum, pia lux et gloria Ihesus.
« Non dubitent hi quos fuerit Regina polorum
« Cum nato comitata suo pugnare: Deus nam,
« Quia pia causa fuit pro qua vos arma tulistis, c. 14 A
2235 « Adiutor fiet vobis, terrebit et hostes
« Et conculcabit divina potentia vestros.
« Hec ad certamen vos spes invitet euntes.
« Signifer et Michael vobis precedet[1], agetque
« Cum sociis hec bella suis Baptista Ioannes
2240 « Et patriarcharum chorus arduus atque prophete.
« Ne trepidate: duces vobis in prelia fient
« Ecclesie Petrus cum Paulo tuta columna,
« Nec non Matheus, Lucas, Marcusque, Iohannes
« Et reliqui vestre facient solatia pugne.
2245 « Auxiliumque dabit vobis certe protomartir
« Cum sociis Stephanus, Sylvester cum Nicholao.
« Virgineusque chorus vobis succurret, opemque
« Agmina sancta dabunt. hanc spem retinete fidelem ».
Dixerat: at lacrime fluxere per ora loquentis
2250 Ex oculis: deflent quia cernunt agmina flentem,
Que votis pariter promittunt prelia totis.
Denique castra petunt cum iam subit equora Titan.
Nox habit. aurore Phebus de parte resurgit.
Bellica signa sonant. toto properantque vigore
2255 Urbis ad introitum Pisanum robur et omnes

2228. *Cod.* confluctum, *corr.* 2229. *Cod.* Gaudea, *corr.* 2231. *B* Yesus 2232. *R* hii 2234. *R* Qui 2238. *Cod.* Micha, *sovrapp.* el *da altra mano.* 2240. *B* corus *Cod.* aque 2242. *R* columpna 2246. *B* Nicolao 2247. *B* corus 2251. *R B* promictunt 2253. *R B* abit

(1) Così anche Tasso e gli altri poeti cristiani che hanno sostituito i santi ai numi dei poeti pagani, mantenendo intatto il concetto di questi.

Gotorum populi vel quos Provintia misit.
Intus Agareni perstant, valloque supersunt.
Densa ruinosas iacit undique machina moles.
Pisane bellant acies, adituque resistunt,
Urbanas inter summis cum viribus edes 2260
Hostiles pellunt pugnantes fortiter alas.
Post pedites equites veniunt, sed durius intrant.
Difficilis ingressus equis, reditus nimis asper
Cum remeare volunt. miles Balearis ubique
Cogit ad arma suos, vires adhibet reficitque. 2265
Alphei, litem telis gladiisque gerentes,
Obstantes cohibent collatis nisibus hostes.
Telorum super hos nimbi lapidesque ruentes
Adveniunt: vallique terunt in margine ductos.
Vertere terga parant, retro flectuntur habene 2270
Quos Balee faciunt nimium properare vigores.
Sed Pisana cohors, per plurima vulnera lapsa,
In sua castra redit, muri munimina linquens.
Turres quam citius Baleares inde phalanges
Letanter plaudendo petunt, et tympana letis 2275
Ictibus incipiunt ob gaudia summa ferire,
c. 14 B In quibus et Furie poterant Bachusque notari.
Tollunt astra diem, non preterit ira dolorque.
Ut redit altera lux, certatim menia poscunt
Pisani cunei, quibus hec sunt iurgia cure. 2280
Amplaque dupliciter via fit, temptatur, et intus
Cunctorum parat ire vigor. cum Phebus agebat
In sublime suam progressus ab aequore lucem,
Per factos aditus patulam pedes intrat in urbem,
Inque resistentem turbam non leniter actus 2285
Barbaricis cuneis terrorem mortis agebat.
Ast equiti nimis artus erat pro margine trames.
Invitant pedites equites intrare, reductis

2256. *R* Gothorum *R B* Provincia 2265. *Cod.* adbibet 2267. *Cod.* colatis 2275. *R* timpana 2277. *R* Bacchusque 2280. *Cod.* cunea, *corr.* 2281. *Cod.* Amplique 2283. *Cod.* sublimee, *segni di cancellazione.*

Qui convertuntur contra tentoria frenis,
2290 Quos vulnus trepidare facit seu funus equorum.
Tunc equitum cernens extrinseca turba pavorem
A fractis muris collapso robore cessat.
Ista Mohabite cernunt, animisque resumptis,
Per cunctas veniunt equites peditesque plateas.
2295 Dat tergum Pisana manus, que menia dudum
Invasisse datur, clipeisque extimplo relictis
Diffugiunt plures. remanet Rainerus ibidem,
Qui Malecomentum cognomento vocitatur.
Quem socii postquam fugientes deseruere,
2300 Inter Agarenos nudo mucrone cucurrit.
Ah quotiens fecere locum fugisse valeret,
Si fuga tuta foret! gladio stetit ille minaci,
Et quemcumque super violentia concidit huius,
Cerbereos rictus (1) et Tartara nigra petivit,
2305 Vel sine letali dum vixerit ille dolore
Non erit. hinc solum iussu petiere Coracis
Et circumseptum iaculis fixere cohortes.
Occubuit postquam sibi vulnera mille fuerunt,
Exanimique viro, post vulnera tanta iacenti,
2310 Ablatum caput est: petiit pia sidera flatus.
Ira patres populumque tenet, sociosque peremtos
Egrotosque simul multa pietate queruntur.
Agmina nam postquam latices, non vina, bibebant,
Conciderant morbis. mutatio nempe ciborum
2315 Laxatos ventres in multa pericula traxit,
Unde manus non parva malis oppressa cadebat.
Innumeris igitur multi cecidere potentum,
Qui titulis claris caput in sublime gerebant,

2296. extimplo] *Cod. cancell.* i, *sovrapp.* e *R B* extemplo 2297. *R ha* Rai *prima di* remanet, *ma cancellato.* 2301. *Cod. R B* A *Cod.* fuisse *B* fugiisse 2304. *Cod.* petit, *sovrapp. da altra mano* vi 2310. *Cod.* pya 2311. *B* peremptos 2312. *Cod.* simulque; *segno di cancell. su* q 2316. *R* Inde 2318. *B* gerebat

(1) Cf. Ovidio, *Metamorf.* IV, 98.

Et plures quibus equa stetit cum funere fama.
c. 14 c Iamque viam tumuli pariter cum rure tegebant, 2320
Nobiliumque simul positas in litore capsas (1)
In reliquisque locis aliquis spectare valebat.
Inter tot lacrimas natorum sive parentum,
Tot licet ac tantos ferat inclita turba dolores,
Non tamen a pugna cessat reliquoque labore. 2325
Decernunt pugnare patres, iterumque resumptis
Viribus audaces animant in bella catervas.
Dumque diem Domini celebrarent secula cuncta,
Bertraminus Mauros petiit per prelia clarus,
Cuius opes Arelate nitent, et origo parentum 2330
Nobilibus titulis viget illic clara suorum.
Hic accinctus erat gladio, fundeque magister
Hostiles acies lapides iaciendo petivit,
Atque quod egregios fecisset sepius actus,
Utpote qui sese cunctis conflictibus ultro 2335
Obtulerat, cuneos nichilum modicumve timebat
Adversos. hostis qui muris stabat in altis,
Sepe, velut volucer quem grandinis appetit ictus
Post frondem foliumve caput velociter abdens,
Proiectos lapides vitabat tegmine quoquo. 2340
Hinc Balearis in hunc tectus septemplice tergo
Intrepidum iuvenem quidam properantius ibat.
Hic igitur clippeum peditis post se venientis
Accipiens, hostemque sequens, in menia sevos
Provocat ad bellum Mauros de margine valli. 2345
Tunc Parthus, cui promta satis mens, promtior arcus
Atque sagitta fuit, postquam contenderat arcum
Transfodit fauces: penetravit missile guttur,

2322. *Cod.* pectare 2324. *Cod.* tba, *sovrapp.* r 2329. *Ritocchi di mano posteriore nel Cod. che hanno mutato in* Rosselminus *la parola originaria* Bertraminus *Cf. Prefazione, p. XXXVII sg.* 2332. *B* accintus 2339. *B* addens 2342. *R B* iuvenum 2343. *B* clipeum *Cod.* petitis, *corretto.* 2346. *B* Partus *R B* prompta *R* promptior *B* prontior 2347. *B* sagicta 2348. *Cod.* missille *B* guctur

(1) Cf. Dante, *Inferno*, IX, 115.

Audacem mors atra virum de nobilitate
2350 Tollit, quem socii deflent, celique coronant.
Rore pruinoso, Phebo prestante calores,
Et matutino iam frigore rura carebant,
Cum turme, dapibus sumptis Bachique liquore,
In Balee muros promtis non segniter ibant
2355 Gressibus, atque tube plus quam vicina replerant
Cantibus, inque suis acies equitum peditumque
Ordinibus steterant, astis vexilla micabant.
Signiferi ducunt acies, et clamor euntes
Concitat, et patulos invadunt agmina muros.
2360 Concurrunt hostes contra molimine toto,
Alpheosque petunt et quam robustius instant.
Saxa ruunt, et tela pluunt, et spicula ritu c. 14 D
Grandinis instantes populos utrimque petitos
Cuncutiunt prorsus, sternuntque teruntque premuntque.
2365 Vimineas crates moles lacerare videntur.
Vulneribusque ruunt alii, moriuntur utrimque
Multi, conspicitur sanguis profusus ubique.
Iam remeare parant fesse per bella caterve,
Difficilemque nimis nequeunt plus ferre laborem.
2370 Signifer Alpheus (1) promto per bella vigore
Discurrit, reficitque suas hortando cohortes.
Adveniens super hunc magno cum turbine saxum
Vexillum lanians, astam levumque lacertum
Comminuit. de mortis eum rapuere periclis
2375 Quam celeres socii. cure subiere medentum,

2351-52. *R B* Rore carebat humus Phebi prestante calore Iam matutinis algoribus attenuatis 2352. *Cod.* cura 2353. *Cod.* liqre , *sovrapp.* o 2354. *R B* promptis 2358. *R B* at 2360. *Cod.* mollimine 2363. *Cod.* utrumque 2364. *B* Concutiunt hostes contraque ter. 2366. *Cod.* utrunque *B* utrinque 2370. *R B* prompto 2373. *Cod.* astamque simul ; *cancell.* que simul *R B* astamque

(1) Quivi, come a v. 1957, l'alfiere pisano è anonimo. Probabilmente si tratta di Francardo di Ansualdo, di cui a v. 3325 è detto che porta la bandiera de' fanti, e che a v. 573 è chiamato senz'altro «signifer». Però è da osservarsi che la insegna pisana fu dal papa consegnata ad Azzo Marignani (v. 75) e che in altro luogo si legge portata da uno della casa Gualanda (v. 1685).

Nempe Boni proles Petrus, Gerardus et Ugo
Ipsum peoniis [1] curarunt protinus erbis.
Casibus hic variis discrimina Martis aguntur,
Occumbunt plures, redeunt sine vulnere nulli.
Qualis ab Ideis populus remeabat Achivus 2380
Menibus, et quales fuerant per prelia Troes
Dum bonus incolumes Hector Priamusque manebant,
Protinus a pugna redeunt; sed barbara turba
Funeribus variis plures habuisse querelas
Creditur, et multo plures habuisse dolores. 2385
Cura patres Latios non parva dolorque premebant,
Quod bene pugnatum sibi nullos attulit usus.
Nam perfecta suis nec erat victoria dextris,
Hostis bella magis quam curam pacis agebat,
Et comes Ampurie nec non Catalanicus heros 2390
Ad patrios remeare lares properando petebant.
Causa recedendi quenam vel qualiter esset,
Nuntia carta fuit Baleam transmissa Diana.
Illa Mohabitam molitum prelia regem [2],
Et vastata satis narraverat optima terre, 2395

2377. *R* herbis 2381. *B* Trhoes 2387. *B* actulit 2390. *B* Amphurie

(1) Plinio, *H. N.* XXV, 4, 10.

(2) Che questa invasione da parte dei regoli del continente sul territorio del conte di Barcellona sia stata provocata dal re di Maiorca, per dividere le forze degli assedianti, è difficile ammettere dopo quello che dei Moabiti si è detto a v. 871, ove son mostrati come nemici dei Maiorchini. Più facile è il supporre che per proprio conto i Musulmani confinanti approfittassero dell'assenza del principe di Catalogna per far scorrerie sul suo territorio. Infatti non fu, probabilmente, questa la sola correria allora fatta nel paese catalano. Per questi avvenimenti Amari osserva che le sorgenti arabiche si riducono al così detto *Kartâs*, pubblicato dal Tornberg, testo e traduzione latina, sotto il titolo di *Annales regum Mauritaniae*, Upsal, 1843, in-4. Quivi, a p. 141 sg. della versione latina, si legge che Muhammed 'ibn ál Haggi, governatore di Sarragozza e di Almeria per gli Almoravidi, l'anno 508 (7 giugno 1114–26 maggio 1115) movendo contro la contea di Barcellona, trovò in certe gole di monti un agguato de' Cristiani, contro i quali combattè disperatamente, ma fu ucciso con i più de' suoi. Gli fu surrogato un 'Abû Bakr 'ibn Taflût, governatore di Murcia, il quale assalì di nuovo il territorio catalano, assediò la città per venti giorni e guastò il contado. Scontratosi coi Cristiani, perdè settecento uomini, e tornò indietro con la consolazione di aver fatto maggiore strage nei nemici [A].

A Barchinone muris nichil esse relictum
Usque Terragonam quod lautum visibus esset,
Omnibus inque locis Mauros referebat et ignem
Rura, domos, segetes, fructus pariter populatos.
2400 Post multum dampni quod gens vesana peregit,
Et Tramaricem captam dixere liture.
Fidus erat comiti qui cartam duxerat istam,
Et tamen hec fuerant aliter quam fama tulisset.
Nam Barchinonam prefatus venerat hostis,
2405 Castraque Iudeo sua fecerat ardua colle (1).
Urgelli comitem, comitem quoque Sardanieque (2) c. 15 A
Dicunt, et reliquos regionis ab usque Girunda
Electos equites, quibus assunt prelia ludus,
Agmine collecto crudeles Hismahelitas
2410 Mirando pepulisse modo, Domino faciente,
Innumeras acies pauci pugnando fugarunt,
Eque fugam versis multi cecidere, venirent
Ad supradicti donec deserta Salodi.
Captos constat equos plures, predamque potentem
2415 Barchinonensis populus perduxit in urbem.
Nec Tramaricem captam ceu dixerat ille.
Damna quidem fuerant, sed commoda plura fuerunt.
Hanc comitis causam, qua posceret ille recessus,
Diximus; ad reliquos nos ordo convocat actus.
2420 At comitem patres miti monuere relatu
Ut desistat ab his, communia pacta per ipsum
Intemerata rogant et iuramenta manere.
Ille, licet causam quam patres dicere veram
Noverat, a lucris se non subtraxit avaris.

2396-97. *Mancano in RB* 2401. *Cod.* captum 2404-5. *RB* Nempe Pyreneam pervenerat hostis ad urbem Et sita Iudeo fixit temptoria colle 2408. *RB* adsunt *R* ludus; *rasch. e corr. da altra mano in* luctus *B* luctus 2409. *B* Hysmahelitas 2415. *RB* Eripuisse ferunt equites peditesque Pyrenes 2416. *Cod.* cantam 2417. *RB* Dampna - comoda 2421. *R* hiis 2424. *RB* a lucro sese non subtrahit, et mox

(1) « Mons Iudeus » ; cf. v. 545. (2) Cf. v. 767.

Pacta reformantur, Barchinonensia damna 2425
Ut reparata forent. dictis statuere supremis
Condere tecta patres gravidis hyemalibus apta
Temporibus, retroque iubent castella trahenda.
Incrementa parant belli. nova postulat hostis
Federa. federibus non audent credere multum 2430
Qui violenter amant aliquam sibi subdere gentem.
Incustoditis etiam custodia non est
Commitenda viris. iuvenum laudabilis etas
Sed non omnis adest. laudandus ob omnia sensus
Florentum iuvenum, quos vinum, fercula, somnus 2435
Fallere sepe solent, nec possunt affore queque
Tuta iuventuti nimium que diligit ista.
Ergo, soporifero saciati corpora vino
Pisani iuvenes, testudine nocte quiescunt
Hii quibus hostis erat Somnus, depulsus ab ipsis 2440
Noctibus innumeris. Baleares edocet ergo
Ut Pisana petant nocturno tempore castra,
Et: « Properate, precor, sunt in testudine », dixit (1).
« Quos retinere queo, teneo vincoque quiete ».
Talia dicentem Balearis turba sequuta 2445
Nocte silente fuit, cuius custodia prima
Transierat (2). veniunt milleni castra petentes
Armati, piceasque ferunt cum sulfure flammas
c. 15 B Permixtas (3). aliquis piceum persentit odorem.
Ammonet ut vigilent. sed iam vigilare nequibant, 2450
Quos Somnus lenis titubanti texerat ala.
Auscultant quid agant hi de testudine: stertunt.

2425. *R B* terre iactura Pirene *(B* Pyrene*)* 2426. *R B* foret 2427. *B* hiemalibus acta 2430. *R B* audet 2431. *R B* Qui sibi tam sevos vi subdere nititur hostes 2433. *R* Commictenda *B* Committenda 2435. *Cod.* vinu 2438. *R B* satiati 2444. *Cod.* retire 2448. *Cod.* flamas 2449. *B* permistas 2452. *R* Ascultant - hii

(1) Per simile intervento del Sonno fra belligeranti cf. STAZIO, *Theb.* X, 84 sg.

(2) I cittadini erano obbligati di notte a far la guardia sulle mura. Vi erano ufficiali che vigilavano l'adempimento di questo obbligo, e che davano il cambio: qui il poeta indica la prima parte della notte dicendo che era finito il tempo assegnato alla prima sentinella.

(3) Cf. TASSO, *Gerus. Lib.* XII, 42 sg.

Inmittuntque focum: nichil est nisi somnus in illis.
Per tabulas flammis diffusis tecta cremantur.
2455 Persentit strepitus somno decepta iuventus.
A crepitante cito solvuntur somnia flamma,
Protinus arma viri capiunt, clamare potenter
Incipiunt. una clamorem fecit et hostis.
Vocibus et summis totum circumtonat agmen,
2460 Undique concepti moverunt castra tumultus.
In Balee muros populus circumfluus ibat.
Postquam cuncta rogus consumpsit, robora flamme
Perdiderant. Mauri vocitant sua numina, sanctos
Reginamque poli blasphemant crebro Mariam.
2465 Ut tenebris lapsis produxit ab equore Phebus
Luciferos radios, populi fervente querela,
Colloquii patres promtissima signa dederunt.
Omnibus ad cetum venit de partibus agmen.
Incipit Atho queri, sed concio tota querentem
2470 Attendit, brevibus narrantem singula dictis,
Ignavos quosdam seu despectos vocitantem
Et defraudantes sacramentum pietatis.
Hec reliqui patres una populus comitesque,
Hec viribus crebris, non bisve semelve petebant.
2475 Continuo castella trahunt retro bina, simulque
Altera bina parant velociter edificare,
Et mox ligna rates scripserunt cuncta daturas.
Nec mora: ligna boves et mulus equusque tulerunt.
Mulus, equus vel homo de regis attulit ortis
2480 Innumerum vimen, vites, malosque nucesque
Et, glauce salices, si que poteratis in ullo
Rure recognosci, vos horum vincla fuistis.

2453. *RB* Immictuntque 2455. *B* sompno 2458. *Cod.* hostes, *corretto.* 2465. *Cod.* ab quore 2467. *RB* promptissima 2469. *RB* Azo – contio 2481. *Cod. RB* clauce 2482. *In R lettera cancell. dopo* Rure *B dopo il v. 2482:* Explicit liber VI. Incipit liber VII. *Spazio corrispondente in R: cf. Prefaz. pp. XXX sg., XLVIII.*

QUATTUOR aereas castella videre per auras
Surgere Pisana dudum poteramus ab arce.
Massilie quondam Rome violenta potestas, 2485
Cui mare, cui tellus et plurima regna patebant,
Ut superaret eam sane non celsius ullum
Edificavit opus. rector Balearis ab ipsis
Nocte dieque suos nescit convertere visus
c. 15 c Turribus, et similes operi fecere Latino 2490
Artifices totidem subita velociter arte.
Ac, duplex aries quos crebro straverat ictu,
Edificare parant celeri molimine muros.
Inde Dianensem signatam mittit ad urbem (1)
Rex Balee cartam. pontum brevis incipit alnus 2495
Scindere. terra brevi spatio litusque petita
Subsidium, socii simul alta Diana fuerunt.
Ceperat et populus tales audire lituras.
« Nazaredeolus, Balearis rector et auctor
« Regni, mille suo felicia dona Buthali (2) 2500
« Atque Dianensi populo non parva salutis
« Gaudia. velle meo vos quondam promeruissem
« Ut quam tuta modo solatia vestra rogarem.
« Sed tamen illa modo vobis solatia posco,
« Que nullo regi cognosco iure neganda. 2505
« Adversatur enim cunctis communiter hostis
« Qui Machamaticum celebrandum numen adorant.

2483. *R B* Quactuor 2493. *Cod.* molimone 2494. *Cod.* In *R B* mictit 2496. *Cod.* *B* sindere 2497. *Cod.* divina 2500. *Cod.* felitia? *R* Bicthali *B* Bicchali 2501. *B* Dyanensi 2503. *B* quorum - sollatia 2504. *B* sollatia 2506. *R B* cunctos - hostes

(1) Già si è osservato come il re di Maiorca dovesse pur richiedere aiuto agli Almoravidi (cf. Notizie &c. p. LIV), di cui Denia era già una appartenenza, retta per essi da un governatore. Le espressioni della lettera mostrano la condizione dei fatti; come, cioè, pur non avendosi fra le due parti amicizia, si dovesse tuttavia abbandonare ogni domestico dissenso per allontanare il pericolo maggiore della vittoria straniera contro il dominio e la fede de' Musulmani.

(2) « Butale » forse da Abu-Talhah o Abu-Tâlib: nome assai comune [A].

« Nos leges moresque vetant retinere paternos,
« Observare monent stat contra dogmata quicquid,
2510 « Et vitanda docent nostri precepta Rasulle.
« Captivosque petunt, quos latus pontus ab usque
« Oceano servire mee Balee vobisque paravit.
« Cuncta petunt etiam rerum discrimine nullo.
« Captivis habitis etenim sine conditione
2515 « Poscunt ut, regni nulla michi parte relicta,
« Vita contentus regiones solus et urbes
« Quas placet ingrediar, vernis sociisque relictis.
« Vos modo per nostras dantem Machamata leges,
« Perque meum vos oro bonum dandumque datumque,
2520 « Christicolis Balee populandum cedite numquam
« Conspicuum regimen, quod vestro pollet honori,
« Nam vestras replent eius bona plurima terras.
« At si non vultis nostras audire querelas,
« Nec vestre mentes sola pietate moventur,
2525 « En trado vobis, Balee defendite regnum,
« Ne subeant hostes vestre precordia terre,
« Si Pisana manus violenter ceperit illud.
« Straverunt Ebusum. Balee spectate quid instet
« Per menses binos iam cuncta pericula passe.
2530 « Belligeros stravere viros. ad prelia fortes
« Qui superare queant rari michi nempe supersunt.
« Vires atque viros cupio per bella potentes.
« En renovo muros quos stravit plurimus hostis, c. 15 D
« Pugnacis Balee turres reparantur et arces.
2535 « Confractas reparat turres sevissimus hostis,
« Nisibus et summis alias adiungere certat.
« Ad Moroch regem (1), cuius vos nempe sub ala

2509. *Cod.* monenent – dogma 2513. *Cod.* discrimina, *corr.* 2514. *R* condictione 2516. *Cod.* contemptus *B* contentis 2520. *B* nunquam 2522. *Cod.* nostras, *segno di cancellaz.* 2527. *Manca in R B* 2534. *B* artes 2535. *Cod.* stostis, *cenno di correz.* 2537. *R B* Moroc

(1) « Moroch », Marocco, fondata dagli Almoravidi e residenza ordinaria dei loro principi. Il regnante era 'Alí-ibn Yusuf [A]. Questa richiesta fu il principio della dominazione degli Almoravidi anche sulle Baleari; ora in-

« Tutos non dubito pacis gaudere quiete,
« Quas invitus ago pro me deferte querelas.
« Suscipiat Balee non tempnendos famulatus 2540
« Atque tributa precor. per eum retinere coronam
« Et regimen cupio. nostrum Machamata testem
« Et data iura voco que nos retinemus ab illo,
« Vel iuramentis, que certius addere possum,
« Legatis faciam venientibus omnia vestris. 2545
« Vos modo detis opem Balee vestre regioni,
« Ut qui cogit eam citius salvetur ab hoste ».
Cognita sunt postquam que narrat epistola regis,
Legatos regi Moroch misisse Diana
Fertur. et hec Balee direxit scripta Buthalis. 2550
« Rectori Balee populisque tuentibus ipsam
« Sub duce tuta suo generosa Diâna salutem.
« Quod Latii vestras invaserunt regiones
« Nos gravat, et certe communia dampna putamus
« Si Baleare bonum nostro tollatur honori (1). 2555
« Quod vos forte volunt dimittere iura paterna (2),
« Invitis vobis, nunquam scimus faciendum.
« Christicole semper sunt contra dogmata nostra.
« Nos proprie legi, si possent, subdere vellent,
« Et servire suis obtarent cuncta tributis. 2560
« Gentiles populos sibi subdere quippe laborant.
« Nos et vosque simul parili discrimine servos
« Quorum quis dubitet si vos violentia vincat?

2549. *R B* Moroc 2550. *R B* Baleam mictuntur 2551. *Cod.* uentibus 2552. *Cod.* tanta 2556. *R B* dimictere 2560. *R B* optarent

tervengono come alleati; quindi, partiti i Pisani, le occuparono come padroni.

(1) Affermazione di alto dominio, che già da tempo era in disegno, ma che ora si realizza stante il bisogno di aiuto nel re balearico. Questi, per accattivarsi i desiderati ausiliari, aveva già usato simile espressione (v. 2521), ma nel tempo stesso le aveva dato altro significato con le parole aggiuntevi nel verso successivo 2522.

(2) « Iura paterna », cioè le leggi, le tradizioni avite, fra cui principalmente la fede musulmana, i « iura « data » del v. 2543. Invece, Amari, in un appunto, pare che intendesse quelle parole come indicanti i diritti della casa di Mugâhid, rappresentata dall'eunuco Nazaredeolo, riuscito a tenersi ancora indipendente dagli Almoravidi.

« Nos habeamus opes, nos defendamus honores
2565 « Et regimen Balee qui missimus omnia Moroch
« Scripta ferenda probo domino nostro Mohabite (1)
« Que transmisistis. qui motus quippe suorum
« Dilectis precibus comitatum mittet equestrem
« Quam citius nobis. classemque virosque paramus,
2570 « Ut sistamus eos tutos in litore vestro.
« Signaque cum venient factos spectabitis ignes
« Montibus in vestris. vestros attendite montes ».
Cimba redit Baleam, verum putat esse tyrannus
Quicquid carta refert et multum sperat in illis
2575 Promissis hominum que mortua tergora narrant.
Cimbala pulsantur et timpana queque per urbem, c. 16 A
Nec tuba nec lituus devotis cessat ab istis
Leticiis, etenim Balee sunt talia ludus.
Comperit interea cur gaudia duceret ista
2580 Barbaricus populus magnus Catalanicus heros,
Et vocat in cetum proceres cunctasque cohortes (2).
Ac verbis terret, si terreri potuissent,
Quando Moabitas ex summo robore dicit,
In patuloque docet fugientes ducere bellum,
2585 Nec fore poscendos nisi conducantur in artum,
Moreque Parthorum fugiendo ferire sequentem.
Cum solo solum gladio contendere dixit,
Atque graves faciunt ictus si suppetit ensis.
« Qui non novit eos poterit satis ergo timere,
2590 « At nos, qui variis bellis cognovimus illos (3),
« Si venient, auctore Deo, tute repetemus ».
Sic comes. ast Ebusum currentes mittere naves

2565. *R B* misimus *B* Moroc 2568. *Cod.* Dilectus *R B* mictet 2573. *Cod.* reddit *R B* tirampnus 2576. *B* tympana 2578. *R B* Letitiis 2581. *R* centum 2583. *R B* Mohabitas *Cod.* sumo 2586. *B* Partorum 2588. *Cod. R B* ense 2592. *R* mictere

(1) Al Murâbid, donde Almoravide, fu talvolta alterato in Moabita, forse per reminiscenza del popolo di Moab [A]. E in questo senso il nome di Moabiti è usato spesso nel poema; cf. vv. 871, 2732. Però cf. v. 2293.

(2) Cf. p. 17, nota 3.

(3) Cf. p. 92, nota 2.

Viginti patres communiter accelerabant.
At sex ex illis, que precessere, per altum
Transivere fretum, cursu propero venientes 2595
Quo superest pelago de duris insula saxis.
Prebuerat portus urbs desolata Buthali,
Qui timet audito Latias venisse carinas,
Et cepisse duas ratium quas duxerat ipse.
Pectore sed dubio tandem meliora revolvens 2600
Cogitat Alpheos quam tutos ire, nec umquam
Adventum sentire suum, sparsosque per arvum
Tendere pro preda, tutave manere quiete.
Vera revolventem nec inanis opinio fallit.
Ergo decem ratibus, reliquis consistere iussis 2605
Hic ubi portus erat tutus vicinior urbi,
Remige quam celeri salsos invadere fluctus
Precipit, ac portus aditusque requirit et ambit,
Anticipatque sinus Latios ubi noverat esse.
A somno surgunt isti pugnare parantes. 2610
Marinianus habens triginta scilicet ex his
Quos secum duxit, festinius ire parabat
Et pugnaturum fugiturum seque putabat,
Cumque decem ratibus robur iuvenile per undas
Pugnam committit. sed vulnere Marinianus 2615
Afficitur, dare vela parans. fugisse valeret;
Impedit hunc velum quod tunc abeundo tetendit.
At Mauri super hunc properos fecere tumultus,
c. 16 B Et cepere virum pariter sociosque ratemque,
Debilitando prius variis vulneribus omnes. 2620
Tresque rates alias paucorum nomine tutas,
Devictas tandém secum duxere per undas.
Plures qui fuerant loca per longinqua remoti
Ad castrum veniunt, quod rex Norgvegius olim

2593. *R* accellerabant 2594. *R* Ac 2597. *B* Bicchali 2598. *R* tenet 2606. *Cod.* totus 2609. *B* Latio 2611. *R* hiis 2615. *R B* commictit 2617. *Cod.* velim 2624. *R* Norguenius

THE INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
ST. MICHAEL'S COLLEGE
LIBRARY

2625 Destruxisse datur (1), predam de rure trahentes,
Carneque viventes, siliquis et agrestibus erbis,
Radicibus plures etiam, modicisque steterunt
Impensis in eo discrimina plura ferentes,
Sepeque perpingues his esca fuistis, aselli.
2630 Hosque Saraceni pugnantes crebro petebant.
Castrum tutamen Latiis erat hospiciumque.
Interea gemine de sex rediere carinis,
Amissis reliquis (2), predamque ratemque reducunt
Quam Balee rector fertur misisse Dianam.
2635 Sarcina cartarum (3), quam vir tellure levare
Vix posset, patribus data, legati que fuerunt,
Inter quas pariles scripture comperiuntur.
« Nazaredeolus, retinens sua regna sinistris
« Auspiciis, caro per cuncta valere Buthali.
2640 « Scripta tibi populoque tuo transmissa recepta
« Non dubito. legique tuas cupiendo figuras,
« Quando rates poterant fluctus sulcare secundos
« Te mea promta fides credebat fluctibus uti.
« Nec de te mea spes mentem bene nota fefellit.

2625. *Manca in R B ed è sostituito dai versi seguenti :* Tradiderat flammis, cum centum Hispana carinis Equora sulcabat, spolioque ex hostibus acto Victor Hyerusalem sanctas properabat ad arces Istud Pisani retinent, villas repetentes *(B* repententes*)* Carneque viventes 2626. *R* herbis 2631. *R* hospitiumque *B* ospitiumque 2633. *Cod.* ratamque, *corr.* 2639. *R* Auspitiis *B* Butali 2643. *R B* prompta

(1) Si osservi la più ampia dichiarazione di questo fatto nelle varianti R B al v. 2625. Il re Norvegio, qui menzionato, è il normanno Sigurd I, il quale si recò dalla Scandinavia in Palestina costeggiando l'Europa occidentale e meridionale, e lasciando sul suo passaggio le tracce della sua barbarie. Non risparmiò le Baleari. Ed il visibile ricordo della devastazione da lui poc'anzi fatta (1107-8) rimaneva ancor vivo al tempo della spedizione pisana, onde il poeta potè raccoglierne l'eco come da questo luogo apparisce. Cf. CAMPANER, op. cit. p. 95; DOZY, op. cit. II, 333.

(2) Cf. vv. 2594, 2619, 2621.

(3) In quella « sarcina » di carte, che un uomo non poteva levare di terra, si trovava probabilmente parte de' codici raccolti dal feroce « Mugetus ». In un cod. arabo della bibliot. di Gotha, che contiene parte della *Dahivah* d'Ibn Bassâm, fo. 5, è un articolo su Mughâid, nel quale s'inserisce un luogo del suo contemporaneo Ibn Hayan, e tra le lodi sperticate che si fanno di quel gran principe e valoroso guerriero di terra e di mare, dottissimo &c. si dice che ei raccolse molti tesori di pergamene che trattavano di varie scienze. Chi sa che ne fecero i Pisani? [A].

« Ceptum stabat iter. vobis dabat insula [1] portus, 2645
« Que prior est per me subite subiecta ruine.
« Gratulor audito vestro super hoste triumpho,
« Acta foret tanquam propria victoria dextra.
« Non tamen inde mee plenissima gaudia menti
« Sunt. etenim vestros narrat michi fama recessus, 2650
« Sepeque sublimi de turri cernere flammas
« Promissas cupio. sed eas spectare volenti
« Si fierent, prohibent michi cum caligine nubes.
« Illis iratus: Citius discedite, dico,
« Non valeo per vos mea grandia vota videre. 2655
« Discedunt, totoque patet cum monte cacumen.
« Prospitio. nusquamque tuus viget ignis in illo.
« Ignis at ille meus, qui totis noctibus ardet,
« In sublime sua dat grandia lumina flammas.
« Credere non possum vestras remanere carinas 2660
« Quin veniant. dabit hora locum, quo nempe venire
c. 16 c « Intrepidus poteris, Balee solatia prestans.
« Si qua mei tibi cura subit, dilecte fidelis,
« Non regimen portusque meos nec munera sperne.
« Subsidieris ob hoc michi, quatenus, hoste fugato 2665
« Et victo, pariter mecum communia regna
« Et commune bonum possis constanter habere ».
His lectis, etiam quam plurima scripta leguntur,
Queque neci deditos et eorum nomina narrant.
Designant etiam quibus ictibus occubuerunt 2670
Et languore fame gentem gladioque coactam,
Velocis citius passuram dampna ruine.
Interea relique servantes equora naves [2],
Contempto patrum iussu predamque sequute,
Vicinas ponto villas et castra pererrant. 2675

2647. *Cod.* triumtho 2650. *Cod. omette* etenim 2651. *B* curri 2653. *B* mihi 2657. *R B* Prospicio *R* nusquam 2658. *R B* tot tot 2659. *R* flamma 2663. *Cod.* curat 2668. *R* Hiis *R B* etiam lectis 2671. *R* langore 2674. *R* secute

(1) Iviza; cf. v. 2597.
(2) Le quattordici restate delle venti di cui al v. 2593.

Ast hos Maurorum sparsos per rura sequentes
Gaudebant cunei propero cohibere tumultu,
Et victos pariter prestante vigore necare.
His inerat Salomon Flava [1] de gente creatus,
2680 Cum ratibus geminis Pisanis associatus,
Viribus et menbris ingens specieque decorus.
Hic intra quedam validi campestria castri
Collectis spoliis navem properando petebat.
Multus eques multusque pedes contendit in ipsum,
2685 Inque resistentem collatis viribus ivit.
Hunc Paganorum straverunt agmina postquam
A sociis homini capud abscidere relicto,
Vexillumque sibi vitam pariterque tulerunt.
Hec nova facta volant, dum multos omina terrent.
2690 Apropiantque dies adventus omnipotentis — Avvento del 1114.
Invictique Dei, de virgine quando parente
Christus, nostra salus, carnem nascendo recepit.
Languor in urbe gravis Baleari, cura famesque
Barbaricum populum non leniter attenuarant.
2695 Hinc, preter carnes, hyemanti cara fuerunt
Omnia militie. nec vino carius ullum.
Insula vastatur Balee. rex federa poscit.
Fama refert comites regi de pace locutos,
Venales factos, privataque dona rogare,
2700 Et propter reditum Balee naves habituros,
Cum quibus ad patrios portus remeare valerent,
Si modo Pisani iungi sibi federe nollent.
Alpheis igitur ducibus quasi religionis
Sermones faciunt, fraternas affore curas
2705 Pectoribus referunt. captivos esse petendos — c. 16 D
Obsidibus sumptis, citiusque rogant redeundum.

2676. *R B* Hiis *(B* His*)* vectos Mauri 2678. *Cod.* prerante *R B* negare 2679. *R* Hiis 2681. *R B* membris 2687. *B* Associis - ascidere *R B* caput 2689. *R B* multas 2690. *R* Adpropiantque 2693. *R B* Langor - cara 2694. *R* leviter 2695. *Cod.* hyemante 2698. *Cod.* locutus

(1) Fiammingo; Roncioni, op. cit. p. 101.

Et cunctis coram sunt talia verba loquuti:
« Quod petimus rex omne facit, vos laudis honorem
« Queritis, et bellum tantum pro laude movetis
« Seu pro divitiis; vos et Maiorica vestros 2710
« Sat parvipendit tantos illesa labores.
« Creditis et cleris, qui vos pugnare iubentes
« Agmina conspiciunt toto fluitantia campo,
« Bella videre volunt, gaudent de sanguine nostro
« Quorum doctrinam monitus et iussa refutent, 2715
« Hi qui victores cupiunt ex marte reverti.
« Nos igitur nullus iubeat pugnare sacerdos.
« Quam cedat mucro nescit, quam lancea pungat.
« Incipiat, faciat, qui diligit ista iubere,
« Dicta quod a factis multum distare videntur. 2720
« Nos qui sentimus crebrosque rependimus ictus
« Arbitrio pugnare decet, non iussibus horum.
« Contra iustitiam pugnam committere iuste
« Nemo potest. iusti iustam cognoscite causam.
« Sunt pro captivis qui se venisse fatentur, 2725
« Sed pro mundano nimis altercantur honore.
« Captivis habitis aliud linquatur, et ultra
« Nec laus orbis, honor, nec inanis pompa petantur,
« Sed vexilla super pateant communia turres.
« His habitis maiora quidem quicumque requirit 2730
« Aspicit haud recto Balearica menia visu.
« Adde Mohabitas, quos expectare feruntur,
« Qui quantum gladiis et quantum cuspide possunt,
« Quippe viri Martis, docuit nos bellicus usus.
« Si venient ergo predam de rure feretis? 2735
« Felices sane nimium si castra tenere
« Vos quoque tutari promte valeatis ab ipsis.
« Spes prede nec erit: gens hec qua lege valebit

2707. *R B* locuti 2711. *B* inlesa 2715. *Cod.* De quorum, De *cancellato.* 2716. *R* Hii 2717. *R* Hos 2720. quod] *R* quidem 2723. *R B* iuste committere (*R* commictere) pugnam 2726. *R* Set *Cod.* nisnis, *cenno di correzione.* 2727. *Cod.* linquat 2735. *Cod.* venien g, *sovrapp.* o 2736. si] *Cod.* sa 2737. *B* durari *R B* prompte

« Vivere, vitalis quando sibi decidet usus?
2740 « Indubitanter equis nobisque cibaria desunt,
« Nec tam prolixa magis est ambage morandum.
« Dicite: quapropter, si regia federa vultis
« Et facitis, patrias una tendamus ad edes.
« Sive refutatis, nos incunctanter abimus ».
2745 His respondentes aiunt Henricus et Atho:
« Quisquis ad has partes aliud fortasse requirat,
« Nos pro captivis ad eas venisse fatemur.
« Non ob eos tantum quos detinet insula captos, C. 17 A
« Ast ob eos etiam quos detentura fuisset.
2750 « Extirpare malum Domino faciente putamus,
« Nec volumus post nos tantum remanere baratrum.
« Non quia Pisani plures teneantur ab eius
« Pestiferis vinclis, plures de nomine vestro
« Perpetuis penis hostilis turba trucidat,
2755 « Nobis vestra fides, socialia federa spondens,
« Sub iuramento sese coniuncxit. et ultra
« Quam iuravistis vos obsecrare nequimus.
« Non tenor hoc faciet iusiurandum revocare,
« Velleque pro nostro nos non revocabimus unquam.
2760 « Facta semel iuste stat turpe revolvere sepe.
« Paremus cleris, quia venit ab ordine sacro
« Iussio pugnandi. nam iussit prelia papa
« Sedis apostolice, cuius precepta sequuti
« Tantum propositum nusquam mutare valemus.
2765 « Cur discedatis non fecimus, haud faciemus.
« Hic neque discessus vobis videatur honestus.
« Si desunt vestes desuntque cibaria vobis,
« Vobis et vestris quod convenit omne paramus ».
Auditis comites his verbis conticuerunt,
2770 A patribus sumptus qui largos sepe petentes

2740. *B omette* equis 2741. *B* prolixas *Cod.* abage 2742. *Cod.* quia propter 2745. *RB* Azo 2747. *Cod.* captivus 2749. *Cod.* tectentura *B* detentam 2750. *Cod.* malam, *corretto.* 2756. *R B* coniunxit 2758. *A* tenor *Cod. sovrappone* im *di altra mano.* *B* revocari 2760. *Cod.* tat *RB* resolvere 2761. *R B* clericis 2763. *RB* secuti 2765. haud] *Cod.* baito; *sovrapp.* at *da altra mano.* 2769. *R* hiis

In proprios usus communia queque trahebant [1].
Gothorum procerum postquam siluere furores,
A pelago redeunt custodia publica prore
Allatis scriptis, Baleam que cimba ferebat,
Inter que fuerat memorati carta Buthalis. 2775
Inpensas multas ab amico nomine factas
Commemorando refert; curet persolvere quicquid
Pro se largiri rex obsecrarat amicum.
Subsidium reliquum si quod iubet ille parari,
Inmensos sumptus festinus mittere curet. 2780
Venturum sese mature premonet ante
Quam geminare queat binaria cornua luna.
At Pisana manus solitas non deserit artes
Que sibi proficiant, festinans edificare.
Patrum preceptis intrat quoque Carolus urbem, 2785
Iam dicto regi simili sermone loquutus:
« Iussio Pisarum, rex, nullis territa factis,
« Ad te me iussit concordi voce venire.
« Huc missus patribus sociisque faventibus adsum,
c. 17 B « Inque meo sensu posuerunt publica facta. 2790
« Prospice quod docti debent ad cuncta videre,
« Et regimen retinere tuum cum pace labora,
« Non quia Pisani multum tua federa curent,
« Aut sine perfectis Balee remeare triumphis
« Optent. ista tue sint constantissima menti 2795
« Verba. nec inerti memorabis singula sensu
« Quicquid dico notans. tibi iam perpende quid instet.
« Es sapiens habitus, proprio sic consule regno,
« Ut valeas salvus tibi conservare fideles ».
Dixerat, et regis recipit mitissima verba. 2800

2771. *B* comunia 2776. *R B* Impensas 2780. *R B* mictere 2784. *Cod.* festans 2785. *Cod.* intrant 2785-86. *R B* Providus obsessam Karolus legatus in urbem Progreditur regi parili sermone locutus 2787. *Cod.* Pisarium 2794. *Cod.* triumphas 2796. *R* inerpti *Cod.* memorabilis

(1) Simili accuse agli alleati sono abituali nel poeta, che raccoglieva l'eco di dissensi avvenuti nel campo. Gli scrittori spagnoli reagiscono, e riversano sui Pisani le colpe; cf. CAMPANER, op. cit. pp. 109, 113 sg.

Thesauros cunctos, spolium promittit et urbis,
Velleque pro sancto Petro se regna tenere [1]
Et pro Pisanis patulo sermone fatetur.
Hincque cito sese spondet responsa daturum.
2805 Karolus inde redit; Pisane verba cohortes
Accipiunt, et amant pacem laudantque voluntque.
Obsidibus post hec quesitis, pacta secundum,
Nobilium natis, mutavit verba tirampnus.
Nam legis non esse sue prebere tributa
2810 Christicolis dixit, vel ab his regimen retinere.
Firmat et hec veterum consulta fuisse suorum.
Albicione sati [2] veterem miratus amorem,
Absque sui culpa vicioque fuisse remotum
A se scire virum, cupideque videre precatur.
2815 Hic regem quesitus adit, secumque nepotem
Ducit, et alterno regi coniunctus amore
Ammonet ut populi Pisani compleat omnem
Ipse voluntatem. spondet rex, nec sine fraude.
Interea Pisana super pia lumina flectens
2820 Astripotens rector respexit ab ethere castra,
Et que languerant mox convaluere cohortes.
Sed requies est nulla viris. in luce labores,
Nocte repentino ferventia castra tumultu
Crebro sollicitant stridentes Hismaelite.
2825 Cumque die quadam none succederet hore
Oceanique maris peteret confinia Tytan,
Stat vice qui comitum campum petit inclitus Ugo [3],

2801. *R B* promictit 2805. *R B* Inde redit Karolus *Cod.* reddit 2808. *B* tyrannus 2809. *Cod.* brebere 2810. *R* hiis 2812. *R* Albithione *B* Albitione 2813. *R B* vitioque 2817. *R* Admonet 2818. *R* rex spondet 2821. *Cod.* languerat 2824. *R* solicitant *B* Hysmahelyte 2825. *Cod.* non ne

(1) Il carattere di crociata che aveva la spedizione, raccomandata dal papa ed accompagnata da un rappresentante di lui, portava alla conseguenza qui nel testo accennata; ma appunto questo doveva impedire, come impedì, qualunque possibilità di pacificazione, non potendo altrimenti terminare la guerra che con la distruzione del nemico. Infatti, i conti di Catalogna, che non avrebbero voluto, secondo il poeta, giungere a tanto, danno al clero la colpa delle ostilità implacabili; cf. v. 2712 sg.

(2) Cf. p. 40, nota 2.

(3) Cf. p. 34, nota 4.

Cui Tepertiades comites sunt atque Recuccus.
Inter condensos cuneos memorabilis heros
Signiferum petiit, iaculi penetrabile ferrum 2830
Pectore submissum fixit tellure ruentem.
c. 17 c Hinc Libicus quidam ruit ictu stratus ab eius,
Ferrum gleba tenet, pretentaque frangitur asta.
At pedes heroem Maurus iaculando requirit,
Atque frementis equi transfigit viscera ferro. 2835
Iratus iugulare parat mavortius Ugo
Barbaricum iuvenem. medios quoque currit in hostes
Debilitatus equus tenera cum concidit erba.
Infremit, et Mauros ardenti lumine spectans
Pugnat, et ense ferit se circumquaque petentes, 2840
Multorumque simul conflictus excipit unus.
Cui dum subveniunt Parlasius Ugo Dodoque,
Dat properanter equum bene promtus ob arma Recuccus.
Iussa patres renovant. hoc nam predantibus addunt
Ut non desistant regionis tecta cremare, 2845
Et iugulare viros si quos reperire valerent.
Ac solidos spondent equitis de vertice quinque,
Pro iugulo peditis binos dare constituentes.
Sic Balee regnum gladius populatur et ignis.
Inde viris nummi veniunt Baleeque ruina. 2850
Pisanos equites cunctos vigilare simulque
Constitit in totis circumdare noctibus agmen.
Tresque vices noctis, quibus alternare labores
Continuos possent et se recreare quiete,
Sub tribus egregie generosis distribuerunt. 2855
Ergo vicis prîme curam Valandus habebat,
Valando genitus: fuit, Ildibrande, secunde
Tradita cura tibi, Matti pulcherrima proles:
Presidet extreme Leo, clara propago Leonis.

2830. *Cod. omette* iaculi 2834. *Cod.* herem, *sovrapp.* o, Maus 2838. *Cod.* cui *R B* consedit herba 2839. lumine] *B* munere 2842. *R B* Perlasius 2843. *R* promptus 2844. *Cod.* renovent, *sovrapp.* a 2849. *In R questo verso è scritto posteriormente sul precedente abraso.* 2850. *Cod.* numini, *corr. e sovrapp.* m 2851. *R B* jugulare 2853. *R B* cuces 2855. *Cod.* gregie 2856. *R* Gualandus 2857. *R* Gualando – Ildebrande

2860 Hi loricati sociis comitantibus ibant
Murales aditus crebro terrore petentes.
Inque die castella super facienda morati,
Ligna trahi, crates fieri properando iubebant.
Dux Catalanensis, cui plurimus affuit astus,
2865 Ad loca sive vias per quas iter esset ad urbem,
Intentus spoliis, multo cum milite stabat,
Inque Saracenos, preda iugulisque potitus,
Letales studuit crebro conferre ruinas.
Hoc et idem studium pre cunctis Balcius heros
2870 Militie ducibus clarus bellator agebat.
Qui si quem prompto poterat superare vigore,
Decapitabat eum, nec ei parcebat ob aurum.
Per solitos mores, gelido mediante decembri, 15 decemb. 1114.
Frigora multa dabant venti caneque pruine. c. 17 D
2875 Albebant Balee nivibus et grandine montes,
Artabant Mauros aure de frigore nate.
Nempe notabantur cum cantibus edere fletus,
Quos proferre solent vigiles super ardua cure
Menia. Pisani frigus gelidasque pruinas
2880 Et gentes alie letanti corde ferebant.
Pluribus at vicibus memorantes singula patres
Colloquiis crebris bellum properare iubebant.
Armatasque rates Ebusi misere relictis (1).
Ceperuntque leves pelagus sulcare carine.
2885 Sed prius a Balea puppis non magna recessit,
Que, veniens Ebusum, fines poscebat Hyberos.
In rate iam dicta fuerat clarissima quedam
In patriam rediens cum parvo femina nato (2).
Sulcantem pelagus castro videre morati (3),

2860. *R B* Hii 2863. *Cod.* iudebant 2864. *B* Catanalensis 2867. *Cod.* In qua 2868. *Cod.* conferro, *cenno di correz.* 2873. *Cod.* salitos, *corr. con* o *sovrapposta.* 2876. *Cod.* natue, *cancell. e corretto.* 2878. *Cod.* solet 2884. *Cod.* sculcare *B* carinas 2885. *R* ab alea 2886. *R B* Hiberos

(1) Cf. v. 2623 sg.

(2) Chi sia questa nobil donna, che tenta fuggire col figlio, e che con esso è fatta prigioniera (cf. v. 2896) non è detto. Cf. p. 132, nota 1.

(3) Cf. vv. 2624, 2631.

Et latuere prius ne conspicerentur ab ullo. 2890
Moxque sinus adiit castello prora propinquos,
Ac prodire viri festinavere carina.
Dum loca scrutantes equatis gressibus irent,
Exiliens Pisana phalanx promtissima Mauros
Primitus obstantes iaculis gladiisque necavit. 2895
Sed servatur ab his cum nato femina parvo.
Intrantes igitur navem sulcare parabant
Pontum, cum totis aptabant carbasa remis,
Cum subito videre duas freta scindere puppes,
Heque cito cursu remis et fluctibus use 2900
Litora contigerant vicino proxima castro.
Pisani postquam sese novere vicissim,
Gaudia deposito duxerunt tanta timore,
Quanta forent dulci pro nato gaudia matri,
Si captus dudum nunc esset ab hoste reversus, 2905
Redderet aut functum divina potentia vite.
Inde catervatim villam montesque petentes,
Innumeris Mauris gladio stridente necatis,
Ad magnam Baleam celeres fecere recursus.
Letati patres omnes populusque ducesque 2910
Sumptus ac vestes sociis tribuere receptis.
Interea Petrum (1) rex advocat, ille vocatus
Festinanter adit regem, placideque salutat,
Astutoque viro cautis sermonibus inquid:
« Ut bene cognovi, rector carissime, verum 2915
c. 18 A « Sub primis verbis coniungent federa tecum
« Pise. te memorem verborum credo priorum,
« Cum quibus acceleres firmam coniungere pacem
« Dum potes, et citius facias quodcumque requirant.
« Sum quia Pisanus, nec ob hoc michi credere sperne. 2920

2892. *B* A *Cod.* festinare *seguito da spazio macchiato.* 2894. *R* promptissima 2896. *R* hiis 2898. *Cod.* aptantis 2900. *Cod.* Hecque *R* Heeque 2902-2911. *Mancano in R* 2907. *Cod.* catervatum *B* chatervatim 2908. *B* neccatis 2911. *Cod.* Sumptis 2912. *Cod.* Patrum, *sovrapp.* e – vocatis 2913. *Cod.* placiteque 2914. *R B* inquit 2918. *R* accelleres

(1) Cf. v. 2812 sg.

« Consiliisque meis si tu modo credere vitas,
« Adveniet tempus quo, rex, michi credere velles,
« Et dictis parere meis, si posse daretur ».
At Petro Balee respondit talia rector:
2925 « Petre, volunt omnes thesauros tollere nobis,
« Nec quicquam penitus vestri dimittere cives.
« Divitiis pauci nostra ditantur in urbe,
« Es tam grande dari non est etiam leve paucis,
« Ultra posse meum dare me sibi vestra requirunt
2930 « Agmina. quod possum largiri querere curent,
« Captivatorum si reddo sufficit agmen,
« Et cum perpetuo linquant mea federe regna.
« Unde viri vestri si non flectuntur ad ista,
« Inter nos et eos fiet pro velle Tonantis ».
2935 Sic ait. auditis istis discessit uterque,
Retulit ad socios colludia regia Petrus.
Dumque dies fluerent, festinavere paratus
Heroes Latii cogendo viriliter hostem.
Hi villas et rura petunt, pars obsidet urbem,
2940 Cedibus et flammis regnum vastatur ubique.
Tunc Arelatensis lustrans loca singula rector (1)
Castra refutabat facta sine strage videre.
Nempe Saracenos truncos sine vertice plures
Assiduus fecit, cuius sine sanguine fuso
2945 Non rediit mucro, nec acute cuspidis asta.
Et sic Tartarea regni per inania nigri
Compulit ire via plures inferna petentes.
Cerberus obstupuit tenebrose portitor aule,
Latratusque dedit, simul atraque regna tenentem
2950 Reddidit umbrarum pavidum vox garula regem.
Ille suo famulo: « Cur clamas, Cerbere? » dixit.
« Iam iam pande quid est cur sic mea iura resolvis

2921-22. *Nel Cod. ripetuti e cancellati.* 2926. *R B* dimictere 2932. *Cod.* regia 2933. *Cod.* vrri, *corr. in margine da altra mano.* 2936. *Manca in R Cod.* collidia, *sovrapp.* u 2939. *R* Hii 2942. *B* udere 2943. *B* trunco 2946. *B* thartarea 2947. plures] *R B* multos 2949. *Cod. omette* atraque

(1) Cf. p. 17, nota 3.

« Pestifero clamore tuo torvoque latratu.
« Infelix custos vocem sonitumque repone,
« Vel dicas citius que gens mea regna subintrat, 2955
« Quis populos tantos tenebras sine luce petentes
c. 18 B « Sic properare facit: pandas quoque, Cerbere, causam ».
Ille suo regi triplici sic ore locutus:
« O tenebrose pater, Pisane robora gentis
« Bella tue Balee fecisse feruntur in hora, 2960
« Si pars existit regni Maiorica nostri.
« Roma quidem monuit: dimisit papa reatus
« Pro captivatis populo certare volenti.
« Plurima dampna facit nos hec tollerare potestas.
« Tartara nulla timent monitis eius morientes. 2965
« At nostros Pisana cohors et Balcius heros
« Tartareis regnis et opus transmittit eorum.
« Nunc veniunt multi, plures michi crede futuros
« Cum Latie turme gladiis populantibus urbem
« Intrabunt nostram: tu mox fabricare cathenas 2970
« Me suadente iube. meruit tua turba ligari,
« Ne fugiat penas, quas iam meruisse putatur,
« Que Balee regem late veniendo sequetur:
« Secum quippe tuis feret agmina plurima regnis ».
Dixit, et infremuit furiosus rector Averni, 2975
Terruit et manes querulo clamore tyrampnus.
Exululant anime misera de carne solute
Voce fremente ducis. vox vallis ad ima recurrit.
Occupat hinc langor regem (1) faciente timore.
Ille dolore caput queritur pectusque teneri. 2980
Hinc thalamos intrare parans minuisse cruorem
Dicitur, et post hec paucis vixisse diebus.
Ante tamen Burabe (2) regimen cessisse putatur.

295-. *R B* sperare 2961. *R B* existis 2967. *R B* transmictit 2970. *Cod.* nox *R B* catenas 2976. *B* tyrannus 2977. *Cod.* salute 2978. *R B* mox - recurrunt *R* uma, *corr. da altra mano in* yma 2982. *Cod.* vexisse *B* visisse

(1) Nazaredeolo.
(2) 'Abû Rebîâh, soprannome comunissimo tra i Musulmani di Spagna, e solito a darsi a coloro che si chiamavano Sulaymân [A]. Cf. Campaner, op. cit. p. 98.

Ille quasi patris perfundens balsama corpus
2985 Condidit, et flevit multum posuitque sepulchro [1].
Cerberus hunc postquam digessit ad antra geenne,
Perque tenebrosam duxit Machamatus urbem,
Stipitibus petitur, concurrunt undique manes.
« Ad me ferte meum », conclamat sessor Averni.
2990 Eachus adstiterat dextra, leva Rodomantus,
Et medias inter dixerunt talia flammas:
« In tetro genitŏr cui non est agmine compar,
« Ante tuos Balee rex est aterrime vultus,
« Qui fecit plures homines occumbere ferro,
2995 « Compulit et multos Christi dimittere legem.
« Et quoniam nobis socios portavit amores,
« Da sibi flammifera consistere semper in aula,
« Condignasque suis meritis mox exhibe penas.
« Huius et eternis da flammis affore gentem,
3000 « Perpetuasque iube socios portare catenas ». c. 18 c
Turba ferum Balee regem comitata querelas
Prebuit ad varios subito distracta dolores.
Ille tridente suo ferventes concitat ignes,
Exustumque facit tectum penetrare favillas,
3005 Eque venenata faciens convivia carne.
« Vos fidusque meus mecum discumbite », dixit.
Paruerant iussis, veniunt ad prandia manes.
Ipsorum sedes lapides perhibentur adusti,
Exurens penitus consumit flamma sedentes.
3010 Primi ferventes gustus venere colubri,
Ignea qui vivi gustantum viscera torquent.
Arida convivis sitis est, sanguisque draconum
Felle niger multo tribuit potantibus austum.

2985. *R B* posuisse sepulcro 2988. *Cod.* concurruit 2989. *Cod.* sesor 2990. *R* astiterat 2993. *R B* duos 2995. *R B* dimictere 2997. *Cod.* flamifera

(1) E infatti Burabe doveva gratitudine al suo predecessore, perchè questi giunto al principato dall' umile condizione di liberto (cf. p. 38, nota 1), raccolse da Denia, passata nelle mani di altri, la famiglia del suo signore, Alì, di cui Burabe era discendente [A].

Has epulas buffo prunis sectatur adustus,
Innumerusque fuit. Lernea venena simulque 3015
Perfusum supra fortem tribuere liquorem.
Poccula succedunt nesseis mixta venenis.
Gustantum postquam ferventia viscera torquent,
Spirituum rector nigrorum taliter inquit:
« O mea turba, meis Balearem discite regem 3020
« Sedibus; et, quoniam cunctorum viscera fervent,
« Una Tantaleas vobiscum tendat ad undas.
« Sed vestrum super hoc prius exigo cernere ludum ».
Ut lapidem Balee mutum consistere regem
Conspiceres; tuleratque suos oblivio sensus; 3025
Obstupuit quoniam rapuit terror sibi mentem.
Convive tandem post talia iussa tirampni
Exiliunt, raptumque trahunt per inania regem
Tartara, dilaniant, undis glatialibus addunt
Exustum torrem: sitis est algore soluta; 3030
Mittitur in flammas; dolor est algorque calorque
Ignibus amoto; senserunt viscera postquam
Pestiferam siccata sitim, properavit ad amnem;
Sed nequid accensos ob aquam removere calores.
Nam latices, postquam voluit contingere labris, 3035
Astantem fugiunt umbram. tunc margine ripe
Ut lapis immotus prorsus stupefactus adheret.
Deglutit miserum variarum forma ferarum,
Sicque ferum regem tenebrosus discipat Orcus.

In solio regni Burabé (1) post ista levatus 3040
c. 18 D Non permansuros citius conscendit honores,
Usus enim regni fuit haud sibi tempore longo.

3016. *B* forcem 3017. *R B* Pocula *Cod.* neseis, *sovrapp. altra* s *R B* nescis 3027. *B* tyranni 3031. *R B* Mictitur *Cod.* carorque, *corretto.* 3032. *Cod.* ad moro *B* ammoto 3033. *Cod.* situm 3034. *R* nequit *Cod.* removeres *e omette* calores 3038. *B* Deglunt *Cod.* feranum 3039. *R B* dissipat *R B* Explicit liber septimus incipit liber (liber *in B manca)* octavus. 3041. *Cod.* consendit

(1) In questo verso il nome di Burabé è accentuato sulla sillaba ultima. E questa forma corrisponde meglio all'arabo 'Abû Rabîáh [A].

Cui Pisanorum captivos turba requirens
A duce crudeli non congrua verba recepit.
3045 Iam Natalis erat, quo Christus Virgine natus — 25 decemb. 1114.
Obscurum mundum divina luce replevit.
Dumque pii festi summi celebrantur honores,
Luxque pio populo postquam bis quarta refulsit, — 2 gennaio 1115.
Maimonem sociosque datos novus ire Dianam
3050 Rex iussit. fluctus intravit prora marinos.
Pisani videre ratem citius properantem.
Tunc festinanter puppes intrare parantes
Sumptibus auxerunt prebentes singula patres.
Et dum forte viris alimenta darentur et arma,
3055 Maimo (1) peregit iter. sed qua trahit impetus illum
Non servando vias illuc sua vela relaxat.
Spes erat hunc cito posse capi, si signa viderent
Qualiacumque ratis; sed ventus carbasa perflans
Luminibus puppem citius subtraxit eorum.
3060 Maimo viam facit. Latii rediere, volentes
In Balee regnum studiosas ponere curas.
Et dum nituntur ceptos superare labores,
Alterutro referunt multi si viribus aut si
Ingeniis nequeant ex hoste tenere triumphum.
3065 Ad proprias remeare domos ultraque morari
Sese posse negant, pro morbo sive calore
Extinctos memorant ex egretudine plures
Seu gladio socios, paucos quoque vivere dicunt:
Pro Balee pariter destructas affore Pisas
3070 Urbe satis stultum, sine re, sine mente videri.

3045. *B* Nathalis 3048. *R* refulxit 3055. *R* quia *Cod.* inpetro 3056. *Cod.* relaxit, *corretto.* 3058-60. *In R dalla parola* ventus *alla iniziale del v. 3060 fu scritto da altra mano sull'abrasione del testo originario: in margine, per chiarezza, si ripete:* subtraxit eorum 3058. *B* Qualiacunque 3060. *R B* fecit 3067. *R* egritudine

(1) Maymûn. Suppone Amari, op. cit. III, 376 sg., che questo inviato a Denia sia appartenuto alla famiglia dei Beni Maymûn, famosi corsari, che poco dopo furono a capo dell'armata che gli Almoravidi mandarono alle Baleari per ritoglierle ai Cristiani. Nella decadenza poi degli Almoravidi stessi, i Meimûn pensarono ai propri interessi, e salirono a tal potenza che, lungo il sec. XII, potettero avere combattimenti e trattare a pari coi Genovesi, Pisani, Siciliani.

Ergo rates omnes celeri reparare laborant
Auxilio, ceptos nec deseruere paratus.
Interea belli Catalanicus estuat heros
Pro studio, magnaque ducem comitante caterva,
Qua locus insidiis est, valle reponitur una. 3075
Sol fuerat. prima radiarant omnia luce
Secula, porta patet, de menibus egredientes
Per loca tuta meant solito gestamine Mauri.
At comes in sevos audacter prosilit hostes,
Urbanam iuxta committens prelia portam, 3080
Que portum spectat qui Pineus est vocitatus.
Utque Mohabitam viridi prostravit in erba,
Asta viri dextrum de muris acta lacertum
c. 19 A Transiit. exultant Mauri letale putantes
Hoc comiti vulnus. post hec properando per urbem 3085
Nomina falsa ferunt comitis de funere ficta.
Hinc relique gaudent servantes menia turme,
Extinctumque canunt comitem, iugulare minantur
Alpheos, seu perpetuis macerare catenis
Ac penis variis alto clamore fatentur. 3090
Haud secus Alpheos factos sine principe[1] clamant,
Suadentes etiam ipsis, si vivere curent,
Ut properent ad eos sub deditione venire.
Pisani contra: « Convicia vestra mineque
« Nos sub Rege poli non cogunt ulla timere. 3095
« Venimus a patria summo sub principe Christo,
« Cuius ob auxilium Balee superabimus urbem,
« Qui servos Sathane gravibus vincire catenis
« Et gladiis nostris penitus dabit esse necandos.
« Illesumque, canes, comitem scitote Pirenum, 3100
« Et vestre vicina satis fore tempora cladis ».

3073. *Cod.* estat, *sovrapp.* u *d' altra mano.* 3074. studio] *Cod.* stimo 3076. *Cod.* Sed 3080. *R* commictens 3084. *Cod.* letata, *sovrapp. d' altra mano* lethale 3085. *Cod.* comite, *corretto.* 3093. *Cod.* declinatione 3094. *R* convitia 3095. *Cod.* coguit 3096. *Cod.* patrea, *corretto.*

(1) Cf. v. 271 e nota.

Post hec contendunt ad menia ducere turres.
Gens divisa locis, patres, divisaque bella,
Mox solide terre fossas velociter equant
3105 Ligna, lapis, vegetes, glebe proiectaque moles.
In muris Mauri, nec progrediuntur ab urbe.
Hinc vigor Alpheus turres ad menia ducit.
Assistunt acies, perfringunt agmina muros.
Interea Pisis matrone sive puelle
3110 Deponunt cultus, et templis semper adherent,
Vota vovent et thura ferunt creberrima sanctis,
Sepeque nudatis pedibus sacra templa petentes
Profundunt lacrimas, dure dant oscula terre,
Pro caris orant plenum pietate Tonantem,
3115 Victoresque petunt sanosque videre maritos.
Volscorum presul meriti Rogerius alti,
Viribus insignis, factis et origine pollens,
Laurigeras Pisas comites spoliare volentes
Territat, atque minans cohibet prohibetque rapinam.
3120 Per Latium totum ieiunia sancta precesque
Papa iubet fieri, monet hinc et epistola Gallos.
Annuit oranti divina potentia turbe,
Et flentum gemitus divinas commonet aures.
Quadragena dies seclis celebranda quibusque
3125 Virginis a partu populis festiva redibat, 2 febbraio 1115.
Qua pia cum nato virgo sacra templa petivit, c. 19 B
Infantemque pium Symeon gestavit in ulnis.
Nox fuerat celebris festive proxima luci.
Accendunt Latii civilia robora (1) flammis
3130 Noctu, de castrisque cremant velociter unum
Inventa nuper Danais prudentibus arte (2),

3105. *Cod.* gebe 3111. *R* celeberrima 3113. *B* obscula 3116. *R B* meriti presul *R* Roggerius 3117. *Manca questo verso in R* *Cod.* Vribus *B* orrigine 3118. *Cod.* videntes; *forse* nitentes? 3119. *Cod.* minaris *B* minas 3123. *R B* commovet; *cf. vv. 1395, 1514.* *B* auras 3126. *Cod.* petuit 3127. *B* Simeon 3129. *Cod.* Accedunt - cuvilia, *sovrapp.* civilia *d'altra mano.*

(1) « Civilia robora », i castelli o le macchine della città.

(2) Cioè il fuoco detto greco, usato nel medîo evo, composto di materie

Que miranda viros ceu nusquam visa latebat[1].
Inde volant torres passim facilesque faville,
Acta per alterius castri scintilla subintrat
Crates, quod flammis crescentibus ocius ardet. 3135
Et candela velut siccis bene proxima lignis
Siccam materiem tenues convertit in ignes,
Et ceu paulatim grandis cito candet acervus,
Sic castrum reliquum subito candere videres,
Virgine cum sanctis natum genitrice rogante, 3140
Qui propria solus replet omnia secula luce.
Nox ea letitia repletur, luce sequuta
Preveniunt populos non parvula gaudia sanctos.
5 febbraio 1115. Annua dum redeunt Agathes sollempnia sancte,
De sub castello, quod porta marina peregit, 3145
Per triplices aditus Pisanum robur in urbem
Pugnacis Balee robustis viribus intrat.
At Latii cunei subierunt menia rari.
Subvenit auxilio trepidanti protinus ale,
Perque satis latas agmen Latiale plateas 3150
Insequitur. cecidere duo de gente Latina,
Persistunt aditu reliqui tollerantque ruinas,
Quas iacti lapides transmissaque tela reportant.
Post ubi telorum densi superant iaculatus,
Nec locus est gladiis, fugiunt velociter extra. 3155
Impositum fovee succendit barbara pontem

3133. *Cod.* passum 3134. *Cod.* sintilla 3135. *R B* otius 3138. *Cod.* cadet acervis 3139. *Cod.* Si 3140. *Cod.* roante, *cambiato* o *in* g 3141. *Cod.* solis 3142. *R B* secuta 3144. *B* Aghathes *R* solemnia 3148-49. *R B* *inseriscono:* Plurimus intus eques dextra levaque potenti 3152. *B* tolerantque

infiammabili, da lanciarsi lontano, difficilmente estinguibili coll'acqua.

(1) A questi versi dànno schiarimento le seguenti parole dei *Gesta triumph.* cit. coll. 102-103: « Factum est ut « de ingenio Pisanorum ignis pennatus « de castello Christianorum per anten- « nam porrigeretur in castellum Sa- « racenorum. Accenditur ergo urbis « castellum et comburitur; et, divina « virtute faciente et intercessione B. « M. V. interveniente, cuius Puri- « ficatio tunc erat celebris christiano « populo, ignis ab ipso quod combure- « batur castello ad aliud eiusdem urbis « castellum divinitus transfertur et si- « militer comburitur ». Cf. Prefaz. p. XXXIV.

Flamma, sed Alphei pavidi successibus instant,
Et nituntur aquis extinguere cominus ignem.
Ad primos aditus hi quos Provintia bello
3160 Misit, inire parant rigide certamina pugne,
Contempnuntque sibi socios preferre Latinos.
Hos brevibus tectos clipeis Balearica turba
Aspicit, innumerisque caput seu crura sagittis
Figit, et e tota propellit turpiter urbe.
3165 Presbiter Henricus plebanus (1) nocte propinqua
Somnia leticie vidit presaga future.
Talis facta viro vox auribus: « Accipe », dixit,
« Astra volunt hodie Pisanos urbe repelli, c. 19 c
« Cras vespertinis horis intrabit in urbem
3170 « Lauriger Alpheus populus pro velle Tonantis ».
Hoc et Toem (2) monuit fratrem defunctus, et inquit:
« Nec timeas, veniam socius per prelia tecum ».
Urbem posse capi iam desperaverat agmen.
Per tres ergo vices committere prelia mane 6 febbraio 1115.
3175 Patres atque duces communi voce iubebant.
Nec clarum prorsus nec erat sine turbine tempus,
Cum peditum cunei pugnam dubitanter adirent.
Moliti decies aditus intrare patentes,
Eiecti vicibus totidem murisque repulsi.

3157. *Cod.* Flamina 3159. *R B* hii *Cod.* Pronuntia *B* Provincia 3165. nocte prop.] *R B* luce sub ista 3166. *R B* Letitie didicit presagia cuncta *(manca in B)* future 3169. *Cod.* vespertinus 3170-72. *R B* « Plurima passa manus vincens pro velle Tonantis ». Hoc et idem Karoli defuncti spiritus inquit Fratri: « Ne timeas, venient ad prelia sancti » 3172-73. *R inserisce:* « Innumerique aderunt subeuntes menia tecum, Telaque non poterunt tibi me comitante nocere » 3174. *R B* commictere 3177. *Cod.* pugiam

(1) Cf. Prefaz. p. XXI.

(2) Vedasi nelle varianti dei vv. 3170–3172 come nel rifacimento del poema siasi eliminato questo nome di dubbia interpretazione. Amari, in un suo appunto, crede che si debba leggere « Toeni », cioè Ruggiero di Toeni, che aveva combattuto contro Mugâhid (Dozy, op. cit. II, 332, ed. 1881): vedendo ora lo spirito beato esser prossima la caduta della gente nemica, si affretta a rivelarlo, servendosi, come è tradizionale nei poeti classici, di una visione nel sogno. E, secondo ciò che si è detto nella Prefazione, p. XXIII, bene indicata sarebbe stata la rivelazione a chi doveva essere il cantore della vittoriosa impresa.

Pretereunte die, commitere prelia septem, 3180
Qui turrem Balee nuper captam retinebant,
Ceperunt, aditu visam consistere primo.
Innixus scapulas muro processerat unus,
Et luteum temptabat opus subvertere: Maura
Turba virum petiit, propero quoque tela volatu 3185
Missa resistentis clipeum fixere tenacem
Istius, et robur dum Maurus cerneret ingens,
Protinus agrediens robusta cuspide fixit
Septemplex tegmen, sed telo protinus eius
Durius affixus de muris concidit altis. 3190
Corruit eiusdem gladio percussus et alter.
Maurorum cunei super ardua robora muri
Plenius ascendunt, septem superare putantes,
Et de presenti superatos tollere vita.
Desuper adveniens divinus Spiritus illic 3195
Accendit socios, quorum vox trina Tonantem
Factorem rerum dominum confessa rogavit.
Hi, gravibus clipeis texerunt corpora postquam,
Obstantes poscunt rigidis mucronibus hostes,
Et faciunt plures collatis viribus ictus, 3200
Et multi plures sevo sibi dantur ab hoste.
Tum Deus Alpheis largitus prosperitatem,
Successus pandit letos optataque vota.
Barbarice gentis mutans cum casibus omen,
Voceque terribili Mauros gladioque poposcit 3205
Parvula turba feros celesti tacta vigore.
Et velut armentum tygres seveque leene

3180. *R B* commictere 3182. *R B* aditu turris fuit insita primo 3182-83. *R inserisce:* Dura recompensans Bruno qua fata suorum 3183-84. *R B* processerat et dum Iam luteum 3185. quoque] *Cod.* quem 3186. *Cod.* olipeum *preced. da lettere raschiate.* 3188. *R B* aggrediens 3189. *R* set 3191. eiusdem] *R B* Ugonis 3196. *Cod.* Ascendit 3198. *Cod.* Hic *R B* Hii 3199. *Cod.* regidis 3201. *B* multo 3204. *Cod.* Barbarece, *corretto.* 3207. *R B* Bruno per Ausei caput *(B* capud*)* ingens ense *(B* esse*)* resolvit, Excepitque feri Beroentis pectore telum. Petrus in Egubium iaculo fodit, Ugo Tebaldi Filius Alphene caput ense rotundat acuto. Proterit Arphyponem Pathus Ildeprandia *(B* Ildeprandi*)* proles Inde quod *(B* quippe*)* Henricus iaculum iacit inguina Lube Perfodit, Uguicio *(B* Ugicio*)* germanus scilicet huius Maruceten gladio pedibus prostravit ademptis. Machion Uguicio *(B* Ugicio*)* non ficta propago Verandi Et *(B* Ut*)* velut armentum *etc.*

Poscunt, quando fames ipsas accerrima cogit,
Pestiferoque boum conscindunt viscera dente,
3210 Sic socii septem plures gradiuntur in hostes, c. 19 D
Fundentes iaculis simul et mucronibus ipsos.
Barbara turba fugit. Latii, clamore levato,
Per patulos aditus socios intrare precantur.
Preveniunt omnes alios Sicheria proles
3215 Rainerius socios et Teperterius heros.
Una Viscardus comites et Grunnius ipsis
Extiterant propere, qui barbara terga secuti
Cedentem turmam iaculis feriendo trucidant,
Introitum donec fugientibus edit alumpnis
3220 Robustas pandens vetus Elmodenia valvas.
At de parte maris pugnax Eufraxius (1) urbem
Intrat cum nato. stat Maura caterva platea,
Inque viros properata ruit stridentibus armis,
Quos poterant terrere satis volitantia saxa.
3225 Intrepidus cum patre manet Bernardus, et Alcem
Contra se positum durata cuspide sternit.
Tunc Ildebrandus: « Ferias, precor, optime fili,
« Nec cuiquam parcas gladio si deficit asta.
« Pro patria pugnare docet veneranda vetustas,
3230 « Et nostri quondam micuere per arma parentes ».
Dixit, et Agilion iaculo prosternit; at ense
Brusei feriens caput a cervice resolvit.
Difugiunt statim reliqui, fugientibus instans
Cum genitore satus pertundit barbara terga.
3235 Undique currentes equites, mixti peditesque
Audacis animi compressis gressibus intrant.
Per solitas veluti subeunt examina sedes,
Sic vigor Alpheus latam progressus in urbem

3208. *R B* acerrima 3215. *R B* Teperteius 3216. *R B* Guiscardus *B* ipsos 3217. *Cod.* secuta 3219. *Cod.* fugentibus 3225. *R* Alcen 3231. *In R ritoccate le antiche lettere; così più volte in questo foglio.* 3233. *R* Diffugiunt 3234. *Cod.* Cui

(1) Ildebrando Eufrassio e Bernardo suo figlio: cf. vv. 1418, 3225.

Dispersas fundit iaculis gladiisque catervas.
Hic caput abscisus, pectus transfossus et alter, 3240
Visceribus fusis alius tellure iacebat,
Humanoque nimis terram maduisse cruore
Et fluxisse putes commotos sanguine rivos,
Sicut cum, proprio dimisso flumina cursu
Expaciata satis, quando revocantur in amnem 3245
Efficiunt rivos plures densasque lacunas.
At rabidos postquam gladius deleverat hostes,
Menia cum tectis retinent urbanaque templa
Christicole, longus quos iam labor attenuarat,
Et servant ipsam studiis vigilantibus urbem, 3250
Ac solito belli numquam removentur ab usu.
c. 20 A Artibus intendunt, peragunt vincuntque labores.
Destructis tectis via fit, castella trahuntur.
Namque Bebelgidith portis sunt addita bina,
Elmodenorum totidem sunt addita muris. 3255
Denique turritos Latialis machina muros
Sternit, adequantur propero conamine fosse,
Heque cadaveribus multis lignisque replentur.
Barbara gens grandi nimium concussa timore
Castra Pirenei comitis tremebunda subintrat, 3260
Ad quodcumque velit cupiens se iungere fedus,
Si bellatores indempnes atque soluti
Incolumes etiam cum libertate sinantur.
Talia dum referunt, cetum properanter in unum
Accitus populus pacis de federe tractat. 3265
Ecclesie pastor suscepit iura cathedre.
Clerus adest, proceresque simul, contentio crescit
Maxima, divisas pandunt certamina mentes.
Pars trahit ad pactum, pars diligit altera pugnam.
Collaudat clerus partem pugnare volentem, 3270

3241. *Cod.* fuis, *sovrapp.* s 3243. *B* flussisse 3244. *R* primo 3245. *R B* Expatiata *Cod.* aranem 3247. *Cod.* delaverat 3249. *B* actenuarat 3254. *B* Bebelgedit 3258. *R* Heeque 3265-66. *In R B inserto:* Fulgebatque dies qua plenus dogmate sancto (*B* sancte)

Sanctus et antistes cum cardine prelia censet[1],
Hisque favent acies. contra Catalanicus heros
Ampurieque senex contendunt atque Videlmus, 22 febbraio 1115. (2)
Et sancti cleri firmas convertere mentes
3275 Muneribus largis, precibus precioque laborant.
Hec pius, ut renuit, convicia sustinet ordo.
Tunc cum Bernardo verbis Gratianus honestis
Verba refert avidis Gothorum congrua dictis.
Profundens lacrimas mestus cum cardine presul
3280 Sic genibus fusis numen celeste precatur:
« Conditor omnipotens celi terreque creator,
« Cuius perpetuo sunt condita secula iussu,
« Et quodcumque viget, quodcumque videtur in illis,
« Clamantum, petimus, lugubres intende precatus,
3285 « Et confidentes in te, pater optime, serva,
« Ecclesieque tue, pro te certare volenti,
« Auxilio succurre pio: da vincere gentem
« Sacrilegam, multa sanctorum cede madentem,
« Et pietate tua rogantes respice servos
3290 « Qui te factorem cunctorum semper adorant.
« Et tu, sancta Dei Genitrix, regina polorum,
« Una cum sanctis nostros suppleto rogatus ».
Estuat interea castris Pisana iuventus.
Protinus incipiunt pugnam Brunicardia proles, c. 20 B
3295 Arma petunt Latii; renuit dux bella Pyrenus;
Accedunt muris, et poscunt Hismahelitas.
Anticipant aditus, et portis cominus instant.
Pagane contra miscent fera bella phalanges,
Tutantes fractos invicto robore muros.

3272. *R* Hiisque *B* Cathalanicus 3273. *B* Amphurieque *Cod.* Videmus *R B* Guidelmus 3275. *R B* pretioque 3276. *R B* convitia 3277. *Cod.* Bernando 3287. *B* Ausilio 3289. *R B* rogitantes 3294-95. *Probabilmente manca qualche verso; R B suppliscono coi versi seguenti:* Promptus Oliverius, Vada quem misistis ad arma, Rolandusque valens Rodulfo patre creatus Arma petunt *etc.* 3296. *B* Ismaelitas 3297. *R* istant

(1) Cf. p. 107, nota 1.
(2) *Gesta triumph.* cit. col. 103: « In « solemnitate cathedrae apostolorum « principis ».

Acrius Alphei subeunt, armisque corrusci 3300
Duros irrumpunt aditus virtute coacta.
Hos lapides et tela petunt misseque sagitte
Et quas interior iaciebat machina moles.
Tutantur clippeis tectos toracibus artus,
Et iaculis missis poscunt mucronibus hostes, 3305
Immotique loco bellum renovantque feruntque.
Mixta manus post hos, perpessa frequentia tela,
Ardet in obstantem properanter currere turbam,
Unde graves missi veniunt in scuta molares.
Hinc de plebe viri, conversi terga, videntur 3310
De fractis muris turpi cecidisse ruina.
At qui bella queunt animi tolerare vigore
Obstantes arcent infracto robore turmas,
Quamvis ter fuerant socii de marte repulsi.
Tum vice qui comitum stat pollens viribus Ugo 3315
Militibus paucis intrat comitantibus urbem;
Impetit et Mauros et cuspide turbat acuta,
Ut celeres damas pardus per devia rura.
Nisibus herois cum duriter inguina fossus
Tenderet ad manes inmanis viribus Alchas [1], 3320
Accurrunt acies relique, ferroque micanti
Perlustrant urbem. multum tamen ante cruoris
Excepit tellus, quam vertere terga coacti
Desererent qua tunc steterant pugnando plateam.
Vexillum peditum tunc Ansualdica proles 3325
Francardus gestans hostes aliunde petivit.
Ast Ugonis eo comitantur et Uguitionis
Artificum valide pagana per agmina vires

3300. *R B* corusci 3301. *R* cohacta 3302. *B* sagicte 3303. *R* iacebat 3304. *R B* clipeis 3305. *Cod.* posscunt 3312. *Cod.* Atq, *rasch. e abbrev.*, - tollerare, *rasch. secondo* l *R* tollerare 3315. *R* stant 3317. *R B* turmat 3319. *R* inquina 3322. *R* urbis *Cod.* cruores, *corretto.* 3323. *Cod.* coacta, *corretto.* *R* cohacti 3327. *R B* eum - Uguiccionis *Cod.* Ugitionis 3328. *R B* Aurificum

(1) Da «Al Hass», nome generico degli ottimati o cortigiani, e sarebbe opposto al «Sochi» del v. 3483, che è l'arabo «sûqì», cioè plebe, e propriamente gli esercenti il mercato, «sûq» [A].

Sibillaque satus, multa comitante caterva.
3330 Hique vigorosi certatim bella volentes
Pugnando darsana petunt, paganaque leto
Agmina dant. Balee poscunt velociter arcem,
Et quacumque ruunt bellum letale videres.
Interfecta iacent per cuncta cadavera templa,
3335 Vulnera corporibus stillant, rivique cruoris
Undique diffusi latas tenuere plateas. c. 20 c
Pars gladio percussa cadit, pars capta tenetur,
At reliquam gentem vetus Elmodenia servat.
Hinc comes accelerans alia de parte Pyrenus
3340 Iudeos omnes sub deditione receptat.
Circuiens properat captam gens sancta per urbem,
Ferrea captorum dissolvens vincula fratrum,
Cui fuerant ostrum, bissus seu purpura vestes,
Aurum cum gemmis, hispanaque pallia prede.
3345 Pars restabat adhuc, fuerat pars acta laborum.
Vallatur populis urbs Elmodenia, cuius
Obsidet assidue celsos gens provida muros.
Ut castella trahant Pisani menia sternunt,
Urbeque de capta planant obstantia queque.
3350 Qui presunt muris nutantes federa poscunt,
Et fore non poterat variis concordia dictis.
Angulus hanc habuit quam frangunt agmina turrim,
Et subeunt aditus pugnantum robore factos.
Vi capitur turris; labor est inmensus in illa.
3355 Crescit, et artificum cito fit molimine maior.
Signa superponunt, et clamant menia capta.
Undique concurrunt, passim properatur ad arma.
Tutantur Mauri iaculis gladiisque fenestras
A Latiis factas, quorum prontissimus, acri
3360 Dum perstat pugna, capud emittitque fenestra,

3329. *Cod.* Sibellaque, *sovrapp.* i 3330. *R* Hiique 3331. *Cod.* panaque 3332. *Cod.* posscunt 3336. *R* latias 3340. *Cod.* deditiones, *segno di cancellazione.* *B* dedictione 3342. fratrum] *Cod.* fra *B* flumen 3344. *B* hyspanaque 3351. *Cod.* poterant 3354. *R* immensus 3357. *Cod.* properatua 3359. *Cod.* prontissimas *R* promptissimus *B* pontissimus 3360. *R* caput *R B* emictitque

Tentus ab Alpheo perfertur crinibus extra,
Abscisusque iacet nil proficiente Rasulla.
4 marzo 1115. (1) Iam patet introitus; pubes Alphea subintrat,
Lesa fugit moribunda falanx, repetitque coacta
Urbem (2), que regis sat parvula circuit arcem. 3365
Occubuere tamen plures ferro, quibus extra
Late profusus cruor extitit experimento.
Circumstans Pisana manus muralia frangit
Robora cum tectis, binasque ad menia turres
Festinando trahit; formidine barbara turba 3370
Concutitur; poscunt vite tutamina pauci.
Alphei nec concedunt, nec pacta refutant.
Pars scalis innixa subit, pars funibus acta
10 marzo 1115. (3) Excelsas scandit nec inerti robore turres.
Barbara gens faciendo fugam conscendit in arcem. 3375
Arx invicta stetit bellis superanda cruentis,
c. 20 D Septem protensas porrexit in aera turres
Sat plus sublimes quam celsa theatra Quiritum.
Pontica vis, late preruptis subdita saxis,
In tuto posite latus unda proluit arcis. 3380
Partibus a reliquis fossa circumdatur ampla,
Lata decem fuit hec, undenis passibus alta.
Hanc tutabantur fortes per prelia mille.

3362. *R B* Absciditurque caput 3364. *B* phalanx *Cod.* repetatque *R* cohacta 3367. *B* perfusus 3369. *Cod.* tatis 3373. *Cod.* inixa 3374. *R* inerpti 3375. *Cod.* conscerent 3376. *Cod.* Ars

(1) *Gesta triumph.* cit. col. 103: « Ad « tertiam civitatem... veniunt, et eam... « capiunt quarto nonas martii ».

(2) Nei *Gesta triumph.* cit. col. 103, di questa terza città, o cerchia di mura, è detto « quae regis Mortada fuerat ». Di questo principe si hanno poche notizie. Sicuro par che sia ch'egli fosse il predecessore di Nazaredeolo, e che, in ultimo, intrecciasse con questo il proprio governo. Ciò è mostrato da monete che si sono ritrovate di quel tempo, su cui cf. CAMPANER, op. cit. p. 92 sg., e troverebbe spiegazione nella ipotesi di una parentela fra i due, in seguito a matrimonio, come vedesi qui sotto, p. 132, nota 1. Al tempo dello stesso Mortada essendo avvenute le disgrazie della famiglia di Mughâid, si sarebbero le Baleari rese indipendenti da Denia: ivi, p. 87.

(3) *Gesta triumph.* cit. col. 103: « Quarta vero civitatula, quae circa re- « giam Sudam, quae Cassarum dicitur, « erat constructa, per manus Pisanorum « capta est sexto idus martii ».

Et darsana super positas duo robora turres
3385 Audaces pariter nitebantur retinere,
Monstrabantque suos validos in bella furores.
Dum dant assaltus crebros, dum vulnera miscent,
Dum perimunt plures, multos fundendo cruores,
Turribus insistens geminis Alphea iuventus
3390 Menia tutantes duros deterret Hyberos.
Tormenti iactu muri sternuntur et hostes,
Quos aries pulsat, quatit et densissima moles.
Maura manus murum, per quem testudo trahenda
Obstantem turrem iuvenilibus acta petebat
3395 Viribus, in celerem mox compulit ire ruinam.
Angulus inpulsus turris ruit. improba turba
Protinus inde fugit. scala Raimundus in ipsam
Scandit, terque decem Mauros pugnando fugavit.
Hinc audax quemdam prosternit cuspide vasta,
3400 Insistens gladio multos perimit feriendo.
His reliquos sequitur letis successibus hostes.
Difugiunt alia dimissa barbara turri
Agmina precipiti saltu. sed quinque superstant.
Hi trabe percutiunt pugnantem, fortius ille
3405 Perstat: tunc validi saxi confringitur ictu,
Oraque cum mediis moles proiecta resolvit
Faucibus, hinc lapsus de muro concidit alto,
Belligerator obit. celi de carne solutam
Accipiunt animam. socii deflentur amores,
3410 Notus et ignotus lacrimas dant atque querelas,
Et gemitus pariter mittunt communiter altos.
Accedunt acies, turri subponitur ignis,
Perque gradus Ugo scale Fugatia (1) scandit.

3387. *Cod.* asultus 3390. *B* decurret *R B* Hiberos 3393. *Cod.* muros 3396. *Cod.* Angulis *R B* impulsus 3397. *B* Ramundus 3401. *R* Hiis 3402. *R B* Diffugiunt 3404. *R B* Hii 3411. *R B* mictunt 3412. *R B* supponitur 3413. *R B* Focacia *Cod.* scandat, *corretto.*

(1) « Fugatia » sembra soprannome. Accettando la variante di R B, MASTIANI, op. cit. p. 71, lo dice « Focacia », mentre nel *Ragguaglio* &c. (cf. Prefaz. p. XL) è chiamato « Foravia ».

Quinque superstantes adversis viribus hostes
Conantem iuvenem multo stridore coartant. 3415
Denique conanti poterat succurrere nemo,
Milenos ictus clipeo galeaque ferenti.
Longa laboris erant nimium toleranda pericla.
c. 21 A A prima solis subit hic certamina luce,
Que nonam sane durare videntur in horam. 3420
Accensis animis tandem quidam sociorum
Ingreditur turrim prudenter, summaque scandit,
Et dum quinque petunt nudis mucronibus ipsum,
Ugo subit turrim, binique subinde secuntur.
Primus et hic gladio mox privat vertice Maurum, 3425
Atque, rota posita (1), clipeum velociter huius
Accipit, et reliquos gladio violentus eodem
19 marzo 1115. (2) Appetit, ac binos stricto mucrone recidit.
Ast alios binos bini stravere sodales.
Arx sine profuso numquam superanda cruore 3430
Restabat. sedet hanc Pisana potentia circum,
Observatque simul, venatrix utpote turba
Orrendos ursos servat, cohibetque caverna.
Rex novus interea factis perterritus istis,
Postquam cuncta vidit Pisano robore vinci, 3435
Vivus ut evadat timidas se flectit ad artes,
Expertosque satis promissis implet amicos.
Et rate vectus habit, septem comitantibus illum,
Qui Baleare solum dudum rexere priores.
Hunc Dodo, qui vigili servaverat equora cura, 3440
Sulcantem pelagus capiens ad castra reduxit.
Christicolas nuper solitus macerare catenis

3414. *Cod.* adversus 3415. *R B* cohartant 3417. *R B* Millenos 3418. *R* tolleranda 3425. *R B* hinc 3429. *Cod.* sollales, *corretto.* 3430. *Cod.* Ars *B* perfuso 3433. *In R aggiunta* h *ad* orrendos *già scritto.* *B* Horrendos 3436. *B* arces 3438. *R B* abit

(1) Interpreto: posato lo scudo. Manca la parola nei lessici; ma così vuole il senso del discorso, e così consiglia l'analogia con «rotella»; v. Du Cange, *Glossar.* s. v., piccola specie di scudo; arnese e parola usati comunemente sul cadente medio evo.

(2) *Gesta triumph.* cit. col. 104: «Turrim obtinuerunt quartodecimo kalend. aprilis».

Compedibus tentus rex ferrea vincla subivit.
Hinc Balee populus regem sibi fecit Alanta [1]
3445 Hispanum, cuius nec erat durabile regnum.
Qui, de Dalmatii leto perterritus extans
Cui caput arripuit [2], nulli se credidit umquam.
Hec timidus memorans binos sibi reperit utres,
Et vacuas inflans multo subflamine pelles
3450 Intro commissis cohibet spiramina filis.
Sic Hispanus Alas, pro navi pellibus usus,
Per freta longa natat, credas delphina natantem.
Equore diffugium facit hic, sociosque relinquit.
Perfringunt muros urbis Pisana domosque
3455 Agmina, per factos aditus castella trahuntur.
Artibus, ingeniis, augmenta per aera crescunt
Artificum studio, civisque laborat et hospes
Alterutri parti nimie dare dampna ruine.
Saxa, lapis, cespes late fundamina fosse
3460 Intus iacta replent; muris castella propinqua
Consistunt; durus paries berbece foratur;
Turres alterno conduntur in arce labore;
Fulcra superponunt, pretiosaque pallia, telas, c. 21 B
Que sua non faceret multo mercator in auro.
3465 At sub castello positi de menibus ignes
Sulphureas mittunt per aperta foramina flammas,
Quas auste puteis poscunt et fontibus unde.
Extinctas Latii flammas torresque putabant,
Clam vigiles sed erant: tunc alta palatia moles
3470 Et tormenta petunt; certant cum turribus unci,

3444. *Cod.* Hunc 3448. *R* repperit 3449. *R B* sufflamine 3451. *B* Ispanus 3452. *B* delphyna 3466. *B* Sulfureas *R B* mictunt

(1) Cf. v. 1842 e nota. CAMPANER, op. cit. p. 288, nota 1, nota che la elezione a re e poi la fuga di Alante sono fatti ignoti alle cronache musulmane.

« Alanta Hispanum », preposto al comando dopo la fuga di Burabé, potrebbe essere 'Ali ibn Maymûn, celebre corsaro di quella famiglia che ho ricordata nella *St. dei Mus.* III, 377 sgg. in nota. Si vegga anche DOZY, *Recherches* &c. ediz. 1881, II, 410 [A]. Cf. p. 115, nota 1.

(2) Cf. v. 2005.

Funibus et tracte ducuntur ad infima turres.
Postque dies aliquot furtive robora flamme
Creverunt subtus, fumus quoque qualis ab Ethna
Progreditur, tetro quando Vulcanus in antro
Concitat igniferas plenas caligine nubes. 3475
Tunc propere poscuntur aque, superadditur unda,
Sed proiecta nequit tectas extinguere flammas.
Castellum mox retro trahunt, dum desinat ignis.
A proprio postquam cessavit flamma calore,
Ingeniosa cohors castella reducit ad arcem 3480
Percutiens aries inpulsu perpete turrim,
Robora celsa quatit, labuntur ad infima cautes.
Interea Sochi cum binis cessit ab arce
Militibus, pueris comitantibus atque puellis,
Et dedit Alpheis precium sine nomine multum. 3485
At reliqui flammis sese donare minantur
Quicquid habent precii, nisi, libertate potiti,
Ad quecumque velint loca permittantur abire.
Alphei contra referunt: « Vos perdat et aurum
« Cunctipotens vestrum, qui tam perversa putatis. 3490
« Carius est etenim vos tali morte resolvi
« Nobis, quam Balee pretiosa vel optima queque ».
Hec Gerioneus populus (1) non percipit aure.
Tormentis Alphea manus circumpetit arcem,
Constituitque duos mirando robore pontes. 3495
Menibus impositum Pisanum robur in unum
Protinus ascendit, lente dum ponitur alter.
Dum pugnant Mauri tantisque laboribus assunt,

3474. *B* retro 3481. *R* prepete 3485. *R* pretium 3487. *R B* pretii 3488. *R B* permictantur 3493. *R B* Gerionea manus non talia percipit aure 3494. manus] *R B* cohors

(1) « Gerioneus populus » o perchè Gerione fu favoloso re di Spagna e precisamente delle Baleari (cf. SERVIO, *Eneid.* VII, 662), le quali essendo tre isole si disse che dettero origine alla sua figura simbolica di tre corpi o tre teste; ovvero perchè in Gerione è rappresentata la frode, dall'aver egli più facce e dall'esser astuto, e di lui fu fatta una divinità infernale: tutte qualità che bene, secondo il poeta, si adattano agl'infedeli di Maiorca.

Alphei properant. procedit Grunnius ante,
3500 Oppositumque sibi violentem proterit hostem,
Iuxta quem reliqui mox progrediuntur in arcem. 3 aprile 1115. (1)
Maurorum quidam statim descendere scalas
Incipiunt, multi sese preferre periclis
Mortis non dubitant, ne confodiantur inulti.
3505 Sed velut accipitres celeri properare rotatu
Pennarum levitate solent, ubi plurimus anser
Aere suspensus fluvialia deserit arva, c. 21 c
Et prosecta velut promtos laniata per ungues
Cum plumis distracta iacent, sic cernere posses
3510 Pisanos properare viros, Maurosque iacere.
Inde Pyrenee regionis rector in arcem
Ascendens letus, superatos increpat hostes.
Plures ense cadunt, multi cecidere fenestris.
Hic certat iugulare mares, trahit ille puellas,
3515 Et facta preda muri sternuntur et edes.
Hinc ignis cesos et lingnea tecta perurit.
Depopulans agros terre loca circuit hospes.
Inde viri veniunt et cum pueris mulieres,
Inde boves pecudumque greges et multa supellex (2).

3499. *RB* Grunius 3500. *RB* violentum 3508. *B* promptos 3510. *RB* properare et barbara membra iacere 3516. *RB* lignea 3518. *RB* veniunt cum natis denique matres

(1) *Gesta triumph.* cit. col. 104: « Ipsius autem Cassari captio et tanti laboris et certaminis consumatio peracta est .III. nonas aprilis ».

(2) Cronisti antichi e posteriori si accordano tutti nel giudicare ricchissima la preda di guerra. In gran parte erano oggetti preziosi, specialmente sacri, rubati dai pirati nelle loro continue correrie sui paesi cristiani; cf. *Gesta triumph.* cit. col. 104. I Pisani trassero dal bottino di Maiorca anche le due colonne di porfido, che poi diedero, per compensarli dell'aver custodito Pisa, ai Fiorentini, che, per averle accettate, ne ebbero, secondo la leggenda raccolta da DANTE, la fama di orbi (*Inferno*, XV, 67). Cf. MASTIANI, op. cit. p. 74; DA MORRONA, op. cit. I, 14; TRONCI, op. cit. p. 56; HARTWIG, *Quellen und Forsch. zur ältest. Gesch. der Stadt Florenz*, Halle, 1880, II, 15. Molto fu distrutto dal fuoco, e molto dovette esser sottratto dai proprietari: in CAMPANER, op. cit. p. 92 sg., si legge che in Minorca fu scoperto un tesoro di monete, appartenenti ai principi delle Baleari, del sec. XI e XII, probabilmente nascosto al tempo della invasione pisana. Minorca, forse, fu più adatta che le altre isole ai nascondigli, perchè non vi si accampò mai l'eser-

18 aprile 1115.

Pasca celebratur. Burabe de nexibus exit, 3520
Cuius dat nato (1) Pisana potentia regnum.
Denique victores, felici classe parata,
Ad sua quique meant. hos et de litore spectant
Et miranda canunt Christi magnalia gentes (2).
Pisanam tandem Burabe (3) transductus in urbem 3525
Prebuit Italie sese spectabile monstrum (4).

3525. *B* Pisana 3526. *R* Ytalie; *frequenti i ritocchi sulla prima scrittura. Dopo l'ultimo verso R B hanno:* Laurentii Veronensis liber de bello Maioricano explicit. Tunc fuit a Christo tecto velamine carnis Centenus quintus decimus millesimus (*B* millexi-

cito pisano, ma soltanto vi si fecero piccole spedizioni da Iviza e da Maiorca, come è rammentato anche nel poema. Però, conquistata la capitale e fatta prigioniera la famiglia sovrana, tutto il regno cadde nella dominazione dei vincitori, e così anche su Minorca si estesero gli effetti della vittoria pisana. Cf. *Breviar.* cit. col. 169.

(1) Campaner, op. cit. p. 290, nota 1, deviato dall' errore delle vecchie edizioni che scrivono « Batale » per «Bu« rabe », dice nulla sapersi dalle cronache arabiche intorno al figlio di lui, eletto re. Ma nelle cronache e nei documenti di Pisa, di cui v. menzione in Mastiani, op. cit. p. 72, nota 1, è raccolta la leggenda che il figlio di Burabé si battezzasse in duomo per mano del vescovo, prendendo il nome di Lamberto; che fosse educato in Pisa dalla madre, e poi nominato canonico. In seguito, non avendo ancora avuto l'ordine sacro, sarebbe stato, per preghiera dei Pisani stessi, rimandato in patria come re cristiano (cf. Append. n. x). La madre morì in Pisa: (v. Append. n. vi). Una diversa leggenda è raccolta nei *Gesta triumph.* cit. col. 103, ove si legge che, fatta prigioniera la sorella del re Mortada (cf. p. 126, nota 2) con i figli e i nipoti, fu poi a tutti restituita la libertà, perchè quella si era mostrata pietosa con gli schiavi cristiani; che la figlia di lei (moglie di Burabé?) fu fatta regina; e che essa col fratello e col piccolo figlio (Lamberto?) venne in Pisa, ove ricevette il battesimo. Cf. anche Sardo, *Cron. Pisana*, cap. xv, in *Arch. stor. ital.* VI, ii, 80.

(2) Il viaggio di ritorno fu lungo le spiagge di Catalogna, ove scesero gli alleati, e quelle di Provenza, ove i Pisani fecero sosta in Marsiglia: cf. Append. n. iv.

(3) Ciò mostra evidentemente inesatta la notizia, raccolta anche da Mastiani, op. cit. p. 77, che il re fosse ucciso dai Pisani. E l'essere egli stato portato in Pisa come trofeo della vittoria, mostra che soltanto materialmente fu liberato dalle catene, come poco sopra dice il poeta, non già che riavesse vera libertà. È ignoto qual fine abbia egli fatto: Tronci, op. cit. p. 57, afferma che negli antichi manoscritti pisani è detto che anche Burabé si battezzasse, ma nient' altro che questo egli sa.

(4) E veramente tutta Italia e tutta l' Europa cristiana celebrarono questa vittoria, che fu mirabile per la costanza e lo sforzo che richiedette dai Pisani e dai loro alleati. Ma non fu vittoria che portasse effetti durevoli. L'Almoravide Ali-ibn-Iusuf, a cui il re di Maiorca aveva chiesto soccorso durante l'assedio, mandò poco dopo alle Baleari un'armata, la quale, trovando il luogo

mus) annus (1). *Nel Cod. seguono questi versi in carattere più minuto e sbiadito, ma della stessa età del codice; furono, con qualche inesattezza, già pubblicati dal Bonaini nella prefazione alle Istorie del Roncioni (Arch. stor. ital. VI, par. I, p. XVI, nota):*

Nocte nuper media pice nigriore
Cum quieti solito membra darem more,
Ymago terribili corruscans fulgore
Michi presso nimio astitit sopore.
Flectensque se paululum cepit me vocare
Blandis his sermonibus: « Mi alumne chare ».
« Que es », aio, « domina? meque citas quare? »
« Pise », inquit, « nominor orbe toto clare.
« Ego Roma altera iam solebam dici,
« Quae sum privilegiis dives Federici,
« Propter gentes barbaras quas ubique vici ».

deserto, l'occupò senza contesa, e così, riedificata la capitale, e richiamatovi la popolazione dispersa, quelle isole furono incorporate nel vasto impero della dinastia africana: cf. Notizie &c. p. LIV; CAMPANER, op. cit.

(1) In questi versi aggiunti in RB* per determinare la data, si segna l'anno 1115 in cui la guerra finì. E così fu veramente. Nei cronisti e negli scrittori posteriori si ha discordia e confusione sulla determinazione dell'anno, per la ragione principalmente che non si è sempre distinto fra l'anno comune e il pisano, il quale anticipa di un'unità sull'altro, avendo principio dal 25 di marzo. Essendo la spedizione contro le Baleari incominciata in agosto e terminata in aprile, si devono diminuire di un anno le date pisane. È certo, inoltre, che la stessa spedizione ha avuto la durata di mesi tra venti e ventuno. Di agosto partirono le navi da Pisa, nel settembre erano in Catalogna e quivi e per le spiagge vicine passarono l'inverno. Nel marzo seguente si ripresero i preparativi per la guerra; nel giugno tutta l'armata andò ad Iviza, che nell'agosto fu presa: e il poeta non manca di far osservare che così si è compiuto un anno. Subito si passa all'assedio di Maiorca; e questo, continuando per tutto l'inverno, dura sino all'aprile del nuovo anno, cioè del 1115, corrispondente al pisano 1116. Questa data, pur lasciando le testimonianze non sempre sicure nè concordi degli scrittori, risulta con sicurezza dalla iscrizione sulla « porta d'oro » (Append. n. V); dai due documenti che attestano l'assedio nel gennaio del 1115 (Append. nn. II, III); dall'essere la Pasqua solo in quest'anno caduta in aprile inoltrato, come vogliono i fatti ricordati nel poema, mentre fu ai 29 di marzo nel 1114 e ai 2 di aprile nel 1116; dalle fonti arabe che pongono la caduta di Maiorca nel 509 dell'Egira (v. Notizie &c. p. LIV); e dal diploma di Enrico V (Append. n. VIII), che porta la data del giugno 1116, ma che si riferisce ad una domanda fattagli dai Pisani, dopo finita la guerra, per mezzo di speciale ambasceria. A questa sarebbe evidentemente mancato il tempo se dovesse credersi avvenuta nello stesso anno del ritorno dalle Baleari in Pisa, tanto più che tra gli ambasciatori venne nominato quel Pietro di Albicione che fu presente alla guerra, nè vi ebbe, secondo il poeta, piccola parte. Ora, se la fine della guerra fu nel 1115, e se il principio deve farsene risalire ad un anno e mezzo indietro, non può aversi che l'anno 1113. Se il documento dell'alleanza col conte di Barcellona, fatto poco dopo che i Pisani arrivarono nella Catalogna, porta

l'anno 1114 (Append. n. I); e se lo stesso anno ha la iscrizione di Marsiglia, riferendosi al principio della guerra (Append. n. IV); e così pure se sotto l'anno 1114 parlano della spedizione le cronache antiche; tutto ciò facilmente si spiega, ammettendo che in tali casi si sia usato lo stile pisano. Per la stessa ragione si trova per la fine della guerra l'anno 1116: così in Roncioni. Distanze maggiori, in principio od in fine, sono certamente errate, come è errato anche indicar solo due anni, invece di tre, per la durata della guerra.

APPENDICE

I.

1114, 7 settembre, nel porto di S. Felice.

Trattato di alleanza fra il conte di Barcellona e i Pisani.

[R. Archivio di Stato in Pisa, *Diplomatico, Atti pubblici*, 1233, 8 agosto (copia); Archivo de la Corona de Aragon, *Colección de escrituras rolladas del rey Jaime I*, n. 496 (copia); pubbl. in *Recuerdos y Bellezas de España*, por D. Pablo Piferrer, Barcelona, 1842, pp. 110-111. Si segue il testo della copia Pisana.]

Manifestum sit omnibus quod nos Iaccobus Dei gratia rex Aragonie et regni Maioricarum, comes Barchinone et Urgelli et dominus Montepessulani, nunc apud Barchinonam commorantes, per manum Sigerii Gaytani nobilis viri et specialis nuncii Pisanorum transcriptum cuiusdam instrumenti nobis extitit presencialiter presentatum, cuius tenor talis erat. In omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus sancti nomine. Breve recordationis ad futuri temporis memoriam societatis et amicicie atque donationis, quam Raymundus Berengarius Barchinone gloriosissimus comes Pisanis fecit et cum eis firmavit. siquidem cum Pisanorum exercitus, qui pro christianorum ereptione captivorum ad Maioricam proficiscebatur, divino ducatu in portu (a) Sancti Felicis prope Gerundam apud Barchinonam applicuisset, prenominatus Raymundus excellentissimus comes, cum Raymundo Barchinonensi atque Berengario Gerundensi venerabilibus episcopis ac Nogelario ecclesie Sancti Ruffi religioso abbate necnon et Bernardo Guillelmi de Sardagna strenuissimo comite, Guillelmo Arnaldo vicecomite, Guillelmo Gaufridi de Cerviaria, Guillelmo Raymundi aliisque suis militibus, causa confirmande societatis et amicicie, quam ab utrisque partibus multis transmissis legationibus copulare desiderasse ad invicem promiserant, ad Pi-

(a) *Nel testo* porticu

sanos in predictum portum Sancti Felicis venisset, postquam sanctissime crucis signum a Petro reverentissimo Pisane ecclesie archiepiscopo, qui dompni apostolici in predicto exercitu vicem gerebat, ad Dei honorem omniumque Christianorum salutem suo humero susceperat, nec non et sancte Dei genitricis et virginis Marie Pisane ecclesie ad Dei et sanctissime Romane Ecclesie et omnium sanctorum honorem, ita de eiusdem archiepiscopi manibus, ut quocienscumque Pisani exercitum facerent supra Sarracenos per Hyspaniam eorum vexillifer atque guidator foret, vexillum receperat, hoc donum, consilio predictorum episcoporum, abbatis aliorumque qui secum aderant, prenominatus prestantissimus comes Pisanis, causa corroborande societatis et amicicie, concessit ut quocienscumque ipsi Pisani vel aliquis ex Pisano populo per terram vel per mare nobilissimi comitis negociatum alioque modo deambulaverint, salvi persone cum avere in Arelatensi civitate et in burgo Sancti Egidii et per totam suam virtutem et forzam, quam habet vel in antea acquisierit, vadant atque morentur, et nullus census nullusque redditus, quem vulgo usagium appellant, qui sibi pertinet, neque in Arelatensi civitate neque in burgo Sancti Egidii neque per totam eius virtutem vel forzam, quam habet vel in antea acquisierit, alicui Pisano queratur. et insuper ubicumque Pisani vel in Arelatensi civitate vel in burgo Sancti Egidii et per totam eius virtutem et forzam, quam habet vel in antea acquisierit, in terra vel in mari applicuerint, ab omni homine eos debebit deffendere. et si qua Pisanorum navis per totam eius terram, peccatis imminentibus, nauffragium passa fuerit, salve debent esse persone cum avere. igitur postquam predictum donum, consilio iam nominatorum episcoporum et abbatis ac comitum aliorumque qui secum aderant, strenuissimus comes populo Pisano concessit, Athonem filium domini Marignani et Erithonem filium domini Erithonis Pisanorum consules, osculo sub fidei signo dato, per quoddam missile quod vulgo bulcionem vocamus, vice aliorum consulum tociusque Pisani populi, coram marchionibus, comitibus, principibus Romanis, Lucensibus, Florentinis, Senensibus, Vulterranis, Pistoriensibus, Longobardis, Sardis et Corsis aliisque innumerabilibus gentibus, que in predicto exercitu aderant, investivit. ut autem omnia que superius dicta sunt confir-

marentur et perpetuo memorie habeantur, iam nominatus prestantissimus comes, coram predictis hominibus, Berardonem Pisanorum consulum cancellarium in scriptis redigere et omnia confirmare precepit. acta anno dominice incarnationis .M°C°. quarto decimo, sub Petro venerabili Pisane ecclesie archiepiscopo atque Gerardo, Petro, Gerardo vicecomitibus, Athone, Enrrigo, Ildebrando, Dodone, Lamberto, Erithone, Loytterio, Ruberto, Radulfo consulibus, prope ecclesiam Sancti Felicis de Gerunda, septimo idus septembris, indictione sexta. Nos igitur rex prefatus, serenissimi comitis predecessoris nostri piam intentionem in Domino commendantes, omnia et singula supradicta ex certa scienscia (a) nostra liberaliter confirmamus, et ea omnia per nos et successores nostros promitimus tenere firmiter et servare. insuper, propter reverenciam Pisanorum et amorem ac benivolenciam quam gerimus circa ipsos, cum presenti instrumento nostro perpetuo valituro donamus, laudamus atque concedimus populo Pisano et suis successoribus universis in Maiorica venientibus, morantibus, reddeuntibus infra civitatem Maioricarum, quam divina operante gratia acquisivimus, alffundicum, si factum fuerit, aut plateam vel locum sufficientem et competentem, in quo possint facere et construere alffundicum ad recipiendum se cum ibi venerint cum suis possessionibus et mercibus, et furnum similiter in eodem loco ad coquendum panes, et habeant illam ecclesiam que magis contigua vel propinqua fuerit illi alffundico, et tantam terram sive honorem de cuius redditibus possint vivere .IIII°r. clerici, qui ad servicium ipsius ecclesie faciendum fuerint pro tempore deputati. recipientes preterea ipsos Pisanos et res eorum omnes in nostra fide et legalitate atque guidagio spetiali. datum apud Barchinonam .VI°. idus augusti, anno Domini .M°CC°XXX°. tertio.

Signum [LS.] Iaccobi Dei gratia regis Aragonie et regni Maioricarum, comitis Barchinone et Urgelli et domini Montispessulani.

Huius rei sunt testes:

Berengarius Tarrachonensis electus.

Frater U. de Falio Alquerii magister Hospitalis.

Nunno Sancis comes.

Poncius Ugonis comes Impuriarum.

(a) *Così nel testo.*

Trincabellus vicecomes Biterrensis.
Petrus Cornelii.
Guillelmus de Sancto Vincentio.
Gaufridus de Rochabertino.
5 Othonus de Sancto Beato.
Assallitus vicarius Cathalonie.
Bernardus de Sancta Eugenia.
Bernardus de Cinciliis.
Bernardus de Pulcro Loco.
10 Gaucerandus de Cartellano.
Bernardus de Gurb.
Garsias de Orta.
Suerus Melendi.
Amelus Fredalis.
15 Ferrandus Didaci maior domus curie.

Sig[ST]num Petri Iohannis scriptoris, qui mandato domini regis et Guillelmi de Sala notarii sui hoc scripsit, loco, die et anno prefixis.

[*A tergo in carattere del secolo XIV:*]

Confermagione di certe honoranze date a' Pisani nel 1114 per lo
20 conte di Barzalona et poi confermate per questo privilegio per lo re Iacopo de Ragona nel 1233 d'uno fondaco in Maiorica et altre cose.

II.

1115, 29 gennaio, in Maiorica.

Vendita di una casa in Pisa.

25 [Arch. della Certosa di Calci, pergam. 183 (170).]

In nomine domini nostri Ihesu Christi Dei eterni, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quintodecimo, quarto kalendas februarii, indictione octava. manifestus sum ego Tado filius quondam Ughicionis quia per hanc cartulam vendo et trado tibi Lan-
30 berto filio quondam Uberti unam petiam de terra cum sedio posita foris civitate Pise prope ecclesia et monasterio Sancti Viti. habet unum caput in via iuxta flumen Arni, et aliud caput in terra predicti monasterii Sancti Viti, latus unum in terra marchionis et aliud

latus in terra ... [a], et est per mensuram ad iustam seminaturam stariorum unum. hec predicta petia de terra cum sedio qualiter ab omni parte circumdata et mensurata est per designata loca integram cum inferioribus et superioribus suis seu cum finibus et ingressibus suis et cum onni iure et proprietate inde michi pertinente, ut dictum est, tibi eam vendo et trado. pro qua a te meritum recepi spatam unam pro solidis centum quadraginta lucensis monete in prefinito. unde repromitto ego qui super Tado una cum meis heredibus tibi qui super Lanberto tuisque heredibus aut cui vos istam meam venditionem dederitis vel abere decreveritis, ut si nos vobis eam aliquo tempore in aliquo exinde intentionaverimus aut retollere vel subtrahere quesierimus, nos vel ille homo cui nos dedissemus aut dederimus per quolibet ingenium; et si nos exinde augtores dare volueritis et eam vobis ab onni homine defendere non potuerimus et non defensaverimus, spondemus nos vobis componere suprascriptam meam venditionem in duplum in ferquido loco sub extimatione qualis tunc fuerit. sic tamen si nos exinde augtores nec defensores quesiti non fuerimus, licentiam habeatis causas exinde agendi, querimonia faciendi, responsum reddendi, finem ponendi, modis omnibus vobis eàm defensandi cum cartula ista vel qualiter iuxta legem melius potueritis. et in tali ordine hec scribere rogavi Rodulfum notarium apostolice Sedis. actum Maiorice ad eius obseditionem.

Signum manus infrascripti Tadi qui hanc cartulam fieri rogavit.

Signa manuum Sismundi quondam Ianni et Ildebrandi quondam Gunberti et Teuti quondam Martini testium.

Rodulfus notarius apostolice Sedis post traditam complevi et dedi.

III.

1115, 29 gennaio, in Maiorica.

Promessa di garanzia per la vendita suddetta.

[Arch. della Certosa di Calci, pergam. 184 (171).]

In nomine domini nostri Ihesu Christi Dei eterni, anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quintodecimo, quarto kalendas februarii, indictione octava. manifestus sum ego Tado filius quon-

(a) *Svanita la scrittura.*

dam Ughicionis quia tu Lanbertus filius quondam Uberti dedisti michi meritum spatam unam. [unde] [a] per hanc promissionis paginam promitto tibi ut a modo numquam ullo tempore non abeamus potestatem [neque] [b] licentiam ego qui super Tado neque mei heredes neque cui nos dedi[ssemus vel] [b] dederimus te qui super Lanbertum neque tuos heredes neque cui vos dederitis intentionandi neque subtrahendi neque minuandi neque molestandi neque per placitum fatigandi nullam de una petia de terra cum sedio posita de foris civitate Pise prope monasterium Sancti Viti, que tibi per cartulam scriptam ex manibus Rodulfi notarii apostolice Sedis ex comparatione obvenit anno ipso, et qualiter tibi qui super Lanberto per memoratam cartulam ex comparatione obvenit, et in cartula ipsa continere dignoscitur. unde repromitto ego qui super Tado una cum meis heredibus tibi qui super Lanberto tuisque heredibus aut cui vos dederitis, [ut] [a] si umquam ullo tempore de predicta petia de terra [causavimus] [b] aut causaverimus vel intentionaverimus sive per placitum fatigaverimus, per nos ipsos vel per ullam sumissam personam cui nos eam dissemus [c] aut dederimus per quolibet ingenium. et si predictam petiam de terra vobis ab onni homine defendere non potuerimus et non defensaverimus, spondeo ego qui super Tado una cum meis heredibus conponere tibi qui super Lanberto tuisque heredibus aut cui vos dederitis vel abere decreveritis aut homini qui hanc promissionem per manum habuerit et eam nobis ostenderit penam argenti obtimi libras decem. et in tali ordine hec scribere rogavi Rodulfum notarium apostolice Sedis. actum Maiorice ad eius obseditionem.

Signum manus infrascripti Tadi qui hanc promissionem fieri rogavit.

Signa manuum Sismundi quondam Ianni et Ildebrandi quondam Gunberti et Teuti quondam Martini testium.

Rodulfus notarius apostolice Sedis post traditam complevi et dedi.

(a) *Svanita la scrittura.* (b) *Lacerature marginali nella pergamena.* (c) *Così nel testo.*

IV.

[Roncioni, *Istor. Pis.* p. 215; Ughelli, *Italia sacra*, III, 375; Mastiani, *De bello Balearico*, p. 77; Mattei, *Hist. eccl. Pisan.* I, 201 &c.]

Nella chiesa di S. Vittore in Marsiglia:

Verbi incarnati de Virgine mille peractis 5
Annis post centum bis septem connumeratis,
Vincere Maioricas Christi famulis inimicas
Tentant Pisani, Macumeti regna prophani.
Mane neci dantur multi; tamen his sociantur
Angelicae turbae, coelique locantur in urbe. 10
Terra destructa, classis redit equore ducta,
Primum ope divina, simul et victrice carina.
O pia victorum bonitas, defuncta suorum
Corpora classe gerunt, Pisasque reducere querunt.
Sed simul adductus ne turbet gaudia luctus, 15
Caesi pro Christo tumulo claudentur in isto.

V.

[Roncioni, op. cit. p. 217; Da Morrona, *Pisa illustrata*, III, 394; Mattei, op. cit. I, 252 &c.]

Sulla porta d' oro in Pisa, nel dì del trionfo, poi nella prossima chiesa detta della Madonna dei Galletti: 20

Civibus egregiis hec aurea porta vocatur,
In qua sic dictat nobilitatis honor.
Hanc urbem decus imperii generale putetis,
Que fera pravorum colla ferire solet.
Maioris Balee rabies erat improba multum, 25
Illa quid hec posset victaque sensit Ebus.
Annis millenis decem centum cum quinque peractis
Ex quo concepit Virgo Maria Deum,
Pisanus populus victor prostravit utramque.
Hisque facit strages ingeminata fidem. 30

Diligite iustitiam qui iudicatis terram.

VI.

[Roncioni, op. cit. p. 218; Mastiani, op. cit. p. 73; Ughelli, op. cit. III, 376; Mattei, op. cit. I, 200; Da Morrona, op. cit. I, 156 &c.]

Tra le iscrizioni del duomo di Pisa:

5 Regia me proles genuit; Pisae rapuerunt.
His ego cum nato bellica preda fui.
Maioricae regnum tenui: nunc condita saxo
Quod cernis iaceo, fine potita meo.
Quisquis es, rogo, tuae memor esto conditionis,
10 Atque pia pro me mente precare Deum.

VII.

[Mastiani, op. cit. p. 77.]

Sotto il dipinto del Passignano, già in duomo, raffigurante il trionfo dei Pisani:

15 PASCHALE II P. M. AUCTORE PISANA CLASSE .CCC. TRIREMIUM COMPARATA PETRO ARCHIEPISCOPO PISANO DUCE BALEARES INSULAS PROFLIGATIS SARACENIS IN DITIONEM REDIGUNT CAPTAQUE REGIA CONIUGE AC FILIIS PRECLARAM VICTORIAM ILLUSTRI PIOQUE TRIUMPHO EXORNANT A. D. .MCXV.

20 ## VIII.

1116, 26 giugno.

Privilegio di Arrigo V.

[Böhmer, *Reg. imp.* Frank. 1831, p. 105, n. 2057; Magri-Santelli, *Memorie di Livorno*, II, 194.]

A richiesta degli ambasciatori pisani, tra i quali fu Pietro di Albicione,
25 console, già partecipante alla spedizione, l' imperatore concede per la fabbrica del duomo le corti di Livorno e Pappiana. La concessione dichiarasi fatta sia per reverenza alla chiesa, e sia perchè ai Pisani

... digne meritoque tribuenda esset audientia, qui eodem anno non parum gloriae nostro imperio sed cuncto christiano populo suis et
30 laboribus et impensis periculum addidissent, cum Maioricam co-

piosam civitatem nec minus populosam vi bellica devictam cum aliis locis adiacentibus funditus everterent.

Dat. .vi. k. iul. ind. .ix., anno dom. incarn. 1116.

IX.

1184, 1 giugno. 5

Arch. di Stato in Pisa, *Arch. del Com.* Div. A, reg. 27; Amari, *I diplomi arabi del R. Arch. fiorent.* 1863, p. 274, n. xvii.]

Trattato di pace tra l'arcivescovo e il comune di Pisa, rappresentato da Sigerio Gualandi, e il re di Maiorca Alfachi Ebubraim Isaac, per la reciproca protezione dei commercianti nei rispettivi dominii; e cioè da parte dei Pisani, 10 oltre che in Pisa, nelle isole di Corsica, Sardegna, Elba, Montecristo, Gorgona, Giglio, Capraia; e da parte del re in Maiorca, Minorca, Iviza, Formentera.

Il trattato è esteso anche ai Lucchesi.

Anno domin. incarnat. .mclxxxv. [*comune 1184*], ind. .ii., ipsa die kalendas iunii. 15

X.

Ragguaglio o siano Memorie della famiglia Rosselmini (1).

[R. Arch. di Stato in Firenze, *Arch. della Deput. sulla nob. toscana*, filza 37 de' *Processi di nobiltà*, n. 26.]

L'istesso Gherardo l'anno 1111 per ordine del Senato pisano 20 fu fatto comandante di 20 galere delle 300 che da detta republica unite e poste assieme spedì per la espugnazione di Maiorca, in cui havendo riportata molta lode, nel suo ritorno fu eletto uno dei due supremi comandanti della soldatesca pisana, come risulta da una provvisione del 1114. 25

Iacopo di Gherardo l'anno 1135 fu uno dei XII deputati che in nome della republica diede l'investitura del regno di Maiorica a Lamberto canonico pisano, e come testimonio assistè alla di lui

(1) Allegato all'atto col quale, nel 1751, la famiglia Rosselmini chiese ed ottenne di essere iscritta o riconosciuta nel patriziato pisano. La Deputazione, così deliberando nell'adunanza del 23 settembre 1754, dichiarò di prendere notizia de' documenti allegati, senza, però, pregiudizio delle prove più antiche delle medesime. In conseguenza sembra che il documento non acquistasse carattere pubblico.

coronazione assieme con l'altri colleghi fatta per mezzo dell'arcivescovo di Pisa e dal medesimo ricevè a nome della republica il giuramento di fedeltà.

XI.

5 1116, 23 maggio.

[Martene-Durand, *Vet. Script.* I, 636.]

Pasquale II, congratulandosi con Raimondo marchese di Barcellona « quod « non parum tuae nobilitati meritum labor ille conciliavit quo per anni longi- « tudinem in Balearibus insulis desudasti; cui tuo tuorumque consortum glorioso 10 « procinctui omnipotens Deus gloriosam de hostibus victoriam conferre dignatus « est », lo prende sotto la protezione della Sede apostolica, pel censo annuo di trenta marabotini, colla moglie, coi figli e coi loro possessi, nella occasione che egli preparavasi a far guerra « contra Mauros et Moabitas in Hispania et contra « Tortosam ».

15 XII.

Negli *Spogli del Diplomatico*, del R. Arch. di Stato in Pisa, s'incontrano dal XIII al XV secolo parecchi documenti riguardanti le relazioni commerciali fra Pisa e le Baleari. Sono contratti di assicurazione, trasporto, vendita di navi, risarcimento di danni, e mostrano che il commercio doveva essere, senza 20 lungo ritardo, tornato fra i due paesi in florido stato.

Perg. della Certosa di Calci, 1270, 16 maggio.

R. Acquisto Cappelli, 1298, 9 settembre; 1315, 3 maggio; 1323, 12 settembre; 1352, 19 maggio; 1358, 16 giugno; 1419, 9 agosto.

Olivetani: 1352, 2 marzo, n. 507; 1354, 13 luglio, n. 528; 25 agosto, 25 n. 530; 1355, 10 giugno, n. 534.

Primaziale: 1401, 27 gennaio, n. 2908; 1426, 1 ottobre.

Provvisioni degli Anziani: n. 8, 1322-23, cc. 3, 10; n. 92, 1390, c. 31 B.

INDICE

I.

NOMI PROPRJ E COSE NOTEVOLI (1).

Abbas 743, 1800.
Abraham 848.
Abrotanus 1938.
Abulmunzer 1281, 1495.
Achaica litora 13. Achivi 179. Achivus populus 275, 2380. *V. anche* Danai, Grai.
Adam 348, 797.
adventus dies 2690.
Afer 1943.
Africus ventus 1127.
Agareni 2257, 2300.
Agathes (s.) sollempnia 3144.
Agilion 3231.
Aimelricus, Aimelrigus Nerbonensis dux 431, 1854, 1921.
Alanta 1715.
Alanta filius Mugeti 965.
Alanta, Alas dux 1842. Hispanus, rex Balee 3444, 3451.
Alante creatus *v.* Lephantos.
Alberius rector navis 453.
Alberti filius *v.* Ugo.
Albertinus Bellomine natus 1765.
Albertus 1133, 1776.
Albertus Ugonis 452, 1785.
Albicio frater Mugeti 967. Albicione satus 920, 2812. *V. anche* Lanfrancus, Petrus.
Alce 3225.
Alchas 3320.
Alcheon 1948.
Alcimio 1923.
Alcimionides *v.* Unon.
Alfachi Ebubraim Isaac re di Maiorca 145 9.
Alphei 345, 1071, 1190, 1341, 1639, 2266, 2361, 2601, 3089, 3091, 3157, 3202, 3300, 3372, 3485, 3489, 3499. Alphea gens 614. Alpheus populus 720, 1337, 1463, 3170. Alphee ale 1678. phalanges 87. Alphea iuventus 3389. manus 3494. Alphei pedites 1816. Alphea pubes 3363. Alpheus vigor 3107, 3238. Alphee rates 1286. Alphei duces 1509, 2703. Alpheus signifer 1957, 2370. Alphei iuvenes quinque 1343. Alpheus miles 1903. Alpheus quidam 3361. *V. anche* Pisa, Sarnicoli.
Alpheus amnis 139, 163. *V. anche* Sarnus.
Alpherius 211.
alffundicus 139 18 20 23.
Amelo Fredalis 140 14.
Ampurie, Impurie, Ampuriensis comes 893, 895, 1699, 1973, 2390; *v. anche* Poncius. rector 2122. senex 3273. equites 1951.
Amunta 1913. Amunte creatus 1913.
Ander 1725, 1729.
Aneten 1766.
Anfossus 1322.
Ansualdica proles *v.* Francardus.

(1) I richiami al Poema sono fatti col numero del verso; quelli all'Argomento e all'Appendice, col numero di pagina (3-4 e 137-146) seguito da un esponente, indicante il rigo.

Anticius Libicus 1786.
antistes 758. *V. anche* Petrus.
apostolicus dompnus 138 3.
Arabathalgidith urbs 2044, 2048.
Arabes 2071.
Arabs 1811, 1888.
archisacerdos *v.* Ugo Pisanus.
arcitenentes 1330, 2079.
Arctos 1247, 1270.
Arduinus Luciniensis 1013, 1018.
Arelas 436, 441, 745, 1175, 1862. Arelatensis civitas 138 15 18 21. Arelatenses 1863. Arelatensis populus 758. numerus 1680. rector 2941.
argentum 789.
aries 125, 1312, 1363, 2492, 3392.
Aristen 1788.
armiger 1045, 1897.
Arnaldus *v.* Guillelmus.
Arnus *v.* Sarnus.
Aronta 1885.
Arrigo V 144 23.
artifices 129. sapientes 1311.
Ascensus *v.* Petrus.
Assallitus vicarius Cathalonie 140 6.
Assunta (festa dell') 1564.
asta sicula 1903.
astarum *v.* ludus.
astra 3168.
Astripotens rector 2820.
Atacis ductor 1925.
Atho consul 62, 75, 306, 1193, 1688, 2469, 2745, 138 29, 139 6.
Atila 1929.
Aulis Ecateia 206.
Aurore fores 1460.
aurum 3344.
Ausonie terre 445. *V. anche* Italia.
austri 546.
Avernus 821. Averni rector, sessor 2975, 2989.

Bachus 2277, 2353.
Bachimas Hispanus 1725.
Balager 1902.
Balcius 435. Balcia tellus 1862. Balcius, Baltius heros 1887, 2119, 2869, 2966. *V. anche* Raimundus.
Balea 729, 1061, 1063, 1087, 1544, 1545, 1546, 1629, 1632, 1671, 1673, 1882, 1968, 2215, 2271, 2393, 2512, 2520, 2525, 2528, 2540, 2546, 2550, 2565, 2573, 2578, 2662, 2697, 2700, 2774, 2794, 2850, 2875, 2885, 2960, 3492. magna 2909. maior 143 25.
Baleares insule 240, 144 10, 146 9. Baleare bonum 2555. Balearica regna, Balee regnum 775, 869, 1628, 1631, 2849, 3061. Baleare solum 3439. Balearica tellus 854. Baleare litus 488. Balearis, Balee urbs 2693, 3069, 3097, 3147. Balee arx 3332. Balearica menia, Balee muri 1577, 1607, 2354, 2461, 2731. robora 1733. turres 2199, 2534, 3181. Baleares 248, 2441. Balee populus 1597, 2551, 3444. Baleares ale 1660. phalanges 2274. Balearis turba 2445. Balearicus auctor 973. Balearis, Balee rector 1093, 1700, 2070, 2488, 2499, 2551, 2634, 2924. rex 1732, 2495, 2973, 2993, 3024. Balearica sceptra 969. Balearis, Baleri tirannus 27, 273. Balearis miles 2264. quidam 2341. *V. anche* Agareni, barbari, Hismaelite, Maiorica, Mauri, Minorica, Mohabite, Pagani, Saraceni.
balista 125.
barbaricus campus 1648. barbarici cunei 1814, 1961, 2286. barbarice phalanges 1819. barbarica gens 3204, 3375. barbaricus populus 1970, 2580, 2694. barbara turba 1462, 2383, 3370.
barce 107.
Barchinona, Barsellona 4 3, 259, 536, 701, 734, 1123, 2404, 137 10 19, 139 27. Barchinonensis ora 252. Barchinone muri 2396. Barchinonenses 790, 2425. Barchinonensis populus 2415. comes 321; *v. anche* Iaccobus, Raimundus. heros 1491. *V. anche* Catalania, Pyrena.
Barchinone amnis 520.
Baro 1147.
Barsellona *v.* Barchinona.
Bartholomei (s.) festa 3 16, 1633.
Bartolot 1322.

Barucius, Barutius 743, 1934.
Beato (S.) de *v.* Othonus.
Bebelgidith urbs 2047, 3254.
Bellomine natus *v.* Albertinus, Ugo.
benedictio apostolica 1154.
Berardo Pisanorum consulum cancellarius 140 [2].
Berengarius *v.* Raimundus.
Berengarius Gerundensis episc. 137 [21].
Berengarius Tarrachonensis electus 139 [32].
Berengarius Verune miles 1916.
Bernardus 1722, 1728, 3277. *V. anche* Vilielmus.
Bernardus de Cinciliis 140 5.
Bernardus Eufraxii 3225.
Bernardus Froctardia proles 1913.
Bernardus de Gurb 140 [11].
Bernardus Marinianides 1945.
Bernardus de Pulcro Loco 140 9.
Bernardus de S. Eugenia 140 7.
Bernardus Guillelmi comes de Sardagna 137 [23].
Bertraminus 1889, 2329.
biremes 730.
bissus 3343.
Biterre 443. Biterrensis vicecomes *v.* Trincabellus.
Blandense litus, Blandensis ripa 241, 285.
Bona 34.
Boni proles *v.* Petrus.
Bono Vido satus 1327.
Bonomuli ratis 886.
Bootes plaustra 1234.
Boreas 234, 514, 560, 1177.
Bosci villa (de) *v.* Videlmus.
Boso cardinalis 1152, 1199, 1590, 2208. *V. anche* cardo, pastor Ecclesie.
Bozea 465, 1278.
Bruseus 3232.
Brunicardia proles 3294.
buccina 1288.
bulcio 138 [31].
Burabe 1839, 1841, 2983. rex Balee 3040, 3520, 3525.
Butensis *v.* Vido.
Buthalis 2500, 2550, 2597, 2639, 2775.
Caim 425.
Cain 806.
Calaritanum regnum 203, 945. regni censor *v.* Durbinius. Calaritanus presul 1590.
candele 557, 3136.
Capraria [Cabrera] 1109.
Capraria [Capraia] 188, 145 [12].
Caput Album 200.
Carben 1933.
cardo 3271, 3279. *V. anche* Boso.
Cardune rector 2114.
Carolus *v.* Karolus.
carta 300, 325, 333, 906. signata 2495. cartarum sarcina 2635.
Cartellano (de) *v.* Gaucerandus.
castella 2035, 2428, 2483, 3253, 3348, 3460, 3478, 3480.
Castrensis *v.* Dalmatius.
castrum 1465.
Catalania 766. Catalanense litus 565, 1180. Catalanenses ripe 1148. terre 786. Catalanenses 249. Catalanensis dux 1735, 2864. Catalanicus heros 2110, 2390, 2580, 3073, 3272. rector 1949; *v. anche* Raimundus comes. vicarius *v.* Assallitus. Catalanensis quidam 1406.
Catini locus 1612.
cause maiores 857.
Cerberus 2948, 2951, 2957, 2986. Cerberee hore 1763. Cerberei rictus 2304.
Cerviaria (de) *v.* Guillelmus.
Cesar 447.
cetus 342, 1198, 2467, 2581, 3264.
Chorinthus 8.
Christiani, Christicole, Christi servi 3 [21], 249, 283, 880, 1003, 1555, 2020, 2197, 2520, 2558, 2810, 3249, 3442.
cimbala 2576.
Cinciliis (de) *v.* Bernardus.
Cinithoniades *v.* Henricus.
Circes 228.
Citharon 1718.
classica 1844.
clerus, clerici 758, 1392, 2091, 2712, 2761, 3267, 3270, 3274.
Cliton 1799.

cognomenta 1134, 1146, 2298.
cohortes sancte 1846.
colloquium 2467.
Colubraris mons 1225.
comites 2473, 2698, 2769.
Constantinus iudex 204. rex 196.
contio 343.
Corax 1843, 1889, 1953, 2306.
Corduba 1784, 1882.
Corellus 1888.
Cornelii *v.* Petrus.
cornicines 1518.
Corsica 98, 188, 145 [11]. Corsi 138 [35].
crates 1312, 1374.
Cunctipotens 2219.
cunei 319, 1012, 1426.
curia 257.
currabii 107.
cursus equorum 763.
Curvaria 101.

Dalmatius 1992, 3446.
Dalmatius Castrensis 1910.
Danaen 1885.
Danai 206. Danais ars 3131. Danae rates 180. *V. anche* Achivi, Grai.
Daneta 1749. *V. anche* Mildax.
Danius 1747.
Daris 1746.
darsana 3331, 3384.
Degdalus 2139.
Delanda *v.* Ugo.
delubra regni (per) adiuratio 1831.
Dertosa 874, 1212, 1878.
Dertosanus 1919.
Diana 601, 874, 1233, 2393, 2497, 2549, 2552, 2634, 3049. Dianensis urbs 2494. populus 2501. Diane rex *v.* Mugetus.
Dianensis 1780.
Didaci *v.* Ferrandus.
dies Domini 42, 419, 703, 2016, 2328.
Dodo 2842, 3440.
Dodo Teperti, Teperterius, Tepertiades consul 67, 529, 1193, 1404, 1722, 1726, 1777, 3215, 139 [6].
Dominicus 1466.
draco presculptus 1135.
drumones 106.
ducatus pelagi 212.
Durbinius censor regni Calaritani 202.
dux, duces 51, 75, 379, 1218.

Eachus 2990.
Ebusus, Ebus, Evisa, Iviza 3 [12], 4 [3], 976, 1005, 1230, 1408, 2528, 2592, 2883, 2886, 143 [26], 145 [12]. urbs 991, 1244, 1279. Ebusitani, Ebusini 986, 1024, 1365, 1377. Ebusina cohors 1447. Ebusini equites 981. Ebusina iuventus 1286, 1422. plebs 996. *V. anche* Portus magnus.
Ecateia *v.* Aulis.
Edo 1948.
Egidii (S.) burgus 138 [15 19 22].
Egyptus 2221.
Elba *v.* Ilba.
Elmodenia urbs 2051, 3220, 3338, 3346. Elmodeni 3255.
Emo 1912.
Enelamir amnis 2063.
Enoc 807.
Enrrigus consul *v.* Henricus.
Eolus 1126. Eolia antra 1177. aula 182.
Eradius 1918.
Eritho Erithonis, Erithone satus, consul 65, 1006, 1022, 1045, 1885, 138 [30], 139 [6].
Ermon 1785.
Esculea hora (ab) *v.* Rainutius.
Ethna 3473.
Eufraxius *v.* Bernardus, Ildebrandus.
Eugenia (S.) de *v.* Bernardus.
Eurus, Heurus 545, 560, 583, 1176, 1271.
Eva 803.
Evisa *v.* Ebusus.
Exechin 2062.

fabri 127.
Falio Alquerii (de) *v.* U.
Pharaonee catene 2222. Pharaonei furores 1984.
Pharion Hispanus 1937.
Phebus 532, 687, 690, 1292, 1389,

1460, 1850, 1966, 2019, 2253, 2282, 2351, 2465.
Felicis (S.) ecclesia de Gerunda 139 8.
Felicis (S.) portus 336, 137 19, 138 1.
femina quedam clarissima cum nato 2888, 2896.
Ferrandus Didaci maior domus curie 140 15.
ficus 980.
figure 2641.
filius ob arma *v.* Lanfrancus.
Flava de gente *v.* Salomon.
Flocius 1906.
Florentini 138 33.
Forenna loca 1612.
Formentera *v.* Frumentaria.
forza 138 16 20 23.
Fralmus Lucensis 381.
Francardi proles *v.* Robertinus.
Francardus signifer 573.
Francardus Ansualdica proles vexillifer 3326.
Franci 587. *V. anche* Gallia.
Fredalis *v.* Amelo.
Frigii 207.
Froctardia proles *v.* Bernardus, Petrus.
Frumentaria, Formentera 999, 145 12.
Fugatia *v.* Ugo.
fundibulatores 2081.
Furie 2277.

Gairus Ilerdensis 1771.
Gaitanus *v.* Gerardus, Sigerius.
Galindus 1804.
Gallia 675. Galli 447, 451, 1402, 3121. *V. anche* Franci.
garabi 106, 1315.
Garathas 1798.
Garsias 1748.
Garsias de Orta 140 12.
gatti 106.
Gaucerandus de Cartellano 140 10.
Gaufridi *v.* Guillelmus.
Gaufridus de Rochabertino 140 4.
Gausfredus 1943.
Gausmaro genitus *v.* Ugo.
gehenna 1917, 2226, 2986.
Gelli filius *v.* Oddo.
gemme 3344.
gentilia monstra 41.
Gerardi proles *v.* Opizo.
Gerardus 1744, 1885.
Gerardus medicus 2376.
Gerardus Gaitanus 1762.
Gerardus Gerardi filius vicecomes, consul 57, 139 5.
Gerardus Levanni, Lemanni comes 739, 1657, 1695, 1751.
Gerardus Ugonis vicecomes, consul 60, 139 6.
Gerioneus populus 3493.
Gerunda *v.* Girunda.
Getuli 2071.
Gherardo Rosselmini 145 20.
Giglio, isola, 145 12.
Girunda, Gerunda 259, 2407, 137 19, 139 8. Girunda urbs 1282. Girundenses 448. Gerundensis episcopus *v.* Berengarius.
Gorgona 185, 145 11.
Gotia tellus 2115. Gothi, Goti 740, 744, 3278. Gothorum pedites 2129. populi 2256. proceres 2772. Gotica turba 2015.
Grai, Greci 8, 179. *V. anche* Achivi, Danai.
Gratianus 3277.
Gratianus vice domnus 2092.
Greci *v.* Grai.
Grossus *v.* Petrus.
Grunnius 1948, 3216, 3499.
Gualandi *v.* Sicherius. *V. anche* Valandus.
guidagium 139 27.
Guido Presbiter vocitatus 1146.
Guillelmi de Sardagna *v.* Bernardus.
Guillelmus Gaufridi de Cerviaria 137 24.
Guillelmus Raymundi 137 25.
Guillelmus de S. Vincentio 140 3.
Guillelmus de Sala notarius regis 140 17.
Guillelmus Arnaldus vicecomes 137 24.
Gunberti *v.* Ildebrandus.
Gurb (de) *v.* Bernardus.
Gurion 1784.

habene gemmate 1897.
Hebrei populi 652.
Hector 2382. Hectoreum robur 2165.

Henricus 1929.
Henricus, Henrigus, Enrrigus a Vinithone, Cinithoniades, Sigimundiades consul 66, 683, 768, 1405, 1876, 1879, 2745, 139 [6].
Henricus presbiter plebanus 3165. frater eius *v.* Toem.
Hesperia 5. Hesperium litus 1229. *V. anche* Hiberi, Hispania.
Hesperus 1285.
Heurus *v.* Eurus.
Hiberi fines 1553, 2886. Hiberi 586, 615, 3390. Hybera gens 1278. Hyberus populus 781. *V. anche* Hesperia, Hispania.
Hiberus fluvius 1212, 1217.
Hismaelite 1415, 1703, 1743, 2028, 2409, 2824, 3296.
Hispania 138 [8]. Hispana equora 1883. facies 547. Hispane partes 1233. terre 240, 873. Hispani 263, 2072. Hispanus *v.* Alanta, Bachimas, Pharion. *V. anche* Hesperia, Hiberi.
honor 1588, 2097, 139 [24].
Hospitalis magister *v.* U.
Hyerusalem 894.

Iaccobus rex Aragonie et regni Maioricarum, comes Barchinone et Urgelli et dominus Montepessulani 137 [8], 139 [9 29], 140 [21].
Iacopo di Gherardo Rosselmini 145 [26].
Ianni *v.* Sismundus.
Ianua 89. Ianue patria 135. urbs 1168. Ianuenses 465. Ianuensis manus 485. *V. anche* navita.
ignes accensi puppibus 226.
Ilba, Elba 189, 145 [11].
Ildebrandia proles *v.* Mincharellus.
Ildibrandinus 1747.
Ildeprandinus Iulitte 1770.
Ildebrandus Eufraxius 1418, 3221, 3227.
Ildebrandus Gunberti 141 [24], 142 [29].
Ildibrandus Matti 2857.
Ildebrandus Poppus Lucensis 748.
Ildebrandus Rolandi consul 63, 256, 264, 303, 742, 1686, 1898, 139 [6].
Ilerdenius 1787.
Ilerdensis *v.* Gairus.
Ilogea 1945.
Impurie *v.* Ampurie.
infamis 1589.
Iohannes Bapt. (s.) 2239.
Iohannes evang. (s.) 2243.
Iohannis *v.* Petrus.
Italia 12, 141, 3526. Italici fines 640. Italice phalanges 693. *V. anche* Ausonia.
Iudas patriarcha 847.
Iudeus collis *v.* Mons Iudeus.
iudex *v.* Constantinus.
Iulitte *v.* Ildeprandinus.
iura civilia 1161. galearum 114.
iuramentum 2756.
Iviza *v.* Ebusus.

kalende 219, 414.
Karolus, Carolus 2785, 2805.
Karolus rex 585.

Laerte satus 225.
Laius 1767.
Lamberto canonico pisano, re 145 [28].
Lambertus Pusii frater 1931.
Lambertus Uberti 140 [29], 141 [9], 142 [1 5 11 14 21].
Lambertus Uberti consul 69, 449, 1006, 1025, 1064, 139 [6].
Lanfrancus Albicione sati ob arma filius 1809.
Lanfredus 1786.
Latium 3120. Latium litus 242. Latii sinus 2609. Latie urbes 5. Latina, Latia gens, Latini populi, Latii 6, 146, 275, 1290, 2553, 2631, 3129, 3151, 3212, 3295, 3359, 3468. Latii duces 2088. patres 2386. Latiale agmen 3150. Latii comitatus 1544. cunei 3148. heroes 1181, 2938. iuvenes 1114. Latini socii, Latius hospes 1402, 3161. Latie turme 1708, 2969. Latius vigor 2112. Latii viri 1000, 1120. Latialia arma 1650. Latie carine, puppes 548, 705, 2598. Latinum opus 2490.
Laurentii, Lorenso (s.) festum 3 [15], 1513.
Lephantos Alante creatus 1761.
legati 72, 259, 337.

leges patrie 1824.
Lelaphus 1753.
Lemanni, Levanni comes *v.* Gerardus.
Lemannus rex 963.
Leo Leonis 2859.
Lernea venena 3015.
levita *v.* Obertus, Vido.
lex decem tabularum 1162.
Libici leones 935, 1659.
Libicum litus 1549. Libici 999, 2071. Libicus 1774. Libicus quidam 2832. *V. anche* Anticius.
Libicus ventus 518.
Liburnus, Livorno 185, 144 [26].
lintres 107.
Lirinus 1171.
litui 1288, 1518.
Lodoicus 334.
Longobardi 138 [34].
Longona 191.
Lotarus, Loytterius consul 67, 139 [7].
Lubricaris 550.
Luca 134. Lucenses 633, 138 [33], 145 [13]. turbe 619, Lucensis *v.* Fralmus, Ildebrandus. lucensis moneta 141 [7].
Lucas (s.) 2243.
Luciniensis alumpnus 1043. *V. anche* Arduinus.
ludus astarum 763. puerorum 750.
Luidis torrens 1623.
Lunenses silve 100.

Macelinus 1145.
Machamas, Machamatus, Macumetus 1088, 2507, 2542, 143 [8]. Machamatis ius, iura, lex 294, 1500, 1832, 2518. *V. anche* Rasulla.
machina 1310, 1369, 1458, 1482, 3256.
Macumetus *v.* Machamas.
Magalona 1176.
magister Hospitalis *v.* U.
magister militie 1157.
Maimo 3049, 3055, 3060.
Maiorica, Maioricha (isola) 3 [8 18], 11, 517, 1539, 2961, 137 [18], 143 [7], 145 [12]. (città) 1556, 2058, 2710, 139 [17], 140 [21], 141 [23], 142 [26], 144 [30]. Maiorice regnum 137 [9], 139 [29], 144 [7], 145 [27]. re *v.* Alfachi, Lamberto. regina cum nato 145 [5 17]. *V. anche* Balea.
Maiorichino libro 3 [6].
Malecomentum *v.* Rainerus.
manes 2976, 2988, 3007, 3320.
manipli 1868.
Marcus (s.) 2243.
Maremanducans galea 1134.
Maria advocata Pisane civitatis 3 [2], 138 [5]. Marie (s.) vexilla 1686.
marina porta Balee 3145.
Marinianides *v.* Bernardus.
Marinianus 2611, 2615.
Mars 1317, 1647, 1707, 2152, 2378, 2734. Martia signa 1870. Martis viri 2734.
Martini *v.* Teutus.
Massilia 2485. Massilie sinus 1170.
Matheus (s.) 2243. Mathei (s.) festum 553.
Matilde filius *v.* Ugo.
Matti *v.* Ildibrandus.
Maula 1789.
Mauretus 1654, 1948.
Mauri 3, 463, 945, 1034, 1040, 1302, 1323, 1329, 1336, 1358, 1432, 1493, 1648, 1683, 1709, 1752, 1942, 1952, 1956, 1997, 2012, 2019, 2329, 2345, 2398, 2463, 2618, 2839, 2876, 2894, 2908, 3078, 3084, 3106, 3205, 3317, 3358, 3398, 3498, 3502, 3510. Maurus 1031, 1326, 1416, 1499, 1794, 1900, 2015, 2186, 2192, 2834, 3187, 3425. Maurorum cunei 1344, 1655, 2676, 3192. Maura manus 3393. turba 3184. *V. anche* Balea.
Medi 2071.
medici *v.* Gerardus, Petrus, Ugo.
Melendi *v.* Suerus.
Menelaus 207.
mercator 3464.
meritum 141 [6], 142 [2].
meta dierum 1219.
Michael (s.) 2238.
Midan 1918.
Mildax Daneta creatus 1681.
Milgilas 1876.
Mincharellus Ildebrandia proles 1783.
Mindon 1932.

Minorica 457, 1114, 145 [12].
Moalfac 1554.
Mohabite 609, 859, 871, 2070, 2153, 2293, 2583, 2732. Mohabita 3082. Mohabita rex 2394, 2566.
Moldonea 1735.
Molfena 1777. Molphenida 1910.
monachi 289.
Mons Iudeus, Iudeus collis 545, 2405.
Mons Niger 186.
Mons Pesulanus 526, 738, Montis Pesulani equites 1908. dominus *v.* Iaccobus, Vilielmus.
Montecristo 145 [11].
Moroch 2537, 2549, 2565.
mos *v.* Quiritum.
Mucelle 103.
Mugetus rex Balee et Diane 922, 924, 944, 968. Mugeti frater v. Albicio.
munus prestans 422.
muralia robora 1321.
Murivetuli *v.* Sichardus.
mustus saracenus 979.

Natalis festum 3045.
naute 168, 213, 223, 226.
naves loricate 2181. turrigere 1321.
navita Ianuensis 465.
Nazaredeolus rex 855, 1981, 2045, 2638. *V. anche* semimaris.
Neliobes 1895.
Nelops 1792.
Nemause 745. Nemausi 444.
Nerbona 432. Nerbonensis dominus 2120. dux *v.* Aimelricus.
Nerius 1876.
nessea venena 3017.
Nicalis 1893.
Niceronta Maurus 1898.
Nicholaus (s.) 2246.
Nigelli 1648, 1940.
Niger *v.* Mons.
Nilgdona frater Coracis 1889.
Niliace hore 655.
Nilius 1764.
Nirus 1754.
nobilitas, nobiles 49, 930, 2097, 2321, 2808.
Noe 808.
Nogelarius abbas ecclesie S. Rufi 137 [22].
nona hora 2018, 2825, 3420.
Norgvegius rex 2624.
Nothus ventus 2144.
numisma fulvum 2201.
nummi 2850. monetati 1535.
Nunno Sancis comes 139 [34].

Obertus levita 853, 2094.
Oceanus 2512, 2826.
Oddo Gelli filius 1906.
Olphes 1947.
Opitho 1325.
Opizo Gerardi proles 1941.
Oran 1916.
Orcus 1795, 3039.
ordo remorum 115. sacer 2761.
Oriciades 1362, 1381.
Orta (de) *v.* Garsias.
osculum (fidei signum) 138 [31].
ostrum 3343.
Othonus de S. Beato 140 [2].

Pagani 3 [15 21]. Paganorum agmina 2686. Pagane phalanges 3298. Pagana rabies 776.
pallia hispana 3344.
Panormus 34.
papa 2962. papalia iussa 1198.
Pappiana corte 144 [26].
Parlasium 1713. Parlasius *v.* Petrus, Ugo.
Parthi 611, 2071, 2586. Parthus 611, 1943, 2346.
Pasca 3520.
Pascalis, Paschale secondo papa 3 [8], 73, 1153, 1202, 144 [15], 146 [7].
Passarinus 211.
pastor Ecclesie 3266. *V. anche* Boso.
patriarcharum chorus 2240.
Paulus (s.) 2242. *V. anche* Saulus.
Peni 161. *V. anche* Punica regna.
peonie erbe 2377.
Pergama 180.
Periton 1881.
Pesulanus *v.* Mons.
Petri frater 1893.
Petrus Albicionis 923, 964, 971, 973, 2912, 2924, 2925, 2936, 144 [24].

Petrus Ascensus 984, 1008, 1011, 1034, 1132.
Petrus Cornelii 140 2.
Petrus Froctardia proles 1913.
Petrus Grossus 1865, 1953.
Petrus Parlasii 1327, 1901.
Petrus Ugonis 742.
Petrus (s.) 824, 843, 844, 845, 1201, 2242, 2802.
Petrus antistes, archiepiscopus, pontifex, presul Pisanus 39, 74, 81, 86, 1209, 1391, 1575, 2090, 138 27, 139 5, 144 16.
Petrus Sicherio satus consul 61.
Petrus Boni medicus 2376.
Petrus Iohannis scriptor 140 16.
Petrus vicecomes 139 36.
Ph. *v.* F.
Pinea silva 1606.
Pini, Pineus portus 1065, 3081.
Pinianica tellus 1920.
Pipini natus 1348.
piratica bella 2182. turba 1651.
Pyrena urbs 706. Pirenea terra 302. Pyrenea gens 1692. Pyrenee regionis, Pyrenes, Pyrenus comes, dux, rector, signifer 573, 1639, 3100, 3260, 3295, 3339, 3511. *V. anche* Barchinona, Raimundus.
Pisa vetus 139. Pise 31, 96, 140, 527, 730, 733, 778, 780, 963, 1142, 1403, 2787, 2917, 3069, 3109, 3118, 140 31, 142 9, 143 14, 144 5, 145 11. Pisana civitas, urbs 3 24, 4 8, 95, 760, 940, 1684. Pisane urbis vexilla 1684. Pisano porto 3 10. Pisani 4 26, 159, 161, 202, 250, 301, 304, 306, 421, 636, 666, 707, 787, 860, 870, 888, 955, 959, 1308, 1510, 1561, 1690, 1962, 2026, 2114, 2132, 2148, 2680, 2702, 2752, 2793, 2803, 2879, 2902, 3051, 3094, 3168, 3348, 137 11 16 27, 138 11 13 21 24, 139 13 26, 140 19, 143 8, 144 27, 145 10. Pisani cives 627, 972. Pisane matrone et puelle 3109. Pisanus populus 3 37, 1, 82, 266, 307, 402, 417, 424, 725, 889, 928, 940, 1475, 1489, 2099, 2311, 2473, 2817, 138 13 29 32, 139 16, 143 29. Pisana ecclesia 138 35, 139 5. Pisanus antistes, pontifex, presul 71, 90, 208, 329, 337, 338, 340, 344, 535, 714, 792, 889, 2095, 3271, 3279; *v. anche* Petrus. Pisana classis 270. Pisane rates 1651. Pisane acies 747, 1301, 2259. Pisanum agmen 1676, 1970. Pisana arx Balee 2484. Pisana castra 2442, 2819. cohors 2272, 2805, 2966. Pisani cunei 1039, 2280. equites 3 10, 765, 2851. Pisanorum comitatus equestris 1621. Pisanus exercitus 137 17, 138 8. Pisana phalanx 2894. gens 199, 1359, 1656, 2959. Pisanus honor 953. Pisani iuvenes 756, 2439. Pisana iuventus 1296, 3293. manus 466, 541, 569, 898, 938, 2295, 2527, 2783. Pisanus miles 1670. Pisane militie numeri 733. Pisani pedites 3 10, 2023. Pisana potentia 3431, 3521. Pisana robora, Pisanum robur 1336, 2255, 3146, 3435, 3496. Pisana turba 3043. Pisani viri 3510. Pisani actus 136, 627. ictus 1037. nisus 1368. consules 51, 276, 1072, 1085, 1100, 1574. domini 298. duces 1214. patres 93, 214, 714, 889, 1198, 1383, 1477, 1527, 1986, 2083, 2095, 2133, 2311, 2326, 2386, 2420, 2423, 2467, 2593, 2674, 2770, 2785, 2789, 2844, 2910, 3053, 3103, 3175. Pisano senato 145 20. *V. anche* Alphei, Sarnicoli, porta aurea.
Pisanus qui Pisas condidit 140.
Pistorienses 138 34.
Planosa 189.
Plego Valentinus 1934.
Polentini fines 1110.
polus 1626.
pomum letale 796.
Poncius Ugonis comes Impuriarum 139 35.
Popiliensis *v.* Rusticus.
Poppus *v.* Ildebrandus.
Populonica tellus 186.
Porion 1744.
porta aurea Pise 143 21.
Portus magnus Ebusi 1231.
preda 2625, 2674, 3519.

Presbiter *v.* Guido.
Priamus 2382.
proceres 1218, 1443, 1520, 1574, 2581, 3267.
prophete 2240.
proverbium 414.
Provincia, Provintia 444, 528, 737, 2129, 2256, 3159.
Pulcro Loco (de) *v.* Bernardus.
Punica regna 32. *V. anche* Peni.
purpura 3343.
Pusius 1905. Pusii frater *v.* Lambertus.

Quiritum mos 765, patres populusque 1160. theatra 3378. *V. anche* Roma.

Rachis 1775.
Rachius 1763.
Radulfus *v.* Rodulfus.
Raymundi *v.* Guillelmus.
Raimundus 1918, 3397.
Raimundus Balcius 435, 1861. *V. anche* Balcius heros.
Raimundus Berengarius Barchinone comes 261, 419, 137 $^{15\,21}$, 139 9, 146 7. *V. anche* Barchinona, Catalania, Pyrena.
Raimundus Barchinonensis episcopus 137 ^{21}.
Raimundus Arelates sacrista 440, 1894.
Raineria proles *v.* Tegrimus.
Rainerius 1759.
Rainerius Sicheria proles 3215.
Rainerus 1943.
Rainerus cognomento Malecomentum 2297.
Rainutius ab Esculea hora 1932.
Ramora loca 1611.
Rasulla 19, 2510, 3362. *V. anche* Machamas.
Recuccus 1749, 2828, 2843.
Redom 1810.
Regina poli, polorum 2232, 2464, 3291.
regina volucrum 1959.
Reparata (S.) portus 193.
Rex poli 3095.
Rhodanus, Rodanus 437, 749, 1173.
Ricapectora 1933.
rictus *v.* Cerberus.
Robertinus Francardi consul 70.
Robertus 2156.
Rochabertino (de) *v.* Gaufridus.
Rodii 1667.
Rodomantus 2990.
Rodon 1905.
Rodolfo genitus *v.* Rollandus.
Rodulfus, Radulfus Stephano genitus consul 68, 139 7.
Rodulfus notarius ap. Sedis 141 $^{21\,26}$, 142 $^{10\,25\,31}$.
Rogerius Volscorum presul 3116.
Rolandi filius *v.* Ildebrandus.
Rollandus Rodolfo genitus 1748.
Roma 72, 134, 446, 718, 780, 2485, 2962. urbs 1151. Romani 6, 138 ^{33}. Romulea gens 1186. Rome senatus 446. romana signa 74. *V. anche* Quiritum.
Rosselmini *v.* Gherardo, Iacopo.
rota (signum domini Montis Pesulani) 1852.
Rubeus *v.* Vido.
Ruffi (S.) ecclesie abbas *v.* Nogelarius.
Rusilium 443. Rusilienses 1951, 2121.
Rusticus Popiliensis 1790.

Sabini 717, 1184.
sacerdotes 290.
sacrista *v.* Raimundus.
sagene 107.
Sala (de) *v.* Guillelmus.
Salodon 579, 605, 693, 1211, 2413.
Salomon de Flava gente 2679.
Saltarus 1939.
Saltarus Constantino iudice natus 204.
Sancis *v.* Nunno.
sancti 2463. sancta agmina 2248. sanctorum splendor 2231.
Sapibonides 1788.
Saraceni 1047, 2630, 138 ^{8}, 144 ^{17}.
sarcina *v.* carta.
Sardinia, Sardegna 513, 939, 960, 145 ^{11}. Sarde ripe 495. Sardi 925, 948, 951, 958, 961. Sardanie comes 767, 2406; *v. anche* Bernardus Guillelmi.

Sarnus, Arnus 138, 1165, 140 32. *V. anche* Alpheus. Sarnicoli, Sarnigeni 472, 1468. *V. anche* Alphei, Pisa.
Sathana 1284, 3098.
Saulus 371. *V. anche* Paulus (s.).
Scriptura 77.
Sedes apostolica 1195. Sedis apostolice vexillum 1688.
semimaris rex 1066. *V. anche* Nazaredeolus.
senatus *v.* Pisa, Roma.
Senenses 138 34.
Sibilla satus artifex 3329.
Sicania 13. Siculi 6.
Sichardus Murivetuli miles 1912.
Sicheria proles *v.* Rainerius.
Sicherius Valandi frater 1782. *V. anche* Sigerio.
Siculi *v.* Sicania.
sidus crinitum *v.* stella cadens.
Sigerio Gualandi 145 9.
Sigerius Gaytani nobilis vir, nuncius Pisanorum 137 11.
sigillum 333.
Sigimundiades *v.* Henricus.
signa celestia 40. celestis salutis 45. signum crucis 138 2.
signa minitantia pugnam 243. resonantia 1519. *V. anche* Mars, Roma.
signifer 1859.
Silletus 1947.
Sylvester (s.) 2246.
Symeon 3127.
Sismundus Ianni 141 24, 142 29.
Sixti (s.) dies celeberrima 3 10, 160.
Sochi 3483.
Sofridutius 1789.
solidi 2847. lucensis monete 141 7.
somnia 3166.
Somnus 2440, 2451.
spata 141 6, 142 2.
spolium 1520 *bis*.
Stephanus (s.) 2246.
stella cadens, sidus crinitum 1627, 1629, 1632.
Stigie aule 1730. umbre 1768.
Suberamus 1799.
Suerus Melendi 140 13.
Tado Ughicionis 140 28, 141 8 23 33, 142 4 13 21 27.
Tagus 1890.
Tantalee unde 3022.
Tarrachonensis ep. *v.* Berengarius.
Tartara 42, 44, 1729, 2224, 2304, 2946, 2965, 3029. Tartarei aditus 1576. Tartarea regna 2967. Tartaree umbre 1717.
Taurus 190.
Taves 1791.
Tegrimus Raineria proles 1759, 1761.
tempora pia 1003.
tenor 2758.
Teperterius, Teperti, Tepertiades *v.* Dodo consul.
tergora mortua 2575.
Terragona 579, 2397.
testudo 125, 1362, 1383, 1458, 3393.
Teutus Martini 141 25, 142 30.
theatra *v.* Quiritum.
timpana, tympana 2275, 2576.
Tirene unde 1228.
Toem frater Henrici plebani 3171.
Tonans 313, 407, 555, 1395, 2934, 3114, 3170, 3196.
tormenta 124, 728, 1360, 1481, 1532.
Tramarix 578, 2401, 2416.
Treicie volucres 567.
Trincabellus vicecom. Biterrensis 140 1.
trivii ratio 530.
Troes 2381.
tube 246, 1288, 1518.
Turrenses aditus 196.
turres 1311, 1457, 1481, 2148, 2274.
Titan, Tytan 563, 1398, 1436, 1608, 1635, 2252, 2826.

U. de Falio Alquerii magister Hospitalis 139 33.
Uberti *v.* Lambertus.
Ughicionis *v.* Tado.
Ugo Pisanus archisacerdos 623.
Ugo artifex 3327.
Ugo medicus 2376.
Ugo vicecomes 761, 1403, 2827, 2836, 3315.
Ugo Alberti 1133.
Ugo Bellominis 1653.

Ugo Delanda 1890.
Ugo Fugatia 3413, 3424.
Ugo Gausmaro genitus 1780.
Ugo filius Matilde 1787.
Ugo Parlasii hortus 1713, 1719, 2842.
Ugonis *v.* Gerardus, Petrus, Poncius.
Uguitio artifex 3327.
Umbertus 1746, 1892.
Unon Alcimionides 1892.
Urgelli comes 2406. *V. anche* Iaccobus rex.
usagium 138 [18].
uve passe 980.

Vada 186.
Valandi frater *v.* Sicherius,
Valandus, Vallandus 741, 1685.
Valandus Valandica proles 1772, 2856.
Valentinus *v.* Plego.
venabula aurea 1714.
Verune miles *v.* Berengarius.
vexilla *v.* Marie (s.), Pisane urbis, Sedis apostolice.
vexiliferi 145.
Victoris (s.) festum 1386, 1473.
Videlmus 2117, 3273.
Videlmus de villa Bosci 1915.
Vido satus *v.* Bono.
Vido levita, trivii ratione peritus 529, 642.
Vido Butensis 1767.
Vido Rubei, Rubeus 1491, 1798.
Vilelmus 1919, 2006.
Vilielmus Bernardus ex Arelatensi numero 1680.
Vilielmus Pesulani montis dominus 428, 678, 783, 1851, 1909.
Vincentio (S.) de *v.* Guillelmus.
vinea 1313.
Vinicellus 1937.
Vinithone (a) *v.* Henricus.
viri de plebe 3310.
virtus 138 [16 20 22].
Viscardus 1764, 3216.
Viti (S.) ecclesia et monasterium foris civitate Pise 140 [32], 142 [9].
Vivianus 743, 1804.
Volscorum presul *v.* Rogerius.
vulgus 377.
Vulterrani 138 [34].

II.

VOCABOLI

NON REGISTRATI NEI LESSICI DEL FORCELLINI E DEL DU CANGE

O REGISTRATI CON ALTRO SIGNIFICATO.

bulcio, *specie di proiettile* 138 [31].
capsa, *tomba, cassa mortuaria* 2321.
castellum, *macchina di legno, a guisa di torre, per assedio* 2428, 2483.
devio, -as, *cessare* 1396.
figure, *caratteri, lettere* 2641.
force *per* furce 1919.
forte *per* fortiter 719.
forza, *dominio territoriale* 138 [16 20 23].
incarnare, *entrare nelle carni, ferire* 2172.
litura, *lettera, scrittura* 1150, 2401, 2498.
nomen, *patto, condizione* 2776, 3485.
obseditio, *assedio* 141 [22], 142 [26].
querela, *richiesta, domanda (non giudiziaria)* 2466.
regnum censere, *reggere il regno* 203.
rota, *scudo* 3426.
scandalum, *danno* 868.
sed *per* et 2469.
sicula asta 1903.
usagium, *censo, tributo* 138 [18].

CONTENUTO DEL VOLUME

Prefazione:

I. Il Poema. . . . . Pag. VII
II. L'Autore XVII
III. I Codici XXV
IV. La Edizione. XLIV

Notizie della impresa de' Pisani su le Baleari secondo le sorgenti arabiche (M. Amari) XLIX

Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus:

[Argomento] 3
Incipit liber Maiolichinus 5

Appendice 135

Indice:

I. Nomi proprj e cose notevoli 147
II. Vocaboli non registrati nei lessici del Forcellini e del Du Cange o registrati con altro significato 159

Tavole:

I. Carta delle spedizioni dei Pisani alle Baleari . dopo la pag. LVI
II. Facsimile del cod. del British Museum Additional Mss. 10315, vv. 1–29 . . . . . » » » 4
III. Facsimile del cod. Laur.-Red. 202 (173), vv. 2062–2097 . . . . . » » » 80

Finito di stampare oggi 17 di marzo 1904
nella tipografia Forzani e C.

Edizione di trecencinquanta esemplari.

ISTITUTO STORICO
ITALIANO
★★★23

ia. v. 29 # 13801

APR 2 0 1971
MAY 2 1 1971
NOV 3 1971
DEC 2 2 1972

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA

13801